Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grasoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

l'Unità

ANNO 71 N. 12 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — SABATO 15 GENNAIO 1994 L. 1300 / ARR. L. 2000

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grasoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

Editoriale

Posiamo le clave scegliamo la ragione

ANDREA BARBATO

La prima Repubblica tramonta in un frastuono assordante uno stridore di urla Ognuno contro tutti gli altri Nel momento della svolta, gli italiani scoprono di essere un popolo rissoso, guidato da un ceto politico nevrastenico Chi è anziano ricorda i capannelli che si formavano spontaneamentenelle piazze, dove intorno a due interlocutori eccitati c erano fronti discordi ma capaci di ascoltare e ribattere Quelle campagne elettorali che sono passate alla storia come il massimo della tensione e dell'insulto, potranno sembrarci – in un futuro immediato – poco più che passi di quadriglia «Forchettoni», dicevano gli uni «Stalinisti» ribattevano gli altri Patetiche polemiche d'antiquariato Il prossimo turno di voto rischia di veder scendere in campo serpenti e veleni, di dare fondo a tutte le riserve d'odio

Le ragioni non mancano certo L inchiesta sulle tangenti ha toccato un nervo penale, che distrugge le carriere e le reputazioni, e minaccia la stessa libertà personale Aspre le accuse, aspre le difese e le contromosse, il desiderio di portare tutti con sé giù nell'abisso E si inaspriscono i giudizi dei cronisti, e lo stile dei pubblici ministeri ne risente, e si fa spesso spigoloso, inquisitorio Senza dimenticare le occasioni in cui i giudici di procure diverse, o della stessa procura, litigano fra loro a denti stretti

Ci si mettono anche i fatti, ad essere duri e oscuri Scandali odiosi, che colpiscono o tentano di colpire le istituzioni E il tono delle repliche è febbrile, incalzante anche quando quelle repliche vengono pronunciate davanti al tricolore del Quirinale E i sospettati ribattono con profezie apocalittiche e moniti tremendi quanto anonimi

Se si guarda agli schieramenti politici, si vede quanto estesi siano il rancore, la malagrazia, lo sberleffo viscerale Ci si insulta a tempo pieno, e non è più il teatrino dell'interruzione in aula (dove semmai si porta un cappio da impiccati) ma una campagna di esecrazione individuale, di allusioni, di contumelie personalizzate Si riscrive la storia per usarla come un'arma, si assegnano colpe infamanti, si usa un linguaggio da età della pietra Né davvero a rasserenare contribuiscono gli organi dell'opinione pubblica

Un po' per colore di notizia, un po' per schieramento, i giornali (e alcuni telegiornali), ma anche collaboratori illustri e studiosi accademici si dedicano alla pratica del vituperio Chi non la pensa come me, come noi, è un ladro un analfabeta, un tirannello Si potrebbero riempire volumi con gli insulti raccolti, provocati e pubblicati dai giornali di questi ultimi mesi

Noi sappiamo benissimo che la politica non è un'esercitazione di fioretto né un valzer per signorine Gli interessi in gioco sono corposi, e toccano persino il destino di un'intera società. Ma a costo di apparire ingenui e velleitari, vorremmo invitare tutti a una immane opera: quella di raffreddare gli animi, di calmare i nervi, di tornare alla logica Non temiamo di passare per pastori d'anime, poiché anche la Chiesa da parte sua non si è sempre sottratta a questo gioco delle parti, alla divisione al dissidio Ma bisogna smettere subito, prima che sia troppo tardi, di trasformare l'Italia in una Bosnia o in un Libano, di invocare se stessi come missionari contro gli infedeli, di usare gli strumenti di comunicazione come clave, elogiando anzi chi mena i colpi più violenti E questo appello va fatto non in nome della pace o della concordia, ma del buonsenso più laico E ci spieghiamo

In tempi più o meno rapidi, avremo due grandi schieramenti, come frutto da molti invocato del sistema elettorale maggioritario Con una cascata di effetti il primo è quello di costringere all'alleanza anche i vicini più litigiosi Sarà imbarazzante, per chi fino al giorno prima ha detto che Segni è un incapace, Bossi un rozzo, Del Turco un venduto o D'Alema un provocatore, fare marcia indietro Ma questo, in un paese immemore, è ancora un male minore Il fatto di sostanza è un altro caduta ogni forma di consociativismo, i vincitori e i vinti dovranno lungamente convivere misurare le proprie proposte in forme civili Potranno farlo se avranno scavato una voragine di ostilità, alimentata da tanti servi sciocchi e da tanti zelatori?

E ancora nelle nazioni di democrazia matura il diverbio politico non è certo lieve ma parte da un principio E cioè che entrambe le forze in campo non stiano covando complotti contro lo Stato, non cospirino contro il bene comune, non attentino alle libertà, alla bandiera, alla vita altrui Un elettore inglese che voti per i conservatori (o un americano che voti per i repubblicani) non dubiterà mai che i laburisti in Gran Bretagna o i democratici in America siano nemici della patria, del risparmio, dell'impresa, della felicità e viceversa

Abbiamo volontariamente, e con grande plebiscito popolare, messo in soffitta le ideologie prefabbricate, il potere delle segreterie politiche gli odi programmatici nascosti dietro le sigle e i simboli Non facciamoci di nuovo arruolare in schieramenti astiosi, campagne di intimidazione e di insulto, intolleranze e rimozioni censorie Magari suggerite dal pappagallo del padrone o da un avversario interessato Sarà un voto solenne il prossimo lasciamo le pistole in guardaroba

ELEZIONI 1994

Lettera di Toaff al Quirinale: rispettate la nostra Pasqua
Dc in frantumi, Cossiga in campo per ricucire

Scalfaro scioglie domani

Gli ebrei contestano la data del 27 marzo

Domani Scalfaro scioglie le Camere La decisione è presa, il problema è ancora la data delle elezioni. Col passare delle ore il nodo della Pasqua ebraica, che cade proprio il 27 marzo, diventa un macigno. Le proteste della comunità israelitica si sono infittite, vertice a palazzo Chigi per risolvere il problema Ipotesi più probabile si vota lo stesso il 27 marzo, con scuse solenni alla comunità Ipotesi alternativa, voto il 20 marzo

BRUNO MISERENDINO LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ore febbrili al Quirinale e a palazzo Chigi per gli ultimi adempimenti in vista delle elezioni Scalfaro, che ieri ha incontrato Spadolini e Napolitano, sarebbe pronto a firmare il decreto di scioglimento delle Camere domani La data del voto dovrebbe dunque essere il 27 marzo ma ieri sulla scelta, che tocca al governo, si è frapposto il problema della Pasqua ebraica Col passare dei giorni, infatti, le comunità israelitiche hanno infittito le proteste e Quirinale e Palazzo Chigi hanno esaminato un ventaglio di possibilità alternative Si potrebbe votare il 20 marzo, ma la decisione provoca proteste di molte forze politiche e qualche problema burocratico Sembra scartata l'ipotesi di votare in un giorno feriale, tra il 20 e il 27 Ieri sera dopo un vertice di un ora a Palazzo Chigi l'orientamento era quello di scegliere ugualmente la data del 27 marzo con scuse formali e solenni alla comunità ebraica Oggi stesso il sottosegretario alla presidenza Maccanico incontrerà il rabbino Toaff La decisione finale sarà comunque presa domani

G FRASCA POLARA R LAMPUGNANI ALLE PAGINE 3 e 5

IL VERTICE A MOSCA

Clinton, Eltsin e Kravciuk firmano la pace atomica

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

Più ancora della leader dell Area Canasta Ombretta Fumagalli Carulli, e del deputato del collegio Mercalli-Richter Clemente Mastella, il volto più emblematico della nuova destra dc è il giovine Pierferdinando Casini Esaunto ogni sforzo strategico nella definizione di «forlaniano» (la metafisica in politica, ha uno spazio importante) il Casini è altrettanto agguerrito nelle scelte tattiche si deve impedire che la sinistra governi nel breve periodo che al governo vada la sinistra nel medio, e, nel lungo che ci sia un governo di sinistra

Nonostante questa sua annosa battaglia non possa dirsi fortunata (Casini è di Bologna dove la sinistra è in maggioranza anche nelle riunioni di condominio) quest uomo ostenta, in ogni occasione un sembiante sereno e impassibile Pare se ci fate caso uno di quei modelli fotografati nelle vetrine di parrucchiere con quella pettinatura a calotta smengliata che non passa mai di moda In politica per resistere bravamente alle sconfitte bisogna infatti avere dei soldi principi e Casini, sinistra o non sinistra potrà sempre contare sul suo fissante per capelli

MICHELE SERRA

Subito interrogato Mauro Giallombardo

Si costituisce l'«uomo di Craxi»

Mauro Giallombardo, ex segretario di Bettino Craxi, si è costituito È considerato il «gestore» della quota di tangente Enimont contestata a Craxi. Interrogato in carcere dal gip Italo Ghitti, Giallombardo ha ammesso episodi minori di finanziamento illecito, ha parlato di Sergio Cusani, ma ha «salvato» per ora Craxi «Con lui avevo solo rapporti politici» E ha scaricato tutto sull'ex tesoriere Balzamo, defunto

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Mauro Giallombardo uomo-chiave nella storia della mazzetta Enimont si è consegnato al pm Antonio Di Pietro, alla frontiera italo-francese di Ventimiglia. Gli inquirenti si aspettano che spieghi per conto di chi avrebbe manovrato in Lussemburgo una sessantina di miliardi Ex funzionario della Cee, dal 1993 era il capo-ombra della segreteria politica di Bettino Craxi Ieri pomeriggio Mauro Giallombardo è stato interrogato in carcere dal gip Italo Ghitti Secondo i suoi legali, ha ammesso di aver incassato contributi per il Psi nel 1992 Ma ha scaricato tutto sul defunto tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo E la mazzettona Enimont? «Non c'entra niente» Era però un uomo di fiducia di Craxi? «Con lui aveva solo rapporti politici» Oggi Giallombardo deporrà nel processo Cusani Intanto ieri al processo Cusani è finito nei guai il dc Vittorio Sbardella Mercoledì prossimo dovrà subire un confronto con altri testimoni indagati in merito a un versamento di un milione di dollari Usa fatto su un conto bancario svizzero

A PAGINA 7

Fallita la mediazione di Giugni. Ieri scioperi a Torino, oggi «colletti bianchi» in corteo

È rottura tra la Fiat e i sindacati Al via da lunedì la cassa integrazione

L'INTERVISTA

Castellani «Torino e la Fiat»

R ARMENI A PAG. 2

Fiat, è rottura tra le parti Nella tarda serata di ieri, le trattative al ministero del Lavoro si sono formalmente interrotte perché «non ci sono le condizioni per proseguirle» ha affermato l'azienda. Inutile l'estremo tentativo del ministro Giugni. I sindacati: «Siamo a questo punto per l'irresponsabilità di corso Marconi» Ieri scioperi a Mirafiori e Rivalta. Oggi «colletti bianchi» in corteo. Sciopero generale in vista

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA

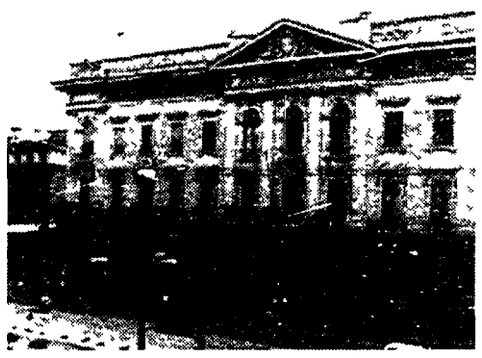
ROMA. Per la trattativa Fiat è finita male alle 22 30 di ieri sera i rappresentanti dell'azienda sono usciti dallo studio di Giugni affermando che ogni intesa era, allo stato, impossibile Le premesse non erano positive «Siamo sull'orlo del precipizio» Così il portavoce del ministro aveva commentato la vertenza Sindacati e azienda si stavano confrontando su una bozza messa a punto dal ministro Giugni I punti sui cui si cercava l'accordo 1 300 contratti di solidarietà a Mirafiori e la costituzione di un consorzio per la Sevel Campania Tra le proposte di Giugni non ci sarebbe stato, invece, nulla di apprezzabile per Arese

Proprio i lavoratori dell Alfa Romeo hanno tenuto ieri un'assemblea con Pizzinato e Cofferati Alfisti e cassintegrati milanesi chiedono una manifestazione nazionale per il lavoro Scioperi a Mirafiori e Rivalta E oggi in piazza i «colletti bianchi», mentre si prepara uno sciopero generale di tutto il gruppo

EMANUELA RISARI BRUNO UGOLINI A PAGINA 15

PRIVATIZZAZIONI

Via libera all'asta A febbraio in vendita la Banca Commerciale



ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 13

La polizia al Tg1 e a «Panorama» per i nastri degli 007

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La polizia si è presentata, ieri, nelle redazioni di Tg1 e *Panorama* per sequestrare le trascrizioni dei nastri consegnati ai giudici da Maurizio Broccoletti, nell ambito dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde Mentre le agenzie avevano anticipato il contenuto delle registrazioni, peraltro ampiamente previsto e che poco aggiunge al retroscena dello scandalo, funzionari della squadra mobile sono arrivati negli studi di Saxa Rubra e hanno bloccato il servizio mentre stava per andare in onda Contemporaneamente si sono presentati alla redazione del settimanale intimando la «non divulgazione» di notizie coperte da segreto istruttorio

La procura di Roma si è mossa nel primo pomeriggio quando le agenzie hanno annunciato che nel telegiornale delle 20 sarebbe andato in onda un servizio di Ennio Remondino nel quale si raccontava del contenuto dei nastri Sono seguiti poi alcuni «lanci» con anticipazioni dei contenuti Nel lungo servizio di *Panorama* c'era, in pratica l'intera sbobinatura dei colloqui tra i tre 007 Broccoletti, Di Pasquale e Matilde Martucci con allusioni e veleni sugli ex ministri degli Interni, sull'attuale responsabile del dicastero, sul presidente della Repubblica e sul capo della polizia A quel punto i giudici hanno firmato un ordine di sequestro del materiale

A PAGINA 9

Quella «Notte della Repubblica»

«Nelle pagine che seguono troverete la storia del terrorismo italiano dalla sua nascita alla sua sconfitta» Così Sergio Zavoli apriva le pagine introduttive del suo libro *La notte della Repubblica* nel quale metteva sulla carta la celebre inchiesta televisiva di Raidue, costruita con le interviste ai protagonisti degli «anni di piombo». *L'Unità* pubblicherà il libro in tre volumi lunedì 17, giovedì 20 e sabato 22.

ALBERTO FRANCESCHINI

È qui sul tavolo, davanti a me, con la copertina gialla delle edizioni Nuova Eri-Mondadori Mi ci è voluto del tempo per trovarlo stava ormai dimenticato su uno scaffale della camera da letto sommerso da pile di libri e giornali

Sfoglio a caso Lo sguardo è attratto dalle sottolineature che vi feci la prima volta che lo lessi Ritrovo pezzi di discorsi miei, di miei ex compagni di miei ex nemici luoghi nomi date, fatti Frammenti di un mondo lontano immagini che si perdono nella distesa dei ricordi Ma quanto tempo è passato? Vado all ultima pagina «Questo volume è stato impresso nel mese di gennaio dell'anno 1992» Cavolo, sono passati appena due anni e a me sembrano un secolo

Credo che si provi sempre una sensazione strana a scrivere di un libro che racconta di se stessi Ma questa sensazione si fa vero e proprio disagio quando ti accorgi che colui che parla e di cui si parla non sei più tu Leggi i suoi-tuoi discorsi e ti ritrovi spettatore come se tra te e le pagine ci fosse una distanza fisica, misurabile in metri o chilometri Bisogno di dimenticare, di lasciarmi tutto alle spalle? Forse ma non solo Sono convinto invece che questa mia sensazione possa in un certo senso costituire la prova più evidente della profondità delle trasformazioni che stanno attraversando il nostro paese E forse allora, è arrivato anche per noi il tempo in cui il passato non schiaccia più il presente e ci si può, tutti voltare indietro a ragionare di quegli anni senza isterie alibi frasi fatte, stereotipi

L'iniziativa de *l'Unità* di offrire ai suoi lettori il libro di Sergio Zavoli «La notte della Repubblica» certamente uno dei pochi tentativi di riflettere in modo non convenzionale su quelli che sono stati chiamati gli anni bui gli anni di piombo potrebbe essere già un primo segnale in questa direzione Ad una riflessione seria infatti, dovrebbero essere in primo luogo interessate le forze della sinistra, soprattutto in un momento come questo in cui sembrano finalmente possibili grandi cambiamenti

Perché se la sconfitta del terrorismo è stata un elemento importante per lo sviluppo democratico del nostro paese, essa ha però coinciso con una crisi profonda della sinistra nel suo insieme È fuori dubbio infatti, che «sul» e «nel» terrorismo hanno operato settori dello Stato e dei partiti di governo con l obiettivo di favorire utilizzando le sue azioni, una destabilizzazione dell'ordine pubblico per stabilizzare «al centro» l ordine politico E in questo quadro, il terrorismo porta indubbiamente la sua parte oggettiva di responsabilità nel consolidamento di quel regime politico-mafioso che ha saccheggiato il nostro paese nel decennio scorso

È vero anche, però, che noi terroristi non veniamo dal nulla non siamo figli di nessuno Abbiamo cercato, con tutti i nostri limiti ingenuità, rozzezze, di dare una risposta (indubbiamente sbagliata, se non addirittura controproducente) a quella voglia di cambiamento radicale a quel sogno di rivoluzione, che ha attraversato ampi strati sociali e movimenti negli anni 70 Ma la risposta che noi abbiamo mancato, nessun altro ha saputo trovare non certamente il Pci che scelse con il «compromesso storico» di consolidare di fatto l ordine statuale esistente Ragionare di questo ora, individuare le logiche i meccanismi, le forze che allora produssero la sconfitta può essere molto utile Non solo per capire il passato

Texas, insediate in un quartiere da 80 anni solo bianco

A casa scortati dagli agenti L'incubo di 4 famiglie nere

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO È un sobborgo povero, Vidor E da quando settant anni fa è sorto all'estremo confine est della Orange County, in Texas difende con rabbia e con successo quello che alcuni degli abitanti considerano la più preziosa delle sue ricchezze la bianchissima omogeneità razziale che regna oltre la recinzione in metallo che circonda le sue 74 villette in legno e mattoni scuri Alle 5 30 di giovedì nell'oscurità delle ultime ombre della notte quell imprendibile fortezza ha subito un attacco che le autorità della Hud (un'agenzia federale grossomodo simile alle nostre Iacp) sperano essere definitivo accompagnati da una consistente scorta armata di poliziotti quattro inquilini di pelle nera hanno infatti preso possesso di altrettanti appartamenti

A PAGINA 10

L'INTERVISTA

Aldo Grasso Auditel e tv violenta

P SACCHI A PAG. 17

L'INTERVISTA

Santaniello O politici o editori

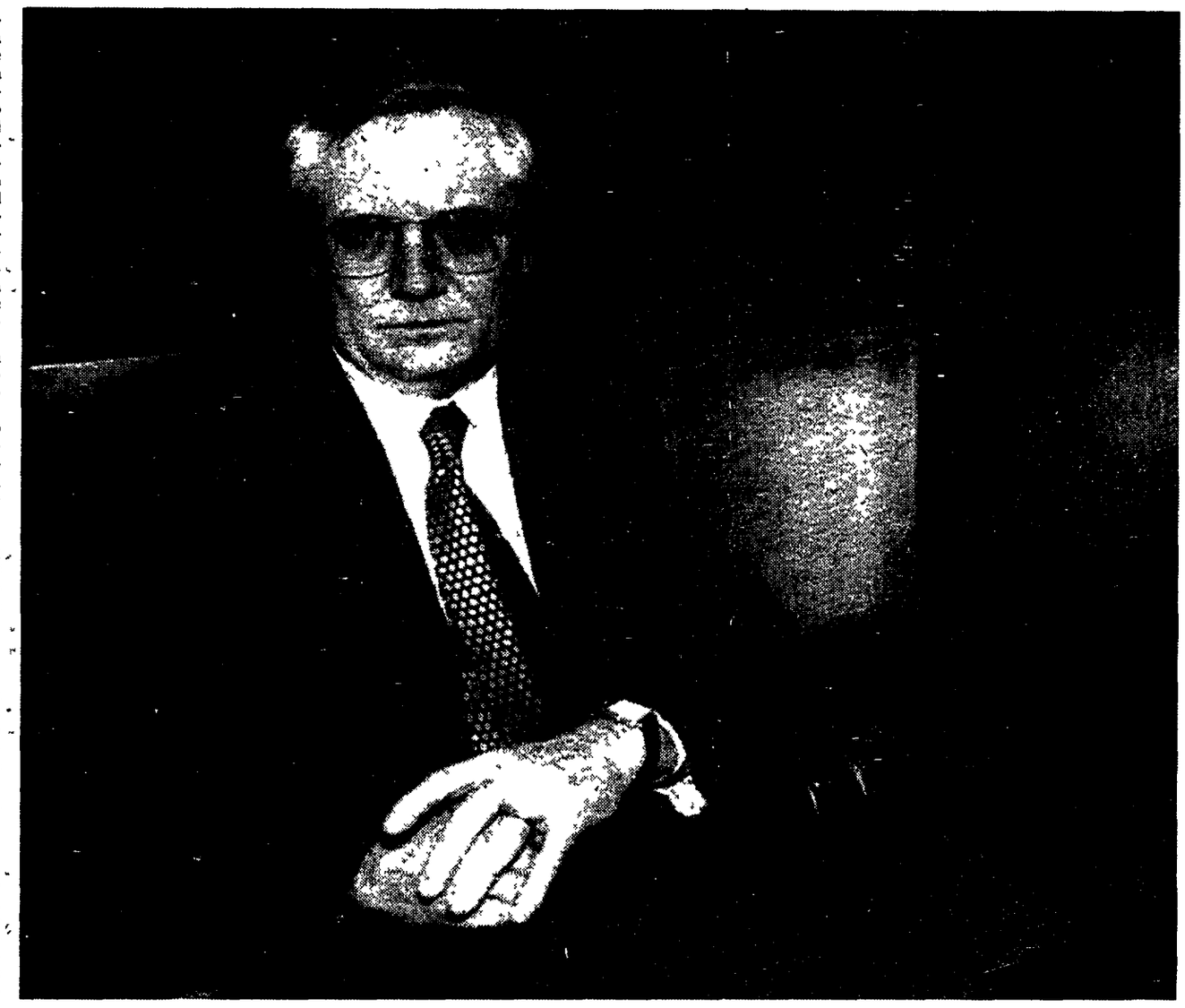
M CIARNELLI A PAG. 6

L'INTERVISTA

Valentino Castellani

sindaco di Torino

«Il nostro futuro con meno Fiat»



RITANNA ARMENI

ROMA. Torino guarda Roma. Segue le trattative sulla vertenza della più grande azienda nazionale , ma sa che, comunque vadano le cose, nel suo futuro ci sarà meno Fiat. L'azienda che è stata il centro della città, che l'ha modellata, l'ha modificata, si ridimensiona Si parla addirittura della chiusura di Mirafiori, il più grande agglomerato operaio del paese Si trasferiscono in altri paesi o al sud sempre più grandi quantità di produzione Si mandano a casa non solo gli operai, ma anche gli impiegati Si rompe un patto, si infrange un'immagine La Fiat, insomma, rimane a Torino, ma insieme la abbandona, recide un legame materiale e ideale.

Di tutto questo parliamo con Valentino Castellani, sindaco di Torino dal giugno scorso che oggi affronta una delle crisi più drammatiche della sua città Il sindaco arriva da Torino, ha l'aspetto pacato di sempre e una cravatta il cui disegno ripetuto in vari colori è quello del logo della Punto, la nuova nata di Corso Marconi Chissà se è il sindaco ci ha pensato prima di indossarla! Anche lui spera che dal successo dell'ultima Fiat possa cambiare la situazione della città? Ma questo non glielo chiediamo. Appare una domanda troppo frivola e Castellani ha un aspetto troppo pensieroso

Come sente oggi la sua città? Che cosa sta cambiando?

Torino è molto preoccupata, molto diffidente, molto impaurita C'è delusione, rabbia, amarezza C'è tutto questo e altro ancora Ho visto di recente alcuni dei quadri e degli impiegati che la Fiat vuole mandare via Dicono abbiamo lavorato lealmente, abbiamo dato il meglio di noi stessi e adesso siamo messi sulla strada. Credo sia un atteggiamento legittimo C'è un elemento simbolico in questo mandare via gli impiegati Sono stati per anni i garantiti, i sicuri, potrei dire quasi dei privilegiati. C'era un patto fra loro e l'azienda ed è stato rotto

Scusi sindaco ma la Fiat le ha mai raccontato che cosa sarebbe successo in pochi mesi a Torino? Le ha mai anticipato i problemi che avrebbe avuto in questi mesi?

Ho avuto un incontro con il dottor Romiti e il dottor Annibaldi alla fine di luglio Allora mi fu dato un messaggio molto generale e generico. Mi dissero che avremmo avuto un periodo molto difficile, poi dopo questo passaggio stretto, la situazione sarebbe migliorata.

Lei ci ha creduto? E ci crede adesso?

Credo che la diagnosi Fiat sia riduttiva. È vera forse dal punto di vista del mercato dell'auto, ma non è vera per Torino

E allora quale sarà il domani della città?

Non è facile prevedere il futuro di Torino Noi sappiamo quello che non ci sarà, sappiamo che ci sarà meno Fiat, che ci sarà meno industria dell'auto Ma il resto è tutto da inventare

A partire da zero?

Assolutamente no L'area torinese ha una vocazione industriale, è piena di potenzialità, è una concentrazione di saperi, di ricerca Insomma Torino è una città ricca di risorse anche con «meno Fiat» La sfida è quella di mettere in moto una vera reindustrializzazione questa volta ovviamente non nel settore dell'auto

E a quali settori pensa?

La ricerca innanzitutto nella quale si è investito poco, ricerca nel settore spaziale, aeronautico, della telecomunicazione, dell'informatica. Poi c'è la formazione del personale Il livello di formazione della forza lavoro nell'area torinese è basso e questo è un campo nel quale si può fare molto

Torino comunque cambia, da capitale dell'auto, sede della più grande industria nazionale a polo da reindustrializzare. Tutto questo non ha una sua drammaticità? Lei non teme un declino irreversibile?

Torino è un caso, ma è un caso nazionale e di questo finora non c'è abbastanza consapevolezza E questo non significa – lo voglio precisare bene – che questa città è un'area degradata, da assistere No, Torino è una risorsa che deve essere reinvestita Prendiamo il caso dei 2800 quadri e impiegati che l'azienda sta per mettere in cassa integrazione Sono persone che hanno cinquantanni, che hanno maturato una grande esperienza lavorativa, la cui perdita significa il venire meno di risorse importanti per il sistema produttivo Dobbiamo mettere in atto un programma di fuoriuscita e di reimpiego di queste persone creando nuove occasioni di impiego Perchè molti di questi «esuberi» hanno ancora voglia di impegnarsi di spendersi In fondo i problemi che ha oggi la Fiat li ha avuti anche la Volkswagen, e la Renault e li hanno risolti in modo diverso

Si dice che lo abbiano fatto perchè sono in gran parte aziende pubbliche...

Ma questo è solo in parte vero e poi anche la Fiat ha ricevuto molti soldi dallo Stato

Ma lei a che cosa pensa? Ad un coinvolgimento della Fiat nel tentativo di arrestare il declino di Torino?

Ormai è certo: nel futuro di Torino ci sarà meno Fiat. Mentre a Roma prosegue la trattativa sugli «esuberi» la capitale dell'automobile teme il declino e guarda al futuro con paura, incertezza, diffidenza e molti dubbi Il sindaco Valentino Castellani chiede un nuovo patto sociale fra la città e l'azienda «La logica di Corso Marconi – dice il primo cittadino – forse in futuro gioverà a loro ma è nociva per Torino» «Non siamo una zona degradata che lo Stato è costretto ad assistere, siamo ancora una volta un laboratorio, la metafora dell'Italia che deve uscire dalla crisi con una nuova progettualità»

Io penso ad un azione di concertazione dello sviluppo, ad un contratto sociale

E le pare possibile con questo atteggiamento della Fiat?

Ma io non dico genericamente «vogliamoci bene» Non sono così ingenuo Anzi io le dico chiaramente che la logica della Fiat non è accettabile per la città

E allora lei ha provato a chiedere qualcosa a Corso Marconi? Ha provato a praticare la cooperazione fra Torino e la Fiat?

Il mio ruolo non è quello di entrare nel merito di vertenze fra le parti sociali nè quello di mediare Ma è quello di essere propulsore di progetti e di iniziative Ho chiesto alla Fiat di partecipare a un tavolo per costruire un'agenzia per lo sviluppo insieme alle banche, alla piccola industria, all'unione industriali, alla Camera di commercio, al sindacato E alla Fiat ho chiesto un impegno e mi è stato assicurato Ma l'impegno sull'area torinese deve essereci anche da parte del governo Dobbiamo evitare che a Torino accada quello che è successo a Genova, un città che aveva una grande potenzialità e che è in una fase di declino No, non possiamo dissipare un patrimonio di risorse e di esperienze Prima di ricostruirlo ci vogliono decenni

Mi scusi sindaco, ma guardando all'oggettività dei fatti, lei non crede che la Fiat si stia preoccupando solo di ridimensionare la sua azienda perchè i costi sono troppo alti e di Torino gliene importi molto poco?

La Fiat è legittimamnete preoccupata di un equilibrio aziendale ma una città, noi, non possiamo accettare questa logica. Perchè è perdente per Torino E allora in una situazione come quella che viviamo oggi abbiamo bisogno che anche la Fiat si prenda le sue responsabilità.

E lei oggi sulle responsabilità della Fiat ha certezze o dubbi?

Non posso non avere dubbi, sono i dubbi della gente con cui parlo e che oggi pone domande vere, non retoriche Prendiamo il caso degli operai che l'azienda giudica esuberanti temporanei Ma se sono temporanei riesce difficile immaginare un loro reinserimento nel processo produttivo dopo che sono stati allontanati per due anni. Che ne sarà della loro professionalità? È difficile pensare che riescano a conservarla. E allora la città, le persone concrete con cui parlo mi chiedono, si chiedono sarà poi vero che questi sono esuberi temporanei? Sono domande legittime che io non posso non riprendere, non sentire come mie domande alla Fiat.

Forse, e senza neanche eccedere in pessimismo, possiamo dire che sono esuberi strutturali che chi esce dalla Fiat non rientrerà. E allora?

E allora non ce ne dobbiamo scandalizzare, ma è meglio fare un'operazione di verità, dichiarare tutto questo e preparare una strategia di reimpiego Con trasparenza, chiarezza. Altrimenti cade la credibilità delle istituzioni e dei soggetti economici, si perde un rapporto di fiducia. In una parola si incrina il tessuto democratico

Torino è ancora oggi, in questa situazione quel laboratorio che da Gramsci in poi la sinistra ha sempre ritenuto?

Credo sì. Torino non è degradata è la metafora dell'Italia. È un area di grande potenzialità che aspetta un progetto politico e richiede un nuovo patto sociale e quindi la mobilitazione del meglio delle energie E a Torino si misura la sfida vera quella che oggi ha di fronte tutto il paese coniugare sviluppo e solidarietà.

Ma allora anche lei è un simbolo. Il simbolo di una città laboratorio che deve sperimentare la possibilità di uscire dalla crisi e ha di fronte il ridimensionamento della più grande azienda nazionale...

Questo mi preoccupa E non vorrei che mi si lasciase solo Vorrei che la città non mi abbandonasse C'è una classe imprenditoriale a Torino che dovrebbe abbandonare un atteggiamento che è stato quasi sempre di subordinazione alla grande azienda. Non ci possono essere dei salvatori della patria Dobbiamo fare e progettare subito tutti insieme I simboli servono se sono il sigillo di un contenuto progettuale. Se sono l'alibi o la copertura del vuoto sono molto pericolosi

L'INTERVENTO

Niente frenerà l'esodo dei cattolici verso i progressisti

LAURA GIUNTELLA*

Chi sono i cattolici del polo progressista? Certamente non sono una specie da riserva indiana ma nemmeno una riserva di caccia I «cattolici» nel polo progressista non sono gli ultimi arrivati Un numero vastissimo di cattolici già da tempo è approdato a sinistra, proveniente dall associazionismo (Azione cattolica, Agesci gruppi parrocchiali) dal volontariato (Caritas obiettori di coscienza, pacifisti, comunità-famiglia comunità che si occupano di handicappati e emarginati) ma anche dalle professioni Tutti quelli insomma, che in questi anni hanno sostenuto la loro lotta di resistenza al trionfante craxian-trussardismo, hanno gridato contro le ingiustizie, sono cresciuti in una cultura di pace e di non-violenza Quelli che hanno pagato le tasse brontolando e aspettando il tempo della giustizia fiscale del riordino della sanità quelli che pensano che i servizi sociali non siano i resti inutili di una cultura demagogica ma il principio di un rapporto solidale tra il cittadino e lo Stato che la politica serva a mitigare le pretese di alcuni per fare gli interessi di tutti anche degli esclusi, che la modernità di una società si valuta solo sui livelli degli ultimi e non dei primi, si ottiene se nessuno paga prezzi troppo alti, e se ci si arriva tutti insieme E poi ancora quelli che fanno volontariato rigenerando le energie morali di una società che la distrugge a ritmo continuo

Di questi temi si è dibattuto nonostante tutto negli anni del Caf tra i cattolici, queste cose si sono insegnate nelle tante scuole di politica, nei gruppi nelle associazioni grandi e piccole, nelle riviste autogestite e autofinanziate Tutte queste persone non rappresentano né i «cattolici-comunisti», né l esperienza degli indipendenti di sinistra ma, più modernamente, un insieme di valori e storie che da percorsi diversi sono giunte a conclusioni comuni Nessuno si arroga il diritto di affermare integralisticamente che questo è l unico modo possibile per tradurre la fede in azione politica oggi Ma è altresì indubitabile che per molti moltissimi e spesso o quasi sempre, per i più impegnati nella realtà formativa e caritativa della Chiesa in Italia, questa è un'opzione ormai scontata. La scelta per gli ultimi e l'impegno per la giustizia li trova a concretizzare l'impegno politico verso candidati e movimenti o partiti nell'area di sinistra

Sono i cattolici progressisti eredi «ideali» di Mazzolari-don Milani-Rossetti-Zaccagnini-Turoldo-mons Bello sono una minoranza ma molto consistente e hanno già votato Pci Pds Verdi Rete (alcuni addirittura, magari quando ancora avevano in tasca la tessera dc o erano elettorato dc) Ci sarebbe da chiedersi se il poco peso politico visibile dei cattolici che hanno scelto la sinistra non sia dovuto proprio alla pesante discriminazione all interno della comunità ecclesiale che spesso li ha isolati e ignorati non riconoscendoli come proprio frutto Senza rendersi conto che la prima cosa messa in discussione da un giovane di fronte al voto non era tanto l unità politica dei cattolici ma il moderatismo e il livello di compromissione dei valori all interno del partito unico dei cattolici

Perché poi ostinarsi a non voler riconoscere il «peso politico» ma anche di testimonianza nella ricostruzione e liberazione delle città di cattolici come Adriano Sansa e Leoluca Orlando? Questo è il problema della «gerarchia», delle guide ufficiali del cattolicesimo italiano in gravissimo ritardo e ancora piene di illusioni e pronte anche a compromessi gravissimi con la destra laica anti-clericale e massonica e addirittura con Berlusconi I cattolici più impegnati e militanti ormai sopportano trattano vescovi e presidenti di associazioni come pie zie zitelle con le quali non vale neppure la pena di discutere, a cui si vuole bene, ma di cui non si ascoltano più né i consigli né i rimproveri e neppure gli «ordini» È un problema pastorale ed ecclesiale che anzi potrebbe portare i vescovi all irrilevanza «politica» e «pastorale», soprattutto tra i cattolici, più ancora che tra i non credenti o i «laici» E poi ancora, quale peso politico hanno avuto i credenti all'interno della Democrazia cristiana di questi ultimi anni? Sono forse riusciti ad impedirne qualche misfatto o a favorirne il radicale rinnovamento?

L'esodo, perché non di diaspora si tratta ma di grande esodo verso i partiti della sinistra, è costituito soprattutto da generazioni che non hanno mai avuto alcuna pregiudiziale anticomunista anzi sono sempre state «filo Pci» pur non essendo mai stati comunisti o «cattolico-comunisti» Semmai tra questi, è stato molto più radicato l'anti-socialismo (nel senso dell'anticraxismo), o l «anti-moderatismo»

Generazioni che non hanno ricordi (se non del tutto infantili) della guerra fredda e dello stalinismo e che, invece hanno avuto, al contrario tra i loro «totem» Malcolm X, «Che» Guevara, mons Romero È quello che non ha capito Martinazzoli e che, forse, non capirà mai Rosy Bindi Per questo la pregiudiziale anti-Rifondazione è un falso problema di natura vetero-ideologica I cristiano-sociali non possono fallire il loro scopo quello di rappresentare i cattolici per rendere la loro azione più visibile e incisiva che hanno già scelto «a sinistra», attirando con sé, aiutati dal nuovo sistema elettorale tutto quell'elettorato che vuole scegliere per candidati intransigenti sui valori e concreti nei programmi Non possono essere i cristiano sociali coloro che custodiscono la garanzia di un ala moderata nel polo progressista è un ruolo che a buon diritto già svolge Ad L elettorato cattolico che sceglierà per il polo progressista non vuole essere rassicurato sull anticomunismo ma sulla capacità di buon governo

* *Deputato Rete tra i promotori dei cristiano-sociali*

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo Antonio Orrù, Ignazio Pavasi, Libero Seven, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Processi in tv: meglio Cusani della Bobbit

ENRICO VAIME

Mentre il «processo Cusani» si dipana irrefrenabile su tutte le reti, ecco che anche *Mixer* (Raidue, 20 40 mercoledì) riprende l'ipotesi da noi accennata tempo fa (e ribadita, con la solita inarrivabile acutezza ironica, da Beniamino Placido su «la Repubblica») che questo senal preterintenzionale continui ad essere gestito e fruito come una telenovela. Segue dibattito ed è subito '68 In coda al Mixer di Minoli, in un servizio assai brillante, si intervista questo e quello sul «processo dei processi», sui risvolti, i prodromi, le fatali conseguenze morali o anche solo lessicali A margine c è qualcosa da aggiungere ai pareri espressi in video da linguisti sociologi, psichiatri, un prete (si usa) e altre star Il professor De Mauro esaminava certi fenomeni semantici e comportamentali di Di Pietro, comunicatore forse inconsapevole di un linguaggio basico spontaneo quanto efficace Oli (della coppia Devoto e C che impressione vederlo non rilegato, ma simpaticamente umano!) ha tentato un parallelo fra il pm della Procura milanese e Bertoldo, il personaggio di G C Croce Il professor Bollea, psichiatra infantile, ha stigmatizzato (e anche Federico Zeri ha detto di pensarla così) l'uso delle immagini che a suo parere vellicano istinti violenti più che stimolare la conoscenza delle regole giudiziali democratiche Conclusione ognuno resta della propria idea, al solito Ma tutto considerato mi sembra più producente che il pubblico italiano segua appassionandosi forse anche più del dovuto il procedimento contro la corruzione del sistema che bisogna sdradicare ed è giusto se ne conosca la perversione, piuttosto che emuli quello americano che ha riversato la sua attenzione sul processo Bobbit, quello della sforbiciata al maschio indicato come prevaricatore molesto Qualcuno (adesso non ricordo chi) s è chiesto la Tv fa bene al processo? C era nel quesito un intenzione retorica come a dire che la pubblicità del fatto premia e privilegia una pericolosa spettacolarizzazione

L uso del «processo Cusani» è esagerato, è vero Ma continuiamo a sostenere che ha una sua funzione informativa e formativa quindi Fa bene sentir ribadire che l Istituto per le Opere di Religione lo lor è in realtà una banda di strozzini che si fumano dieci miliardi per agire illegalmente e favorire loschi affari camuffandoli neanche tanto dietro la formula «Fondazione San Serafino» (il nome del defunto capostipite dell azienda nella bufera economico-giudiziaria) È utile vedere tanti comprimari rispondere goffamente o con arroganza a domande che li denudano moralmente «Lei guadagnava miliardi solo consegnando buste, faceva il fattorino?», chiede Bertoldo-Di Pietro al fichetto Luigi Bisignani, giornalista giallista tangentista, piduista e anche motociclista è di ieri una sua foto in Vespa Davanti all'Istituto per le Opere di Religione non si trova parcheggio forse È giusto ascoltare dall architetto Lanni la rivelazione delle antipatie del suo giro Craxi non poteva vedere Pacini Battaglia (ma si giovava forse con una smorfia, delle sue capacità di banchiere-faccendiere-riciclatore)
Anche Giallombardo stava sulle scatole a molti E infine Lanni maturò egli stesso una certa insofferenza per l'amico Bettino

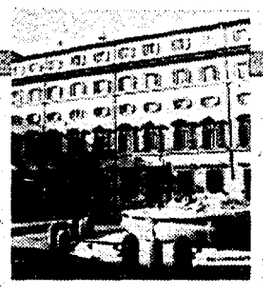
Quanta sporcizia in quel cassonetto scoperchiato dalla tigna di Di Pietro Non dico di grufolarci con gusto, ma buttiamoci l'occhio in mezzo alla spazzatura hanno gettato tanti nostri diritti, tante nostre speranze C'è ancora qualcuno (e se c'è telefoni a Pannella) che pensa si possa mettere una pietra sopra a tutto? Che tollera tutto ciò pensando, come la Enza Tomaselli segretaria e anche cassiera di Craxi «La politica costa»? «L'abbiamo scoperto anche noi», le ha risposto Bertoldo anche a nome di quanti cercano di venir via dalla corte di Alboino Eppure, in questo paese abitato anche da cantastorie, c'è chi sostiene (come Codignoni, secrétaire du rassemblement «Forza Italia») che per fare politica bastano una sede e un fax. Semplice come per Petrolini cantare «Na gita a li castelli» a lui bastava 'na chitara e 'n par de scarpe nove S annamo a divertì Nanni Nanni Vedremo, quanto il 27 marzo

LA FRASE

Paolo Berlusconi

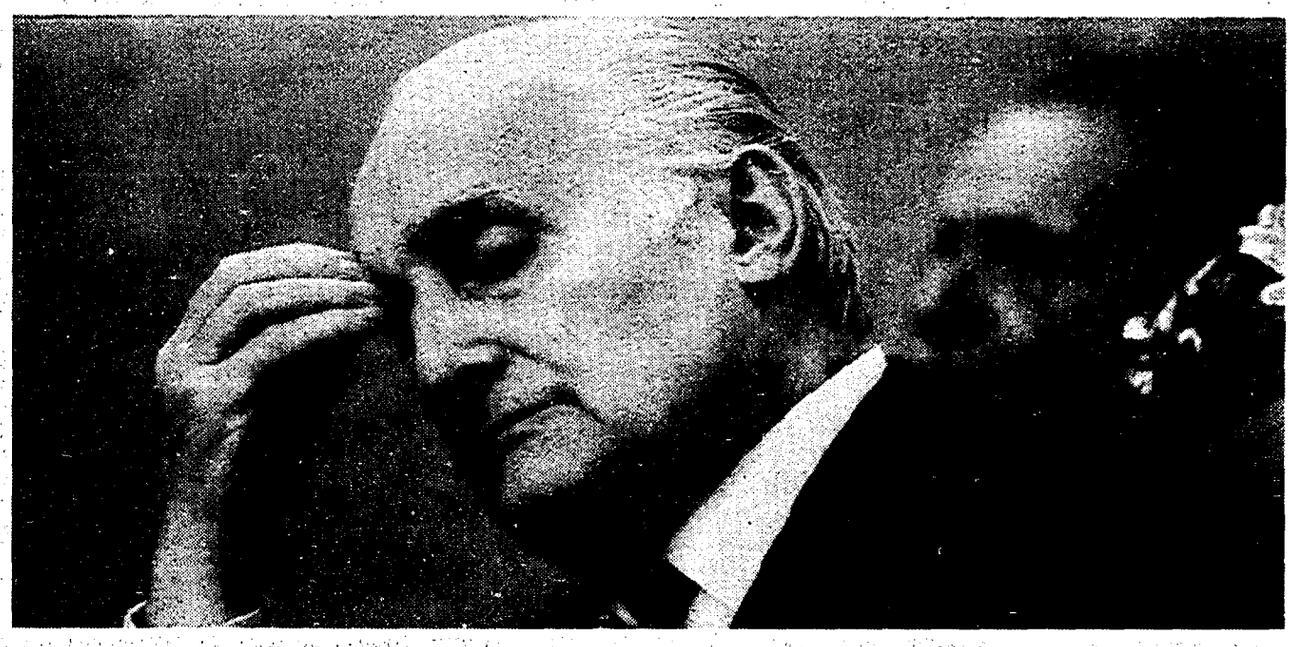
«Sono forse io il guardiano di mio fratello?»
Caino nella *Genesi*

Verso le elezioni



Il presidente della Repubblica ha consultato Spadolini e Napolitano. Domani firmerà l'atto finale della legislatura

Sarà il governo a decidere il giorno per le urne Incontri con il rabbino Toaff Basteranno scuse formali?



Ancora un rebus la data delle elezioni

Scalfaro scioglie, ma gli ebrei non possono votare il 27

Domani Scalfaro scioglie le Camere. Ha preso la decisione dopo la consultazione di rito con Spadolini e Napolitano, ma sulla data delle elezioni aleggia il macigno della Pasqua ebraica che cade proprio il 27 marzo. Si profila un delicato problema di sensibilità e opportunità. Vertice a palazzo Chigi sul problema. L'orientamento prevalente, ieri sera, era per votare il 27, con ampie scuse. Maccanico incontra Toaff.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La decisione è presa. Scalfaro intende firmare quanto prima il decreto di scioglimento delle Camere, ha avuto su questo punto il parere positivo di Spadolini e Napolitano, e l'atto formale avverrà, con ogni probabilità, domani. Dunque si va al voto, eppure il tormentone delle elezioni non è finito. Pressioni di ogni tipo convergono tuttora sul Quirinale. La puntualità di rivelazioni o preannunci di rivelazioni sul caso Sisde che riguarderebbero anche Scalfaro e altri ministri non è passata inosservata, anche se a questo punto l'intoppo più grosso aleggia sulla scelta della data. Tanto che ieri, giornata dedicata da Scalfaro agli incontri di rito con i presidenti delle due Camere, ore febbrili sono state dedicate alla soluzione di un dilemma: votare il 27 marzo, aprendo un grave contenzioso con la comunità ebraica che celebra in quel giorno la sua Pasqua? O votare il 20 marzo, evitando il problema della festa religiosa ebraica ma accorciando i tempi a disposizione e scontando il rischio di possibili intoppi burocratici in vista della presentazione delle candidature? L'indicazione prevalente al Quirinale è che, appunto, il decreto di scioglimento verrà firmato domani, mentre la data delle elezioni verrà indicata dal consiglio dei ministri sulla base di alcune valutazioni tecniche e di opportunità. Tuttora l'ipotesi più probabile è che si voti il 27 marzo, magari con conseguenti ampie scuse alla comunità. Non a caso oggi il sottosegretario alla presidenza Maccanico incontra il rabbino Toaff.

Ma come è nato l'intoppo? Per la verità quello della Pasqua ebraica era un problema all'esame del Quirinale e di palazzo Chigi già da settimane, da quando insomma si era iniziato a individuare l'arco di tempo in cui sarebbero potute cadere le elezioni. In un primo momento, tuttavia, le obiezioni della comunità ebraica, che dal 26 al 28 celebra la sua più importante festa religiosa, non erano sembrate tali da costituire un ostacolo insormontabile. La presidente delle comunità israelitiche italiane, Tullia Zevi aveva tuttavia ricordato che per gli osservanti «era impossibile votare» il 27 e che tutto questo era motivo di grande preoccupazione e rammarico. Col passare dei giorni e quando è apparso chiaro che il voto, per il complicato incastro delle vicende politiche, andava a cadere proprio il 27 marzo, dalle comunità ebraiche si sono infittite le proteste, puntualmente riportate al Quirinale. Dal punto di vista giuridico formale non vi è un ostacolo insormontabile a votare il 27 marzo, vi è tuttavia un delicato problema di sensibilità per i diritti delle minoranze che Scalfaro e palazzo Chigi hanno ben presente. In realtà vi è anche una legge (la 101 dell'89) che recepisce l'intesa tra lo Stato italiano e l'unione delle comunità e che renderebbe inopportuna la celebrazione delle elezioni in quel giorno, tanto che il rabbino Toaff ha minacciato di ricorrere alla Corte Costituzionale. Ma il problema rimane pur sempre di opportunità politica.

Come uscire dall'impasse? Ieri sera lo stesso Toaff esprimeva soddisfazione per i contatti col Quirinale e questo ha fatto pensare che, di fronte al problema, i vertici istituzionali avessero accantonato la data del 27 marzo. La realtà è più complessa. Il governo, di certo, ha esaminato tutte le ipotesi possibili. Una è quella di votare il 20 marzo. Scalfaro in questo caso firmerebbe il decreto di scioglimento oggi stesso (la data delle elezioni viene fissata tra il 70esimo e il 45esimo giorno dal momento dello scioglimento). La seconda ipotesi è che si voti il 10 aprile. In questo caso però, per sciogliere le Camere, Scalfaro dovrebbe attendere fino al 28 gennaio. È un'ipotesi che il Quirinale esclude proprio in base agli sviluppi del dibattito alla Camera e alla decisione di Ciampi di dimettersi. La terza ipotesi è il voto in un giorno feriale, che cada tra il 20 e il 27 marzo. La quarta è che si voti lo stesso il 27 marzo, esprimendo con una lettera del presidente del consiglio o del ministro Mancino ampie scuse alla comunità ebraica italiana. È questa l'ipotesi che sta prendendo corpo, nonostante tutto.

Del resto tutte le soluzioni hanno alcune serie controindicazioni. Nel caso si votasse il 20 marzo alle forze politiche resterebbero 64 giorni per organizzarsi. L'accorciamento ulteriore del tempo a disposizione, è inutile dirlo, provoca reazioni violente nel variegato partito del rinvio. Pannella è, ancora una volta, in testa a tutti. Annuncia sciopero della fame e della sete se si voterà il 27 marzo contro la richiesta degli ebrei, ma tuona per l'eventuale voto il 20 marzo: «Mi rifiuto di crederlo», afferma. Pannella, che pure aveva indicato il 27 marzo tra le date possibili (e già si sapeva delle richieste della comunità ebraica) dice che il voto il 20 marzo favorirebbe «le forze di regime». Pannella aggiunge un accenno oscuro: «Se esistono motivi che impongono fretta, accelerazioni senza precedenti, l'obbligo di affrontare inconvenienti evidenti, sarebbe opportuno che fossero conosciuti». Di che parla?

Qualcuno, tuttavia, avanza anche problemi burocratici. Potrebbero esserci intoppi nella formazione delle candidature, dato che per la loro presentazione servono firme di cittadini del relativo collegio. Ogni elettore deve quindi sapere esattamente a quale collegio appartiene. Un adempimento che non dovrebbe presentare problemi particolari, ma che sconta anche qualche incertezza. Di tutto questo, ma naturalmente soprattutto dell'opportunità di sciogliere le Camere hanno parlato nei loro incontri con Scalfaro i presidenti delle Camere. Spadolini è stato al Quirinale un'ora e mezzo, ieri mattina. Napolitano è stato a colloquio con Scalfaro nel pomeriggio, per circa un'ora. Nessuna dichiarazione al termine, solo una battuta sulla data delle elezioni e sulle preoccupazioni della comunità ebraica per l'eventuale voto il 27 marzo, che secondo Napolitano è una questione che deve dirimere il governo.

Il senso sembra appunto questo: Scalfaro firma il decreto di scioglimento, ma la data delle elezioni la fissa il consiglio dei ministri. Quanto alla questione se accettare o meno le dimissioni di Ciampi, l'orientamento prevalente sembra sempre quello di respingerle, mantenendo il governo nella pienezza delle sue funzioni. Ma la parola definitiva si avrà domani.

La legge rispetta il riposo sabbatico e la «Pesah»

ROMA. La Pasqua – «Pesah» in ebraico – significa «passaggio», ed è una delle sette principali festività ebraiche, caratterizzate dall'obbligo del riposo sabbatico. Secondo il racconto del libro dell'Esodo, poiché il faraone si ostinava a non voler far partire il popolo d'Israele nonostante nove piaghe con cui Jahwè aveva colpito l'Egitto, Mosè ordinò a ogni famiglia di immolare un agnello nella notte tra il 14 e il 15 del mese di Nisan, di aspergere gli stipiti della porta di casa con il suo sangue, e di mangiarne in fretta le carni arrostite. Nella notte l'angelo del Signore si recò in tutte le case egiziane e fece perire tutti i primogeniti, e passò oltre le case degli ebrei contraddistinte dal sangue sugli stipiti. Terrorizzato, il faraone lasciò partire gli ebrei che, attraversato il Mar Rosso, si diressero verso la Terra Promessa. Il riposo nelle festività è obbligo fondamentale: sospensione del lavoro, ma anche astensione da qualsiasi azione che dimostri il dominio dell' uomo sulla natura e la sua capacità di trasformarla. Proibito anche accendere la luce, cucinare o guidare un'auto. Solo per salvare una vita umana si può trasgredire.

Il diritto all'osservanza del «riposo sabbatico» nelle sette principali feste religiose ebraiche, e al sabato, è garantito ai 40.000 ebrei italiani dalla legge 101 dell'8 marzo 1989. L'art. 4 riconosce agli ebrei il diritto di osservare il riposo tutti i sabati, e l'art. 5 afferma che tali disposizioni si applicano anche nelle feste di Pasqua (Pesah), Pentecoste (Shavuoth), digiuno del 9 di Av, Capodanno (Rosh Ha Shanà), Kippur, Festa delle Capanne (Succoth) e Festa della Legge (Simhat Torà). Poiché queste feste sono in data mobile, l' Unione delle Comunità entro giugno comunica il calendario per l'anno successivo al ministero dell'Interno, che lo pubblica sulla Gazzetta Ufficiale. L'art. 4 comma 3 stabilisce che anche nelle date dei concorsi sia rispettato il riposo del sabato. Secondo alcune scuole rabbiniche in caso di conflitto tra norma religiosa e legislazione civile, si applica il principio enunciato dal filosofo medioevale Maimonide che fa prevalere la seconda.

Il rabbino capo Elio Toaff: ha detto di aver avuto assicurazioni sulla data del voto e sulla possibilità per gli ebrei di votare. In alto, il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro

IN PRIMO PIANO

«Il 27 marzo non ci è possibile votare, spostate la data»

Il rabbino Toaff: «È la nostra Pasqua Potrei ricorrere alla Corte costituzionale»

«La data eventuale del 27 marzo impedirebbe agli ebrei di esercitare il loro diritto-dovere al voto perché, essendo festa solenne, non possono occuparsi di cose della vita quotidiana» ha detto il rabbino capo Toaff, che si è rivolto a Scalfaro e a Mancino e non esclude il ricorso alla Corte costituzionale. Significato della Pasqua ebraica; riconoscimento delle minoranze

LETIZIA PAOZZI

ROMA. Sarebbe un errore grave, da parte dello stato italiano, tenere le elezioni politiche nella eventuale data del 27 marzo. Questo, se lo stato intende riconoscere le minoranze; se intende rispettare le differenze e le diversità in previsione di un futuro (ma già di un presente) necessariamente multietnico. «Siamo rimasti molto male, ha detto il rabbino capo Elio Toaff, in quanto la data del 27 marzo impedirebbe agli ebrei di esercitare il loro diritto-dovere al voto poiché, essendo festa solenne, non possono occuparsi di cose che attengono alla vita quotidiana».

Cose che attengono alla vita quotidiana. I religiosi non possono scrivere, toccare denaro, accendere la luce, il gas. La televisione. Non possono fare nessuna cosa che metta in moto qualcosa. La festa, spiega Renata Sarfatti, milanese da anni attiva in quel luogo politico che è la Libreria delle donne, viene dedicata alla riflessione. Si riflette magari passeggiando ma non si devono prendere mezzi di trasporto, lavorare, far lavorare gli altri. Animali compresi. Insomma, un giorno di studio, di raccoglimento interiore, dedicato appunto al distacco dal lavoro.

La Pasqua ebraica è, se possibile, la festa più solenne. Quella del riscatto dalla schiavitù, collegata alla liberazione, alla costituzione di un popolo. Uscita dall'Egitto; traversata del deserto; morte, prima di entrare nella Terra promessa, di Mosé e della tribù che portava i segni della lunga schiavitù. E la tribù diventa popolo; un popolo che si costruisce su una generazione non schiava.

Questa festa, dunque, porta con sé significati non solo religiosi. Ma di riconoscimento. Bisogna avere sempre impresso nella memoria l'essere stati schiavi; avere presente l'imperativo di lottare contro i soprusi. Tutti i soprusi. La cena della Pasqua ebraica, il Seder, trasmette quell'esperienza di schiavitù e di liberazione. Si mangia, durante il Seder, il pane azimo, non lievitato, che ricorda la Manna caduta dal cielo.

Toaff ha chiesto al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e al ministro dell'Interno, Nicola Mancino, di non far coincidere le elezioni politiche con la Pasqua ebraica. «Dopo quello che ho fatto rivolgermi cioè sia al presidente della Repubblica sia al ministro dell'Interno, non credo mi resti molto altro da fare». Quanto al ricorso alla Corte costituzionale, potrebbe esserci in caso di risposte negative; se non sarà possibile «ottenere quello che ci prefiggiamo», vale a dire lo spostamento di quella data che impedirebbe agli ebrei di esercitare il loro diritto-dovere al voto.

Se gli ebrei, in Italia, sono quarantamila, il rabbino-capo ha calcolato «a occhio e croce» che gli interessati al voto potrebbero essere «circa trentamila». Ora, suona errata l'obiezione che sarà una parte minima, quella più religiosa, a non votare. E che si tratta di una impuntatura. Come suona offensivo accusare gli ebrei di essere dei piantagrane. O peggio: dei fanatici.

Proprio perché sono pochi – una minoranza appunto – gli ebrei vanno più garantiti. E l'insistenza sulla data del 27 marzo porterebbe come conseguenza non solo la limitazione assurda di un diritto-dovere ma significherebbe negare il riconoscimento simbolico di una minoranza. Senza questo riconoscimento, le intese con lo Stato diventano pura tolleranza.

E poi. Vi immaginate che i cattolici siano chiamati a votare nel giorno di Natale? Certo «sarebbe un segno di grande civiltà rinunciare a quella data» è la considerazione del professore Roberto Finzi, che insegna Storia sociale all'università di Bologna. Oppure, prosegue l'intellettuale, lo Stato italiano chieda formalmente alle autorità ebraiche una sorta di dispensa per tenere le elezioni in quella data «ma non so se esista una tale forma né se sia praticabile dal punto di vista religioso».

«Nelle ultime ore, dai vertici dello Stato ci sono arrivate assicurazioni che le nostre ragioni saranno tenute nel debito conto. Ci auguriamo che nei prossimi giorni vengano dichiarazioni che possano tranquillizzarci» ha concluso il rabbino Toaff. D'altronde, le società multietniche sono il problema del futuro. Società che sanno dare riconoscimento alle differenze. Consideriamo quindi la data delle elezioni come un fatto importantissimo, misuratore e termometro di un dibattito civile di enorme portata.

Dall'immunità al maggioritario, 21 mesi in Parlamento

La più breve legislatura, ma anche quella della fine dei governi ad egemonia dc. Tra le più travagliate, ma anche tra le più produttive. Talora sospinto, talora per consapevolezza, il «Parlamento dei 21 mesi» ha saputo accompagnare un processo di trasformazione del Paese: sistema maggioritaria, elezione dei sindaci, fine dell'immunità parlamentare, Rai-Tv e appalti, Bicamerale per le riforme e Antimafia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I paradossi della vicenda politica. Quante non ne sono state dette (e talora giustamente) su questa legislatura-lampo? Che la sua credibilità, anche sull'onda di Tangentopoli & dintorni, si era man mano ridotta a poca cosa. Che i referendum popolari ne avevano comunque segnato il tempo massimo. Che era affollata di leader impresentabili e nelle loro ombre si rifletteva materialmente la fine della Prima Repubblica. Eppure – sta qui il paradosso – sono stati anche i ventun mesi in cui s'è consumata la precipitosa fine dei governi ad egemonia democristiana. Che hanno indotto il Parlamento a *produrre* riforme – come mai nel passato – in un così breve lasso di tempo. Che hanno consentito alle Camere se non di varare cospicue revisioni costituzionali almeno di definire, per queste, la concreta piattaforma di lavoro per la prossima legislatura.

Un Parlamento-miracolo, allora? Neppure questo. Piuttosto, queste Camere (lo ha ricordato Massimo D'Alema l'altro giorno nel dibattito a Montecitorio siglato dalle dimissioni del governo Ciampi) hanno saputo, talvolta sospinte e altre volte per consapevolezza, accompagnare sin qui, e anche molto concretamente, un processo pur tumultuoso e contraddittorio di trasformazione del Paese. Da questo intreccio tra esiti referendari e conseguenti iniziative obbligate; tra rivolte della coscienza civile (ricordate come reagì il Paese alle indagini negate per Craxi o all'arresto negato per De Lorenzo?) e improrogabilità di riforme; tra capacità di proposta e faticosa traduzione in concreto lavoro legislativo -da quest'intreccio nasce un bilancio che, a ripercorrerlo per rapidi flash, è di rilevante interesse.

LEGGI ELETTORALI. Se per esempio andremo a votare con regole radicalmente nuove (dal proporzionale al maggioritario corretto) questo non è soltanto per la pur decisiva vittoria referendaria del 18 aprile, ma anche perchè il Parlamento ha saputo tradurre quell'indicazione, quella scelta di fondo, in concrete misure operative. Certo, una legge innovatrice ma anche una legge reticente (la mancanza del doppio turno) e pasticciata (lo scorporo dalla quota proporzionale dei voti degli eletti nell'uninominale). Ma questo è quanto poteva dare un Parlamento ancora in larga parte condizionato da logiche non solo vecchie ma anche miopi, soprattutto – ma non solo – della Dc.

I NUOVI SINDACI. Più coraggio avevano avuto le stesse Camere nel varare le nuove regole per il voto amministrativo: doppio turno ed elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia. La rivoluzione è già in atto, ed ha concretamente assecondato il processo di profondo rinnovamento in atto tra i cittadini. E c'è un altro dato, altrettanto rivoluzionario: l'introduzione del principio di una netta separazione tra il momento delle scelte politiche (attribuite al Consiglio) e il concreto governo delle città: gli assessori infatti non possono essere consiglieri. E in Consiglio si creano, con elementi diffusi di sistema maggioritario, le condizioni per maggioranze stabili. Se comunque il governo si rivela impossibile, via alle urne daccapo.

PROPAGANDA ELETTORALE. Ma a marzo andremo a votare anche senza l'orgia di campagne faraoniche, senza spese elettorali scandalose, e lo stesso Berlusconi dovrà starci attentissimo con l'uso delle sue tv. Un'altra legge (imposta a fatica) fissa tetti così rigorosi all'impiego di risorse per la propaganda da prevedere persino l'annullamento dell'elezione dei candidati che li violino; proibisce gli spot televisivi sin da un mese prima del voto, e la diffusione di sondaggi demoscopici negli ultimi quindici giorni. La rivoluzione investe insomma anche le forme materiali di orientamento del consenso.

L'IMMUNITÀ. Una delle classiche prerogative parlamentari non si traduce più nell'impunità. Sull'onda dello scandalo Craxi è stato finalmente possibile imporre in Parlamento la drastica limitazione dell'immunità alle opinioni espresse e ai voti dati nell'esercizio della funzione data da deputati e senatori. Ormai il magistrato che inquisisce un parlamentare non ha bisogno dell'autorizzazione altro che per l'arresto (e qui si son consumati altri scandali, ma proprio qui si misurano non gli effetti di una legge ma i rapporti di forza nell'applicarla).

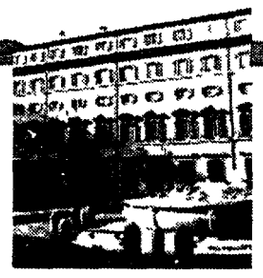
LA BICAMERALE. Certo, la brevità della legislatura non ha consentito di tradurre in misure operative le riforme costituzionali elaborate dalla Bicamerale. Ma resta il fatto che, al loro insediamento, le nuove Camere si troveranno già nell'e pronta una rilevante mo.e di proposte di riforma già strutturate: uno Stato a fortissima fisionomia regionalista («al limite del federalismo», insiste Nilde Iotti), l'elezione del primo ministro da parte del Parlamento, la sfiducia costruttiva (il governo non cade se non ce n'è pronto un altro), l'incompatibilità tra la carica ministeriale e il mandato parlamentare. Irrisolti invece i nodi della differenziazione dei compiti tra le due Camere e della riduzione del numero dei parlamentari.

RIFORME E INCHIESTE. Nè un pur sommario bilancio del lavoro parlamentare può ignorare altre direttrici ed altri traguardi. In rapidissima sequenza: la radicale riforma ai vertici Rai-Tv (i cinque «professori» nominati dai presidenti delle Camere al posto degli amministratori lottizzati); la legge-quadro che impone trasparenza nella gestione degli appalti pubblici e taglia fuori le imprese coinvolte in Tangentopoli; le norme che hanno consentito il via alle privatizzazioni; la riforma materiale del ministero dell'Agricoltura; l'incisivo e così rilevante lavoro della Commissione antimafia per accertare le nuove dimensioni della criminalità organizzata e per individuare tutte le complicità, prima di tutto quelle politico-istituzionali.

ALFA 33 E SPORT WAGON. SERIE SPECIALI '94.

PERSONALIZZATE PERSONALMENTE DA ALFA ROMEO.

Verso le elezioni



Adornato pone una condizione al «tavolo» dei progressisti
«L'accordo ha senso solo se è anche di governo»
Il segretario socialista polemico con le accuse della Rete
Occhetto: «Serve spirito di unità, stop alle vecchie divisioni»

Quadrifoglio per Ad, rosa ai socialisti

Alleanza presenta il simbolo. Scompare il garofano craxiano

Alleanza democratica presenta il suo simbolo. un quadrifoglio rosso. Oggi tocca al Psi di Del Turco che sostituisce al garofano craxiano la rosa della tradizione socialista europea. Ma il «giorno dopo» del tavolo progressista non è facile: Ad dice che l'accordo deve essere di governo. Il Psi si sente escluso e polemizza aspramente con Orlando. Occhetto interviene e richiama allo spirito unitario.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Giorno di simboli, di frenate e di accelerazioni in casa progressista Il giorno dopo l'avvio del tavolo è segnato da un'ombra di nervosismo, da un intervento pacificatore di Occhetto e da due avvenimenti Alleanza democratica presenta alla stampa il suo simbolo un quadrifoglio rosso in campo bianco iscritto in un cerchio verde Ma getta anche acqua sull'entusiasmo di chi dava per fatto l'accordo tra le forze rinnovatrici Adornato, Bordon, Ayala, Ruffolo e gli altri dicono che senza un accordo seno di governo e non solo elettorale dal «tavolo» non si esce uniti

Ad appare preoccupata e rallenta Invece Del Turco e il «suo» Psi tentano un'accelerata definitiva. Lui al tavolo dei progressisti vuole starci e polemizza duramente all'assemblea dei segretari regionali del Psi, in due direzioni Contro i craxiani che si sono eletti il loro capogruppo nella persona di Franco Piro e che tentano ancora oggi di schierare il partito su un diverso fronte Ma anche contro chi, soprattutto Orlando, continua a chiedere atti di rottura per essere ammesso alle riunioni dei progressisti. Del Turco s'arrabbia e dice che devo fare di più. Ma poi tira un fendente, dicendo che lui quando era alla Cgil chiese lo scioglimento delle giunte comunali palermitane compromesse con la mafia mentre Orlando stava nella Dc dominata da Lima e Cincimino Il Psi si appresta comunque a fare un atto di «rottura» con gli anni del craxismo stamattina verrà presentato il nuovo simbolo che cancellerà il garofano voluto da Bettino per sostituirlo con una rosa dal sapore, annunciano, vagamente liberty A «benedire» l'evento sarà Pierre Mauroy a nome dell'internazionale socialista «Cambiamo simbolo – dicono – ma non il nome perché non vada persa la tradizione socialista È possiamo permettercelo proprio in forza della rottura con Craxi consumata a metà dicembre»

La squadra di Ad presenta il simbolo

Ai toni nervosi e risentiti Occhetto replica cercando di fare un po' di chiarezza e di smussare gli angoli capaci «Ho dichiarato sino a pochi minuti fa che mi batterò contro ogni pregiudiziale, perché le istanze di rinnovamento socialista espresse da Del Turco, posano al più presto essere rappresentate al tavolo progressista Tuttavia, in momenti delicati e difficili come quelli attuali è indispensabile che tutti assumano la necessaria responsabilità unitaria, senza perdere la pazienza Per questo – aggiunge il leader della Quercia – ritengo del tutto inutile e dannoso, rispetto agli obiettivi fondamentali che ci proponiamo, abbandonarsi, come ha fatto Del Turco, a giudizi e accuse infondate e recriminazioni polemiche su Orlando il quale è stato ed è esponente di punta nella lotta contro la mafia, e sicuramente non porta alcuna responsabilità per l'operato di Vito Ciancimino» Contro i rischi del rappaarire di vecchie litigiosità Occhetto fa un appello «Guardiamo avanti e lavoriamo tutti insieme per allargare, sulla base del reciproco rispetto, l'alleanza delle forze progressiste» E la prossima settimana – resta da fissare la data – vi sarà un incontro tra Occhetto e Del Turco per tentare di far camminare le cose

Polemiche e suscettibilità a parte, nella sua conferenza stampa di ,en Ad ha posto un problema politico Non un veto, tengono a sottolineare, ma una questione discriminante al tavolo dei progressisti – dice Adornato – non ci si sta per cercare di prendere più voti e più parlamentari per poi tornare a frammentarsi, ad andare ognuno per la sua strada L'obiettivo per il quale Ad partecipa agli incontri è diverso Dar vita ad un accordo di governo incentrato su tre «vincoli» l'indicazione di una premiership unitaria, la fissazione di un programma, la creazione di un unico gruppo parlamentare (e di conseguenza di unità di comportamenti in parlamento) Qualcuno dei partecipanti al tavolo è pregiudizialmente contrario a questa soluzione? Vedremo, replicano ad Ad, ma sembrano nutrire qualche dubbio In attesa di una verifica nei fatti, Ad polemizza anche con la Lega e con il fronte Martinazzoli-Segni anche nel loro caso la tentazione di una alleanza a fini puramente elettorali che «camuffasse» le differenze politiche sarebbe un inganno verso gli italiani che hanno votato al referendum perché alla vecchia frammentazione si sostituisse la chiarezza degli schieramenti I giochi, invece, rischiano di far nascere dei blocchi artificiali destinati a frammentarsi nuovamente dopo il voto, in barba agli elettori Ma a via del Plebiscito, sede nazionale di Alleanza democratica si festeggia anche la nascita del nuovo simbolo un quadrifoglio rosso, dicevamo, e la squadra di Ad si fa fotografare in terrezza mostrandolo con orgoglio Simbolo «arboreo» anch'esso (dopo la Quercia, la Rosa, l'Edera) ma anche simbolo di fortuna. Adornato, Bordon, Benvenuto scherzano sopra questa annotazione «In questi tempi un po' di fortuna non fa male a nessuno » Ma poi spiegano che i quattro petali tenuti insieme sono anche le quattro anime di Ad, quella laica quella cattolica, quella liberaldemocratica e quella della sinistra riformista

L'INTERVISTA

Intesa per fermare la destra. Convergenze col Ppi?
«Non le escludo, per contrastare Berlusconi e Lega»

Visani: «Accordo elettorale e poi di governo»

Progressisti, il giorno dopo. Davide Visani conferma il risultato positivo del primo «tavolo». Le assenze di Psi e Pri? «Auspichiamo che Del Turco sia con noi già dal prossimo». «Si può raggiungere rapidamente un largo accordo elettorale, e poi verificare un impegno rigoroso per il governo». «La destra si riorganizzerà. Se Martinazzoli tiene, non escludo convergenze per contenere Bossi e Berlusconi».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Certo che ho firmato anch'io Con un po' di emozione Ero contento di esserci » Su quel cartoncino che a un certo punto Massimo D'Alema ha fatto girare alla prima riunione del «tavolo dei progressisti» c'è anche il nome di Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds. Accanto a quello di Orlando, Cossutta, Ripa di Meana, Occhetto, Scoppola, Camiti, Adornato e tutti gli altri e le altre Un piccolo documento storico L'elenco si arricchirà ancora? Sarà la prima traccia di un processo politico destinato a crescere e a cambiare il governo e il volto dell'Italia? «Certo il clima era positivo - racconta Visani - perché tutti eravamo consapevoli dell'importanza di quella riunione, di una iniziativa seria dei progressisti»

Com'è andata poi la discussione?

Intanto è stato un confronto impegnato non di facciata Aperto da Ripa di Meana, che ha un po' riassunto le fasi preliminari alla convocazione Poi ha preso la parola Occhetto, soprattutto perché gli incontri bilaterali avuti dal Pds con tutte le altre forze sono stati considerati un po' i più rappresentativi Ne è stato fatto un bilancio, e Occhetto ha illustrato una bozza di documento per definire la base di un accordo politico e elettorale comune

Che cosa dice questa bozza?

È un testo molto sobrio Con un parte politica che mette l'accento sui rischi di destra in questo delicato passaggio alla seconda fase della Repubblica Poi vi sono indicati i principali punti programmatici dell'intesa. le priorità dell'occupazione di uno sviluppo sostenibile del risanamento finanziario E l'enunciazione di alcuni grandi valori ideali comuni dall intreccio tra solidarietà e efficienza alla rilevanza del ruolo femminile

Ed è stato condiviso?

È stato considerato da tutti una buona base per raggiungere un accordo politico e elettorale, che ci consenta di andare al voto col simbolo unico di un'alleanza progressista

Da tutti, ma c'erano anche alcune assenze. I repubblicani, il Psi. È parso che soprattutto i Verdi e la Rete avessero una posizione più rigida sulla possibilità di un allargamento ai socialisti di Del Turco prima degli «Stati generali» del partito, alla fine del mese. È così?

In effetti esiste la posizione di Rete e Verdi, secondo la quale gli atti più recenti della vita interna del Psi non sono ancora una garanzia sufficiente di rinnovamento.

Ma ne avete discusso?

C'è stata una discussione, per la verità breve, in cui è emerso il riconoscimento che nel Psi si è aperto un processo nuovo E la volontà di misurare con equilibrio e spirito di verità la profondità di questa rottura col passato. È comune l'auspicio che si debba lavorare per la presenza dei socialisti

E i tempi? L'opinione del Pds qual è?

Noi riteniamo, e lo abbiamo detto, che ciò possa avvenire sin dalla prossima riunione del tavolo

È stata già fissata?

La faremo subito dopo il congresso di Rifondazione

Ma come giudichi il travaglio interno del Psi?

Il nostro giudizio è molto chiaro Vorrei dire fraternamente a Ottaviano Del Turco e al nuovo partito che si propone di far nascere che gli atti di rottura col craxismo, che già sono avvenuti o sono in corso, dovrebbero essere forse più decifrabili e tempestivi Ma non vorrei essere frainteso la cosa più importante è stata la decisione politica di portare i socialisti nel polo dei progressisti, rompendo col craxismo Proprio perché questa scelta è di grande valore mi permetto di indicare il rischio che possa essere offuscata se ad essa si sovrappone un personale politico vecchio I tempi del rinnovamento si accelerano per tutti Lo dico riaffermando tutto il valore decisivo di un rilancio della tradizione socialista italiana E verso Del Turco intendiamo assumere una iniziativa diretta

Davide Visani

E i repubblicani?

Abbiamo preso atto di una dichiarazione di Ad, che ha un rapporto più stretto col Pri, e che ci ha detto che la presenza dei repubblicani è risolta all'interno della stessa Alleanza democratica

E Giorgio La Malfa è d'accordo?

Questo bisogna chiederlo a lui Ho la sensazione che resti un problema di visibilità per il Pri Ma non credo che sarà questa la questione più difficile

La questione più difficile forse riguarda la richiesta di Ad, e soprattutto dei Cristiano sociali, di distinguere subito tra accordo elettorale e accordo di governo, escludendo dal secondo Rifondazione?

Noi pensiamo ma è una valutazione largamente condivisa, anche da Ad, che si possa andare rapidamente alla definizione di un accordo politico elettorale E che questo possa essere la base per una più stringente definizione programmatica di governo Per il Pds questo è un dovere politico primario, non certo una concessione ad esigenze di altri L alleanza ha senso solo se si candida a governare la ricostruzione democratica del paese Non è detto che tutti condivideranno anche l'accordo di governo Deve essere un confronto senza pregiudiziali, ma sapendo che sui punti determinanti del programma non potranno esserci mediazioni pasticciate

Ai tavolo parteciperanno anche movimenti della società civile come la Costituente della strada o altre associazioni?

C'è accordo sull'esigenza di dialogare e confrontarsi seriamente anche con questi soggetti, che del resto sono già stati protagonisti dell'avvio dell'elaborazione programmatica e dei nostri incontri

E le candidature? C'è già un calcolo di «quante divisioni» possono schierare, da un punto di vista elettorale, i vari soggetti?

Il confronto è partito su un piano di assoluta pari dignità È chiaro che c'è chi conta di più o di meno in termini elettorali Ora dobbiamo risolvere le questioni politiche Poi dedicarci alla più attenta selezione delle candidature, puntando a ridurre i percorsi di partito in senso stretto, valorizzando personalità del mondo del lavoro, della cultura, delle professioni, dell'imprenditona. E non dimenticando mai che nei seggi uninominali, o si vince, o si perde

Cominciano a girare dei nomi. È vero che il Pds vuole candidare personalità come il garante per l'editoria Santaniello, o Giampaolo Pansa? E che c'è una pressione perchè la «vecchia guardia» del partito abbandoni?

Ho letto anch'io queste indiscrezioni Sono infondate in quanto dobbiamo ancora discuterne in sede di partito, e poi il vero confronto avverrà al tavolo comune Quanto alla questione di un rinnovamento, è cosa troppo delicata e importante per discuterne in quei termini Deve essere evidente a tutti non solo al Pds, che il paese si attende una nuova classe dirigente, capace di riempire il vuoto creato dal crollo della Dc e del Psi Non è dunque un semplice problema di «facce nuove», o di «vecchi e giovani» Ognuno deve avvertire la responsabilità di scelte e comportamenti coerenti, come già abbiamo dato prova di saper fare nell'elezione diretta dei sindaci

Sembra che anche la destra, tra Segni e Bossi, stia per riuscire ad «apparecchiare» un suo tavolo.

Noi abbiamo alle spalle un lavoro più solido, maturato nelle due tornate amministrative di quest'anno, e in tante iniziative politiche Ma certo le destre non staranno con le mani in mano Si stanno riorganizzando, e non sottovaluterei questo avvicinamento tra Segni e Bossi Anche per questo ritengo valida la nostra idea di un largo accordo elettorale e di una proposta di governo, capaci di parlare agli italiani un linguaggio semplice e chiaro bisogna impedire una vittoria delle destre rischiosa per il paese E per questo continuo a rivolgere al nascente Partito popolare di Martinazzoli una sollecitazione se manterrà il confine verso la destra, il proposito di una competizione con la sinistra può non escludere, soprattutto al Nord, possibili convergenze per contrastare gli uomini di Berlusconi e il secessionismo leghista

Il leader della Rete a Riccione apre l'assemblea nazionale
«Il vero capo dei conservatori è Berlusconi, è pericoloso»

Orlando: chiudo al vecchio Psi Del Turco rompa

Parole di fuoco contro Berlusconi, il «vero capo dei conservatori» E poi, le rotture chieste a Del Turco dimostraci che sei davvero lontano da Craxi e dal craxismo, l'invito a La Malfa abbia la sensibilità, lui come chiunque sia inquisito, di farsi da parte Infine un secondo tempo per il suo movimento, pronto a lavorare a un nuovo soggetto progressista. Così Orlando ha aperto l'assemblea nazionale della Rete

CARMINE FOTIA

RICCIONE. È il primo dei leader progressisti ad affrontare la prova di un congresso (ma non chiamatelo così, per carità, perché qui sono assai gelosi del loro non-essere partito e la chiamano assemblea nazionale) all'indomani della riunione attorno al tavolo comune Stiamo parlando di Leoluca Orlando e della sua Rete, riuniti da ieri a Riccione, a fare il punto su un movimento giovane ma al centro di eventi più grandi, a interrogarsi su come diventare «lievito» della costruzione di un nuovo soggetto politico progressista (qualcosa, dunque che guardi oltre l alleanza elettorale»), a indicare la fisionomia e i contorni dell avversario, che si staglia netto nell persona di Silvio Berlusconi – indicato da Orlando come il solo leader dell alleanza moderata – e nell'intreccio inedito tra politica affari e informazione che il suo «Forza Italia» mette in campo, un vero e proprio attacco alla libertà.

C'era anche attesa per la coda polemica sull'assenza di Psi e Pri al tavolo dei progressisti, un'esclusione causata dalle condizioni poste dalle Rete e dai Verdi Attesa che Orlando non ha deluso, affrontando la questione senza diplomatismi ma, anche – almeno così ci è parso – senza personalismi La questione è tutta politica possono partecipare all'alleanza progressista forze e partiti che non abbiano compiuto rotture radicali con il proprio passato recente di intimità al vecchio sistema? A Del Turco Orlando non pone alcun «niet» personale, ma l'invito a compiere con chiarezza quelle rotture che gli Spini, i Ruffolo, i Ripa di Meana hanno già compiuto In soldoni, ciò significa che assai difficilmente la Rete accetterà candidati espressione del vecchio ceto socialista o che possa partecipare all'alleanza il Psi con il suo nome e il suo simbolo

Quanto al Pri, dice Orlando non vi sono preclusioni di alcun genere semplicemente la Rete pone la condizione che non possano essere candidati, a qualsiasi forza appartengano, coloro che hanno ricevuto avvisi di garanzia per reati legati a Tangentopoli o a fatti di mafia. La condizione, per tutti, sarà quella del reciproco gradimento Una condizione aspra se non sarà gestita con senso del limite da parte di tutti L'appello è a Giorgio La Malfa affinché sia egli stesso a mostrare la sensibilità necessaria e si tenga fuori

Tutto ciò per quel che riguarda i messaggi più direttamente politici di questa prima giornata di assemblea retina. Forse però, sarà più interessante cercare di capire nei prossimi giorni se e come l avvio dell'unità dei progressisti modifichi la fisionomia dei soggetti politici stessi che la promuovono Si ripropone una contraddizione di fondo che è sempre stata presente nella Rete tra una forte affermazione di identità antagonista, critica di rottura, quella che i suoi avversari hanno marchiato come «fondamentalismo», e la tensione unitaria presente nel suo stesso codice genetico movimento a tempo, strumento per la costruzione di un nuovo soggetto politico, luogo dell incontro tra storie e percorsi diversi E dunque Orlando deve tenersi in equilibrio, e non è semplice, tra queste due anime originarie, lanciare la sfida dell unità e al tempo stesso non rinunciare all'identità dell'intransigenza Le resistenze nella Rete, ci sono e sono spesso causate da problemi reali non è facile, soprattutto per i retini delle regioni rosse, nati su una critica dell'esperienza di governo del Pci e del Pds convergere in un'alleanza che, temono ne possa annullare l'identità O stingere i contorni della loro «sinistra dei valori» contrapposta alla «sinistra degli apparati»

E tuttavia, proprio la scelta unitaria che fa da cornice a questa prima verifica dell alleanza nel corpo vivo di alcuni dei suoi protagonisti (la settimana prossima toccherà a Rifondazione), può rendere feconde contraddizioni che altrimenti sarebbero paralizzanti Se si mantiene dritta la barra, se la meta resta l unità, quanto più sarà vivace, aperta anche aspra la discussione tra i soggetti e dentro ciascuno di essi tanto più l'alleanza se ne può arricchire

La Rete non si scioglie insomma Non è venuto ancora il tempo dice Orlando, di confluire in un nuovo soggetto progressista Però è cominciato il «secondo tempo» nella vita di questo giovane movimento, grezzo per certi versi, forse un po' indisponente per altri, ma cui nessuno può negare il merito non solo di alcune rotture, ma anche di alcune intuizioni che oggi si mostrano lungimiranti E il secondo tempo non potrà che concludersi quando sarà pronto un nuovo soggetto progressista Non si candida alle politiche, Orlando E non solo perché deve fare il sindaco di Palermo Che pensi a se stesso come al leader di questo nuovo soggetto e fuor di dubbio

Livia Turco alla conferenza stampa per la Convenzione di donne che si terrà a febbraio

«Sì al tavolo, ma non sia un teatrino»

Diverse tra loro per collocazione politica e professionale, sono unite dalla volontà di far pesare «il sapere e le competenze femminili» nello schieramento progressista. Il primo appuntamento, per questa «Convenzione di donne» è per il 12 febbraio prossimo. «Il polo di sinistra e progressista deve saper usare tutte le sue risorse», dice Livia Turco, augurandosi che «il tavolo non sia il solito teatrino».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quello che è avvenuto ieri è un fatto molto importante» Livia Turco si riferisce alla prima riunione del «tavolo progressista», svoltasi due giorni fa Rifermento inevitabile, visto che le donne che ieri hanno presentato, alla libreria «Paesi nuovi» di Roma, la proposta di dare vita, il 12 febbraio prossimo, a una «Convenzione di donne» si collocano, tutte, in quello schieramento che da due giorni è diventato più reale Più credibile

Nello stesso tempo, però, la dirigente del Pds tende a sottolineare una differenza «tra noi che siamo qui» e il «tavolo progressista» di cui sopra Una differenza sulla quale insiste anche Marida Bolognesi, di Rifondazione comunista «Ciò che ci unisce – afferma Turco – è una pratica reale che non passa sopra le differenze che esistono tra noi, ma, anzi le valorizza» Poi, subito, ne dice una di queste differenze «io per esempio, non rinuncio alla parola "sinistra" e, anzi, uso con una qualche difficoltà il termine "progressista" se questo viene usato come ombrello che copre le storie, le appartenenze di ciascuna e di ciascuno»

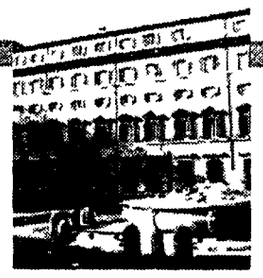
Il «noi che siamo qui» comprende, effettivamente, donne molto diverse tra loro – dall'economista Elisabetta Addis alla dirigente delle Acli Soana Tortora alle pidiessine Gloria Buffo, Giulia Rodano, Chiara Ingrao, Giovanna Melandri alla verde Carla Rocchi, alla consigliera di parità, Carla Passalacqua all avvocata Tina Lagostena Bassi, alle sindacaliste Lilli Chiaromonte Francesca Santoro e Adriana Buffardi, alle giornaliste Barbara Palombelli Silvana Mazzocchi, Francesca Raspini – cosa che viene sottolineata più volte nel documento che invita ad aderire e a partecipare all'appuntamento del 12 febbraio «Ciascuna delle parti del movimento delle donne che sono qui presenti mantiene il proprio nome e la propria storia» spiega introducendo la conferenza stampa, Lidia Menapace, la quale, per esempio, non rinuncia alla (anche) sua «costituente della strada» «Ci tiene insieme – continua – l idea di con-venire su uno o più punti a partire dai quali stipulare dei patti» Ecco il senso della parola «convenzione» cara da molto tempo a Menapace Ecco il significato di un appuntamento organizzato con lo scopo di porre al centro della discussione dello schieramento progressista quei contenuti programmatici sui quali «le donne sanno più degli uomini»

Non si tratta quindi di costituire un «tavolo rosa», un «tavolo di progressiste» che contratti con il tavolo degli uomini le candidature femminili, quanto di sottolineare che «le donne sono una risorsa» (Turco) che «molte donne sono in grado di fare una cosa che non molti uomini possono fare rappresentare donne e uomini» (Rodano), che «se non si tiene conto delle donne non ci si può dire progressisti» (Passalacqua, Lagostena Bassi) «L'incontro con lo schieramento di sinistra non sarà un matrimonio senza litigi» dice Gloria Buffo, aggiungendo però che «la destra è nemica della libertà femminile, mentre la sinistra è consapevole che su molte questioni la parola spetta alle donne»

Libertà di scelta ecco una delle discriminanti in tutto il mondo tra destra e sinistra Ed ecco uno dei punti «irrinunciabili» indicati da queste donne Insieme al diritto al lavoro a una riforma della pubblica amministrazione che renda il pubblico più vicino ai bisogni della vita quotidiana, alla difesa e alla riforma dello Stato sociale alla vivibilità delle città tramite una politica dei tempi consapevole delle necessità del lavoro di cura «Sono ottimista – dice Barbara Palombelli – Possiamo vincere» Poi la giornalista sostiene, rispondendo a chi paventa il rischio che alle donne fossero dati solo collegi insicuri, che «non esistono in partenza collegi perdenti» «Siamo sicure – le fa eco Carla Passalacqua – che una donna abbia più carte di un uomo nel contrastare per esempio l avanzata leghista»

Linguaggi diversi storie diverse Una pratica, che dura da qualche mese fatta di incontri relazioni mediazioni «Fuori dal clamore dei giornali ma non per questo meno autentica» sottolinea Livia Turco augurandosi che anche il «tavolo» non sia «l ennesima rappresentazione del teatrino della politica» ma si riempia, anche quel luogo di pratica, di confronto programmatico, di dibattito sulle idee per il governo del paese

Verso le elezioni



Torna sulla scena l'ex presidente della Repubblica
Colloqui con D'Onofrio e Mastella, poi con Mino e Mariotto
Tentativi di far crescere un accordo con Bossi e Berlusconi
Il leader scudocrociato chiude a chi dialoga con la Lega

Cossiga vuole ricucire la vecchia Dc

Martinazzoli ai centristi: «Disertori, non scissionisti»

Cossiga scende in campo e l'operazione dei centristi dc lievita. Mercoledì, il giorno dopo la nascita del Pp, probabilmente verrà presentata la nuova organizzazione, il corno cattolico di una alleanza di centro che comprenderà i laici del Patto. Le difficoltà di Segni che deve scegliere tra Bossi e Martinazzoli. Il segretario dc insiste: «O con me o con la Lega». E ai centristi: «Non scissionisti ma disertori».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non passano nemmeno ventiquattro ore dalle dimissioni del governo che ritorna in scena lui, il vecchio Picconatore «Ho preso un impegno perchè, rispetto alla Dc non posso non avere la sofferenza sentimentale per la conclusione di una vicenda politica alla quale ho dato 30 anni della mia vita», dice sornione In realtà lavora di ago e filo Francesco Cossiga, per tentare di mettere insieme il polo liberaldemocratico, per tentare di cucire «il secondo e terzo polo» in un cartello di stampo Giscardiano vale a dire la Dc, i neocentristi di Casini e soci con Segni leader in vista dell'alleanza con Bossi Ma anche per dare una mano al suo vecchio amico Francesco D'Onofrio e accreditare, con la sua presenza, l'operazione a cui da tempo stanno lavorando i centristi dc E a quest'opera ci si mette sin dalla mattina presto come è d'uso incontro con i neocentristi in mattinata, con Segni nel pomeriggio alla Camera e poi un colloquio con Martinazzoli, a cui riferisce dell'intensa giornata (e forse oggi ci sarà anche un pranzo con il segretario dc nella sua casa di Brescia) Alle 9 nel suo studio di palazzo Giustiniani sono da lui Francesco D'Onofrio e Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella e Silvio Lega Vuol sapere che cosa stanno combinando, che senso ha la loro operazione Che ancora non ha un carisma ufficiale, ma che, man mano che passano le ore, si viene sempre più delineando I centristi, dopo aver nominato i «controcoordinatori» regionali, stanno per costituire una sorta di alleanza di centro, con il corno cattolico, che sono loro e quello laico, che sarebbero i Castagnetti (Guglielmo, il repubblicano), Lavaggi, Bruno, Gorgoni, Melillo e gli altri che hanno aderito al Patto di Segni, ricordandogli però che «il sussistere di pregiudiziali e di incomunicabilità pregiudicherebbe irrimediabilmente la costituzione e il successo del Patto» Una sorta di Ad di centro Insomma – spiega D Onofrio – «saremmo speculari ad Ayala e Scoppola» Come questi guardano ad Occhetto, loro, l'alleanza di centro (ma il nome non sarà questo) guardano a Bossi e «accettano il bipolarismo» L annuncio della nascita di questa unione dovrebbe arrivare mercoledì, il giorno dopo la nascita del Pp Non lo stesso giorno «per questione di stile» fa notare D Onofrio Il deputato romano è assolutamente convinto di questa scelta, così come lo sono i suoi amici Ci hanno provato a dividerli, a offrire a l'uno o all'altro delle chance future, ma per ora hanno deciso di procedere compatti le differenze, dice ancora D Onofrio, sono di stile, di storie personali Tutto questo l'ha raccontato a lungo giovedì sera a Martinazzoli, in un lungo colloquio avvenuto a tarda ora Gli ha spiegato che guardare alla Lega è una scelta obbligata dal meccanismo elettorale che impone il bipolarismo Ma a Martinazzoli ovviamente questa decisione non è piaciuta per niente Ieri, ai margini di un incontro con i giovani dc spiegava «Conosco le polemiche che serpeggiano tra le nostre file So che occorre il massimo di pazienza e di disponibilità reciproca ma se accadessero cose che certo non mi auguro e che invece la Lega auspica, sia chiaro che non si tratterebbe di una scissione, ma di una diserzione»

La nascita di questa unione aumenta enormemente le difficoltà per Mario Segni, molto stressato per l urgenza dei tempi elettorali che impone scelte nette Il dilemma per lui è grande Da un lato per diventare premier, come sogna da tempo, ha bisogno dei voti della Lega (così come la Lega ha bisogno di trovare alleanze), dall'altra non può rompere con Martinazzoli, il quale non ha nessuna intenzione di cedere alle lusinghe del Carroccio Ma Segni non può nemmeno dare una risposta contraria alle sollecitazioni che il Papa ha fatto con la sua lettera di qualche giorno fa, visto che solo i centristi si dicono certi che dal Vaticano si guarda con maggiore benevolenza ad un ipotetico accordo con la Lega Segni continua così a prendere tempo, si rifugia in un «non esistono divergenze con Martinazzoli per quanto riguarda i rapporti con la Lega» (riferendosi ad un intervista al «Giorno» in cui il segretario dc afferma che non gli dispiace l'ipotesi di un Carroccio non separatista) Ma Segni sa bene che queste frasi di Martinazzoli non sono una vera apertura politica alla Lega Tanto è vero che lo stesso ieri chiariva con toni netti «Se Segni facesse un accordo con Bossi al di fuori di un rapporto con noi, non avrebbe più un rapporto con noi Noi siamo il polo di centro e il punto attrattivo di tutto il resto che c è contro l'alleanza di sinistra» Da queste parole si adombra anche uno scontro di leadership e in parte lo è Perchè è evidente che da chi guiderà il polo moderato dipenderà anche il successivo atteggiamento per la formazione del nuovo governo E non a caso i centristi vedrebbero con soddisfazione alla guida del futuro Partito popolare Rocco Buttiglione

Cossiga sa bene cosa agita i sonni di Mario Segni E sa anche quali sono i punti deboli del leader dei pattisti E per questo non a caso afferma che se la Dc-Pp vorrà restare ferma al centro se ne accorgerà a sue spese «Il centro non esiste» Come dire Manotto stai attento, perchè se resti attaccato all'immobile Martinazzoli i voti non arriveranno e ti sacrificherai con lui In questi complicati giochi elettorali (ieri sera a Milano c è stato anche un incontro tra Berlusconi rappresentanti della Lega e un coordinatore dei centristi) vince chi alla fine si ritrova senza il cerino in mano E par di capire che si sta tentando di scaricarlo su Martinazzoli per addossargli domani la responsabilità di un eventuale fallimento del polo moderato Martinazzoli comunque va avanti per la sua strada. «non vedo perchè dobbiamo cambiare la nostra linea» Tanto più, aggiunge, che «la Lega sta evidenziando un'insanabile debolezza strategica»

Francesco Cossiga

Berlusconi ostenta sicurezza
«La nostra tela a buon punto»
Pronta la task-force Fininvest
per «guidarlo» nella politica

Sua Emittenza fa l'ottimista «Il polo? Va bene»

Settimana decisiva per il futuro politico del Cavaliere che ieri si è mostrato particolarmente ottimista «È a buon punto la tela per unire le forze di centro» Il voto? «Va bene il 20 marzo» E intanto si mette a punto la task-force pronto a sostenerlo nella campagna elettorale. Slitta ancora la speciale alla Rai Vittorio Feltri dall'Indipendente al Giornale? Paolo Berlusconi «Solo contatti, nessuna conferma»

MICHELE URBANO

MILANO La margherita del Cavaliere ha ormai pochi petali Più esattamente ne ha sette come i giorni della prossima settimana Che sarà decisiva. per trovare un successore a Montanelli, per quagliare alleanze non eteree e per definire il battesimo del «Movimento politico Forza Italia» La macchina non è ancora partita, è sempre nel box, ma i motori sono accesi Ormai il tempo stringe La corsa sull accidentata strada della crisi politica è cominciata E Berlusconi non vuole concedere vantaggi Senza badare nè a spese, nè a rischi Unica attenzione il consenso Non va bene votare il 27 marzo perchè è la Pasqua ebraica? Il rispetto dei diritti delle minoranze è uno dei principi irinunciabili di qualunque società liberale? «Allora non resta che il 20 E a questo punto va benissimo»

Il Cavaliere accredita sicurezza a go go La «tela» per unire le forze di centro contro l'odiata alleanza delle sinistre? Risposta a sorpresa «È a buon punto» Il gran ballo tra Segni, Martinazzoli Bossi e magari Pannella, alla ricerca del centro perduto? Berlusconi si mostra sicuro «Per la prima volta da molte settimane posso dire, senza alcuna paura di sbagliare che la costruzione di un polo delle libertà cioè la tela a cui in parecchi stiamo lavorando con passione, è davvero a buon punto I liberali e democratici italiani, laici e cattolici, possono restare se stessi ma senza condannarsi alla subalternità e all'impotenza. basta un ultimo atto di volontà e di sapienza politica»

Insomma, il sigillo non c'è ancora ma la fiducia nel sol dell avvenire liberaldemocratico è d'obbligo Ci sono state forse incontri eccellenti quanto segreti che hanno fatto divampare improvviso e irresistibile amore? Risposta. no, però l ottimismo è sbocciato lo stesso Con un solo, piccolissimo, neo «Sarebbe stato un sintomo di buonsenso – lamenta Berlusconi – concedere qualche tempo in più alle forze che cercano di organizzare il passaggio a una nuova repubblica Qualcuno ha spinto perché ciò non avvenisse Ma i vantaggi artificiosi, anche quelli che si prendono le sinistre ruotanti intorno agli ex comunisti, sono vantaggi effimeri Chi rifiuta una democrazia invalida, fondata sul dominio dei vecchi apparati partitici, non ha che da affrettarsi E si affretterà»

Nell attesa del lieto evento, il Cavaliere ha quasi finito di preparare la squadra Non saranno molti gli uomini del presidente Poco più di una decina Uno staff all americana. Formato da manager – in prevalenza provenienti dal gruppo Fininvest – e imprenditori naturalmente tutti fidatissimi Roberto Spingardi direttore generale per le relazioni esterne e interne del gruppo, nonchè direttore centrale del personale, è stato direttamente chiamato dal Cavaliere a occuparsi dell'organizzazione Lo farà (senza però rinunciare ai suoi incarichi) Un altro dirigente «prestato» alla politica è Domenico Lo Jucco, il vicedirettore di Publitalia che sovrintende alla squadra che esamina i candidati per il partito che ci sarà Altri cervelli sono Mario Valducci e Gianni Pilo, ex dirigenti Fininvest, creatori della Diakron società di ricerca e marketing specializzati in sondaggi (arte che appassiona Berlusconi) C è poi Paolo Del Debbio, già assistente di Fedele Confalonieri, che coordina il gruppo di lavoro che sta elaborando un programma elettorale che si sostanzierà - secondo previsioni - in quaranta punti E c'è, infine, Angelo Codignoni top-manager con funzioni di «ambasciatore Fininvest» in Francia (per gestire la ritirata dopo la sconfitta «Le Cinq») eletto segretario nazionale dell «Associazione Clubs Forza Italia» Attenzione da non confondere con il «movimento politico» costruito su misura del Cavaliere La task-force gestirà giorno per giorno le speranze e le battaglie politiche di Berlusconi, i club – ne sono stati creati 2068 con prevalenza nel Centro-Sud – saranno, invece, il serbatoio strategico del consenso

In realtà qualche dispiacere Sua Emittenza lo sta ricevendo proprio dal fronte a lui più caro quello multimediale Con la Rai non ha ancora definito lo «speciale» che lo vedrà protagonista. E così l unica certezza è che nemmeno martedì andrà in onda. E poi, chi sarà il successore di Indro Montanelli sulla plancia de «Il Giornale»? Un mensile specializzato – «Prima comunicazione» – è pronto ad accettare scommesse sarà l attuale direttore dell'«Indipendente», Vittorio Feltri Ma l editore, ossia Paolo Berlusconi, non conferma. «Contatti sono stati presi con diversi giornalisti, Feltri è tra questi, ma non è il solo e comunque al momento non è ancora stata presa una decisione» E che dice l oggetto del desiderio? «Ha semplicemente ragione Paolo Berlusconi, ho avuto dei contatti, ho espresso dei pareri ma non ho firmato»

IN PRIMO PIANO Il segretario del Pds alla rivista «Il Regno»: non deve valere la disciplina parlamentare
Anche Elia è d'accordo: questa autonomia individuale deve essere garantita dopo il superamento dell'unità politica dei cattolici

Occhetto: «Sulla bioetica libertà di coscienza»

Rispondendo ad un quesito di *Il Regno*, il segretario del Pds, Occhetto, ipotizza nuove «norme regolamentari» a garanzia della libertà di coscienza dei parlamentari di fronte a questioni relative alla bioetica. Una proposta innovativa che apre alla Chiesa ed ai cattolici. Anche il sen. Elia è d'accordo. Il card. Ruini glissa sulla «lettera» del Papa Per Sorge i cristiani non possono entrare nel polo conservatore.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Uno dei problemi che si pone nella nuova stagione politica, caratterizzata dal superamento delle ideologie come dell'unità politica dei cattolici e dalla democrazia dell'alternanza, riguarda il modo di affrontare, sul piano legislativo-parlamentare i grandi temi morali ricercando nuove garanzie all'esercizio della libertà di coscienza dei deputati Una questione che la rivista *Il Regno* aveva posto, il mese scorso, ai partiti ed in particolare al Pds

Ebbene, il segretario del Pds, Achille Occhetto, nella sua risposta, ampia ed argomentata, che apparirà sulla stessa rivista, afferma che «sul terreno dei rapporti tra etica e politica è ipotizzabile che nel prossimo Parlamento si possa affrontare una discussione su ultenori norme regolamentari a garanzia dell'esercizio positivo della libertà di coscienza» Ed in concreto «su come evitare che la riserva del voto segreto nelle questioni legate a principi di libertà, sanciti nella prima parte della Costituzione, possa essere aggirata attraverso l'imposizione del voto di fiducia» In sostanza, il segretario del Pds, alla vigilia di un importante confronto programmatico tra le forze politiche e sociali del Paese, tra cui la Chiesa cattolica, in vista dell'elezione del nuovo Parlamento, riconosce significativamente che «le questioni di coscienza non potranno che attraversare gli schieramenti, le collocazioni di governo e di opposizione» proprio perchè esse «non potranno servire a confermare identità, creare divisioni politiche, determinare o rompere maggioranze» Insomma, «su questioni della bioetica non si possono fondare partiti, nè segnare il destino dei governi», ma tali problemi propno per le implicazioni morali e di coscienza, «non possono che essere affrontati dalla libera ricerca nel Paese e dalla libera discussione parlamentare»

Si tratta di novità di grande rilevanza politica che consentiranno di introdurre metodi e regole innovativi nel dibattito politico e parlamentare e, quindi nella preparazione delle leggi Una novità che il segretario del Pds ha puntualizzato in un discorso ampio ed impegnativo anche per quanto riguarda lo sviluppo di strumenti a garanzia di corretti e positivi rapporti tra Stato e Chiesa, ma che era stata dibattuta nel Consiglio nazionale del partito come segno del coinvolgimento di quanti ne fanno parte

Ed è importante che il sen Leopoldo Elia rispondendo allo stesso quesito posto da *Il Regno*, affermi nella sua risposta che è nelle «finalità perseguite dal Partito popolare», che sta per nascere, «l'idea di studiare delle procedure per garantire che in Parlamento la discussione e il voto su alcuni temi», appunto di rilevanza morale oltre che politica «possano avvenire al di fuori della disciplina di partito, e, a maggior ragione in modo da non coinvolgere la dialettica fra maggioranza ed opposizione, impedendo che su di essi possa essere posta la questione di fiducia» Ed a tale proposito il sen Elia ricorda che «con i referendum sul divorzio e sull'aborto abbiamo sperimentato un voto necesariamente trasversale e libero da imposizioni di carattere partitico» e vogliamo aggiungere anche di carattere ecclesiale

Tutto questo naturalmente implica che anche da parte della Chiesa cattolica venga compiuto un salto di qualità nel senso che come ha affermato più volte il Papa in numerosi interventi (meno nella «lettera» da lui inviata il 10 scorso ai vescovi italiani «la Chiesa non può identificarsi con alcun partito politico» perchè «il mondo della religione e quello della politica devono rimanere ambiti distinti» anche se spetta al cittadino credente saper armonizzare valori e scelte politiche D'altra parte, la stessa rivista *Il Regno* aveva scritto, ed ora ribadisce, che è, ormai, un fatto acquisito «la fine dell'unità politica dei cattolici di cui abbiamo preso atto» Lo stesso sen Elia rileva che «chiunque ha potuto constatare che gli inviti all'unità dei cattolici in un unico partito, anche autorevolmente sostenuti e motivati, non hanno trovato nel corso degli anni corrispondenza in tutti i credenti» Di qui - aggiunge - la necessità di «recuperare nella sua pienezza la lezione di laicità che ci viene dall esperienza sturziana cui ambiziosamente vogliamo richiamarci»

Ne consegue che il ruolo sociale della Chiesa potrà essere tanto più incisivo quanto più sarà superato il falso rapporto tra appartenenza religiosa e scelta politica Anzi - afferma Occhetto - «nella nuova fase della democrazia, la Chiesa sarà in grado di operare tanto più pienamente quanto più non sarà indotta a identificarsi e schiacciarsi su un partito» E di questo apporto la società ha bisogno e «nuove modalità e strumenti di rapporto con i credenti» potranno essere studiati come già hanno dimostrato le ultime edizioni delle Settimane Sociali

E va registrato il fatto che il presidente della Cei card Camillo Ruini commentando ieri sull'agenzia *Sir* la «lettera» del Papa, abbia richiamato, da una parte, «l'importanza dell unità dei cristiani», ma, dall'altra, ha sottolineato che «le responsabilità propriamente politiche ed operative non possono essere dei vescovi ma sono dei laici» Ha, inoltre, rilevato, rispetto a chi ha tentato di appiattire la «lettera» in chiave di solo sostegno al nascente Partito popolare che «il Papa pensa in grande, pensa al ruolo che l'Italia è chiamata ad avere nel contesto delle nazioni europee e nel più ampio contesto mondiale»

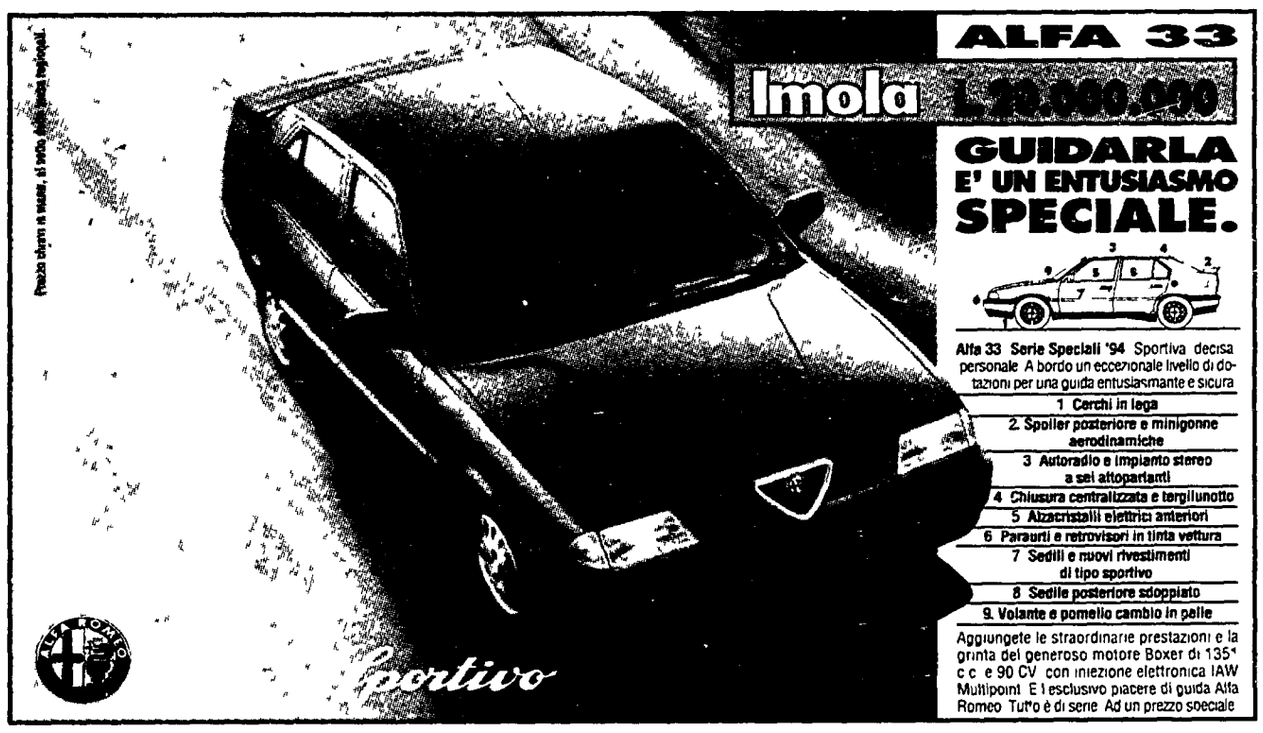
Quanto al carattere politico del Partito popolare, va segnalata una dichiarazione di padre Bartolomeo Sorge per il quale «i cristiani non possono finire nel polo conservatore poichè i valori del Vangelo sono valori rivoluzionari», così come aveva affermato in una recente intervista al nostro giornale

Achille Occhetto

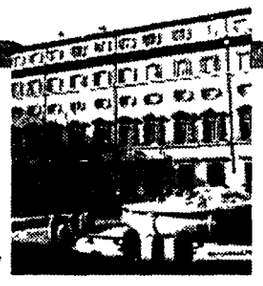
Leopoldo Elia

Friuli-Venezia Giulia presidente pds con i voti dc

TRIESTE. È entrata in funzione ieri con l'attribuzione delle deleghe agli assessori, la nuova giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, presieduta dal pidiessino Renzo Travanut Sostenuta anche da Dc (meno un consigliere), Psi, Verdi, Lega autonoma Friuli e da due consiglieri usciti dal gruppo della Lega Nord, la giunta non ha la maggioranza nell assemblea regionale Conta infatti su 29 voti su 60, dopo che Rifondazione comunista, che aveva partecipato alle trattative, ha preferito astenersi dal voto annunciando una linea di opposizione La decisione della Dc di votare un presidente pidiessino aveva provocato una presa di distanza da Piazza del Gesù peraltro ridimensionata da Sergio Mattarella Ieri il coordinatore regionale dello scudocrociato, Gottardo, ha invece ribadito la piena validità dell intesa sottoscritta Un intesa che riproduce, nelle grandi linee, quella che ha portato, lo scorso dicembre, l'imprenditore Riccardo Illy alla carica di sindaco di Trieste Il nuovo esecutivo subentra alla giunta leghista presieduta da Piero Fontanini anch essa minoritaria, caduta dopo pochi mesi di vita (nel Friuli Venezia Giulia si era votato per il rinnovo del Consiglio regionale con il sistema proporzionale, nello scorso giugno) La fine dell esperimento era stata provocata da una mozione di sfiducia presentata dagli stessi gruppi che poi hanno avviato il nuovo tentativo in precedenza, il Consiglio regionale aveva deciso di non esaminare il bilancio presentato da Fontanini



Verso le elezioni



L'INTERVISTA

GIUSEPPE SANTANIELLO

Garante per l'editoria

«È necessario l'impegno di tutti perché l'informazione in campagna elettorale rispetti le regole della correttezza
Io candidato? Tutto falso, non sono di parte»

«Berlusconi scelga: politico o editore»

Sarà una prova difficile, anche per il sistema informativo, la competizione elettorale ormai prossima. A rendere più complicate le cose ci sono anche le implicazioni del caso-Berlusconi, editore che ha deciso di darsi alla politica. Su una corretta informazione è chiamato a vigilare il garante per l'editoria. Con il professor Santaniello abbiamo parlato, quindi, della prossima scadenza. E non solo...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È inondato da uno splendido sole quasi primaverile lo studio, al quarto piano di un palazzo a ridosso di quelli tradizionali del Potere, del professor Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria che da ieri, oltre ai consueti, gravosi compiti si trova a dover «garantire», appunto, lo svolgimento corretto in tutti i mezzi d'informazione, della campagna elettorale più difficile tra quelle fin qui svolte. Forse, in qualche modo, proprio a questo ruolo fondamentale è da collegarsi l'indiscrezione, apparsa ieri su un quotidiano, che elenca tra i probabili candidati alle prossime elezioni il professor Santaniello nelle liste del Pds. Per sgomberare il campo da ogni speculazione è bene cominciare proprio da qui.

Professor Santaniello cosa c'è di vero in questa ipotesi di candidatura?

Smentisco nella maniera più assoluta. Non mi è stata fatta alcuna proposta in tal senso. Si tratta di notizie prive di fondamento e come tali non richiedono alcun commento se non quello che a qualcuno, in un passaggio così delicato, possa interessare farmi ritenere uomo di parte.

Parliamo allora delle prossime elezioni cui arriviamo in un clima che definire teso ha dell'eufemismo. Il paese affronta un voto importante, che segna il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica con un sistema informativo che, ancor prima della nuova legge elettorale, si riconosceva dovesse avere regole nuove rispetto alla legge Mammì. Con queste premesse c'è la sicurezza che la competizione elettorale si svolgerà nell'ambito di un sistema accettabile di garanzie?

La mancata riforma della legge Mammì ha impedito che il sistema dell'informazione fosse inserito in un quadro organico di regole capaci di accompagnare le dinamiche dello sviluppo sociale e civile del Paese. Tale carenza appare ancora più rilevante alla vigilia della campagna elettorale, quando maggiore si rivela il bisogno di una informazione libera da condizionamenti. La garanzia per il corretto svolgimento della competizione elettorale è connessa agli organismi previsti dalla legge 513/1993 (commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, garante per la radio diffusione e l'editoria, collegi regionali e collegio centrale di garanzia elettorale). Ma non può la garanzia esaurirsi soltanto nella funzionalità di tali strutture ma anche, e soprattutto, nell'impegno di tutte quelle forze politiche sane del Paese che hanno dimostrato di operare per la rigenerazione politica e morale dell'Italia.

Secondo lei sono fondati i timori di chi pensa che l'esigenza di pari opportunità per le forze politiche che scenderanno in campo non potrà essere garantita da un sistema informativo sbilanciato e, quindi, che il prossimo passaggio elettorale sarà in qualche modo inquinato favorendo un abbassamento del livello di democrazia?

Non ritengo che timori di questo tipo siano infondati. Il nostro sistema informativo opera in condizioni di difficoltà per motivi diversi a cominciare dal fatto che il compito dei mass media è tanto più disagevole quanto meno limpido è lo scenario politico, sociale in cui essi operano. E nella fase attuale, accanto al dissolversi di partiti consunti dall'incapacità di ricambio e progettualità, emergono nuove formazioni politiche e movimenti, alcuni dei quali appaiono di difficile decifrazione. Il Paese affronta una prova elettorale con un nuovo sistema ispirato ad una forma di democrazia avanzata. I media hanno, quindi, necessità di adeguarsi al cambiamento di ciclo storico e di porsi in grado di interpretarlo in una logica di servizio verso i cittadini. Compito non agevole dato lo stato del sistema informativo, indubbiamente sfilacciato.

Silvio Berlusconi è certamente il leader di una nuova formazione. Ma è anche un grosso editore. Sono compatibili, per lei, i due impegni?

Secondo una regola di principio generale anche un editore è libero di candidarsi e intraprendere una attività politica. Ma per il principio che si trae proprio dalla disciplina delle campagne elettorali mi sembra che la sovrapposizione di poteri mediali e poteri politici sia da evitare. Ciascun editore, quindi, non solo Berlusconi deve fare la sua opzione. O l'uno o l'altro.

Tutti gli stati democratici basati su principi liberal-democratici hanno come fondamento dell'informazione la regola dell'«equal time». Che misure d'urgenza si possono attivare, secondo lei, perchè anche in Italia funzioni l'«equal time».

La regola cui lei fa riferimento è stata introdotta nella legge 515 del'93 che prevede la parità di trattamento nei programmi e nei servizi radiotelevisivi di informazione elettorale perchè ammette la presenza di candidati, esponenti di partiti o movimenti politici nelle sole trasmissioni informative riconducibili alla responsabilità di una testata giornalistica, vietando tale presenza in tutte le altre trasmissioni. Il rispetto di detta regola nel corso della campagna elettorale può imporsi solo attraverso la preclusione all'organo di garanzia di poteri di interventi di urgenza.

A suo parere come, quando e in che modo si possono separare le imprese che fanno comunicazione da interessi privati e poteri inquinanti? In altri termini come si può regolamentare la presenza nell'informazione di banche, finanzieri, lobby e di imprenditori che utilizzano posizioni dominanti nel sistema informativo per trasformarle in potere politico?

Per il periodo delle campagne elettorali la legge 515 prevede, tra l'altro, l'intervento del mio ufficio rivolto ad evitare che la comunicazione elettorale sia inquinata da usi personalistici e distorti dei mezzi d'informazione. Uno dei poteri più rilevanti non è tanto quello delle sanzioni pecuniarie quanto quello della possibilità di sospendere l'efficacia della concessione da quindici a trenta giorni. Però debbo rilevare che l'intervento del mio ufficio è condizionato alla funzionalità degli organismi di rilevazione delle infrazioni: il Circostel e il comitato regionale per i servizi radiotelevisivi. Entrambi tali organismi hanno svolto finora i loro compiti con impegno ma nei limiti oggettivi di strutture organizzative non del tutto adeguate e di mezzi insufficienti. Appare necessario un intervento normativo che rafforzi tali circoli e comitati.

Nei collegi uninominali come sarà possibile garantire una pari opportunità tra valore del candidato, valore del suo programma e possibilità di occupare gli schermi televisivi pubblici e privati? Per fare un esempio, il caso del sindaco di Taranto resterà un caso unico o c'è il rischio di vederlo moltiplicare?

In linea di principio è più agevole garantire la pari opportunità dei competitori in un sistema esclusivamente di collegi nominali rispetto ad un sistema elettorale misto, come l'attuale, nel quale il collegamento tra i vari collegi, operante ai fini dell'attribuzione dei seggi con metodo proporzionale, impedisce di considerare il principio di parità come attuabile, come esclusivo riferimento all'ambito del singolo collegio. Per quel che riflette il caso del sindaco di Taranto rilevo che ciò è stato possibile perchè in quel momento il mio ufficio fruiva soltanto dei poteri - del tutto insufficienti- concessi dalla legge 81 dell'93, ora superata dalla 553.

E non c'è un rischio, nelle regioni dove lo Stato combatte una dura battaglia contro la criminalità organizzata, che anche gli strumenti informativi vengano «assediati»?

Non è da escludere che associazioni operanti *extra legem* tentino di asservire i mezzi informativi ma un'azione di vigilanza molto intensa può costituire un argine.

Per concludere, c'è una crisi della stampa? Sono fondate le recenti denunce in questo senso della Fieg? E allora il fiorire di ipotesi di nuovi giornali è un segno di superamento della crisi o è un segnale di patologia di un sistema malato? Da dove provengono i finanziamenti delle nuove imprese? Non le sembra che è reale il problema di rendere immune l'informazione dalle possibili ricadute di torbide manovre?

Possono essere guardate con favore, in quanti rilevanti per l'alimentazione di un effettivo pluralismo, le iniziative editoriali non provenienti dai grandi gruppi che dominano l'economia del nostro Paese. Però, devono essere potenziate e rispettate, le regole della trasparenza affinchè sia sempre possibile risalire ai soggetti cui concretamente fanno capo tali iniziative. Le regole di trasparenza coniugate con quelle di garanzia sull'uso dei mezzi di informazione possono salvaguardare il sistema comunicativo da pericolose concentrazioni.

È polemica sui sondaggi pro-Cavaliere «Inattendibili»

ROMA. I «sondaggisti autonomi» sconfessano i «sondaggisti di Berlusconi», e attizzano il fuoco della polemica fino ad affermare, in sostanza, che i dati forniti dalla «Diacron», la società di sondaggi della Fininvest, sono falsi e a invitare gli organi di informazione e la pubblica opinione a non ritenere «sondaggi» quei sondaggi, ma eventualmente chiamarle semplicemente «inchieste private». A provocare la dura e aspra presa di posizione di Luigi Ferrari, presidente dell'Assirm (Associazione Italiana Istituti di Ricerche di Mercato e Sondaggi di Opinione) è stato l'esito di un sondaggio della Diacron, secondo cui l'ottantadue per cento dei lettori del *Giornale*, nella vicenda che ha portato alle dimissioni di Montanelli, si sarebbe schierato dalla parte di Silvio Berlusconi.

Luigi Ferrari – che rileva anche come «secondo Gianni Pilo, responsabile della Diacron e diretto dipendente di Silvio Berlusconi, il consenso a "Forza Italia" sarebbe del 16% e non del 6% come invece emerso nel ben documentato sondaggio presentato lunedì nella trasmissione "Milano,Italia"» – chiede «quale valore dare ai sondaggi effettuati direttamente in casa Fininvest sui problemi che più stanno a cuore al padrone incontrastato?».

A suo giudizio, la domanda è «lecita» anche perché «la Diacron non è una struttura indipendente, e non pubblica, o almeno non sui mezzi a larga diffusione, notizie sul campione, sul metodo di rilevazione, sulla formulazione delle domande e tutte le altre informazioni vitali per valutare l'attendibilità ed i limiti di un sondaggio». Per conto dell'Assirm, che riunisce in Italia 16 tra le principali società di ricerche e sondaggi, Ferrari chiede agli organi di informazione «di non qualificare più come "sondaggi", ma eventualmente come inchiesta privata, dati e percentuali non adeguatamente documentati». L'amministratore delegato della «Diakron», replicando a Ferrari, precisa che la società non fa parte del gruppo Fininvest; e aggiunge: «Quale delega ha il dott. Ferrari per esprimere insultanti valutazioni personali e, in qualche modo, anche politiche, sulla persona e sull' operato di Berlusconi?». L' amministratore della «Diakron», infine, invita Ferrari ad attenersi «ad una più completa correttezza professionale, non ricorrendo alla denigrazione dei concorrenti come arma di autopropaganda».

Al via le opzioni Rai E al Tg2 si attende Mariolina Sattanino

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mariolina Sattanino, la «Venere tascabile» della Rai – come la chiamò in tv Piero Chiambretti –, diventerà la giornalista di punta del Tg2? La Sattanino, volto del Tg3 e di *Il rosso e il nero*, ha quindici giorni per sciogliere il nodo, ma nel giornale di Ganmberti danno per molto probabile il suo arrivo. Da ieri e per due settimane i giornalisti Rai possono esercitare il loro diritto di opzione tra i Tg. A Saxa Rubra ora è tutto un gran fermento, tra assemblee (ieri votavano la fiducia a Volcic i giornalisti del Tg1, mentre Ganmberti ha presentato i suoi piani editoriali al Tg2), trattative e chiacchiere...

Pare che siano già decine le «opzioni» in discussione. Il Tg2 è tra i più «gettonati»: già si è spostato dal Tg3 alla redazione di Garimberti il redattore capo degli esteri, Claudio Accardi, che ha mantenuto la stessa qualifica. Ma sembrano intenzionati al «salto» anche Neliana Tersigni (inviato del Tg3) e Sergio Canciani (della sede di Trieste, che ha seguito per il Tg3 il dramma della Jugoslavia).

Sarebbe invece pronto a passare al Tg3 Duccio Guida, caporedattore della cronaca al Gr1. E quella di Andrea Giubilo è una redazione per la quale si sarebbero fatti avanti anche un'altra decina di giornalisti, soprattutto dalle sedi regionali. Gli spostamenti avvengono tutti a costo zero per l'azienda, e le motivazioni sono le più diverse, dalla gratificazione professionale al semplice desiderio di cambiare. Le frontiere tra i Tg per due settimane restano aperte, anche se alla fine dei giochi gli organici del Tg1 e del Tg2 dovrebbero restare invariati, mentre si parla di un ampliamento per quelli del Tg3 (che devono passare da 70 a 90 giornalisti).

La maggiore attenzione in queste ore è fissata sul Tg2: è il Tg che subirà i maggiori cambiamenti, con un direttore che viene dalla carta stampata e che vuole «riscoprire» il mezzo televisivo insieme alla sua redazione. E ieri, all'assemblea, ha spiegato le sue linee editoriali. Intanto, una attenzione maggiore sulla confezione del giornale e sulla sua immagine: basta postazioni fisse, «gelati» (come si chiamano in gergo i microfoni) allungati verso il politico di turno. Paolo Garimberti punta a rivitalizzare la redazione e con il loro voto i giornalisti del Tg2 diranno se era questa la «ricetta» che cercavano. Certo è che, nelle assemblee che negli ultimi mesi hanno movimentato la redazione, la richiesta sempre ripetuta era proprio quella di tornare a fare un giornalismo più vivace e non solo a ricasco del Palazzo. Il neo-direttore ha anche una diversa idea della «scaletta» delle notizie: quelle già «consumate» dalle edizioni dei giornali (scritti o tv) non saranno più necessariamente in primo piano, per lasciare posto a servizi e inchieste redazionali. Riprenderà anche la formula inventata da Curzi per il Tg3 di aprire il telegiornale – quando necessario – dai luoghi caldi del mondo.

Ma Ganmberti vuole soprattutto abbandonare la vecchia figura del conduttore che legge le notizie davanti alla telecamera, per creare una figura di anchorman all'italiana, che guidi gli spettatori nei fatti del giorno. E sta cercando i volti giusti...

La Piemmei ha presentato il quotidiano. Nuova polemica di Emilio Fede

Montanelli ha firmato per la Voce Nella cordata anche Barilla e Ferrero?

ANGELO MELONE

ROMA. Ha cominciato a farsi sentire «la Voce» di Montanelli. Di fatto si può dire che il nuovo quotidiano, con alla testa l'ex-direttore del «Giornale» e nella squadra molti dei giornalisti suoi collaboratori fino a una manciata di ore fa, è nato ieri nella conferenza stampa che la società editrice «Piemmei» ha fatto seguire alla assemblea del consiglio di amministrazione cha ha dato il via a tutta l'operazione. L'appuntamento è in edicola per il 10 marzo. Montanelli ha messo la sua firma in calce al nuovo quotidiano due giorni fa e con lui, nella carica di condirettore, ci sarà Federico Orlando. Due i vice-direttori, Giancarlo Mazzuca e Michele Sarcina.

Il presidente della «Piemmei», Victor Uckmar, racconta l'inizio dell'avventura, ricordando il suo impegno per evitare il fallimento del «Corriere della Sera»: «Erano altri tempi – dice – e la prima cosa che mi fu detto suonava: "Vai ad incontrare Craxi, Mastella, Gianni Agnelli...". Ecco, in questo caso immaginate un procedimento del tutto opposto: questo giornale – conclude – a parte la totale indipendenza che la società editrice garantirà alla direzione, potrà contare sulla indipendenza vera della stessa società editrice». È, assicura il noto fiscalista, in tutto e per tutto il primo giornale della seconda Repubblica, con un editore finanziato da una vera «public company», cioè da un azionariato diffuso che è l'opposto dell'«avere nella casa editrice un padrone dominante che prima o poi fa sentire in qualche modo il suo peso», sentenzia Uckmar.

Come si costituirà la public company? Era appunto questo che doveva decidere la riunione di ieri. «La Voce», che avrà sede a Milano in via Dante (e dunque Montanelli non dovrà cambiare gli scenari delle sue passeggiate), prende il largo potendo contare sin da ieri su un capitale di venti miliardi, sottoscritti dagli attuali soci, ai quali dovrebbero aggiungersene altri dieci sottoscritti da nuovi imprenditori. Sicuro è l'interessamento di Luciano Benetton, che si starebbe impegnando a favorire anche l'arrivo di un gruppo di «bei nomi, tanto da stupire tutti», come dice Luciano Consoli (si parla anche di Ferrero e Barilla). Gli ultimi venti miliardi che dovranno completare i cinquanta di capitale giudicati una buona base di partenza saranno offerti in una sottoscrizione pubblica che avverrà proprio a cavallo delle prime uscite del quotidiano a causa dei due mesi di procedure tecniche imposte dalla Consob. Sarà questa l'anima più «popolare» della public company: cinquecentomila lire per azione in modo che possano accedervi tutti, a partire dai singoli lettori. E Uckmar ha già fatto il nome di lettori illustri pronti ad aderire, come il noto giurista Bena d'Argentine, oltre a ricordare il miliardo già virtualmente sottoscritto impegnando parte delle proprie liquidazioni da parte dei redattori del «Giornale» in procinto di lasciare Paolo (e soprattutto Silvio) Berlusconi.

In definitiva: 110mila copie di obbiettivo immediato, che dovrebbero toccare le 140mila per raggiungere il punto di pareggio ideale entro il prossimo anno. Il tutto – sottolineano Consoli e Uckmar – senza secondi fini, per avere un giornale che faccia guadagnare il suo composito editore (non più di 2,5 miliardi per ogni sottoscrittore). Qualche nome? Confapi, Confartigianato, Confedilizia, Confesercenti, Cna. I rappresentanti dell'imprenditoria diffusa cui si aggiungono forze eterogenee come l'Arci, l'Uisp, la Confcooperative e la Lega delle Cooperative. La festa è solo un po' guastata dall'ennesima polemica di Emilio Fede. Prendendo spunto da un'affermazione di Uckmar, secondo il quale già il 17 dicembre scorso Montanelli gli annunciò l'intenzione di lasciare il «Giornale», il direttore del Tg4 deduce che l'intera polemica condotta successivamente contro di lui per le critiche mosse al vecchio Indro è stata «barbara», un «processo di regime, di antica, nefasta memoria». «Fermate il mondo dell'informazione – conclude –. Voglio scendere»

La più importante e approfondita inchiesta sul terrorismo in Italia raccontata da un grande giornalista

Sergio Zavoli

Interviste a Mario Moretti, Luciano Lama, Corrado Stajano, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Alberto Franceschini, Patrizio Peci, Stefano delle Chiaie, Pietro Valpreda, Silveria Russo, Alfredo Bonavita, Antonio Labruna, Paola Besuschio, Franco Bonisoli, Pierluigi Zuffada, Amos Spiazzi, Corrado Alunni, Giovanni Leone, Mario Sossi, Aldo Natoli, Torquato Secci, Mario Capanna, Enrico Fenzi, Franco Castrezzati, Mario Ferrandi, Toni Negri, Benigno Zaccagnini, Giulia Borelli, Giulio Andreotti, Emilio Vesce, Giampiero Mughini, Enrico Baglioni, Maurizio Costa, Roberto Rosso, Sergio Segio, Claudia Zan, Gianni Letta, Giuliano Zincone, Severino Santiapichi, Vincenzo Vinciguerra, Enrico Galmozzi

I LIBRI DELL'UNITÀ

La notte della Repubblica

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità il primo volume

L'uomo chiave della maxitangente si è consegnato l'altra notte a Di Pietro dopo una lunga latitanza Oggi deporrà al processo Cusani

L'amico fidato e collaboratore dell'ex segretario del Garofano ammette il finanziamento illecito ma respinge l'accusa di corruzione

Giallombardo non molla Craxi

«Ho preso soldi per il Psi, con Enimont non c'entro»

Il giudice Di Pietro. A sinistra Mauro Giallombardo tra Romilda Craxi (a sinistra) e Anna Craxi in una foto d'archivio

Si è costituito ieri Mauro Giallombardo, ex segretario di Bettino Craxi, considerato il «gestore» della quota di tangente Enimont contestata a Craxi. Interrogato in carcere dal gip Italo Ghitti, Giallombardo ha ammesso qualche piccolo episodio di corruzione, ha parlato di Sergio Cusani, ma ha «salvato» Craxi: «Con lui avevo rapporti politici». E scarica tutto su Vincenzo Balzamo.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «La maxitangente Enimont è una maxiballa. Comunque cercherò di far sì che Mauro Giallombardo torni al più presto». Lo aveva garantito il 17 dicembre scorso Bettino Craxi, durante la sua deposizione-comizio nel processo Cusani. Fatto sta che l'altro ieri alle 24 Giallombardo, uomo-chiave nella storia della mazzettona Enimont, si è gettato letteralmente nelle braccia del pm Antonio Di Pietro, alla frontiera italo-francese di Ventimiglia, proveniente da Parigi. Ha gli stessi avvocati di Craxi, Enzo e Salvatore Lo Giudice. A Ventimiglia c'erano anche loro, con i quali si era dato appuntamento due ore prima a Nizza. L'incontro tra Di Pietro e Giallombardo è stato cordiale: mezz'ora di convenevoli, poi via verso Milano, con una sosta in autogrill. Alle 3 del mattino l'ormai ex latitante era già in isolamento nel carcere di Busto Arsizio (Varese).

Mauro Giallombardo, 45 anni, ha gestito, secondo l'accusa, la maxitangente Enimont. Gli inquirenti si aspettano che egli spieghi, prima o poi, per conto di chi ha manovrato in Lussemburgo una sessantina di miliardi. Ma chi è Giallombardo? Ecco il ritratto fornito da Giuseppe D'Urso, segretario del defunto tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo, durante il processo Cusani: «Era un funzionario della Cee. Non ha avuto alcuna funzione specifica nel Psi fino al 1992 quando gli è stato aperto un prestigioso ufficio in via del Corso. Faceva da tramite tra il Psi e i partiti socialisti europei. Giallombardo convocava, chiamava, disponeva. Era il vero capo della segreteria politica del partito. Balzamo una volta mi disse che aveva aperto una merchant bank in Lussemburgo ma non so con quali compiti ed obiettivi».

Già, la Merchant Italia: la sua sede a Milano fu allestita con denaro tratto dai conti milanesi di Bettino Craxi, gestiti dalla sua fidata segretaria Vincenza Tommaselli. Il 60 % della società era di Gianfranco Troielli (è l'ex agente generale dell'Ina a Milano, craxiano di ferro, latitante dal giugno 1992, di cui l'altro giorno ha parlato a lungo in carcere Agostino Ruju: per suo conto ha gestito all'estero 12 milioni di dollari Usa, 10 dei quali «scomparsi»), il 20 % era di Giallombardo, il 16 % di Sergio Cusani. La Merchant Italia controlla Merchant Europa e Merchant International, che hanno sede, appunto, in Lussemburgo, dove Giallombardo risiede.

A suo tempo l'ex segretario di Craxi era stato raggiunto da due ordini di custodia cautelare – febbraio e aprile 1993 – che riguardano tangenti legate agli appalti Enel. Tre giorni fa, in aula, l'ex presidente della Calcestruzzi-Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, aveva detto di aver versato, nel 1992, 2 miliardi destinati al Psi su conti indicatigli da Giallombardo, uno dei quali controllato da Sergio Cusani. E adesso? Il primo commento dei difensori: «Ha tutto l'interesse a definire esattamente la realtà dei fatti, ammettendo le cose vere e contestando quelle false. È molto preoccupato, soprattutto perché non si è potuto difendere dal mare di accuse che gli hanno buttato addosso in questi giorni».

Ieri pomeriggio Mauro Giallombardo è stato interrogato per 5 ore in carcere dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Giallombardo, hanno spiegato i suoi legali, ha ammesso di aver incassato qualche contributo per il Psi alla vigilia delle elezioni politiche del 1992 (compreso quello di Panzavolta) e ha fornito gli estremi di 3 conti bancari esteri non ancora individuati dagli inquirenti. «Lo fece su richiesta del segretario amministrativo Balzamo», ha detto l'avvocato Enzo Lo Giudice. E la mazzettona Enimont? «Non c'entra niente». E la Merchant Europa? «Giallombardo – ha escluso di aver mai utilizzato il gruppo per il passaggio di tangenti». Era o non era un uomo di fiducia di Craxi? «Il suo rapporto con Craxi era di tipo completamente diverso da quelli con il segretario amministrativo. Giallombardo è diverso dalla pletora dei faccendieri sfilati fino ad ora in questa inchiesta. Già da tempo aveva messo sull'avviso Craxi per convincerlo che era nelle mani di una pletora di mercanti che lo stavano vendendo». I legali di Giallombardo, che ammette il finanziamento illecito, ma nega la corruzione, hanno presentato istanza di scarcerazione. Oggi deporrà nel processo Cusani. «Risponderà a tutte le domande – hanno sostenuto i suoi legali – ha già chiarito al gip i suoi rapporti con Cusani».

Lo Squalo Sbardella entra a sorpresa nel processo Cusani

MILANO. Spunta lo squalo al processo Cusani, alias Vittorio Sbardella. Di Pietro lo introduce a sorpresa, in un pomeriggio di calma piatta, dopo un'interminabile passerella di imprenditori farmaceutici, che confessano senza batter ciglio i quattrini pagati a Mauro Giallombardo, segretario particolare di Craxi, per false consulenze coperte da false fatturazioni. Sbardella entra per la porta di servizio nella vicenda Enimont, ma l'obiettivo del pm è proprio quello di dimostrare che il misterioso conto FF2927, depositato presso la Tdb di Ginevra, sul quale lo Ior versò 2 miliardi e 200 milioni, foraggiava il pretoriano di Andreotti e il suo collega Giorgio Moschetti, senatore dc. Ed ecco come ci arriva. Sulla poltroncina dei testi è seduto Mauro Boccolini, commercialista, che spiega che due imprenditori, Paolo Badoglio (nipote del maresciallo d'Italia) e Miklos Bethlem de Bethlem, gli chiesero un favore.

Siamo nel maggio del 1992, l'inchiesta «Mani pulite» ha già fatto le prime vittime e i due si rivolgono all'amico commercialista per chiedergli di utilizzare un suo conto in Svizzera per un versamento. Sul conto «Tramonto», in varie tranches, arriva un milione di dollari, e che fine fa? Una parte, 350 mila dollari, Boccolini li consegna direttamente a Badoglio. Il resto lo gira sul conto FF2927, lo stesso utilizzato dallo Ior per accreditare una parte della tangente Enimont. E di chi era questo conto? Lo chiariscono poco dopo uno spaurito collaboratore di Boccolini e l'onorevole Moschetti, che parla di una riunione nell'ufficio di Sbardella, presente Bethlem de Bethlem. I due erano inquieti perché i quattrini tardavano ad arrivare. Sbardella si rivolse a Moschetti: «Conosci questo Boccolini, è il tuo commercialista? Potresti informarti per questa faccenda?». Moschetti precisa che il suo compito si limitò a questa sollecitazione, Boccolini conferma, ma non nomina Sbardella, Badoglio e Bethlem, che ieri sarebbero dovuto essere interrogati sono improvvisamente scomparsi dai corridoi del Tribunale e a questo punto Di Pietro ha chiesto di riascoltarli tutti assieme mercoledì prossimo, in un confronto incrociato in cui si capirà chi mente. E si capirà anche se il misterioso conto FF2927 appartiene di fatto a Sbardella e dunque se fu utilizzato anche per dirottare sugli andreottiani più di due miliardi della tangente Enimont.

Nella mattinata era stato nuovamente interrogato Pino Berlini, l'uomo che da Losanna curava la contabilità occulta dei Ferruzzi. Anche lui ha messo sul piatto qualche novità. Ha spiegato che Giuseppe Garofano era perfettamente al corrente del funzionamento del suo sistema di creazione di fondi neri. Ha aggiunto che i soldi della maxi-tangente sono andati pure ai manager e non solo ai politici. Spazzali gli ha fatto i conti in tasca e gli ha contestato fondi neri per Coppa America: 23 milioni di dollari, più del doppio di quelli che erano stati finora ammessi. □M.B. S.R.

A Milano individuati i gruppi della 'ndrangheta responsabili di molti sequestri nel Nord

Operazione anti-mafia: dopo vent'anni arrestati i rapitori di Cristina Mazzotti

Hanno agito per trent'anni in Lombardia: sequestri di persona, rapine, omicidi, traffico di supefacenti. Ieri, è giunta a conclusione un'indagine cominciata nel gennaio del '90, e loro, gli uomini della 'ndrangheta, sono stati scoperti. Fatta luce su due rapimenti «famosi». Quello di Emanuele Riboldi e quello di Cristina Mazzotti. Il primo, 17 anni, fu sequestrato e ucciso nel '74. La seconda, 18 anni, nel '75.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Per circa un trentennio hanno agito indisturbati nelle province lombarde dove avevano creato una sorta di «isola felice». Da qui il nome dell'operazione condotta dal Ros (Raggruppamento operativo speciale dell'Arma), in collaborazione con i carabinieri della Regione Lombardia, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Milano. L'indagine, durata quattro anni, ha consentito di delineare la struttura, l'organizzazione e l'attività della 'ndrangheta in Lombardia.

Autentiche «filiali» con una propria autonomia finanziaria, operativa e decisionale, ma che, per le scelte strategiche, facevano riferimento alle potenti famiglie storiche dei Pesce, dei Piromalli e dei Bellò. Cosche della «piana», specializzate in sequestri di persona. Due nomi per tutti: Emanuele Riboldi, lo studente diciassettenne rapito nel luglio del '74 in provincia di Varese, e Cristina Mazzotti, diciotto anni, anche lei studentessa, sequestrata in Brianza il 30 giugno del 1975. Due episodi conclusi tragicamente: entrambi con la morte dei rapiti.

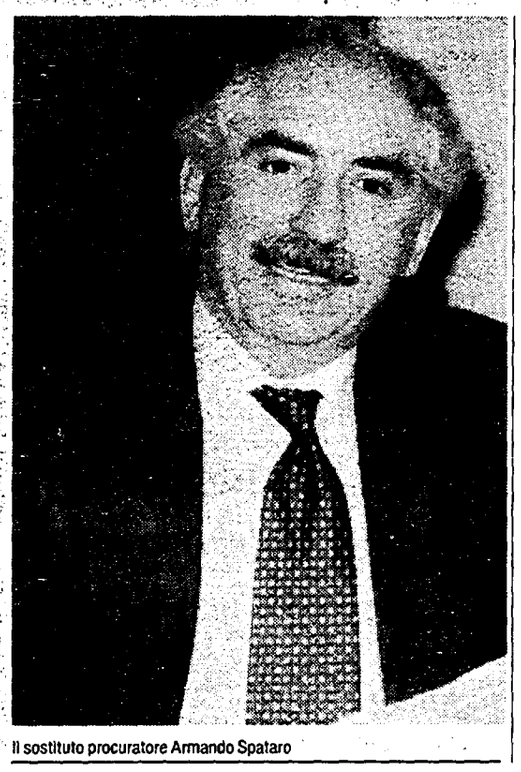
Emanuele Riboldi fu ucciso a freddo, dopo il pagamento di un riscatto giudicato insufficiente dai capi della 'ndrangheta. L'omicidio di Cristina, invece, resta ancora un mistero.

«Mente» dei due rapimenti è Domenico Lojacono, 69 anni, detto il «professore», per la sua laurea in lettere. L'uomo, considerato uno dei capi storici di Rosarno e Gioia Tauro, lo stesso territorio in cui operano i Pesce e i Piromalli, è stato arrestato ieri a Torino. Un altro presunto organizzatore del sequestro Mazzotti, messo in luce dall'indagine appena conclusa, sarebbe Francesco Aquilano, morto nel 1977 a Nicotera Marina in un incidente stradale simulato. Sembra infatti che l'uomo sia stato eliminato in seguito a litigi per la spartizione del bottino.

Sono stati individuati anche i responsabili del sequestro Riboldi, carcerieri compresi. Uno di loro sarebbe Giacomo Zagari, capo bastone, padre di Antonino, il pentito che con il suo aiuto ha contribuito a sventare il sequestro di Antonella Dellea, a Germignaga, in provincia di Varese, il 16 gennaio del 1990.

La lunga indagine inizia proprio da quella data. Ieri, poco prima dell'alba, un migliaio di uomini dell'Arma, con l'ausilio di elicotteri e unità cinofile, si sono mossi in contemporanea in una decina di regioni. In particolare la Calabria, il Piemonte e la Lombardia, dove è stato compiuto il maggior numero di arresti. All'organizzazione vengono contestati non solo i sequestri di persona, ma anche diciannove omicidi volontari, dodici tentativi di omicidio, quattordici estorsioni, diciotto rapine aggravate e numerosi altri reati. Nel corso dell'indagine, ad Antonino Zagari si sono aggiunti altri quindici collaboratori della giustizia, comunemente chiamati «pentiti».

Al nord, l'organizzazione aveva le sue radici soprattutto nel comasco e nel varesotto. Qui, oltre al sequestro Dellea, sono stati sventati altri tentativi di rapimento, sempre a scopo di estorsione. Un programma di sequestri messo in atto seguendo il cosiddetto metodo «Casella». In buona sostanza: breve prigionia in Lombardia in attesa del trasferimento al sud, e i proventi del sequestro, insieme a quelli delle rapine, erano destinati al traffico di cocaina.



Il sostituto procuratore Armando Spataro

Tangenti per le cooperative

Greganti e Pollini ascoltati dai giudici romani: «Mai chiesto soldi a Peruzzi»

ROMA. Hanno respinto le accuse alla base degli avvisi di garanzia ricevuti alla fine di dicembre. L'ex funzionario del Pci torinese, Primo Greganti e l'ex segretario amministrativo, Renato Pollini, accompagnati dall'avvocato Emilio Ricci, nel pomeriggio di ieri sono stati ascoltati dai sostituti procuratori della Repubblica Aurelio Galasso e Francesco Misiani, titolari dell'inchiesta scaturita dalle dichiarazioni dell'operatore finanziario Giuliano Peruzzi, titolare della Saf factor. Queste avevano dato origine all'invio di una quindicina di avvisi di garanzia per i reati di corruzione e di concussione, notificati ad imprenditori, funzionari statali e politici (tra questi il deputato socialista Nevol Querci).

Secondo Peruzzi, tra il 1988 e il 1989, Greganti e Pollini gli avrebbero chiesto l'anticipazione di circa 300 milioni di lire affermando che quel denaro doveva servire per pagare tangenti a funzionari ministeriali allo scopo di favorire due cooperative emiliane: la Coopsette e la 3C. La prima avrebbe dovuto essere inserita nell'elenco delle imprese fornitrici delle Ferrovie dello Stato. La seconda avrebbe dovuto ottenere il rilascio di un nullaosta di sicurezza Nato. Pollini e Greganti, ricevuti gli avvisi di garanzia, avevano chiesto di essere ascoltati al più presto dai pm Misiani e Galasso. L'ex amministratore del Pci, ieri pomeriggio, è rimasto per un'ora e mezza davanti ai magistrati e ha negando decisamente ogni addebito, affermando di non aver mai chiesto denaro a Peruzzi. «Una persona onesta e corretta di cosa deve aver paura? – ha detto invece Primo Greganti – In giro ci sono tanti mitomani e questa è una storia di normale mitomania». Greganti avrebbe detto ai giudici che a suo parere Peruzzi avrebbe letteralmente inventato tutta la storia raccontata ai sostituti procuratori della Repubblica.

Allarmante relazione dal Senato: «Strutture peggiori dei manicomi»

Un detenuto su tre si droga E in carcere rispunta la Tbc

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La situazione sanitaria nelle carceri? Un inferno, dove è riapparsa persino la tubercolosi e resistono strutture peggiori dei vecchi, terrificanti manicomi.

È la conclusione della commissione igiene di palazzo Madama, che ha approvato all'unanimità una relazione sugli istituti di pena.

Il documento porta la firma della senatrice pds Monica Bettoni ed è il risultato di un viaggio durato otto mesi nelle carceri d'Italia, da San Vittore a Poggiorale ad Aversa a Sollicciano... Nella relazione si precisa che attualmente la popolazione carceraria è di circa 51mila detenuti, in progressivo aumento; di questi, i tossicodipendenti sono circa il 30 per cento del totale, mentre i malati di Aids rappresentano il 10 per cento (dato, questo, verosimilmente sottostimato). E vi si ricorda che l'attuale situazione carceraria è caratterizzata da un evidente sovraffollamento, che rende ancora più difficile l'intervento sanitario. Le carceri italiane, infatti, possono accogliere circa 25mila detenuti.

Nelle celle destinate ad un solo detenuto in realtà ne sono accolti tre ed anche quattro ed inoltre esistono cameroni che ospitano addirittura fino a 25 persone. La relazione parla quindi dell'esistenza di condizioni di promiscuità, di mancanza di spazio, carenza di servizi igienici, con conseguenti «gravi deficienze sul piano igienico-sanitario». Si creano così le premesse per la diffusione di malattie infettive, anche quelle più obsolete, come la tubercolosi. Per quanto riguarda l'Aids, in particolare, non risulta «alcuna strategia specifica» per la prevenzione del contagio. Si registrano inoltre, sempre in questo caso, ritardi nell'attuazione delle disposizioni sull' incompatibilità fra regime carcerario ed Aids conclamato. Se questa è la situazione dal punto di vista della popolazione carceraria, molto carenti sono anche gli organici e le strutture che dovrebbero garantire la sanità nei penitenziari. I medici di ruolo sono infatti appena 35, mentre quelli di guardia sono 1.097, per un totale di ore di servizio pari a 3.424 nei giorni feriali e 4.665 in quelli festivi. Sono inoltre molto pochi i centri specializzati per la degenza dei detenuti che abbiano la necessità di un ambiente sanitario assistito. In tutto 13, ma di questi soltanto una piccola parte - continua la relazione - attivi e funzionanti. La parlamentare si sofferma anche sulla specifica situazione degli Opg, cioè degli ospedali psichiatrici giudiziari: «Rappresentano uno scandalo», diceva ieri Monica Bettoni, «sono come i vecchi manicomi, ma ancora più impossibili a causa delle misure imposte dalla detenzione». Sul piano più generale l'attuale assetto della sanità penitenziaria non appare autonomo rispetto alla direzione delle carceri. Anzi, esiste una situazione di dipendenza nei riguardi di questa struttura, se si considera che «gran parte del personale, in particolare quello medico, accede alla carriera per chiamata diretta del direttore del carcere». I concorsi per medici non verrebbero inoltre fatti da 15 anni. Infine, nella relazione si sollecita un intervento del Parlamento, nella direzione di un nuovo modello organizzativo.

La Sip da lunedì sospende il contestato servizio Audiotel delle chiacchiere via cavo e degli appuntamenti del cuore

Spariranno i «love party» ma restano le maxi bollette Gli utenti si ribellano: proteste e reclami a valanga

Qui il 144 passo e chiudo Addio ai sospiri al telefono

La bomba innescata da Beppe Grillo con il suo show in tv è esplosa. La Sip chiude da lunedì prossimo le Chat-Line e Le Party-Line, i servizi Audiotel del 144 che hanno inondato l'Italia di maliziose parole. Il telefono tace e le migliaia di persone che si davano appuntamento, scambiandosi inconfessabili confidenze, restano mute. Intanto si moltiplicano i ricorsi per le maxi bollette ingrassate dall'invadente 144.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Venghino, signori venghino, ultime occasioni alla fiera delle chiacchiere e dei sogni erotici. Chiude il 144, il servizio telefonico a pagamento che ha svenato molte famiglie e incarognito i rapporti tra la Sip e migliaia di utenti Chiudono - va detto con chiarezza - le Chat-Line e le Part-Line, quella specie di orgie di parole via cavo, condite da mitragliate di complimenti, salamalecchi, avances, domande piccanti e incontri illusori con illustri sconosciuti, contattati dopo aver composto il famigerato 144, con relativa tariffa al minuto Addio alla giungla di nomi esotici e ammiccanti Addio quindi a «Notte di parole», «Meeting point», «Love party», «Fantasy party», «Kiss me line» e «Gay phone» Da dopodomani, lunedì, la Sip stacca la spina Si chiude l'epoca delle telefonate selvagge questo specialistico servizio Audiotel, dopo la valanga di proteste di privati cittadini e delle associazioni di consumatori, è sospeso sino a giugno, in attesa di un corretto regolamento che non c'è mai stato in questi mesi di totale anarchia e di un apposito decreto da parte del ministero delle Poste Abolite con un colpo di spugna le logorroiche «calde» chiacchierate notturne, i sogni sensuali e i sospiri nella cornetta. Un giro di affari per miliardi, se è vero che questi particolarissimi servizi hanno avuto un peso pari all'85 per cento nel globale dei contatti col 144 Resteranno comunque in funzione i cosiddetti numeri utili Quelli, per interderci dell'oroscopo, dei cercalavoro, delle informazioni di Borsa, o del Pronto ippica. Così nei prossimi giorni potremo chiedere informazioni sull'aniete con ascendente pesci, ma sarà vietato ogni contatto con le varie e disponibili signorine Samatha o Deborah

Le associazioni dei consumatori, da settimane in prima linea nella battaglia contro il 144 - sull'onda dell effetto Beppe Grillo che ha amplificato le accuse attraverso la televisione - cantano vittoria. «Ce l'abbiamo fatta- afferma Gianni Cavinato, presidente nazionale dell'Acu (Associaione Consumatori Utenti) È ormai questione di ore e il ministero darà lo stop alla Sip sua società concessionaria Ma la partita non è chiusa Da lunedì si aprirà il braccio di ferro sulle fatture pregresse, dopo che noi e le altre associazioni abbiamo apertamente invitato a contestare le bollette gonfiate» Insomma dopo aver sferrato un pugno da ko, si vuole stravincere con la restituzione dei quattrini a tutti coloro che sono rimasti vittime del 144

Si resta in trincea e la parola passa ora agli avvocati Sentiamo il legale Giuseppe d Ippolito consulente giuridico de «Il salvagente», settimanale dei diritti dei consumi, delle scelte « Il 144 è stato sempre illegittimo perchè privo di autorizzazione ministeriale e, costituendo una forma di contratto a favore di terzi non è consentito dal regolamento di servizio (il documento che regola i rapporti tra abbonati e la Sip) Mi spiego con il 144 capita che il signor Rossi riceva tramite il telefono, ma da un soggetto diverso dalla Sip, un servizio che paga profumatamente Ma, piccolo particolare non ha stipulato nessun accordo (costi e modalità) con tale soggetto È la Sip, invece, che ha un contratto col signor Rossi, ad operare nell'interesse del "soggetto terzo", riscuotendo anche le somme destinate a lui, nonchè il prezzo per questa opera di intermediazione da lei svolta. Ebbene, tutto questo non è consentito dal contratto stipulato tra la Sip e l'utente e neppure in base alle regole generali del Codice civile»

Il prossimo passaggio, superato il Gran Canyon dell'illegalità sarà quello di redigere un articolato regolamento con chiari diritti e doveri Attorno al tavolo, sin dalle prossime settimane, siederanno i quattro soggetti interessati la Sip, il Ministero delle Poste, i fornitori e i rappresentanti delle associazioni dei consumatori. Intanto, resta il macigno della sanatoria delle maxibollette che ingolfano gli uffici Sip Cifre ufficiali non esistono Si può parlare, con approssimazione e per stima di migliaia di contestazioni Di sicuro sono 300-400 nella sola area metropolitana di Milano-Monza e si riferiscono ad un periodo circoscritto di 4 mesi Oggi, giorno di scadenza del primo bimestre 1994, in molte famiglie, cadute nella trappola del 144 per disinformazione o per una truffa vera e propria, si porrà il dilemma paghiamo o facciamo ricorso?

Beppe Grillo che dagli schermi televisivi ha avviato la campagna contro il 144 in basso lo showman Fiorello, padrone delle piazze italiane

Istruzioni per l'uso per l'abbonato tartassato

Istruzioni per l'uso per chi preso nella morsa del 144, ha ricevuto una bolletta salata e vuole dichiarare guerra alla Sip Il primo atto è quello di inviare alla Societa per l'esercizio telefonico e in copia all'associazione dei consumatori prescelta, due raccomandate con ricevuta di ritorno Va mandata alla filiale di zona (vedere l'indirizzo riportatato sulla bolletta) Ecco lo schema della lettera tipo di contestazione dopo aver indicato nome cognome e numero telefonico, si deve comunicare ai sensi e per gli effetti dell'art.13, ultimo comma del Regolamento di Servizio, di proporre formale reclamo avverso l addebito (indicare l importo) contenuto nella bolletta relativa al bimestre (indicare il periodo) Dopo aver ricordato le basi giuridiche della contestazione, si deve chiedere

1) un nuovo conteggio dei consumi, detratti quelli relativi al 144 In mancanza si provvederà al pagamento, a mezzo di conto corrente, di una somma pari alla media dei consumi effettuati negli ultimi 3 bimestri

2) l'immediata disabilitazione della propria utenza telefonica per i numeri preceduti dal 144, specificando che questa deve avvenire gratuitamente, come previsto dall'art 5 del Regolamento del Servizio

A questo punto si avvierà la fase di conciliazione e di arbitrato Chi volesse copiare lo schema dettagliato della lettera tipo lo troverà giovedì prossimo in edicola, all'interno del settimnale «Salvagente»

Il «mostro» di Firenze

Pacciani torna in libertà? Spostata ad oggi la decisione sul rinvio a giudizio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Sarà il giorno decisivo per la sorte e per la libertà di Pietro Pacciani, 68 anni l agricoltore di Mercatale Val di Pesa accusato di essere l'autore dei sedici delitti del «mostro» di Firenze Il gip fiorentino Valerio Lombardo deve decidere entro oggi sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dai giudici Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa altrimenti Pacciani tornerebbe in libertà per decorrenza dei termini Ma se oggi si decide del futuro dell'ultimo imputato per quelle morti che hanno insanguinato le campagne intorno a Firenze e terrorizzato una generazione di giovani ieri è stato forse il giorno più lungo Gli ingredienti di questa giornata campale appena conclusa sono tutti classici urla insulti, calci, lacrime e proteste d'innocenza da parte di Pacciani e scontro, corretto ma senza esclusione di colpi fra accusa e difesa.

Alle 9.30 nell aula della corte d'assise di Firenze era fissata l'udienza. Pacciani è arrivato puntuale all'appuntamento con i giudici E giornalisti, fotografi e cineoperatori hanno fatto altrettanto con lui Inevitabile l ormai consueta sceneggiata Ma questa volta è stata più brutale Pacciani impacchettato in un impermeabile blu cercava di salvarsi dagli obbiettivi coprendosi il viso con un settimanale Ma non è servito a nulla, un fotografo gli ha strappato di mano il giornale per rendere il «boccone» più ghiotto La reazione è stata immediata. calci e bestemmie mentre l agricoltore saliva le scale coprendosi con il berretto

La confusione è continuata anche in aula tanto che il giudice ha improvvisato una specie di appello per evitare che i non autorizzati presenziassero all udienza Alla fine usciti fuori tutti i giornalisti, è iniziata l udienza vera e propria con la costituzione delle parti civili in rappresentanza dei familiari delle vittime Anche la moglie e i figli di Francesco Vinci avevano chiesto di costituirsi parte civile ma la loro richiesta è stata respinta dal gip Dopo una breve esposizione dei fatti del pm Canessa, Pacciani ha chiesto di dire la sua. Una deposizione spontanea che è durata una ventina di minuti

Pacciani con il suo classico stile «ruspante» si è difeso accoratamente ma senza ira esagerata dalle accuse «Sono tutti trucchi – ha detto in lacrime – fatti da chi vuole incastrarmi perché mi vuole male» E così si è difeso dalla contestazione degli indizi a suo carico il proiettile (che è stato quasi sicuramente espulso dal la pistola del «mostro») trovato nell orto di casa sua all inizio dell estate del 92, un blocco di fabbricazione tedesca che potrebbe essere appartenuto a una delle vittime un pezzo di pistola, alcuni stracci e alcune riviste risalenti al 68

Sulla validità e sulla gravità di questi indizi si sono scontrati il pm Paolo Canessa e gli avvocati Bevacqua e Fioravanti Secondo il primo (e secondo le parti civili) sono tali e tanti che è inevitabile il rinvio a giudizio Per la difesa vale l opposto Ieri a tarda sera, dopo la replica del pm Canessa e la contro-replica degli avvocati, il gip Lombardo ha rinviato la decisione ad stamani

L'INTERVISTA

Dopo gli incidenti avvenuti a Pescara dove registrava una trasmissione

«Il karaoke non è il karatè»: parola di Fiorello

È stata una buona pubblicità, per Fiorello e per «Italia Uno», la baraonda scatenatasi a Pescara, giovedì sera, intorno al palco dove si registrava una puntata del programma «Karaoke», in piazza Salotto, e poi nelle vie adiacenti, nel centro della città, con ventimila persone che spingevano per fare un passo in avanti, con gente che sveniva, gente che si arrampicava e cadeva, con trenta feriti, nessuno grave, e infatti ora stanno già tutti meglio

I tumulti pescaresi sono stati raccontati dai giornali e dai tg Così, chi non conosceva il «karaoke», ora sa, è semplice basta cantare su una base musicale Tuttavia, l'ufficio stampa del conduttore precisa che «di pubblicità, Fiorello, proprio non ha bisogno .» Con soddisfazione viene quindi annunciato che, sempre giovedì, mentre la baraonda pescarese era in pieno svolgimento, quasi cinque milioni e mezzo di spettatori assistevano alla puntata di «Karaoke» mandata in onda alle 20, e registrata, giorni addietro, ad Adrano (Siracusa)

Hanno ragione quelli dell'ufficio stampa «Fiorello e il suo karaoke sono ormai diventati un vero fenomeno di massa»

FABRIZIO RONCONE

«Okay, okay sono qui, m'avete cercato? Che casino a Pescara, eh?»

Fiorello richiama al telefono con travolgente allegria, dice di essere a Milano, a Radio Dee-Jay, c'è musica di sottofondo, «troppo forti gli 883, vero?», e lui che parla passando subito al tu, amico, amicone, di battuta facile «Oh, ho messo la troupe della Rai in fila e ho chiamato prima te . m'hanno detto che l'Unità è il giornale preferito da Berlusconi, vero?! »

Fiorello, ma che è successo, l'altra sera, a Pescara, durante la registrazione del tuo programma, «Karaoke»?

Guarda, io ho letto tutto sui giornali, perchè sul palco non mi sono accorto di niente

Ma dai...

No, giuro Il fatto è che, fortunatamente, io le piazze le trovo sempre stracolme Voglio dire che le ventimila persone di Pescara non sono un caso a Giarre, per esempio, ce n'erano venticinquemila.

Però l'altra sera ci son stati incidenti, svenimenti, i feriti sono trenta...

Sì, certo ma il fatto è che le sirene delle ambulanze io sono abituato a sentirle

Spiegati meglio.

Quando, verso le 18,30, arriviamo nella cittadina dove dobbiamo registrare e arriviamo tranquilli tranquilli perchè viaggiamo a bordo di Citroen comodissime

La Citroen è lo sponsor del programma, vero?

Sì

Appunto. Forza, prosegui...

Forte, io e te ci capiamo subito Beh, dicevo che sotto il palco, ecco, noi troviamo decine di ragazzine che aspettano dalla mattina, e allora, poverine, così, strette strette, digiune e senza bere per ore, alla fine si sentono male, svengono, e spesso le portano via in ambulanza L'altra sera, perciò, a Pescara, non mi sono preoccupato più di tanto

Lo sai che il vescovo della città, Francesco Cuccarese, ha parlato bene di te?

Insomma, m ha benedetto Forte, eh?

Tu ci hai fatto l'abitudine al successo, ma ti rendi conto che non è facile per nessuno oggi portare ventimila persone in piazza...

Oh amico, mi vuoi incastrare con la politica?

Ma no, Fiorello...

Beh, allora io dico subito Berlusconi, che mi da il pane, è libero di fare ciò che vuole E io, Fiorello che con il suo pane mangio, una cosa devo e voglio fare lo spettacolo

Su, Fiorello, non scherzare: come te lo spieghi tanto successo?

Devo essere sincero?

Per forza.

Non me lo spiego, io, questo successo

Allora proviamo a indagare. Prima di tutto, tu sei bravo.

Grazie lo so, Cecchetto me lo dice sempre, ma non credo che basti Certe volte, guarda io ho la sensazione che la gente i ragazzi vengano ai miei spettacoli soprattutto perchè hanno voglia di stare insieme

È già una spiegazione...

Prendi l'altra sera, a Pescara lo dico ai concorrenti allora forza, ora cantiamo «Bello e impossibile» di Gianna Nannini, e subito, compatti, tutti i ventimila hanno intonato «Belloooo » Credo che in una situazione del genere ci sia molta voglia di stare vicini, di cantare, di sentirsi bene, spensierati

Il programma comunque funziona pure in tivù. La puntata andata in onda giovedì sera su «Italia Uno», registrata ad Adrano, in provincia di Siracusa, l'hanno vista quasi cinque milioni e mezzo di spettatori...

Lo so Un record Ma il merito è anche dei bambini Gli hanno tolto «Carosello», e ora, prima di andarsene a dormire vogliono vedersi «Karaoke»

Sei tu ad averlo lanciato in Italia, vero?

Sì ma l'hanno inventato i giapponesi La parola «karaoke» vuol dire orchestra vuota. E io, il «karaoke», l ho cominciato a utilizzare nei villaggi Valtur, dove facevo un po' il pizzettaro e un po l animatore Veramente un po' l'avevo trasformato m'ero inventato il «cartaoche»

E cos'era?

Non avevo l'impianto stereo e allora alle persone, i testi delle canzoni li scrivevo sulla carta.

In quali villaggi lavoravi?

Ovunque In Africa, alle Maldive e anche a Pollina, a Brucoli a casa mia

Sei nato in Sicilia?

Esatto, capo! Sono nato ad Augusta, e compio trentaquattro anni a maggio

Titolo di studio?

Liceo scientifico poi mi sono fermato però per arrivare al diploma ho impiegato nove anni Ah! Ah! sono un bel capoccione, eh? Però alle donne piaccio piaccio non ti dico quanto

Il comico multato e ferito

Rissa con un vigile urbano Francesco Salvi in ospedale

ROMA. Crisi da traffico nella capitale Una lite esplosa per una multa ha visto finire al Policlinico Umberto I l'attore comico Francesco Salvi e un vigile urbano Il primo ha sbattuto la testa contro un semaforo, si è rotto il il setto nasale e ha avuto una prognosi di 25 giorni Il secondo ha riportato un'escoriazione alla mano sinistra e due giorni di ricovero

È successo ieri pomeriggio intorno alle 17 Il comico stava percorrendo la via Nomentana e probabilmente per evitare la lunga fila di macchine, aveva scelto di viaggiare sulla corsia riservata ai mezzi pubblici D'obbligo quindi il fischio del vigile È dopo il fischio, la contravvenzione, senz'altro salata. Finché, giunto il momento del fatidico «concilia?», per motivi ancora non del tutto chiarti è scoppiata una lite furibonda, durante la quale il comico avrebbe sbattuto la testa violentemente contro il semaforo

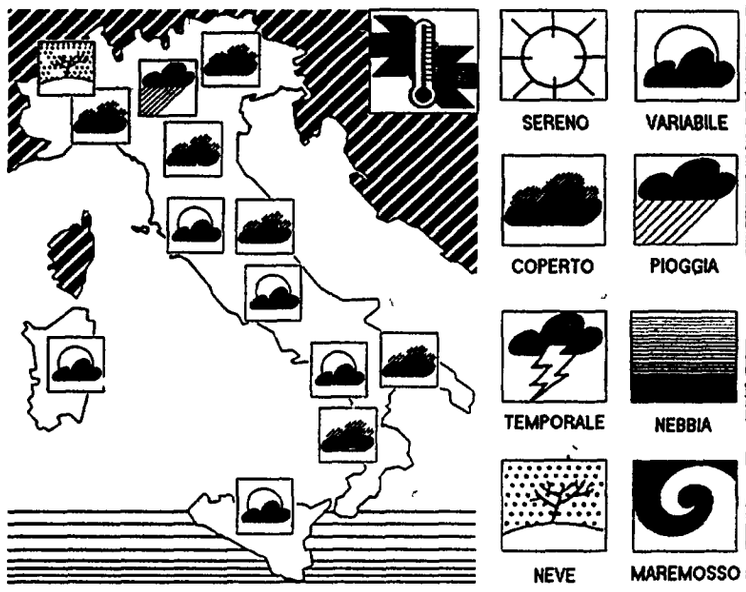
Non è finita qui Giunti al posto di polizia del Policlinico, i due litiganti, Salvi e il vigile Silvio Pascucci, hanno fornito due versioni diametralmente opposte Salvi, che poi ha sporto una denuncia ha dichiarato di essere stato aggredito e picchiato dal vigile urbano Pascussi al contrario ha sostenuto di essere stato lui vittima di un'immotivata aggressione da parte del comico

I medici del Policlinico hanno stabilito per Salvi 25 giorni di prognosi, due per il vigile esconato Il comico ha preferito tornare a casa mentre il vigile ha chiesto di essere ricoverato

È finito molto male dunque uno degli «incidenti» che accadono più di frequente nella capitale, visto il traffico che riesce a fare impazzire anche gli autisti più flemmatici Il motivo della lite però è rimasto oscuro Salvi, probabilmente, avendo visto dall auto il vigile compilare la multa, deve essere tornato indietro per chiedere spiegazioni

Prima è rimasto nella vettura poi deve avere continuato la conversazione fuori dell'auto E qui la tensione deve essere salita alle stelle Ad avere la peggio è stato il comico scaraventato contro il semaforo

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: una debole perturbazione, presente in prossimità dell' arco alpino ed estesa fino alla Spagna, tende ad interessare il nostro paese, iniziando dalle regioni settentrionali

TEMPO PREVISTO: al Nord, alternanza di schiarite e di annuvolamenti con possibilità di qualche lieve precipitazione Gli annuvolamenti saranno più consistenti sul settore orientale, mentre le schiarite saranno più ampie su quello occidentale le nebbie, persistenti sul Veneto, tenderanno a dissolversi durante le ore centrali, ma durante la notte ed il primo mattino torneranno ad insistere sulla Padana Deboli nevicate sull' arco alpino intorno ai 1500-2000 metri Al centro ed al sud sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti alti e sottili

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo al Nord In lieve aumento al centro ed al sud le minime

VENTI: deboli occidentali, rinforzi da Nord sulle estreme regioni meridionali

MARI: mossi lo Jonio e l'Adriatico meridionale Poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3	8	L Aquila	-3	12
Verona	0	5	Roma Urbe	3	13
Trieste	7	11	Roma Fiumic	4	14
Venezia	5	10	Campobasso	5	12
Milano	0	8	Bari	5	15
Torino	-2	11	Napoli	4	14
Cuneo	np	np	Potenza	5	12
Genova	11	13	S M Leuca	9	14
Bologna	3	13	Reggio C	13	15
Firenze	4	11	Messina	13	15
Pisa	7	11	Palermo	9	15
Ancona	2	11	Catania	1	18
Perugia	0	14	Alghero	11	15
Pescara	0	14	Cagliari	6	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	11	Londra	6	12
Atene	13	17	Madrid	2	10
Berlino	5	11	Mosca	-6	-6
Bruxelles	7	11	Nizza	6	14
Copenaghen	4	8	Parigi	6	11
Ginevra	8	12	Stoccolma	3	5
Helsinki	1	2	Varsavia	4	9
Lisbona	12	15	Vienna	4	12

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

6 30 **Buongiorno Italia**
7 10 **Rassegna stampa**
8 15 **Dentro i fatti.** Scusate se mi intrometto Di Giorgio Frasca Polara
8 20 **Open Gay.** Con Franco Grillini
8 30 **«Ultimora»** Con Leoluca Orlando, Sergio Cofferati
9 10 **Voltapagina.** Cinque minuti con G Brunetta Pagine di terza
10 10 **Speciale Informazione** In studio Antonio Padellaro, Sandro Ruotolo e Nuccio Fava Le opinioni di S Curzi E Mentana, P Liguori, M Costanzo
11 10 **Parole e musica.** In studio Paolo Conte
11 20 **Cronache italiane** Storie dalle periferie
12 30 **Otto Ore.** Settimanale di informazione sindacale
13 05 **Radiobox.** Le vostre telefonate (06-6781690)
13 10 **Consumando Ambiente.**
13 30 **Rockland** Storia del rock
14 30 **Week End sport.**
15 30 **Cinema a strisce.** «Amici miei atto III» Commentato da Nanni Loy
15 45 **Diario di bordo.** L Italia vista da Stefano Rodotà
16 10 **Il «penultimo» minuto** In diretta Simonetta Martone e Maurizio Mannoni
16 30 **La notte della Repubblica.** Intervista
17 10 **«Verso sera».** Con Lucia Poli V Vita e Giulio Bosetti
18 20 **Saranno radiosi.** La musica degli esordienti
19 10 **Backline.** L altra musica di I R

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350 000	L. 180 000
6 numeri	L. 315 000	L. 160 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720 000	L. 365 000
6 numeri	L. 625 000	L. 318 000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430 000
Commerciale festivo L. 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 830 000
Manchette di testata L. 2 200 000
Redazionali L. 750 000
Finanz.-Legali -Concess -Aste Appalti
Feriali L. 635 000 – Festivi L. 720 000
A parola Necrologie L. 4 800
Partecip Lutto L. 8 000
Economici L. 2 500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6 tel 06/35781

Stampa in fac simile
Telestampa Romana Roma - via della Magliana 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10

La procura di Roma ha ordinato il sequestro delle trascrizioni delle bobine degli 007 che erano finite nelle mani dei giornalisti Volcic: «Noi abbiamo agito correttamente»

Nell'inchiesta Sisde due nuovi personaggi: si tratta del senatore democristiano Saporito e del prefetto di Rieti Mario Morcone «Sapevano dello scandalo». Ma i due negano

«Consegnateci i nastri di Broccoletti»

Agenti di polizia nelle redazioni del Tg1 e di Panorama

La divulgazione del contenuto dei nastri sequestrati a Broccoletti ha suscitato un vespaio: su ordine della Procura, la polizia ha bloccato un servizio del Tg1. Provvedimento analogo per *Panorama*, che pubblica la trascrizione integrale dei colloqui tra 007. Prosegue l'inchiesta sul Sisde: i funzionari hanno sostenuto che il senatore dc Saporito e il prefetto Morcone sapevano dello scandalo. I due hanno negato

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La divulgazione del contenuto dei nastri consegnati ai giudici da Maurizio Broccoletti ha provocato un vero e proprio terremoto. Ma non tanto per il contenuto, ampiamente previsto e che poco aggiunge ai retroscena dello scandalo dei «fondi neri» del Sisde, quanto perché la procura di Roma - evidentemente indispettita per la fuga di notizie - ha mandato la polizia nella redazione del Tg1 e di *Panorama*, (le due testate in possesso delle trascrizioni dei nastri) per sequestrare tutto il materiale raccolto. Così, mentre le agenzie avevano anticipato il contenuto dei testi, i funzionari della squadra mobile si sono presentati negli studi di Saxa Rubra per bloccare il servizio mentre stava per andare in onda e sono andati anche nella redazione del settimanale per intimare la «non divulgazione» di notizie coperte da segreto istruttorio. *Panorama*, quindi, dovrebbe ritirare immediatamente il settimanale dalle edicole.

Una giornata ricca di «veleni» e colpi di scena, quella di ieri, che era cominciata presto, con l'ingresso nella inchiesta di due nuove figure: quella del senatore democristiano Learco Saporito e quella dell'ex capo della segreteria di Nicola Mancino, Mario Morcone, attuale prefetto di Rieti. I due erano stati chiamati in causa da Broccoletti e Di Pasquale, peraltro amico di vecchia data del parlamentare dc. Gli 007, infatti, avevano raccontato che i due uomini erano al corrente dello scandalo e del fatto che il ministro Mancino avesse favorito i tentativi di insabbiamento. Morcone, in particolare, è stato accusato di aver partecipato insieme con il prefetto Lauro ad alcuni degli incontri convocati per trovare una soluzione che consentisse di bloccare sul nascere l'inchiesta. Ieri il senatore Saporito ha smentito, mentre di mattina presto il giudice Galasso ha interrogato il prefetto Morcone. Che ha negato su tutta la linea: non ho partecipato a riunioni, non ho assistito ad incontri, né tantomeno sono a conoscenza di tentativi di insabbiare l'inchiesta sui «fondi neri».

Ma ben presto l'interesse si è spostato sui nastri e, subito dopo, sul «caso» scaturito dalla decisione della magistratura di sequestrare il materiale a Tg1 e *Panorama*. La procura si è messa in moto nel primo pomeriggio, quando le agenzie di stampa hanno anticipato che nel telegiornale delle 20 sarebbe andato in onda un servizio di Ennio Remondino nel quale si raccontava il contenuto dei nastri. Subito dopo sempre le agenzie hanno mandato in rete alcuni «lanci» con le anticipazioni di un lungo servizio di *Panorama* nel quale praticamente c'era la «sbobinatura» integrale dei colloqui tra Maurizio Broccoletti, Gerardo Di Pasquale e Matilde Martucci. In pratica era stato «svelato» il contenuto di alcuni atti considerati dalla procura di Roma «non divulgabili».

A quel punto i giudici hanno firmato un ordine di sequestro del materiale coperto da segreto istruttorio in possesso dei due giornalisti. Già nel primo pomeriggio agenti della squadra mobile si erano presentati nella redazione del Tg1 alla ricerca dei nastri con la registrazione dei colloqui. Ma i nastri non sono saltati fuori (anche perché non sono mai stati trovati dai giornalisti) e gli agenti sono tornati indietro. La sera, poco prima della messa in onda del servizio, i poliziotti sono tornati. Questa volta per intimare al direttore del Tg, Demetrio Volcic, di non mandare in onda un servizio che conteneva notizie coperte da segreto istruttorio. Contemporaneamente a *Panorana* è stata notificata l'ingiunzione di non diffondere il numero «incriminato». Un ordine che, se eseguito, dovrebbe determinare il ritiro del settimanale dalle edicole.

Volcic, al termine del telegiornale, ha preso brevemente la parola per per spiegare l'avvenuto sequestro e per ribadire che la testata aveva agito correttamente. Stessa posizione presa poco dopo dal comitato di redazione del Tg1: «Il sequestro è stato compiuto dopo che altre testate tv avevano già diffuso le notizie contenute nel documento che era in possesso anche del settimanale. Comprendiamo che la magistratura si sia mossa in un momento di estrema delicatezza istituzionale, alla vigilia di decisioni tanto rilevanti del capo dello Stato. Proprio in base a queste considerazioni avevamo preparato un servizio con tutte le cautele del caso. In ogni modo non ci saremmo fatto strumento di manovre che nulla hanno a che vedere con i doveri della cronaca». Analogo il commento di Ennio Remondino, autore del servizio: «Questo sequestro, oltre ad attentare la libertà d'informazione, è riuscito ad amplificare una vicenda che, stando alla statura degli accusatori, non avrebbe avuto tutto questo risalto».

In effetti nei nastri (come anticipato ieri, ndr) non c'era nulla di clamoroso, né tantomento c'erano elementi non ancora conosciuti. Si tratta di dialoghi «prevedibili». Come quello in cui Broccoletti si rivolge a Matilde Martucci, pregandola di intervenire presso Malpica: «Paolè, lui si potrà difendere se in qualsiasi momento potrà dire: io davo 100 a Scalfaro, 60 a Lattarulo, 50 a Lauro e giù tutto l'elenco che ho qui dentro e che ti farò vedere». E ancora: «Però che lui (Parisi, ndr) dava i soldi a Scalfaro e che ha dato in consegna a Malpica non ci sono dubbi. Quindi lui c'è stato più di tre anni con Scalfaro, tu pensi quanti ne hanno tirato fuori». Tutte frasi di questo genere, veramente poco significative. Inoltre - da sottolineare - si trattava sempre di discorsi fatti tra 007 che avevano tutto l'interesse a «registrarsi» mentre facevano affermazioni compromettenti. Ma nonostante tutto ciò, ieri è nato ugualmente un caso.

Demetrio Volcic, direttore del Tg1. Sopra, a destra, il palazzo del Viminale, sede del Ministero dell'Interno

Donatella di Rosa ieri al Palazzo di Giustizia di Firenze

Un perito dirà se l'esame è fattibile
Su Donatella Di Rosa forse un film

Tutto rinviato per il test del Dna sul corpo di Nardi

Donatella Di Rosa ieri era a Firenze per il caso-Nardi. Il Gip Maurizio Barbarisi ha affidato un «preincarico» al perito Angelo Fiori per accertare la fattibilità e l'utilità dell'esame del Dna sulla salma del terrorista nero riesumata in Spagna. La Procura è convinta che il riconoscimento già affettuato attraverso le impronte digitali sia più che sufficiente. E Donatella Di Rosa spara a zero contro i magistrati fiorentini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Elegante, truccata, Donatella Di Rosa – la trentenne friulana che tre mesi fa gettò scompiglio tra i più alti vertici delle Forze Armate denunciando un traffico di armi per realizzare un golpe in Italia – assediata da decine di fotografi e cineoperatori non ha perso l'occasione per ribadire che Gianni Nardi è vivo e vegeto e per puntualizzare che la storia «a luci rosse» di cui sarebbe stata protagonista è una «schifosa montatura». Ieri mattina, appena giunta in piazza San Firenze davanti al tribunale, Donatella Di Rosa ha accusato i carabinieri e i giornalisti colpevoli di aver pubblicato «una storia inventata di sana pianta». Una storia che potrebbe diventare un film. La regista fiorentina Cinzia Torrini sta valutando l'eventualità di realizzare una movie story su Donatella Di Rosa e sul suo racconto. Lo ha detto la stessa regista che ieri mattina al palazzo di Giustizia ha seguito passo passo, nella calca di fotografi e cineoperatori, le mosse della donna. «Sono qui – ha detto la Torrini – per vedere da vicino questo personaggio che non manca di stuzzicare il mio interesse. Non è escluso che possa esaminare l'eventualità di fare un film su questo caso».

Ma di cinema Donatella Di Rosa non ha propria voglia di parlare. Ora il suo obiettivo è quello di provare che Gianni Nardi è vivo. E spara a zero sui magistrati toscani che secondo lei hanno accolto solo parzialmente la sua richiesta di procedere all'esame del Dna sulla salma dell'uomo morto in Spagna e che ufficialmente è quella dell'estremista nero Gianni Nardi. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi nel pomeriggio all'Hotel Baglioni, Donatella Di Rosa, presente il marito Aldo Michittu, il loro amico Luca Casonato, al centro insieme alla donna di una presunta denuncia per atti osceni per essere stati sorpresi in auto – secondo i carabinieri – «in atteggiamento inequivocabile», ha avuto parole dure contro i magistrati di Firenze. «Vogliono perdere tempo, l'esame del Dna poteva essere affidato già stamani (ieri per chi legge ndr). Non è una questione di scienza ma di coscienza». Il professor Angelo Fiori dell'istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Roma, incaricato dal Gip Maurizio Barbarisi, di accertare la «fattibilità e l'utilità» di un esame del Dna sulla salma riesumata in Spagna e già riconosciuta attraverso l'esame delle impronte digitali come quella del terrorista nero Gianni Nardi, avrà un mese di tempo per studiare le difficoltà e i possibili risultati di un esame così complesso su un cadavere rimasto sepolto dal 1976. Un «preincarico» non solo per accertare la «fattibilità della perizia del Dna sulla salma», ma anche sulla «eventuale valenza probatoria in relazione alle impronte digitali» già prese sulla salma. Il suo lavoro prenderà il via non appena dalla Spagna arriveranno le foto della salma, richieste dal perito. La decisione del giudice però non è piaciuta alla coppia Di Rosa–Michittu né ai suoi difensori, avvocati Livio Bernot e Valerio de Sanctis: hanno sottolineato che allo stesso professor Fiori è stato affidato dalla magistratura un incarico identico a quello di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Brescia. «Tutte le parti erano d'accordo – ha detto l'avvocato De Sanctis –, poteva essere affidato l'incarico per l'esame del Dna, invece di questo preincarico. La prova del Dna non la si vuol fare». «Stanno perdendo tempo – aggiunge la Di Rosa – stanno facendo qualcosa di peggio, che non voglio dire altrimenti torno a Sollicciano».

L'INTERVISTA — Ugo Pecchioli, presidente del comitato dei servizi

«C'è chi vuole alimentare la paura»

«In questa fase politica così delicata occorre vigilare, perché si garantisca che la transizione avvenga nel rispetto delle regole». Il senatore del Pds, Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, spiega quali sono i pericoli attuali. «Ne esistono, ma c'è anche chi ha interesse ad ingigantirli. Il caso-Sisde dimostra come sia urgente cambiare le regole e introdurre nuovi meccanismi di controllo».

ROMA. **In questo delicatissimo momento di transizione esistono realmente dei rischi per la democrazia e la sicurezza del nostro paese?**

Esistono indubbiamente, perché le forze che vogliono opporsi alla transizione dal vecchio al nuovo possono mettere in atto disegni di natura eversiva. Con questo, sia chiaro, non voglio criminalizzare coloro che, per scelta politica, hanno, legittimamente, altre idee rispetto alla necessità di cambiamento. Però non posso dimenticare che esistono tentazioni eversive, che del resto si sono sistematicamente affacciate sulla scena italiana in ogni momento particolarmente difficile. Penso agli anni del «piano Solo», lo stragismo, il terrorismo nero e rosso. Quindi bisogna essere in allerta, perché l'Italia è al giro di boa e si va alle elezioni. Ora il compito degli apparati preposti alla sicurezza è quello di garantire che il passaggio avvenga nel pieno rispetto delle regole della democrazia. Di questo abbiamo discusso con i direttori di Sismi e Sisde. Certo alcuni rischi esistono, basti pensare alle recenti voci sui pericoli che corre il capo dello Stato.

Ma queste voci sono state confermate dai direttori dei servizi?

Sì, sono state confermate in parte anche se, devo dire, non c'è nulla di preciso. E aggiungo: in questo periodo può anche esserci chi tende ad alimentare il clima di paura, esagerando nella valutazione dei pericoli e, di fatto, contribuendo alla destabilizzazione.

Come quando sono state messe in circolazione le false voci su missili puntati contro il Quirinale...

Sì. Questa voce è stata poi smentita.

Oltre i pericoli i pericoli di tipo eversivo classicamente conosciuti, in questa fase politica, dove non mancano veleni e scandali, non c'è anche il rischio dell'uso di un particolare terrorismo, cioè quello psicologico?

Certo. Uno dei modi per destabilizzare può essere anche quello di creare una situazione di messa in discussione dell'attendibilità democratica di alcune importanti personalità illustri della Repubblica, a cominciare dal capo dello Stato. In questo caso è compito anche della magistratura di fare chiarezza più rapidamente possibile perché queste voci vengano accertate e diradate.

Il comitato ha cominciato a occuparsi dello scandalo dei fondi neri fin dal primo arresto di Broccoletti, quando si parlava solo di un manipolo di funzionari infedeli. Lo scandalo ora ha assunto proporzioni giganti: ci sono due (o tre) ministri coinvolti, indagato il capo della polizia, come gli altri ex direttori del Sisde e altre persone ancora. Cosa ha fatto il comitato? E cosa potrà ancora fare in questo ultimo scampolo di legislatura?

Non appena esplose la vicenda dei fondi noi avviammo subito un'attività di accertamento. Abbiamo interrogato capi dei servizi ed ex, ministri, anche il presidente del Consiglio. In una prima fase abbiamo utilizzato le nostre conoscenze per motivare alcune proposte di riforma. E abbiamo anche sottolineato le responsabilità politiche che hanno permesso così tante e gravi deviazioni. È mancato il controllo dell'autorità politica, dei vari governi, dei presidenti del Consiglio, dei ministri dell'Interno e della Difesa, dei sottosegretari delegati. Anche per questo abbiamo chiesto un allargamento dei poteri di controllo del Parlamento, che attualmente sono limitatissimi.

Pecchioli, presidente del Comitato di controllo sull'attività dei servizi segreti

Poi?

Beh, ci tengo a ricordare che poiché il direttore del Sisde in carica la scorsa estate, il prefetto Finocchiaro, tenne davanti al comitato un atteggiamento estremamente reticente, chiesi le sue dimissioni e le ottenni.

Adesso, però, dopo le ultime rivelazioni sullo scandalo c'è chi, oltre a quelle di Mancino e di Parisi, ha chiesto anche le sue dimissioni, perché presidente di un comitato di controllo che non avrebbe controllato.

È una sciocchezza, un tentativo di bassa strumentalizzazione. Noi, come comitato, abbiamo agito per accertare cosa accadeva e per accertare le responsabilità. Quindi chiamare in causa me – e di conseguenza il comitato – rappresentava voler mischiare le carte in maniera strumentale e risibile.

□ G.C.

Sabatino Pesce, 45 anni, 4 figli, doveva pagare 300mila lire all'Iacp

Dramma della miseria ad Avellino: disoccupato disperato si dà fuoco

Dramma della miseria a Solofra (Avellino). Un uomo di 45 anni, disoccupato, sposato e padre di quattro figli, di cui uno handicappato, si è cosparso il corpo di benzina e si è dato fuoco: è in fin di vita. Al drammatico gesto ha assistito un inquilino del palazzo. Nei giorni scorsi l'uomo aveva ricevuto dall'Iacp la richiesta di pagamento (300mila lire), relativa agli arretrati dell'aumento del fitto di casa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SOLOFRA (AVELLINO). Ha preso una tanica di benzina, si è cosparso sul corpo il liquido infiammabile e si è dato fuoco. Sabatino Pesce, 45 anni, disoccupato, sposato e padre di quattro figli, di cui uno handicappato, ora è in fin di vita per le gravissime ustioni riportate. Una tragedia scaturita dalla miseria. Un anno fa, l'uomo aveva perso il lavoro di benzinaio del paese che, in qualche modo, gli consentiva di poter mantenere la famiglia. Nei giorni scorsi, Sabatino, ex terremotato, aveva ricevuto dall'Iacp la richiesta di pagamento degli arretrati di un anno (circa trecentomila lire), per l'adeguamento del canone di fitto dell'appartamentino che occupa da circa tre anni. Una cifra insopportabile per lui che non percepisce alcun salario. Ma a provocare il disperato gesto dell'uomo potrebbe aver contribuito non poco la vita di stenti cui era costretto a vivere assieme alla sua famiglia. «Si è sempre adoperato per trovare qualche lavoretto - hanno affermato alcuni vicini di casa - Alla moglie e ai quattro figli non ha mai fatto mancare l'indispensabile. Si vede che, negli ultimi tempi non ce la faceva più a tirare avanti». Quando c'era l'occasione per guadagnare qualche soldo, infatti, Sabatino Pesce non si tirava mai indietro. S'arrangiava a fare mille mestieri: da raccoglitore di castagne, in autunno, nel bosco del Terminio, al trasporto di legname. Il dramma si è consumato, ieri pomeriggio, nella palazzina "B" del rione casa popolari di via Turci Castello, alla periferia di Solofra, un comune che dista poco più di 10 chilometri da Avellino, noto per la massiccia presenza di industrie conciarie. Sono da poco passate le 18. Sabatino Pesce è intento a sistemare i fari della sua vecchia «126», parcheggiata all'esterno del suo «box». Proprio in quel momento, passano due vicini di casa. I tre si salutano e scambiano qualche parola. Poi, mentre gli inquilini si avviano verso le scale, Sabatino chiama per nome uno dei due, Carmine Guacci, che è anche amministratore della palazzina. Quando l'uomo si volta, vede che Pesce ha già in una mano una tanica e, nell'altra, un piccolo accendino. «Non te ne andare, ti faccio vedere uno spettacolo mai visto», gli grida Sabatino. La tragedia si consuma in pochi secondi. «Sono rimasto impietrito. Poi, quando ho realizzato quello che stava succedendo, ho cominciato a gridare, a chiedere aiuto». Qualche minuto dopo, Sabatino viene avvolto in una coperta e, a bordo di un'autovettura, accompagnato all'ospedale del paese. Le condizioni del disoccupato appaiono subito disperate: ha ustioni su tutto il corpo. I medici ne dispongono il ricovero al Cardarelli di Napoli, dove l'uomo viene ricoverato in imminente pericolo di vita.

Hanno preso possesso all'alba delle villette assegnate dall'agenzia federale per la casa in un quartiere che respinge da 80 anni qualsiasi forma di integrazione razziale

I nuovi dirigenti nominati da Clinton «Sono finiti per sempre i tempi in cui il colore della pelle è decisivo per ottenere un'abitazione del governo»

Neri sotto scorta nel bunker bianco

In Texas la polizia insedia 4 famiglie nel regno del Ku Klux Klan

Prosegue la triste saga di Vidor, il bianco sobborgo texano che da 70 anni s'oppone a qualunque forma di integrazione razziale. All'alba di giovedì, sotto scorta armata, quattro appartamenti sono stati consegnati ad altrettanti inquilini neri. Altri precedenti tentativi erano stati frustrati da minacce e violenze che, sotto l'egida del Kkk, avevano costretto i nuovi arrivati ad abbandonare il villaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È un sobborgo povero, Vidor. E da quando settant'anni fa è sorto all'estremo confine est della Orange County – dove il Texas e la Louisiana s'incontrano – difende con rabbia e con successo quello che alcuni degli abitanti, sostenuti dal Ku Klux Klan, considerano la più preziosa ed irrinunciabile delle sue ricchezze: la bianchissima omogenità razziale che regna oltre la recinzione in metallo che, come un'antica muraglia, circonda le sue 74 squallide villette in legno e mattoni scuri. Alle 5,30 di giovedì, nell'oscurità delle ultime ombre della notte, quell'imprendibile fortezza ha subito un attacco che le autorità della HUD (*Housing and Urban Develompment*, un'agenzia federale grossomodo simile alle nostre IACP) sperano essere definitivo: accompagnati da una consistente scorta armata di poliziotti, quattro inquilini di pelle nera – tre donne ed un uomo, più sette bambini – hanno infatti preso possesso di altrettanti appartamenti.

Non è la prima volta che accade. Già nel 1980 un tribunale federale di Houston aveva emesso una sentenza che imponeva, a termini di legge, l'immediata «desegregazione» di Vidor. Ma nessuna autorità s'era premurata d'eseguire quell'ordine. E solo la scorsa primavera la HUD – allora ancora sotto la guida d'un repubblicano – aveva con burocratica timidezza tentato di rompere la barriera razziale. Nove famiglie nere erano state alloggiate a Vidor in aprile. Dopo meno di quattro mesi – terrorizzati dalle minacce del Ku Klux Klan e dalla quotidiana ostilità di molti degli abitanti – tutti se ne erano andati. Ed ultimo ad abbandonare quella trincea, il primo di settembre, era stato William Simpson, uno scapolo 37enne la cui storia conobbe allora gli onori della cronaca per il suo valore di tragica metafora della realtà dei neri d'America. Messo al bando dal razzismo bianco, infatti, William tornò nella vicina Beaumont, da dove era venuto. E qui, poche ore dopo il suo arrivo, morì assassinato nel corso d'una rapina, vittima casuale della violenza «nero contro nero» che affligge i ghetti urbani. Quello stesso giorno, a Vidor, li Ku Klux Klan organizzò una «marcia della vittoria».

Ora l'uomo che Clinton ha nominato nuovo direttore del HUD, il democratico d'origine ispana Henry Cisneros – già brillante sindaco di San Antonio – ha deciso di cambiare musica. E dopo la morte di William Simpson ha agito con grande energia. Ha epurato il locale *County Board of Director* dagli elementi più tiepidamente antisegregazionisti. E già alla fine di settembre s'è personalmente recato a Vidor per lanciare una battaglia da lui considerata decisiva per l'immagine della sua agenzia. «Sono finiti per sempre – disse in quell'occasione – i tempi in cui ad un cittadino americano veniva negata una casa solo epr il colore della sua pelle». Ed aveva aggiunto: «Siamo venuti qui per riportare equità e giustizia. E resteremo tutto il tempo necessario. Sono certo che presto verrà il giorno in cui la gente di Vidor accoglierà i nuovi venuti, di qualunque razza o credo, con una semplice frase: accomodatevi. Benvenuti a Vidor, Texas...».

Chiaro lo scopo di Cisneros: rompere il clima di intimidazione che regna nel vicinato, chiamare allo scoperto quella che anche William Simpson, nell'andarsene, aveva chiamato la «parte buona di Vidor». «Non fraintendetemi – aveva detto William il giorno della sua partenza – c'è un sacco di brava gente in quel quartiere. Ma il Klan ne ha fatto la sua bandiera, la sua piazzaforte. Io non me ne vado in odio agli abitanti di Vidor. Me ne vado perchè non me la sento più di vivere nella paura...».

Il *New York Times* di ieri – che pubblicava in prima pagina la notizia dei nuovi arrivi sotto scorta – riportava una notizia che sembra confortare le speranze di Cisneros: nonostante l'ora, almeno 18 abitanti del quartiere hanno organizzato, non sollecitati dalle autorità, una manifestazione di benvenuto. E, nelle ore successive, parlando con l'autore del reportage, molti hanno confermato la loro volontà di chiudere con un passato di vergogna. Ma lunga e feroce è la storia di discriminazione a Vidor. Ed il fatto che questa «storica svolta» abbia potuto compiersi soltanto al buio e sotto scorta armata non sembra indurre ad eccessivo ottimismo.

Il problema infatti – sottolineava ieri il *Times* – non è solo convincere i bianchi ad aprire finalmente le porte del proprio ridotto. Il problema è, anche, convincere i neri a «far da cavie» nella battaglia contro la discriminazione. Cisneros, a settembre, aveva dichiarato di voler portare a Vidor, per spezzare il cerchio del razzismo, «almeno una ventina di famiglie nere» delle contee di Beaumont, Orange e Port Arthur, selezionate da una «lista d'attesa» di 1300 nomi. Ma a conti fatti non ne ha trovate che quattro. Troppo pocche, ancora, per cantare vittoria.

Minacce dall'Ecuador «Se punite Lorena 100 americani evirati»

MANASSAS (Virginia). Incalzata per oltre 5 ore dalla pubblica accusa, Lorena Bobbit, ha raccontato in lacrime l'odissea della sua relazione con il marito John Wayne Bobbit. Una testimonianza che ha commosso l'intera America. Agli occhi dei giurati, dei commentatori televisivi e dei milioni di americani che hanno seguito attoniti il dibattimento, la ragazza è apparsa assolutamente convincente.

Ieri, in favore di Lorena, sono scese in campo delle associazioni femministe equadoriane, la terra natale della ragazza. Le donne hanno lanciato un appello per la liberazione della loro conterranea minacciando, in caso di condanna, l'evirazione di cento turisti nord americani. «Per agire non attendiamo altro che il verdetto del tribunale di Manassas» ha dichiarato una donna alla sede dell'Afp di Quito in Equador a nome di molte associazioni femministe.

Lorena ha ricordato la drammatica notte di giugno in cui evirò il marito John Wayne. «Mi era saltato addosso. Io non volevo. Mi ha messo la mano sulla bocca perché non gridassi. Mi faceva male», ha dichiarato tra le lacrime la giovane. «Lui si è addormentato e io mi sono rivestita. Sono andata in cucina a bere un bicchier d' acqua. Ero piena di rabbia. La luce del frigorifero era accesa. È allora che ho visto il coltello». Lorena ha detto che «molti ricordi le si erano affollati nella mente». La prima volta che lui l'aveva costretta a un rapporto sessuale non voluto, le percosse subite, gli insulti: «Tutti fotografati nella mia mente». Il suo avvocato le ha chiesto se ricordasse di aver tagliato il pene al marito: «No, questo non lo ricordo», ha risposto lei con voce ferma. Secondo la difesa la ragazza ha agito in preda a un impulso irrefrenabile: l'evirazione di John Wayne Bobbitt sarebbe stato l' atto finale in un «regno di terrore» instaurato in casa dal brutale consorte.

Se riconosciuta colpevole la ragazza rischia venti anni di reclusione e la deportazione dagli Usa per il reato di ferimento doloso. In novembre era stata la volta di John Wayne a trovarsi sul banco degli imputati: lei lo aveva accusato di stupro sotto il tetto coniugale, ma la giuria all'unanimità l'aveva assolto. Ieri gli stessi giurati hanno cambiato parere: «Anche allora pensavamo che fosse colpevole – ha dichiarato William Dogt, uno dei membri della giuria – ma non avevamo le prove per dimostrarlo perché il procuratore Paul Ebert, che adesso accusa Lorena, non aveva fatto abbastanza».

lettere

«La custodia cautelare e le garanzie del singolo»

Cara Unità,
prendo spunto dall'articolo pubblicato su l'Unità a firma di Sergio Palombarini sulla custodia cautelare, per esprimere la mia opinione in merito, opinione di un cittadino che, seppur da breve tempo, opera nel campo della giustizia. E mi rivolgo all'Unità in quanto lo ritengo tra i più disponibili ad affrontare i problemi da diverse prospettive. In estrema sintesi, ritengo che ciò che si debba tener ben presente nel trattare e, soprattutto, nel legiferare su argomenti così delicati, sia il fatto che sarà sempre e comunque necessario contemperare le garanzie del singolo con le esigenze di tutela della società. È superfluo ricordare che la spaventosa lentezza dell'amministrazione giudiziaria ingigantisce il problema, ma è altrettanto superfluo ricordare che anche se si riuscisse ad «andare a dibattimento» nel giro di pochi mesi dall'accertamento di una ipotesi di fatto-reato, precise norme che disciplinino l'istituto della custodia cautelare sarebbero comunque necessarie essendo necessario l'istituto stesso. A parer mio, l'impianto dell'attuale codice rappresenta sostanzialmente il minimo da cui non si può prescindere. Qualora si tenga presente che: 1) le norme che disciplinano le misure cautelari personali debbano essere interpretate non contro il singolo ma a tutela della società; 2) che, posto che l'irrogazione di una misura cautelare può essere nel giro di pochi giorni posta nel nulla da un Collegio giudicante, viene difficile immaginare una soglia di applicabilità della custodia cautelare che prescinda dal reale pericolo di inquinamento delle prove, da reale pericolo di fuga o dalla reale pericolosità del percosso. E ciò al fine di una sentenza finale umanamente giusta. Limitare la custodia cautelare a soli fini preventivi (cioè prevederla al solo fine di evitare la commissione di ulteriori reati), sarebbe a mio avviso iniquo, e falsamente garantista ed estremamente dannoso per la società. Pur prescindendo dal vizio logico insito nell'idea di utilizzare la custodia cautelare solo per evitare la commissione di *altri* reati, quando ancora non è stato accertato se *un reato* sia stato commesso (niente è meno garantista di questo), è di tutta evidenza che la custodia cautelare sarebbe inapplicabile nella quasi totalità dei crimini dei colletti bianchi che, in fin dei conti, sono quelli socialmente più pericolosi. Leggasi Tangentopoli e dintorni.

Mario Perantoni
Sassari

«Quotidiani, settimanali e libri quando entreranno nella scuola?»

Caro direttore,
pare che stiano per essere aperte le trattative sui nuovi contratti del pubblico impiego. Anche per la scuola, dunque, a quattro anni esatti dalla scadenza del precedente contratto. Si tratterà, per la parte economica, di adeguare gli stipendi all'inflazione. D'ora in avanti: per i 4 anni trascorsi... *scurdammoce 'o passato*. Poca fiducia, al momento, anche per la parte normativa: non mi sembra che vi sia la consapevolezza culturale e politica per dare slancio alla scuola pubblica e alla formazione delle nuove generazioni (se il buongiorno è il decreto mangia-classi del 9 agosto scorso...). Quindi è con consapevole disincanto che avanzo una proposta sulla base delle seguenti considerazioni: la scarsissima disponibilità finanziaria; la specificità del comparto scuola e, in questo, della figura docente; la necessità di un autoaggiornamento disciplinare, ma anche culturale nel senso più ampio; la non florida situazione dell'editoria e della stampa quotidiana in Italia. Dal momento che come tutti, ma con un dovere in più, gli insegnanti hanno l'obbligo di essere informati, aggiornati quotidianamente su ciò che accade per rispondere alle domande dei giovani su un mondo che appare loro spesso confuso, estraneo, «difficile», nonché l'obbligo di aggiornarsi sulla specifica materia insegnata è evidente che la lettura dei quotidiani, settimanali, riviste specializzate, le visite a musei, mostre, la partecipazione a convegni sono gli «strumenti» professionali di questa categoria. Alcuni conti in tasca: abbonamento ad un quotidiano L.350.000; ad un settimanale di informazione L.150.000; ad un mensile specializzato L.100.000; un libro al mese: 300.000 all'anno circa; visite a musei, mostre, convegni: circa 100.000. Totale approssimativo (molto per difetto): circa 1 milione. La mia domanda-proposta per il prossimo contratto è la seguente: non sarebbe possibile inserire nella parte economica un meccanismo di rimborso entro un certo limite, a posteriori e durante l'anno?

Prof. Giovanni Parenti
Cecina (Livorno)

«Perché non la targa personale anche per le auto?»

Caro direttore,
vorrei rivolgere, attraverso l'Unità, una domanda all'attivissimo ministro dei Trasporti, on. Costa, che si mostra così sensibile alle esigenze degli utenti. La domanda è questa: perché non viene deciso di applicare anche alle targhe automobilistiche la grande (eppur elementare) novità dell'introduzione della targa personale per i motorini, cioè di una targa non «legata» al mezzo ma trasferibile da un mezzo all'altro, fermo restando che il proprietario del mezzo sia sempre lo stesso? Questo sistema della targa personale è applicato in vario modo in molti Paesi ad alta densità automobilistica: dagli Stati Uniti, dove è addirittura lo stesso automobilista a scegliersi la targa, alla Svizzera, dove gli uffici cantonali della motorizzazione pubblicano regolarmente un aureo libretto in cui, accanto al numero progressivo di ogni targa, c'è il nome del suo titolare (ciò che tra l'altro favorisce l'immediata identificazione dell'eventuale responsabile di un incidente). In Italia, invece, le abbiamo provate tutte, e tutte sono finite male: prima le cifre; poi le cifre e le lettere; quindi le lettere e le cifre; infine l'imminente abolizione della sigla provinciale e la sua sostituzione con un mix di cifre e lettere che provocherà pasticci d'ogni genere. Se la targa fosse invece personale, si ridurrebbe drasticamente la necessità del ricorso a cifre sempre più alte e a combinazioni sempre più cervellotiche, e non si sarebbe costretti a sacrificare un primo elemento d'immediata identificazione come la sigla della provincia.

Federico Blandini
Roma

Ringraziamo questi lettori

Paola Chico di Catania («Dai grandi come Martin Luter King, Kennedy, Gandhi, Falcone, Bosellino ci viene la forza di battersi per creare una società realmente democratica e libera»); **dr. Alessandro Tripi** di Modena («Per decenni gente come i colpevoli riconosciuti da Mani pulite ha danneggiato l'Italia diffondendo la mentalità secondo cui non è importante saper fare bene il proprio mestiere, ma procurarsi appoggi vari e illegali»); **Donatella Corrao** di Milano («È inutile ricordare il massacro degli ebrei se permettiamo che nella ex-Jugoslavia i musulmani vengano uccisi, le loro donne violentate, rinchiusi nei campi di concentramento»); **Marcello Bertini** di Pisa («Domenica 2 gennaio la polizia non ha rimosso allo stadio alcuno striscione con svatische e altri simboli neonazisti. Era quello dei Rangers che ha come emblema il volto del Che Guevara»); **Alessandro Lazzari** di Milano («Ho avuto modo di leggere l'assurda pubblicità ad uno degli psicofarmaci più pericolosi: il Prozac. Togliamolo di mezzo»).

IL COMMENTO

L'istruzione passione di Francia

JEAN RONY

Tre milioni e passa di disoccupati e una povertà sempre più visibile a occhio nudo danno luogo a uno slancio caritativo di grande ampiezza, ma non suscitano alcuna iniziativa politica. Sul terreno economico-sociale l'opinione pubblica appare profondamente incerta sulle soluzioni da adottare. Da qui il consenso «molle» di cui gode il capo del governo. In una parola, i francesi domani non scenderanno in piazza per esigere un rilancio dell'occupazione o un aumento generale dei salari. Saranno in piazza invece per la scuola pubblica. I grandi movimenti di popolo hanno bisogno di situazioni chiare, di opposizioni decise. Fino all'approvazione della legge in favore della scuola privata il governo Balladur aveva evitato di identificarsi in una metà della Francia contro l'altra. Sui problemi legati all'immigrazione e al diritto d'asilo, per esempio, aveva saputo apparire come l'interprete di aspirazioni chiaramente maggioritarie.

Per la scuola è stato diverso. Il fatto è che la scuola è la passione francese per eccellenza. Una passione nata nel XVIII secolo, quando si elabora con i filosofi dei Lumi un senso comune che vede nell'istruzione del più grande numero di cittadini la tappa necessaria per passare dalla preistoria alla storia. Questo ideale dell'istruzione per tutti si scontrò subito con l'opposizione determinata, accanita della Chiesa. L'opera scolastica della Rivoluzione francese fu innanzitutto un'opera di declericalizzazione, ispirata ispirata dalla necessità di rompere la concezione elitista della Chiesa. La quale teorizzava che non c'era niente di buono da attendersi dall'alfabetizzazione delle classi subalterne. E come se non bastasse, il clero escludeva anche le donne dall'accesso all'istruzione. Tutto l'800 francese fu segnato dalla forte presenza del problema della scuola nella lotta politica. Lavorando dietro le quinte la Chiesa è sempre rimasta fedele a una dottrina ispirata da una profonda diffidenza verso un insegnamento che non sia illuminato dalla splendore della verità cristiana. Non ha mai smesso, nella tradizione dell'ordine dei Gesuiti, di rivendicare a sè stessa la missione di formare le *elites*. Con la determinazione e la spregiudicatezza di un'istituzione millenaria, la Chiesa ha approfittato di tutte le grandi crisi nazionali - 1940, 1958 - per riguadagnare il terreno perduto e consolidare le posizioni. Nel corso degli anni '80, con abilità gesuitica, ha saputo giocare sul registro del pluralismo scolastico al fine di ottenere il consenso delle classi medie desiderose di assicurare ai propri figli una scolarità protetta.

Scolarità protetta perchè l'insegnamento privato non è sottoposto ad alcuno degli obblighi della scuola laica. La scuola laica è presente dappertutto. Nei quartieri bene e nelle periferie a rischio, dove deve scolarizzare i figli di emigrati appartenenti talvolta a una decina di nazionalità diverse. La scuola privata sceglie i quartieri che preferisce. Ha anche la possibilità di reclutare liberamente i suoi insegnanti e di metter fine, eventualmente, al loro contratto. La scuola privata è dunque l'elemento centrale di un insegnamento a due velocità, contrario allo spirito repubblicano. Per questo la manifestazione di domani a Parigi esprime ben altro che la fedeltà ad una tradizione. Esprime fiducia in una istituzione scaturita dalla lotta popolare, senza la quale i poveri sarebbero ancor più disarmati davanti ai potenti.

Il premier francese rinuncia a presentare la legge di riforma dopo il verdetto della Corte
I laici confermano la mega-manifestazione di domani contro le sovvenzioni agli istituti privati

Ritirata di Balladur sulla scuola

Il governo Balladur lascia perdere, non riformulerà la sua proposta di legge per equiparare scuola pubblica e privata. È la prima conseguenza della sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato la legge approvata in dicembre dalla destra. È confermata invece la megamanifestazione di domani a Parigi. Aveva carattere «difensivo», sarà invece «preventiva».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. No, Edouard Balladur non insisterà. Il suo governo si piega alla sentenza della Corte costituzionale. Non riproporrà alcuna revisione della legge Falloux, quella normativa che dal 1850 vieta agli enti locali di finanziare per più del 10 percento gli istituti scolastici privati, cioè cattolici. Il blitz di dicembre è fallito, e il primo ministro ne prende atto. Non è un atteggiamento sorprendente. Balladur si era reso conto da un pezzo di averla fatta grossa. Vedeva già profilarsi come un incubo la manifestazione di domani, un vero sussulto popolare, laico e repubblicano. Vedeva raggrupparsi un'opposizione che dal tema scolastico avrebbe potuto rapidamente scivolare in rivendicazione sociale. La sentenza della Corte, paradossalmente, è stata un sollievo anche per lui. Vero è che, tolto di mezzo l'oggetto del contendere, perde di senso anche la «presa di Parigi» prevista per domani. Ma gli organizzatori non mollano l'osso. Da «difensiva» che era, la manifestazione assumerà carattere «preventivo». «Per dire a Balladur di non riprovarci», diceva ieri un responsabile della Fen, il grande sindacato degli insegnanti. Quanto ai socialisti, stanno attenti a quello che dicono. Nel senso che ogni strumentalizzazione politica sarebbe pericolosa, potrebbe rivoltarglisi contro. Quindi Michel Rocard sarà domani in prima fila, ma per la scuola laica e non per altro. E' evidente che in cuor suo confida in un recupero di vitalità dell'opposizione.

Le reazioni alla sentenza della Corte che ha invalidato la legge voluta da Balladur sono arrivate come se piovesse. Il campo cattolico ha dato prova di calma e serenità. Ha parlato per tutti padre Cloupet, segretario generale dell'insegnamento cattolico: «Ho un profondo sentimento di rammarico - ha detto - esamineremo con attenzione il dispositivo della sentenza». Padre Cloupet aveva affermato in un'intervista a *Le Monde* che la Chiesa ha come mandato «di proporre uno sguardo cristiano sul mondo, comprese la matematica e la fisica». Frase che aveva provocato reazioni preoccupate e sdegnate. Stava nascendo un altro dibattito rovente, al quale la sentenza della Corte ha messo il silenziatore. Sollievo e gioia nelle scuole pubbliche, soprattutto in quelle più esposte. Come al liceo Garcia Lorca di Seine Saint Denis, dove il 60 percento degli studenti è straniero. O al liceo Paul Eluard, 2200 allievi di ventisei nazionalità diverse. Gli insegnanti sono in prima linea, e si erano sentiti traditi dall'equiparazione tra pubblico e privato. Il sentimento generale non è di opposizione alla scuola privata. Gli si riconosce diritto all'esistenza, ma si rivendica il primato del pubblico e del laico. «Perchè - si chiede un'insegnante - perchè diavolo dovrei pagare con le mie tasse i muri di una scuola privata che non diventeranno mai patrimonio pubblico?». I sindacati affermano che nelle ultime settimane hanno registrato un improvviso aumento di richieste di tessere. E anche tra gli studenti, ridotti a discutere - quando va bene - dell'opportunità o meno di vietare alle ragazze maghrebine di portare il fazzoletto islamico, si è sviluppato un dibattito di fondo sul senso della laicità e della gratuità della scuola pubblica.

Come si vede, per Balladur la faccenda cominciava a diventare scottante. Strano errore da parte sua. E' stato come se fosse caduto, per un momento, il velo di cortesia e *savoir faire* che lo contraddistingue. E' apparso uomo di destra spinta, clericale e altoborghese. Il contrario di quello che vuole apparire: rivolto al centro, moderato, pronto al compromesso, non ideologico. Il profilo giusto per accedere all'Eliseo tra poco più di un anno. E' riuscito invece a creare le condizioni per uno di quei *rassemblement* di popolo di cui si era persa memoria. Domani a Parigi convergeranno da tutta la Francia. Hanno affittato migliaia di treni e di corriere. I più ottimisti parlano di 300mila persone, ma non è escluso che la sentenza abbia un effetto smobilitante.

Un'immagine della manifestazione degli studenti francesi nel novembre scorso

Montalban colpevole di plagio

Lo scrittore condannato «Ha copiato il Giulio Cesare dovrà dividere i profitti»

MADRID. Lo scrittore spagnolo Manuel Vazquez Montalban, autore di romanzi famosissimi come «I mari del Sud», «Assassinio al comitato centrale» o «Gli uccellli di Bangkok» è stato condannato per plagio.

Dovrà versare a Angel Luis Pujante, docente di filologia inglese all'università di Murcia, il 15 per cento dei profitti realizzati con il dramma «Giulio Cesare» commissionatogli dal centro drammatico nazionale spagnolo e messo in scena nel 1988.

Il Tribunale di Murcia ha accertato, infatti, che lo scrittore ha copiato «in parte» il lavoro di Pujante, come dimostrano «le coincidenze qualitativamente e quantitativamente significative» fra il testo della saua opera e la traduzione di Pujante.

Manuel Vazquez Montalban, raffinato intellettuale catalano noto anche per il suo forte impegno politico e sociale, è diventato famoso nel mondo per aver inventato, eroe dei suoi romanzi, il commissario Carvalho.

Vertice a Mosca

Clinton, Eltsin e Kravciuk scacciano l'incubo nucleare
Smantellate le testate di Kiev, missili puntati sull'oceano
Allarme comune per i «nazionalismi aggressivi»
Nuovi aiuti alla Russia, Bill e Hillary dormono al Cremlino

Tre firme esorcizzano Stranamore

Ma la pace atomica non elimina i dissidi su Nato e Bosnia

Finisce davvero l'era del dottor Stranamore. Clinton e Eltsin denunciano gli «estremismi» e rinsaldano l'alleanza per la pelle, tesa a esorcizzare il pericolo che una Russia in fermentazione finisca col disgregarsi come avvenne alla Germania di Weimar, che finì in mano a Hitler. Si danno appuntamento a Napoli e poi a Washington. Ma non nascondono i dissensi sulla «partnership per la pace» e sulla Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

MOSCA. È stato un vertice all'insegna della scaramanzia. Denso di buoni auspici, gesti altamente simbolici. L'accordo a tre tra Ucraina, Russia e Stati Uniti che elimina uno dei maggiori incubi nucleari del dopo-guerra, punta a cancellare in un colpo solo, con le 1800 atomiche di Kiev, quella che avrebbe potuto essere la terza, e forse la più instabile e pericolosa potenza nucleare al mondo, e quello tra Mosca e Washington che decidono di puntare a vuoto, sugli oceani, anziché l'uno contro l'altro i propri missili strategici, sono stati firmati - difficile credere solo per coincidenza - nel giorno fausto del Capodanno ortodosso. Clinton indossava una cravatta con su scritto «Carpe Diem», prendi l'occasione finché sei in tempo. Per la prima volta dai tempi di Nixon e Breznev il presidente Usa e la consorte hanno passato la notte dentro le mura del Cremlino, in una stanza con vista sulla Piazza rossa, da amici intimi di un Eltsin colmato di doni economici (12 miliardi di dollari) e, soprattutto politici, il sostegno a spada tratta come unico interlocutore possibile.

Per la prima volta da mezzo secolo a questa parte gli Stati Uniti e la Russia non gestiranno le loro forze atomiche come se fossero avversari», dice la dichiarazione comune con cui Clinton e Eltsin hanno annunciato l'accordo per cui, dal 30 marzo prossimo, cesseranno di puntarsi l'uno contro l'altro i missili strategici. Quelli più moderni, tipo i Trident dei sub nucleari e i Peacekeeper americani, non saranno puntati contro nessuno. I più vecchi Minuteman e Ss strategici saranno programmati perché finiscano, nel caso fossero sparati per errore o follia, in zone dell'artico dove ci sono solo balene. È un gesto molto simbolico, perché in caso di crisi bastano pochi minuti per riprogrammare gli obiettivi. Una misura di «confidence building», di iniezione di fiducia reciproca, è venuto a spiegarci un esperto nella sala stampa della Casa Bianca allestita all'Hotel Slavanskij, aggiungendo che, tra l'altro, non esiste alcun mezzo per verificare che effettivamente le parti rispettino l'impegno assunto, perché i programmi-computer con cui si programmano le traiettorie restano segreti militari gelosamente custoditi e inaccessibili allo spionaggio più sofisticato.

Meno simbolico è l'accordo per la denuclearizzazioone dell'Ucraina. Se non altro perché poggia su un concreto accordo economico, l'affare del secolo, i 12 miliardi di dollari con cui gli Usa si impegnano a contribuire allo smantellamento delle testate e a comprare l'uranio riciclato dai Russi e poi destinato ad alimentare le centrali nucleari dell'Ucraina affamata di energia da quando la separazione dalla Russia ha portato alla chiusura dei rubinetti del petrolio. Ma anche il permane un elemento di incertezza non indifferente: lo smantellamento, anche è se già iniziato e sono previsti tempi precisi per la riconsegna dei missili più pericolosi a Mosca (10 mesi), deve essere ancora ratificato dal parlamento ucraino e potrebbe essere completato solo da qui a sette anni, nel 2000, e nessuno è in grado di prevedere se nel frattempo ci saranno ancora Kravchuk a Kiev, Eltsin a Mosca e Clinton alla Casa Bianca.

Da ieri, con questi accordi forse è davvero finita per sempre l'era del dottor Stranamore, quella dominata dall'incubo di una guerra tra le due superpotenze dominanti. Si apre la possibilità di impedire che ne entri in scena una terza. Ma forse ne inizia una nuova che potrebbe contenere in nuce le stesse incertezze che si addensavano alla fine della prima guerra mondiale. Sia Clinton che Eltsin hanno avuto parole durissime nel denunciare «il nazionalismo aggressivo e l'estremismo politico come principale minaccia attuale alla pace e alla democrazia». Si sono impegnati a lavorare insieme per eliminare dalla faccia della terra «discriminazione, intolleranza, pregiudizi razziali, xenofobia e anti-semitismo». Evocavano entrambi, anche se non l'hanno mai nominato, lo spettro di Zhirinovskij. Nella conferenza stampa di ieri mattina al Cremlino, Clinton ha negato di aver voluto, con l'appoggio sfegatato a Eltsin «cercato in qualche modo di indirizzare la politica interna russa». «Vengo qui come un amico e un partner», ha detto, facendo persino una battuta su quanto era «felice di vedere, nel guardare i notiziari tv a Mosca, che anche altri presidenti oltre a me hanno difficoltà coi loro parlamenti». Si è detto convinto; quanto all'esito dello scontro politico in Russia, che «la storia è sempre dalla parte dei riformatori». Ma ha anche colto un problema centrale: il risentimento crescente, potenzialmente pericoloso quanto quello che covava nella Germania umiliata dalla pace di Versailles dopo la prima guerra mondiale, di una ex-grande potenza. «Credo che quel che sta succedendo qui è che la Russia, che è stata per moltissimo tempo una grandissima potenza, fa quel che i grandi paesi devono fare di tanto in tanto, ridefinire il significato della propria grandezza, stabilire una visione per il futuro. E quando i tempi sono difficili ci sono sempre anche coloro che riescono ad ottenere consensi definendo la grandezza nei termini del passato».

Evitare che la sintonia con Clinton venisse interpretata in casa come cedimento della primogenitura da grande potenza della Russia è forse l'elemento che ha portato Eltsin ad accentuare le divergenze sulle due questioni di stretta attualità con cui Clinton era venuto a Mosca dal vertice Nato di Bruxelles: la proposta di «partnership per la pace», una Nato aperta a tutti, Russia e Ucraina compresi, e la Bosnia. Sul primo argomento, Eltsin ha confermato interesse in «un sistema di sicurezza da Vancouver a Vladivostok, che escluda nuove linee di demarcazione tra aree di diseguale sicurezza», ma si è limitato ad accoglierla solo «come una delle tante possibili idee». Ad una domanda più specifica fattagli da un giornalista russo, se la Russia avrebbe aderito un giorno alla Nato, la risposta di Eltsin è stata ancora più gelida: «Se ci integriamo tutti insieme va bene, ma se è un modo per smembrarci, per accoglierci uno per volta, si è corretto (ma il lapsus era significativo), non va bene, io sono contro».

Ancora più lontane le posizioni sulle minacce di blitz aerei della nato contro i serbi che bombardano Sarajevo. «Su questo non abbiamo raggiunto alcuna conclusione», ha dovuto ammettere lo stesso Clinton, con Eltsin che annuiva. «Sulla Bosnia c'è molta confusione. Nessuna delle cose contenute nella risoluzione Nato sono disdegnate specificamente al raggiungimento di un accordo di pace... servono solo a tener in vita il maggior numero di persone fino a che si raggiunge un accordo... (Con Eltsin) abbiamo avuto una conversazione molto franca e ciascuno ha le sue posizioni. Se dicessi di più aggraverebbe probabilmente la confusione e susciterebbe false speranze...», ha precisato.

Hillary Rodham Clinton e Naina Eltsin all'ambasciata americana

Il presidente americano risponde senza rete ai quesiti dei giovani

Intervista via tv «Non sono qui a imporvi nulla»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Abile, familiare, Bill Clinton è andato ad incontrare i russi in un grande anfiteatro della sede televisiva di Ostankino. Proprio nel palazzo dove il 3 ottobre scorso si combattè una delle due più sanguinose battaglie tra gli uomini di Rutskoi e le truppe speciali di Eltsin. Per più di un'ora s'è lasciato interrogare. In diretta satellitare, anche verso tutte le ex repubbliche sovietiche, e con collegamenti da diversi punti del paese, da San Pietroburgo a Stavropol e Nizhnij Novgorod. Certo, il pubblico di giovani invitato era stato selezionato, specie tra gli studenti russi con piena padronanza della lingua inglese. Clinton più disinvolto del solito ha tenuto a ribadire ancora una volta di non essere andato a Mosca per dettare le regole: «Nulla di più falso che sia venuto per imporre la mia volontà». A tratti anche professorale ma di indubbia simpatia, Clinton s'è mosso con maestria sul palco dando personalmente la parola.

Ecco Marina, universitaria di Mosca: «Come dovrebbe essere il nostro sistema d'istruzione?». Clinton: «Non è il mio campo, lo riconosco. So di quello americano. Penso, però, che abbiate bisogno di un sistema che vi metta in grado di gestire l'economia di mercato. Ci vogliono programmi scolastici che servano a questo scopo. E bisogna sapere che, nelle condizioni moderne, ci si deve preparare a cambiare più volte il proprio lavoro e la propria specializzazione». Ecco Stavropol in linea. La telecronista sorprende tutti: «Vi chiamiamo dalla patria del primo e unico presidente dell'Urss (Gorbaciov, ndr.)». È scoppiato un applauso. Inatteso. E Clinton s'è unito alla sala. La domanda è cattivella: «Nell'ex Urss ci sono conflitti in atto. La Russia non può intervenire per sedarli. Ma gli Usa hanno intenzione di interferire? C'è l'esempio jugoslavo...». Il presidente Usa taglia corto: «Se un paese compie azioni fuori confine nel rispetto del diritto internazionale fa bene. Vedrete che verrà il momento in cui anche voi sarete chiamati a questo compito. E in Bosnia, state tranquilli, ma non intendiamo conquistare terreni. Sarebbe ridicolo».

Ma, insomma, per lei la democrazia ed Eltsin sono concetti uguali? Clinton avverte l'insidia e se la cava così: «Certo che no. Perchè voi avete anche la Costituzione, c'è il parlamento. Ma sino alle elezioni avevate una sola persona democraticamente eletta dal popolo. Ed io collaboro con Eltsin. Un paese non può avere più di un presidente. Vedete che anche voi dovete avere a che fare con me, unico presidente degli Usa...». D'accordo, ma lei ha dato l'impressione di sostenere non tanto la democrazia quanto la persona di Eltsin... «Ma ho già risposto! Prima del voto era l'unica persona eletta dal popolo. Adesso avete tre fonti della democrazia: la Costituzione, il parlamento ed il presidente. Noi non siamo interessati a scegliere dei preferiti».

Come ha cominciato la carriera? «Vengo da una famiglia senza grandi mezzi. Bisogna studiare, lavorare e poi partecipare alla politica. L'importante è pensare ai problemi della gente comune. In democrazia, bisogn a prendersi cura dell'altra gente come se si trattasse della propria persona». Potrebbe suonare il sassofono anche a noi? «L'ho già suonato per Eltsin, l'altra sera (40 minuti alla dacia, ndr.). Mi sono fissato di suonare una sola volta in ogni paese. Dunque non posso più». (risate). È la volta di Sasha, 13 anni: «Ho visto una sua foto con Kennedy. Quando ha pensato che un giorno avrebbe potuto diventare presidente? «Vieni qui, stringiamoci le mani perchè un giorno, non si sa mai, sarai tu il presidente della Russia». Sasha ha raggiunto Clinton al centro della sala e si sono salutati con calore tra gli applausi ed il divertimento dei genitori del ragazzo. Poi il presidente ha continuato: «Avevo sedici anni quando incontrai Kennedy. Decisi allora che da grande avrei voluto servire lo Stato. Stabilii che avrei lavorato molto. Come disse Lincoln: studiare, lavorare e farsi eleggere. Anche qui da voi molti hanno questo curriculum. E molti hanno tante chances».

C'è una battuta, indiretta, per Zhirinovskij: «Un vostro parlamentare vorrebbe che restituisca l'Alaska alla Russia. Non intendo certo dilungarmi su questo». E c'è un consiglio per far grande un paese: «Anche senza mire espansionistiche si può esserlo. L'orgoglio nazionale si incentiva anche senza il nazionalismo». E la prova della grandezza di un paese nel 21° secolo si misurerà «dalle condizioni di vita e dal buon vicinato».

Vladimir Zhirinovskij protagonista di una lite alla Duma. In alto, la stretta di mano tra Clinton, Eltsin e Kravciuk

Smacco politico di Eltsin. Il leader ultranazionalista con un occhio nero

Un comunista presiede la Duma Zhirinovskij fa a pugni al buffet

Zhirinovskij andò per suonare e venne suonato. È accaduto ieri, al buffet della Duma, dove s'è buscato un pugno in faccia da un altro deputato che non aveva gradito essere scavalcato nella fila. Zhirinovskij ha promesso: «Sarai il primo a finire in galera». I parlamentari hanno eletto alla carica di *speaker* il comunista Ivan Rybkin, del partito agrario. Ha avuto i voti anche di gran parte dei deputati nazionalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. E, alla fine, a Zhirinovskij gliele hanno suonate. E in quella Duma di Stato che è già diventata il nuovo megafono per le sue uscite tra il minaccioso ed il surreale. È successo ieri quasi nelle stesse ore in cui Boris Eltsin auspicava la collaborazione con un parlamento costruttivo e poco dopo che la stessa Duma aveva eletto, con 223 voti, alla carica di presidente un esponente del partito agrario, il comunista Ivan Rybkin, 47 anni da Volgograd, docente di agricoltura ed anche capo-dipartimento del Comitato centrale del partito russo nel 1990. Zhirinovskij è stato messo al tappeto nella zona dell'antiaula dove si trova il buffet cui possono accedere, indifferentemente, deputati, giornalisti e invitati. Il leader ultranazionalista, secondo il racconto di alcuni testimoni, è uscito dall'aula accompagnato da alcuni parlamentari del suo gruppo liberal-democratico e si è diretto, rumorosamente come al suo solito, verso la zona del bar. Giunto nei pressi del bancone, Zhirinovskij, ad alta voce e con ampi gesti delle braccia, ha chiamato a raccolta le addette al buffet: «Forza, adesso servite noi! Forza! Da questa parte!». Le cameriere si sono precipitate ma un altro deputato che era giunto prima del gruppo e che attendeva diligentemente il proprio turno, Mark Goryacev, 39 anni, imprenditore di San Pietroburgo eletto come indipendente in un collegio uninominale, ha protestato vivacemente. E non tanto nei riguardi di Zhirinovskij ma perchè aveva sino a quel momento fatto una fila anche lunga.

La rissa è scoppiata quasi subito. Zhirinovskij si è avvicinato al suo collega Goryacev e lo ha apostrofato: «Tu! Taci sin quando sei tutto d'un pezzo!». Così dicendo, Zhirinovskij ha mostrato il pugno al suo dirimpettaio. Il quale, però, è stato molto più lesto. Senza dire parola di risposta, Goryacev ha fatto partire un diretto destro che ha centrato il volto di Zhirinosvskij, più esattamente tra il sopracciglio sinistro ed il setto nasale. I testimoni non hanno precisato se l'ultranazionalista è andato al tappeto. Si è saputo che s'è sviluppato un parapiglia. Zhirinovskij, bloccato da altri deputati, ha gridato: «Tu sarai il primo a finire nel carcere di Lefortovo!». Poi ha chiamato la polizia, ha promesso il ricorso al tribunale, ha chiesto l'aiuto dei medici perchè stilassero un referto. È prontamente accorsa la deputata Bella Denisenko, vice ministro della Sanità. Ma Zhirinovskij, una volta ricomposto, è riapparso nel foyer minimizzando l'accaduto, anzi negando l'incidente.

All'elezione di Ivan Rybkin, la Duma aveva proceduto nella mattinata. I deputati sono stati invitati ad esprimere il voto in cabina. Dopo una selezione, in gara erano rimasti Rybkin e Jurij Vlasov, un nazionalista eletto come indipendente. Tuttavia lo stesso Vlasov s'è fatto da parte prima del voto dichiarando il disco verde per l'avversario. Per Rybkin hanno votato gli agrari, i comunisti, gran parte dei deputati di Zhirinovskij, buone fette dell'Unione delle donne e del partito democratico di Nikolaj Travkin. Libertà di voto aveva indicato il partito dell'Unità e della concordia, il Pres. dell'ex vicepremier Shakhraj mentre «Scelta della Russia» di Egor Gajdar aveva invitato al boicottaggio non essendo riuscita, anche per divisioni interne, a rompere il proprio isolamento. Per Eltsin, poi, l'elezione di Rybkin assume indubbiamente il significato di una sfida. Ma il neospeaker ha usato parole di pace: «Penso che dovremo ricercare il consenso e non distruggere la Duma così come è avvenuto con l'ultimo parlamento».

□ *Se. Ser.*

La First lady a spasso per Mosca dopo le cerimonie

Hillary rompe l'etichetta fuga lampo dal Cremlino

MOSCA. Giro turistico al Cremlino per la first lady americana Hillary Clinton accompagnata da Naina Eltsin, la riservata consorte del leader russo che raramente prende parte ad avvenimenti pubblici. Ieri mattina le due donne, accompagnate da interpreti e altre persone della delegazione americana, hanno visitato la cattedrale dell'Assunzione, che si trova all'interno della cittadella fortificata, e successivamente l'armeria, un complesso di edifici dove sono conservati i tesori degli zar e opere d'arte testimonianze dell' antica storia della Russia. Prima della visita al Cremlino le due first ladies avevano visitato la sezione pediatrica dell' ospedale di Spaso–Pierovski, un centro sanitario dove attualmente sono ricoverati un migliaio di pazienti. Alcune sezioni, come il reparto maternità, sono state ristrutturate grazie all'aiuto degli Stati uniti. L'ospedale, scelto su indicazione dell'ambasciata americana a Mosca, continuerà a ricevere aiuti da Washington per modernizzare altri reparti.

Terminate le visite ufficiali e poco prima della colazione al Cremlino, anche Hillary Clinton è riuscita a sgusciare fuori dal Cremlino (come aveva fatto suo marito due giorni fa), vivendo la sua piccola avventura moscovita. Primo incontro una scolaresca di ragazze intirizzite, da ore ferme alla porta Spaski (l'entrata principale del Cremlino) per vedere la first lady americana. Per loro Hillary ha fatto fermare il corteo di auto: «Mi dispiace che abbiate aspettato tanto» ha detto la first lady, salutandole e ridendo gioiosamente per scacciare il loro fastidio per le luci dei cameramen. Hillary era più smagliante del solito, abbellita da un cappello tartaro viola (il suo colore preferito) e da una sciarpa frusciante sopra il cappotto scuro. Poi l'appuntamento irrinunciabile con la piazza Rossa. Naso all'insù, trotterellando nel grande spazio, Hillary ha ammirato a lungo le cupole a cipolla di San Basilio. La gente l'ha seguita ammirata, formando dietro di lei un piccolo serpente umano che ha dato da fare allo stuolo delle guardie del corpo. L'«evasione» moscovita è finita qui. Hillary ha quindi raggiunto il presidente americano alla televisione Ostankino, prendendo posto accanto a lui, come da etichetta ufficiale. La «prima famiglia» d'America, ieri, ha dormito al Cremlino, su invito di Boris Ieltsin. È la prima volta dal 1972, data in cui vi soggiornò Richard Nixon.

Sei morti, un israeliano e cinque palestinesi nella più grave giornata di violenza dalla firma degli accordi di Washington
Sgominata una cellula di Hamas

Domani a Ginevra il vertice dei presidenti
Alla vigilia il ministro degli Esteri Peres non esclude una possibile intesa sul Golan
Da Damasco segnali di disponibilità

Sangue chiama sangue nei Territori

Clinton chiederà ad Assad qual è il prezzo siriano della pace

Un civile israeliano e cinque palestinesi uccisi: è il bilancio degli scontri di ieri nei Territori occupati, che hanno segnato la giornata più sanguinosa dalla firma degli accordi del 13 settembre tra Israele e l'Olp. Cresce la delusione per lo stallo del negoziato. Un segnale di speranza potrebbe giungere domani da Ginevra, dove il presidente americano Bill Clinton incontrerà il suo omologo siriano Hafez Assad.

Un ebreo immigrato dall'Urss e cinque militanti di «Hamas» uccisi, dieci palestinesi, di cui quattro bambini, feriti a Gaza: è il bilancio di una nuova giornata di scontri nei Territori occupati, la più sanguinosa dalla firma degli accordi di Washington, lo scorso 13 settembre. L'episodio più grave è avvenuto a Hebron, in Cisgiordania, dove – secondo la versione ufficiale – un'unità speciale dell'esercito israeliano ha sgominato una cellula di «Ez Aldin Al Qassam» (braccio armato del movimento integralista «Hamas»), guidata da Abdel Amin Salim Shabana. Shabana era ricercato dal novembre scorso, quando era riuscito a fuggire da un carcere israeliano assieme a quattro compagni. Giovedì scorso, la cattura di due fuggitivi ha messo l'esercito sulle sue tracce. La casa dove si nascondeva è stata assediata e i militari hanno intimato alle quattro persone che vi erano dentro di arrendersi.

Ma a questo punto la versione fornita da parte palestinese contrasta con quella dell'esercito. Non è vero, sostengono gli abitanti della zona, che i palestinesi abbiano sparato per primi. Uno dei ricercati, accusano, è uscito con le braccia alzate, ed è stato ucciso a sangue freddo dai soldati. Per vincere la resistenza degli assediati, l'esercito è ricorso a razzi anti-carro e ad esplosivi. «Abbiamo eliminato quattro ricercati di "Hamas" – ha dichiarato l'ufficiale che ha condotto l'operazione – ma ancora non siamo riusciti a mettere le mani sulla cellula islamica più pericolosa della zona». Secondo l'ufficiale, i ricercati erano armati con fucili, pistole e bombe a mano. L'immagine di «pericolosi criminali» delineata dalle autorità militari israeliane non collima con quanto affermato fonti palestinesi, che hanno descritto i quattro uccisi come «ragazzi tranquilli, che studiavano all'istituto tecnico di Hebron».

Sangue chiama sangue, ed ecco che dagli altoparlanti dei minareti delle moschee di Gaza, «Hamas» rivendica l'attentato compiuto ieri al valico di Erez (fra la Striscia di Gaza e Israele) da Muhammed Antar a-Slim, 21 anni. A-Slim ha ucciso un ebreo immigrato di recente dalla Russia (Gregori Feisi, 37 anni) e ha ferito in modo grave un altro israeliano, prima di essere ucciso dai soldati con la stella di David. Violenza e odio tornano dunque a scandire la vita quotidiana in Israele e nei Territori, alimentando quel senso di disincanto che sembra accompagnare lo stallo dei negoziati sull'autonomia di Gaza e Gerico. E questa delusione emerge chiaramenteo da un sondaggio curato nei Territori, su un campione di oltre mille persone, dal «Jerusalem Media and Communication Center». I sostenitori degli accordi con Israele – sostiene il "Jmcc" – sono calati al 45,3 per cento (erano il 68,4 a settembre). Il tempo, sembra dire il sondaggio, non lavora per la pace, ulteriori ritardi finiscono solo per rafforzare gli oltranzisti presenti nei due campi. «C'è bisogno di uno scossone», ripetono i leader palestinesi dei Territori, e questo «scossone» diplomatico potrebbe giungere da Ginevra, dove domani il presidente americano Bill Clinton incontrerà il suo omologo siriano Hafez Assad. Le dichiarazioni della vigilia, come da copione, si intrecciano in un'altalena di dubbi e di speranze. Mentre sia la Casa Bianca che il governo di Damasco mandano messaggi di ottimismo, da Gerusalemme arrivano solo parole di cautela. A pronunciarle è il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin: «Non prevedo – ha affermato davanti al comitato centrale del partito laburista – che ci sarà maggiore flessibilità da parte siriana sul processo di pace». «Il massimo che si può sperare – ha poi aggiunto – è una definizione più duttile sui termini per negoziare la pace che offrono i siriani, ed è quello che ci auguriamo che emerga dall'incontro di Ginevra». Più aperto appare Shimon Peres: «Se i siriani dimostrano di essere disponibili ad una pace globale – ha sottolineato il ministro degli Esteri israelianoin un'intervista radiofonica – non c'è dubbio che ne trarremo le debiti conclusioni per quanto riguarda il nostro ritiro dalle alture del Golan». Ma la sintesi forse più efficace sullo stato dei rapporti tra Gerusalemme e Damasco è quella contenuta in un rapporto presentato di recente a Rabin dai suoi, influenti, consiglieri militari: «Le condizioni per la pace con la Siria – recita il documento – sono mature: è solo questione di prezzo». Sarà dunque Bill Clinton a sondare direttamente, nel faccia a faccia di Ginevra, la disponibilità dell'interlocutore siriano a entrare in sintonia con lo «spirito di Washington». Da Damasco giungono dichiarazioni di disponibilità ad un «serio negoziato». Staremo a vedere. Una cosa appare comunque chiara: per consolidare il processo di pace in Medio Oriente, gli Stati Uniti hanno oggi bisogno di Assad, come ebbero bisogno del suo sostegno politico nei giorni della guerra del Golfo. □ U.D.G.

Soldati israeliani confortano i genitori del vicecapo di Stato maggiore caduto vittima morto in un incidente di volo

Shamir confessa un omicidio

Nel suo libro di memorie l'ex premier racconta «Così uccisi il mio rivale»

«Sì, ho avuto un ruolo diretto nell'eliminazione di Eliahu Ghiladi», avvenuta 50 anni fa. A confessarlo è l'ex-premier israeliano Yitzhak Shamir, nella sua biografia di prossima pubblicazione, di cui il quotidiano «Yediot Ahronot» ha pubblicato ieri ampi stralci.

Ghiladi era un rivale politico di Shamir all'interno del gruppo clandestino anti-arabo e anti-britannico «Lekhy», meglio conosciuto come «Banda Stern». Shamir giustifica il delitto affermando che Ghiladi «era impazzito» e che intendeva anche attentare alla vita del leader laburista David Ben Gurion. Nel 1941 – ricorda Shamir – Ghiladi lo aiutò ad evadere dal carcere inglese di Mizra (presso Haifa). Ma poi il suo carattere divenne instabile e violento. E Ghiladi cominciò a rappresentare una minaccia per il «Lekhy». «Mi consigliai sul da farsi con due-tre compagni», prosegue l'ex-premier conservatore. «All'indomani la decisione fu presa ed eseguita». Shamir non dice esplicitamente se fu lui in persona a eliminare Ghiladi, ma aggiunge che a posteriori la sua decisione fu approvata dal leader del gruppo, Natan Yellin-Mor. «Ancora oggi penso che non avevamo altra scelta», conclude Shamir. «Ma questo – conclude – mi provocò molte sofferenze e un grave peso morale».

L'INTERVISTA

LUIGI BERLINGUER

rettore dell'Università di Siena

Tre giorni di incontri da Gerusalemme a Gaza
L'Olp deve trasformarsi da struttura politica e militare a embrione di una classe dirigente e di governo

Missione Italia nella Palestina del futuro «Senza tecnici non nasce il nuovo Stato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Aiutarli a divenire realmente autonomi, costruendo insieme le strutture portanti della nazione palestinese. Non ci chiedono una generica assistenza, ma tecnologia, sapere, cooperazione scientifica, investimenti mirati che permettano da subito di migliorare la qualità della vita nei Territori». È questo il messaggio che i dirigenti palestinesi di Gaza e della Cisgiordania hanno consegnato a Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena, che nei giorni scorsi ha visitato i territori occupati, con una delegazione del «Conics», un consorzio di ricerca che raggruppa 23 atenei italiani, incaricato dal ministro degli Esteri Andreatta di definire progetti comuni con le autorità palestinesi nel campo della formazione e della ricerca. «Occorre fare presto – sottolinea Berlinguer, che del "Conics" è presidente – nel mettere in campo una solidarietà concreta, prima che le speranze nate a Washington con la stretta di mano tra Rabin e Arafat svaniscano nel nulla».

Qual è stato lo scopo principale di questa missione?

Quello di prendere contatti con le autorità politiche ed accademiche dell'Olp in Palestina e non a Tunisi. Di particolare importanza sono stati gli incontri con le autorità accademiche palestinesi: da Ramallah a Bir Zeit, da Gerusalemme a Gaza esistono delle importanti università costituite dai palestinesi con propri fondi, senza alcun aiuto internazionale. Sono centri fondamentali per la formazione di di quadri tecnici e amministrativi, senza i quali l'autogoverno palestinese rimarrà solo sulla carta.

Quali priorità sono emerse da parte dei dirigenti palestinesi?

I palestinesi non sono all'anno zero nella costruzione della loro autonomia. Pur tra mille difficoltà, in questi anni, gli anni dell'Intifada e della durissima repressione israeliana, sia a Gaza che in Cisgiordania i palestinesi hanno tentato di costruire le infrastrutture del loro Stato. Il punto è che questo sforzo, da solo, non è più sufficiente per dimostrare alla gente dei Territori che dopo il 13 settembre, la loro esistenza può davvero cambiare e in meglio. Sul piano formativo, i palestinesi hanno bisogno di tutto, a cominciare dal settore sanitario. Hanno un bisogno vitale non solo di strutture ma di personale specializzato, a livello medico e paramedico. Un'altra richiesta impellente è stata quella di aiutarli a celebrare al più presto le elezioni. Cioè costruire le condizioni minime indispensabili per una consultazione democratica: come, ad esempio, mettere a punto l'elenco degli elettori, oggi inesistente. È inutile, è stato il commento unanime, parlare di democrazia se poi non si fa nulla per strutturarla nel concreto. Ma, ripeto, la richiesta più impellente rivoltaci è stata quella di aiutarli a formare il personale politico-amministrativo dell'autogoverno, a partire dalle comunità locali. Il problema centrale è quello di superare l'Olp, per ciò che sino ad oggi è stata.

Vale a dire?

L'Olp si è storicamente configurata come una organizzazione squisitamente politica, o politico-militare, ma non come una struttura di gestione e di governo. Ed è questo salto di qualità che oggi la leadership palestinese è chiamata a compiere. Da qui la richiesta di realizzare forme di «training», di corsi di formazione per quadri amministrativi, in grado, tra le altre cose, di programmare una moderna politica agricola o, per altri versi, di non essere schiacciati da Israele nel campo della ricerca finalizzata alla produzione, del personale specializzato e della tecnologia. È in questo modo, solo in questo modo che può davvero nascere una nazione

Quali sono gli ambiti prioritari su cui questa gestazione deve misurarsi?

Su questo punto tutti i nostri interlocutori, al di là del loro orientamento politico, si sono dimostrati concordi: la pianificazione urbanistica, da un lato, e dall'altro, lo sfruttamento della risorsa-turismo – vista la straordinaria ricchezza monumentale e archeologica esistente in quelle zone – che salvaguardi e valorizzi pienamente l'identità culturale palestinese. Pianificazione urbanistica, significa realizzare piani regolatori, oggi inesistenti, significa darsi strumenti giuridici di controllo, significa porsi il problema di come rapportarsi agli insediamenti ebraici – una questione, questa, che è insieme urbanistica, politica e di sicurezza – che almeno nei prossimi anni rimarrano come enclave nei due territori amministrati.

Gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dell'autonomia di Gaza e Gerico sono ancora molti. Qual è il clima politico oggi nei Territori?

Vedi, la prima cosa che colpisce è il bisogno disperato di credere nella pace, nella possibilità di una vita normale. Da qui la convinzione che il processo di pace è irreversibile; una convinzione dettata soprattutto dal bisogno vitale che ha la gente di porre fine ad una condizione terribile di guerra guerreggiata che dura ormai da mezzo secolo. «Questa non è vita», ci siamo sentiti ripetere in continuazione, a Gaza come in Cisgiordania. La gente palestinese, a partire da quella più umile, vuol credere nella pace, ma occorre dimostrare loro che qualcosa è realmente cambiato dopo gli accordi di Washington. Questo cambiamento stenta però a manifestarsi, e ciò finisce solo per alimentare la forza di quanti, sia in campo palestinese che in quello israeliano, intendono affossare il dialogo. Gli oppositori del negoziato si stanno rafforzando, e la posizione di Arafat non sembra così salda come in passato. Occorre un gesto, qualcosa di concreto, che segnali l'inizio di una svolta reale.

Quale può essere questo gesto?

L'allentamento della stretta repressiva dell'esercito israliano, ancor oggi soffocante, e il rispetto dei tempi stabiliti per le libere elezioni del Consiglio dell'autonomia. A noi, all'Occidente che ha plaudito alla stretta di mano tra Rabin e Arafat, i palestinesi chiedono una sola cosa, riassumibile in un detto di Mao: «Non vogliamo che ci portino i pesci, ma che ci aiutino a imparare a pescarli».

Musulmano si converte. Il Vaticano in campo per evitare la condanna a morte

Si fa cristiano, pena capitale in Iran

L'immagine di un Iran avviato a normalizzare i suoi rapporto con il mondo occidentale, desideroso di presentarsi con un volto più laico e tollerante, rischia di essere incrinata dalla sentenza capitale di Medhi Dubaj, cittadino iraniano condannato a morte per essersi convertito, all'età di 19 anni, al cristianesimo. Così ha deciso il tribunale islamico di Sari, nel Nord dell'Iran, che il 21 dicembre 1993 ha emesso la sentenza dopo nove anni passati in carcere dall'ex musulmano convertito alla nuova fede e mai pentitosi. La condanna a morte, per impiccagione, doveva essere eseguita ieri. Per salvare Dubaj, ormai quasi sessantenne, si è mossa anche la diplomazia vaticana. E forse qualche spiraglio si è aperto. Ieri pomeriggio, negli ambienti diplomatici di Teheran girava con insistenza la voce che il caso stava per essere riesaminato dai giudici della capitale. Anche se, come si legge nella sentenza di condanna per «apostasia», il prigioniero «durante la carcerazione non ha mostrato segni di pentimento ed è stato esaminato da medici che ne hanno accertato la sanità mentale per cui, in mancanza di attenuanti, viene condannato a morte». Nè Dubaj ha mai fatto ricorso ad altri tribunali o invocato clemenza.

La mobilitazione del mondo cattolico per salvare il condannato, che appartiene alle protestanti «Assemblee di Dio», è stata resa nota dalla emittente televisiva «Telepace», molto vicina al Vaticano, la quale, riferendosi a «fonti certe», informa che, «nonostante smentite ufficiali» (come una diramata nella giornata di ieri dall'ufficio stampa dell'ambasciata dell'Iran presso la Santa Sede), «la sentenza di morte esiste». Pressante l'appello di Telepace affinché venga sospesa l'esecuzione e l'iraniano condannato a morte sia presto rimesso in libertà, come chiedono vari enti internazionali e nazionali, tra cui il Dipartimento di Stato Usa, che ha richiamato l'Iran al rispetto della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Anche il Papa, informato della condanna, si è tenuto costantemente in contatto con la propria diplomazia e con gli enti internazionali.

L'altra vicenda, che rischia di creare non pochi problemi al governo di Teheran, è la lunga serie di attentati avvenuta nei giorni scorsi e trapelata solo ieri. Obiettivi privilegiati: le sedi delle ambasciate straniere. Il 5 gennaio contro la rappresentanza diplomatica russa, il 9 contro quella francese e, sempre negli ultimi giorni, contro quella britannica. Rafforzate, ovunque, le misure di sicurezza. Anche alcune strade intorno all'ambasciata italiana sono state chiuse al traffico. «Non abbiamo nessun timore - hanno detto fonti diplomatiche italiane- abbiamo ottimi rapporti con il governo di Teheran». Ma, giovedì sera, l'esplosione di due bombe nel centro della capitale ha fatto scattare nuovamente l'allarme. Tre i feriti di cui uno grave. Il governo iraniano accusa i mujaheddin del popolo di essere responsabili degli attentati ma l'organizzazione nega ogni addebito.

PER UN'INFORMAZIONE PULITA

Incontro a Roma sabato 15 gennaio

promosso da

Acli, Anac, Anpas, Arci, Arci Nova, Aspe, Avvenimenti, Movi, Gruppo di Fiesole

L'abrogazione mediante referendum della Legge Mammì (l'ultima nefasta eredità del Caf); la definizione di un manifesto per un radicale rinnovamento del sistema informativo, per «un informazione pulita», la protesta contro l'aumento delle tariffe postali e la liberalizzazione selvaggia delle edicole, nuove forme per l'editoria, per le tv locali, per le radio comunitarie; la battaglia contro il trust della pubblicità. Saranno questi i temi (non solo teorici, ma organizzativi) dell'assemblea nazionale che si svolgerà a:

Roma, sabato 15 gennaio, alle ore10,30 nell'auditorium delle Acli, in via Giuseppe Marcora 20 (presso V.le Trastevere).

Per informazioni e adesioni:
Ufficio Stampa Acli tel. 06/5840470 - fax 06/5899912
Ufficio Stampa Arci Nova tel. 06/3610800 - fax 06/3216877
Avvenimenti tel. 06/70452270 - fax 06/77200323
In collaborazione con il Manifesto

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

BOTTINI GIOVANNI

la famiglia lo ricorda ai compagni e a quanti lo conobbero. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

Genova, 15 gennaio 1994

La sezione «Telecomunicazioni», l'unità di base «Case Puntellate» e la federazione provinciale del Pds di Napoli partecipano al dolore dei familiari per la morte del compagno

MARIO BURGANI

valoroso militante del Pci-Pds, protagonista di lotte sociali, civili e di emancipazione dei lavoratori napoletani

Roma, 15 gennaio 1994

Ti vogliamo sempre bene ci manchi tanto!

GIULIANA CHIRICI BARDAZZI

Marcello, Gianni, Cristina, Giulia

Firenze, 15 gennaio 1994

La Presidenza e la Direzione di Coop. Lombardia esprimono sincero cordoglio a Franca Brameno per la perdita della sua carissima mamma

ROSA COLOMBO

Milano, 15 gennaio 1994

A 7 anni dalla scomparsa del compagno

MARIO GUIDO FERRARI

la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Vedano al Lambro, 15 gennaio 1994

Fiorella Ghilardotti, Carlo Monguzzi, Fabio Binelli, Giovanni Mele, Marilena Adamo, Guglielmo Ehitropi, Roberto Almagioni, Giovanni Crippa sono affettuosamente vicini al compagno Renzo Compiani in questo particolare momento di dolore per l'improvvisa scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 15 gennaio 1994

Ricordano con affetto il compagno

POLDO BOSCAROL

partigiano, uomo di grande dirittura morale ed impegno civile e politico fedele, fino alla fine della sua esistenza, agli ideali antifascisti e di emancipazione sociale Tonino Mulas, Pasqualina Denu, Eros Dell'Aglio, Bruna Osimo, Fabio Guzzini, Frida Gurini, Sergio Serafini, Mario Martucci, Agnese Santucci e Walter Martucci. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 15 gennaio 1994

Lunedì

con

l'Unità

quattro pagine

di

LIBRI

Questa settimana

Il nuovo Prontuario dei Farmaci e l'elenco completo delle 1.200 medicine che si comprano senza ricetta

32 pagine facili da conservare con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Reset 7

LA QUERCIA, LA CIPOLLA E GLI ALTRI

Gioie e dolori del cambiamento politico

Foa, Zincone, Salvati, L. Bobbio, Ferraresi, Diamanti, Martinotti, Pugliese

UN MESE DI IDEE — direttore Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

l'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via F. Casati, 32
Telefoni: (02) 6704810-844
Fax: (02) 6704522

SOGGIORNO IN MAROCCO AGADIR

PARTENZE DI GRUPPO

Partenza da Verona il 17 e 24 gennaio - 7 e 14 marzo. Partenza da Bologna il 7 febbraio e 14 marzo.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: 17 febbraio L. 885 000. 24 gennaio e 14 febbraio L. 855.000. 21 febbraio - 7 e 14 marzo L. 918.000 La settimana supplementare L. 330.000.
La quota comprende: *volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Tamlelt (4 stelle) di Agadir, la mezza pensione Il Club dista 150 metri dal mare, ottime le strutture sportive, una equipe d'animazione per le serate.*

SOGGIORNO IN TUNISIA A MONASTIR

PARTENZE DI GRUPPO

Partenza da Milano e Verona il 21 febbraio e 7 marzo
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da L. 505.000
Itinerario:
Italia/Monastir/Italia.
La quota comprende: *volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Jokey Club (4 stelle), la pensione completa Su richiesta la quotazione per la settimana supplementare*

Economia&lavoro

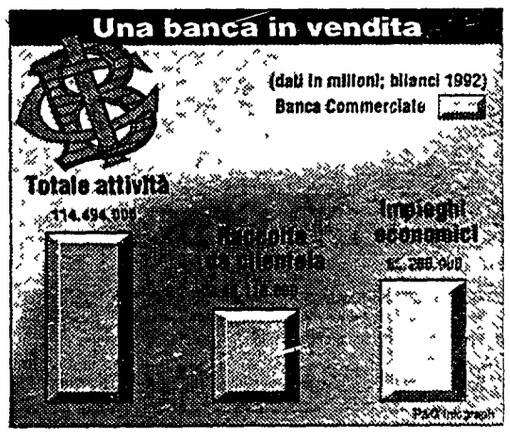
BORSA
In lieve aumento
Mibtel a 9.670 (+0,24%)

LIRA
Più debole sul mercato
Marco a quota 976

DOLLARO
In netto rialzo
In Italia 1711 lire

L'istituto ha approvato la vendita della banca dopo una riunione del cda di un'ora appena
Il modello è quello adottato per il Credit
Ai dipendenti riservati 40 milioni di titoli

L'Opv dovrebbe tenersi dal 28 febbraio al 4 marzo. Il 25 febbraio si stabilirà il prezzo
Avviata la procedura per togliere l'usufrutto delle azioni, che era stato dato alla Stet



Comit, via libera alla grande asta

L'Iri cede tutto e mette sul mercato 500 milioni di azioni

Parte anche la privatizzazione Comit. L'Iri metterà sul mercato 500 milioni di azioni. Altri 40 milioni riservate ai dipendenti della banca. L'Opv dovrebbe partire il 28 febbraio e concludersi il 4 marzo. Il 25 febbraio sarà deciso il prezzo. Il cda dell'Iri ha adottato il modello Credit. Avviata la procedura per estinguere l'usufrutto delle azioni Comit, dato alla Stet, che in cambio dovrà avere circa 200 miliardi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Iri definisce la cornice della privatizzazione Comit Manca ancora il quadro complessivo e cioè mancano il prezzo delle azioni, la data precisa dell'offerta e le quote da attribuire ai risparmiatori e agli investitori istituzionali Ma il resto è pronto

A metterlo a punto ci ha pensato ieri, in un'oretta, il cda dell'Iri La vendita seguirà il modello Credit. L'Iri metterà sul mercato 500 milioni di azioni ordinarie Attualmente ne detiene 482 milioni (pari al 57% della banca), più altri 88,6 milioni di azioni di risparmio, che saranno convertite in azioni ordinarie tra il 17 gennaio e l'11 febbraio

L'offerta pubblica di vendita (Opv) dovrebbe partire il 28 febbraio e concludersi il 4 marzo Si terrà quindi ad un mese esatto di distanza da quella dell'Imi L'Iri, comunque, nel suo comunicato, si limita a dire che «avrà luogo entro il mese di febbraio» All'Opv, destinata ai risparmiatori, sarà riservata almeno il 40% dell'offerta (200 milioni di azioni) Il resto andrà agli investitori istituzionali italiani ed esteri E altri 40 milioni di azioni verranno invece offerte al personale, a condizioni particolarmente vantaggiose Quello che resta e cioè 30,7 milioni di azioni saranno congelate per l'*over-allotment option*, le opzioni di aquisto, che per prassi di mercato vengono riservate agli investitori in caso di eccesso di richieste

Il lotto minimo di titoli acquistabili è di mille azioni Il tetto massimo invece è l'1% (10,5 milioni di azioni) per i risparmiatori e il 2% per gli investitori istituzionali L'unica differenza concreta rispetto alla fortunata operazione Credit è la quota di azioni da riservare al personale interno della banca Nel caso del Credito Italiano si decise di girare l'intero lotto delle azioni di risparmio Iri (pari al 54%) ai dipendenti, con uno sconto del 10% e la possibilità di conventirle in azioni ordinarie Ma stavolta l'istituto di via Veneto non poteva agire allo stesso modo perchè il pacchetto di «risparmio» in suo possesso (88 milioni di titoli) era troppo grosso E quindi si è preferito convertirle tutte in ordinarie prima dell Opv ed offrirne all interno solo 40 milioni Inoltre sul collocamento ai dipendenti si è deciso non anticipare le modalità di vendita e l'entità degli sconti, prima del via libera della Consob

Oltre alla cornice della cessione il cda dell'Iri, fedele al modello Credit, ha anche stabilito che il *bonus share* cioè il premio da dare ai sottoscrittori sarà di una azione gratuita ogni dieci sottoscritte e detenute per tre anni, fino ad un massimo di 500 azioni gratuite Il prezzo di ogni singola azione verrà molto probabilmente deciso il 25 febbraio e comunicato il giorno dopo, sabato 26 febbraio Ieri comunque, a Piazza Affari le Comit ordinarie sono scese dell 1,6%, chiudendo a 4 863 lire E non si esclude che la Consob proprio per evitare ulteriori speculazioni al ribasso, così come aveva fatto per il Credit, possa vietare le vendite allo scoperto Fonti bancarie con incarichi nell operazione rivelano poi che la quota da riservare all'Opv e dunque ai risparmiatori sarà appunto il minimo previsto e cioè il 40% dell'offerta complessiva. Un altro 40% verrà invece destinata agli investitori istituzionali in tre tranche una per quelli italiani una per quelli internazionali e una terza per quelli Usa A quest'ultimo fine però la Comit è ancora in attesa del via libera della Sec, la Consob statunitense Il restante 20% verrà invece dirottato al personale della banca e all'*over allotment option*

Inoltre il cda dell Iri ha anche deciso di avviare le procedure per l'estinzione anticipata del diritto di usufrutto sulle azioni Comit concesso nel marzo del 93 alla Stet, che versò la cifra di 340 miliardi, corrispondenti a tre anni di dividendi sulle stesse azioni L Iri aveva infatti firmato un contratto per la cessione per tre anni alla Stet del diritto di usufrutto su 440 milioni di azioni ordinarie Comit (pari al 52,3%), per un importo complessivo di 340 miliardi Nel contratto comunque si prevedeva anche la facoltà per l'Iri e per la Stet di recedere in qualsiasi momento dal contratto, proprio in previsione di una futura privatizzazione della Comit L Iri manteneva così il diritto di voto sulle azioni Comit e nel contempo incassava un bel po' di soldi che andavano a rimpinguare le sue scombinate finanze La cifra che ora l Iri dovrà versare alla Stet verrà scontata della quota di dividendi già percepiti dalla Stet, ossia a 137 miliardi

Romano Prodi

Il ministro delle Finanze difende la sua esperienza di governo. «Ma ora bisogna riformare la tassazione sulle imprese»
Per l'Isco nel '93 la pressione fiscale è aumentata al 43,9%. Di 2.800 miliardi in più il buco nel fabbisogno dello Stato

Gallo si sfoga: «Comodo parlar male del fisco»

Uno «sfogo da ministro» per il professor Franco Gallo, da poco dimissionario. «C'è uno sport nazionale – dice a un convegno – parlar male del fisco anche quando non lo merita». Nell'agenda dei successori il riordino del trattamento fiscale per l'impresa: oggi c'è un'altissima aliquota, ma pagano in pochi. Per l'Isco la pressione fiscale '93 è cresciuta al 43,9%. Di 2.800 miliardi lo sforamento il deficit pubblico.

ROMA. La prima volta da «ministro dimissionario» Il ministro delle Finanze Franco Gallo parla dalla tribuna di un convegno organizzato dall'Università «La Sapienza» sull'influenza del sistema fiscale sulle imprese Un incontro tra addetti ai lavori, tra «colleghi professori» Ma Gallo ne approfitta per fare uno «sfogo da ministro» «il tema del fisco – ha spiegato – è al centro del dibattito pre-elettorale Tutti si esercitano su questo argomento Ci sono oramai moltissimi esperti E ormai c'è una specie di sport nazionale non parlare del Fisco, ma parlare male del fisco, anche quando forse non si dovrebbe farlo»

Dunque, il professor Gallo difende la sua esperienza sul ponte di comando del ministero delle Finanze, con un bilancio che tutto considerato è piuttosto lusinghiero, a cominciare dalla semplificazione delle dichiarazioni dei redditi E questo, nonostante il marasma politico-parlamentare di questi mesi, gli strettissimi vincoli di bilancio, e una stampa che secondo il ministro si è divertita a prendere in castagna ogni minimo infortunio dell amministrazione fiscale, senza mai invece valorizzare gli atti positivi

Tornando al tema della tassazione dell'impresa, Gallo ha delineato un quadro paradossale il carico fiscale è cresciuto in modo spropositato e insopportabile (dal 36% dei primi anni '80 all'attuale 52 2%), ma allo stesso tempo grazie a una selva di esenzioni e di agevolazioni solo la metà delle imprese presenta un «utile fiscale» Colpa delle folli scelte del passato In futuro, i successori di Gallo dovranno dunque ridurre le aliquote «legali», allargando però la base imponibile in modo da rendere meno distorsivo l'effetto del Fisco sul mercato Tra l altro, si dovrà riequilibrare il trattamento fiscale tra interessi passivi sul debito (totalmente deducibili) e capitale di rischio (tassato come reddito), non però ponendo limiti alla deducibilità dei primi o con nuove agevolazioni, ma con deduzioni sugli utili redistribuiti E in ogni caso solo quando i conti pubblici lo permetteranno Tra gli interventi anche quello del senatore Pds Vincenzo Visco, che propone un nuovo sistema fiscale con poche imposte e aliquote più basse allargando la base imponibile riducendo le aree di elusione per far sì che «come non è mai accaduto in Italia, i più ricchi paghino un pochino di più dei più poveri»

Intanto secondo l Isco nel corso del 93 la pressione fiscale è aumentata di oltre due punti rispetto al 1992, passando dal 40 7 al 42,9% Se si considerano anche le imposte straordinarie introdotte nel '92, si passa dal 42,8 al 43 9% Nel frattempo, il deficit dello Stato nel 1993 dovrebbe superare di poco (esattamente di 2 800 miliardi) l'obiettivo di 151 200 miliardi fissato dal governo «Colpa» della crisi, che ha depresso l economia e le entrate fiscali e ha aumentato la spesa per gli ammortizzatori sociali Per l istituto, nei prossimi mesi le famiglie italiane continueranno a tirare il freno dei consumi, anche se c'è un lieve aumento della fiducia Dubbi – e anche forti – sono espressi sulla tenuta dei «numeri» della Finanziaria 94 sono a rischio in particolare i risparmi di spesa per la pubblica amministrazione e la sanità, anche se scenderà ancora la spesa per interessi Nell anno appena concluso il tasso di crescita della spesa pubblica è sceso al 4,7% dal 7 3% del 1992 Dimezzati dovrebbero risultare gli aumenti delle retribuzioni pubbliche e delle pensioni private, mentre meno pronunciato è l'effetto dei tagli al settore sanitario □*R.Gi*

Il senatore del Pds Vincenzo Visco

Tasse locali Non tutti le pagano allo stesso modo

ROMA. Le tasse locali non sono uguali dappertutto e il gettito pro-capite è differente tra Regione e Regione Lo afferma il 10° rapporto della «Sps» un centro di ricerca che da tempo segue le autonomie locali Se infatti la media nazionale per cittadino del gettito dell Ici, è nel 1993 di 239mila lire un valdostano ne ha sborsate quasi 448mila e un lucano appena 113mila Il gettito della tassa sui rifiuti solidi urbani in Liguria è del 40% superiore alla media italiana (148mila a testa) mentre in Sicilia è inferiore del 70% (33mila lire) Assai diversa anche la spesa pro-capite delle amministrazioni nel '92 il Comune di Milano ha speso 1 546 000 lire, contro le 628mila di Catanzaro

LA STORIA

Cento anni di finanza laica

ROMA. La Comit è un bocconcino prelibato Quasi 900 miliardi di utile lordo nel primo semestre 93 e poi 130mila miliardi di attività consolidate, 22mila dipendenti un patrimonio netto di 6mila miliardi Sono questi i piatti forti del suo menu di presentazione Anche se la vera carta vincente della banca milanese è la sua capacità di operare all estero

La Comit infatti è considerata l'istituto di credito italiano col più alto livello di internazionalizzazione come dimostrano le sue 25 filiali e i 25 uffici di rappresentanza sparsi nei cinque continenti È quindi una specie di caposaldo delle ditte del *made in Italy* che per le loro operazioni di import-export tendono a preferirla alle altre banche italiane E poi può contare su un nutrito gruppetto di controllate estere detenute dalla Comit Holding International Tra queste la Banca Commerciale Italiana (France) che opera in Francia con 18 sportelli e 500 addetti la Societé Européenne de Banque, che opera con un'unico sportello e 100 addetti in Lussemburgo la Commerciale Svizzera (3 sportelli e 80 dipendenti) la Commerciale del Canada (11 sportelli e 240 addetti) e la Banca Sudameris controllata al 48% e che opera in 17 paesi del Sudamerica, con 175 uffici e 6mila dipendenti Insomma, la Comit è ben ramificata nei paesi dell'alta finanza e, fin dai primi del Novecento, in coppia col fedele socio Paribas, ha scelto di estendere la sua presenza nei paesi dell America Latina, attraverso la Sudameris.

È dunque una banca che ha sempre guardato oltre i confini dell Italia. Nasce nel 1893 grazie all'apporto di capitali austro-tedeschi e in quegli anni, può contare su numerose partecipazioni in istituti polacchi, bulgari ed ungheresi Nel 1911 apre la sua prima filiale estera a Londra e nel 1918 quella di New York. Fino agli anni 30 la Comit opera, di fatto come una banca d'affari sotto la guida di un banchiere *sui generis*, Raffaele Mattioli un umanista che ama i libri e la cultura e al cui seguito negli anni del fascismo, si riunisce un manipolo di antifascisti Adolfo Tino Ugo La Malfa, capo dell ufficio studi nel quale lavorano anche Giovanni Malagodi Cesare Merzagora Leo Valiani e un giovane siciliano di belle speranze Enrico Cuccia È proprio lui il futuro banchiere Centauro e Grande Vecchio di Mediobanca che nel 1942 su incarico di Mattioli porti agli alleati, a Lisbona una lettera in cui si chiede l avvento della Repubblica e che diventerà una sorta di manifesto dell antifascismo azionista Certo fa un po' impressione che in questo luogo mitico nelle cui casseforti Mattioli nascose i «Quaderni dal carcere» di Gramsci arrivi negli anni 90 un pezzo dell inchiesta Mani pulite Il presidente della Comit, infatti fino a poco tempo fa era Enrico Braggiotti latitante e destinatario di oltre 50 miliardi di tangenti targate Raul Gardini

Ma torniamo ora alla storia della banca Nel 1933 travolta dal *Big crash* di Wall Street la Comit cede all Iri le sue partecipazioni azionarie e nel '37 diventa insieme a Banco di Roma e Credit una «bin» banca d interesse nazionale Non più banca d affari dunque ma istituto di credito ordinario A lei tuttavia continuano a rivolgersi le più grandi aziende di credito italiane per i loro affari Dal 45 tuttavia l intelligence della banca passa a Mediobanca, una banca d affari voluta da Mattioli e che diventerà il regno del suo pupillo Cuccia È da lì che passeranno per 40 anni i grandi affari e gli intrecci più segreti del capitalismo familiare italiano E di Mediobanca la Comit detiene ancora l 8 8% Nel suo portafoglio troviamo tra le altre partecipazioni anche il 26% del Credito Fondiario, il 40% della Banca Internazionale Lombarda Comit Factoring la Comit Leasing la Fincomit (merchant banking) e la Sim Comit (intermediazione mobiliare) La Comit è dunque presente in tutti i settori che contano È un tempio della finanza laica Ed è per questo che Cuccia da anni le sta dando la caccia considerandola una satellite insostituibile della sua cosidetta Galassia del Nord È proprio la Comit infatti il vero terminale della polemica tra «noccioli duri» e *public companies* Ma questa è la storia del futuro E deve ancora essere scritta □*Al G*

L'INTERVISTA

Visco: «Le case degli enti, un patrimonio da gestire Ma Segni non lo capisce»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non sa se ridere o piangere, Vincenzo Visco L'economista, senatore pidiessino e ministro delle Finanze per qualche giorno, l'altra sera ha assistito al duello sugli schermi di Tmc tra Achille Occhetto e il leader del «Patto per l'Italia» Mario Segni E per inchiodare la Quercia «statalista», Segni ha parlato di un tremendo emendamento Visco che proponeva la confisca da parte dello Stato di tutti gli immobili di proprietà degli enti previdenziali «È questo – ha tuonato l'ex leader referendario – l'esempio di modernità che date»? «È una polemica allo stesso tempo buffa e inquietante», replica Visco «Che Mario Segni possa accusare me di "statalismo" fa sorridere in molti, fuori e forse soprattutto all'interno del Pds Ma allo stesso tempo va detto che o Segni era male informato, oppure ha commesso una vera e propria scorrettezza»

Volete davvero confiscare le case degli enti?

Si discute da oltre un anno di come utilizzare le migliaia di miliardi di capitale immobiliare accumulato in tanti anni dallo Stato e da tutti gli enti previdenziali Il governo Amato, a suo tempo, intendeva vendere questo patrimonio a vantaggio delle casse del Tesoro La nostra proposta – resa pubblica oltre un anno fa – partiva da altri assunti Si tratta di immobili che sono stati acquistati dagli enti non per qualche strano miracolo, ma perché la legge li obbliga ad accantonare in questa forma quote del loro reddito, e a questo fine li esenta dal punto di vista fiscale Tanto più che non servono nemmeno a garantire il pagamento delle pensioni, perché tale garanzia è fornita dallo Stato Infine, da poco tempo erano stati presi con le mani nel sacco numerosi gestori di questi ingenti patrimoni immobiliari, a partire dal padre di De Lorenzo E invece queste risorse possono essere usate per rilanciare l'economia e l'occupazione

In che modo?

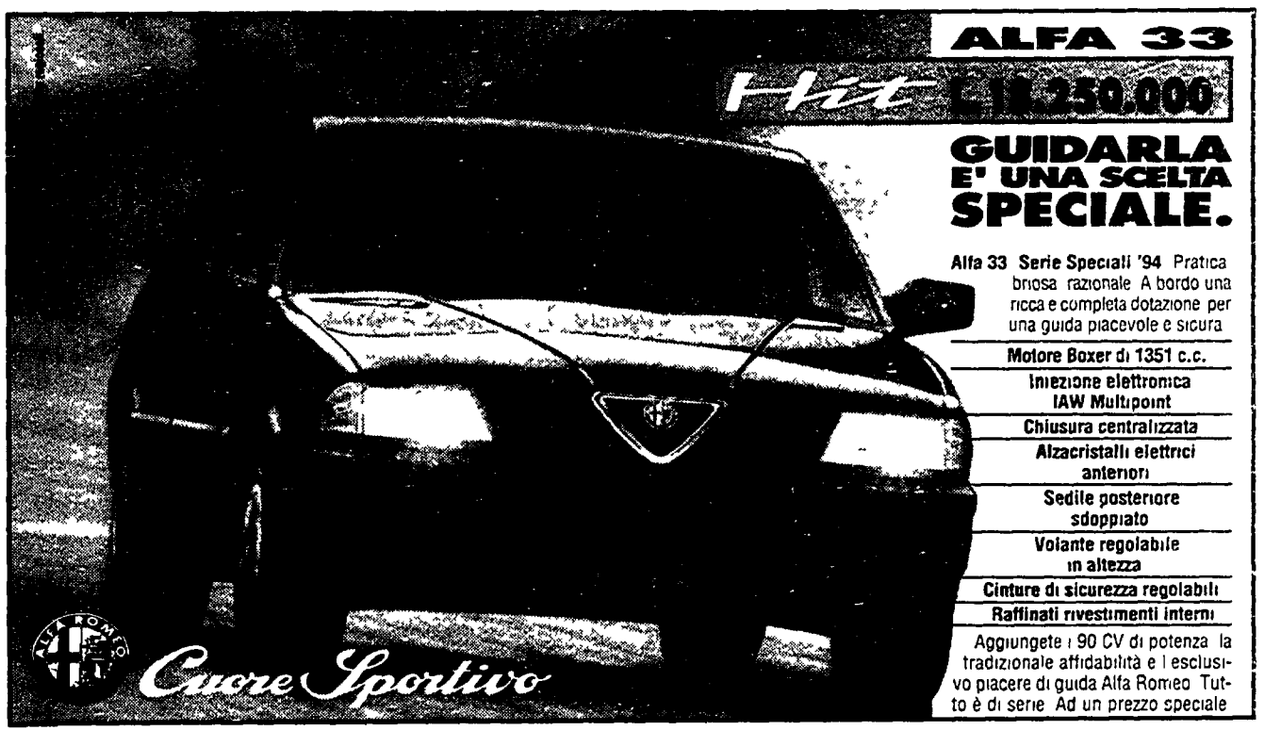
Si prende questo patrimonio, lo si gestisce in modo professionale e non clientelare, lo si valorizza con tecniche di finanza moderna – quadruplicandolo – e lo si trasforma gradualmente in capitali liquidi da adoperare per opere infrastrutturali E non c'è nessuna «confisca» agli enti viene riconosciuto un credito pari al valore di mercato (indicizzato) degli immobili Il che significa fargli un gran regalo, perché se dovessero vendere queste case pagherebbero circa il 52% al Fisco sotto forma di tasse E in più gli si assicura un rendimento reale positivo, quando è notorio che oggi considerando i costi di gestione è negativo

Ma chi dovrebbe gestire queste risorse?

Investitori istituzionali, italiani ed esteri, il Tesoro e potremmo immaginare una qualche forma di partecipazione da parte degli enti stessi E per gli enti previdenziali, si badi, è del tutto indifferente se il proprio patrimonio è composto da immobili, crediti, o titoli Se in futuro vogliono continuare a comprare immobili, liberissimi ma sarebbe assai meglio se imparassero a utilizzare il proprio surplus come fanno i moderni fondi pensione, anziché muoversi come vecchi affezionati del «mattone» Mi stupisce che Segni si sia appiattito su posizioni miopi e conservatrici Tra i «pattisti», evidentemente prevale una cultura provinciale Mario Segni e i suoi non si rendono conto delle possibilità che offre la moderna finanza con apposite tecniche di cartolarizzazione si può rendere liquido un immobile, attribuendone quote anche molto piccole a investitori sparsi in tutto il mondo È quanto fanno all'estero molte importanti istituzioni finanziarie o hanno iniziato a fare in Italia primarie banche come il Monte dei Paschi e il San Paolo di Torino

Insomma, critiche respinte al mittente.

Proprio così È una polemica strumentale montata ad arte a fini di campagna elettorale Tra l altro, l'emendamento alla Finanziaria da me presentato al Senato aveva ricevuto il parere favorevole del governo Ciampi Anche Ciampi è «statalista»? Segni e i suoi potevano informarsi meglio, o forse è stata una scorrettezza voluta Una proposta da «vecchia sinistra»? Semmai è fin troppo moderna per gli esponenti del vecchio sistema L Italia o si rinnova, avendo chiara la priorità di utilizzare tutte le risorse disponibili non solo per il risanamento, ma soprattutto per la crescita e l'occupazione o non ce la fa



FINANZA E IMPRESA

■ **CONAD.** Cresce anche nel '93, seppure a ritmi più contenuti, il consorzio Conad. Secondo i dati di preconsuntivo diffusi ieri, il giro d'affari è cresciuto del 4,5 per cento a 2.599 miliardi. Le Cooperative del consorzio hanno invece registrato un aumento di fatturato pari al 4,9 per cento, passando dai 3.691 miliardi del 1992 ai 3.871 del 1993. Le vendite al dettaglio hanno invece mostrato un aumento del 4 per cento con 10.916 miliardi, contro i 10.497 del '92.

■ **SNAM.** «Qualità» e «sicurezza» sono le caratteristiche principali della flotta navale Snam che ha ottenuto la certificazione del proprio «safety management system» da parte del Rina, il registro italiano navale.

■ **EDS.** La Eds una delle maggiori società mondiali di servizi di informatica e il gruppo S&M hanno contemporaneamente annunciato ieri a Roma e Parigi un accordo in base al quale la società americana ha acquisito il 67 per cento del capitale della società italiana di software.

■ **BANCA SICILIA.** Il Banco di Sicilia deve cedere i due grandi alberghi siciliani di sua proprietà, il Grand Hotel des Palmes ed il Grand Hotel Villa Igiea di Palermo: un invito in questo senso - secondo quanto ha reso noto il ministro del Tesoro Piero Barucci - è stato «più volte rivolto dalla Banca d'Italia al Banco di Sicilia» perché gli alberghi, come le società editoriali, rientrano «nella categoria delle partecipazioni non detenibili» da parte di istituti di credito.

■ **BANCA ROMA.** Ammonta al 12,5% la partecipazione della Banca di Roma nel consorzio Pronto Italia, uno dei tre maggiori candidati per la gara del secondo gestore del Gsm, il telefonino paneuropeo. Inizialmente l'istituto di credito aveva una quota del 10%, poi dopo la fuoriuscita di Vittorio Merloni, nella redistribuzione delle quote, la Banca di Roma ha acquisito un altro 2,5%.

Scambi record su Montedison
Giallo sull'aumento di capitale

■ MILANO. Mercato ancora contrastato alla Borsa Valori di Milano dove, all'indomani delle dimissioni del presidente del Consiglio Ciampi, l'attesa si è inevitabilmente spostata sulla data delle elezioni. L'indice Mib ha segnato un lieve calo dello 0,20% a quota 966 (–3,4% dall'inizio dell'anno). L'indice Mibtel si è invece leggermente apprezzato dello 0,24% anche grazie al recupero delle Fiat nell'ultimo scorcio della seduta, quando un improvviso «denaro» le ha spinte fino a quota 4.360 lire (4.322 in chiusura, + 0,23%). Gli scambi sono invece lievitati rispetto ai 513 miliardi della seduta precedente per effetto del nuovo record di contrattazioni segnato dalle Montedison: oltre 120 milioni di azioni sono transitate sul telematico, pari a circa il 2% di capitale. Giallo a lieto fine, inoltre, in merito alla consegna dei titoli derivanti dall'aumento di capitale di Foro Buonaparte, consegna che, secondo alcune voci circolate sul mercato, avrebbe potuto subire ritardi. La Montedison ha confermato che le azioni saranno disponibili entro la fine di gennaio. Le ordinarie sono state limate del 2,73% a 915,8 lire. Scambi intensi e quotazione in rialzo per le Olivetti trattate a 2.132 (piu 1,72) con un massimo raggiunto a 2.165 (+ 3,29), mentre fuori dall'edificio che ospita la Borsa si è svolta una manifestazione di protesta dei dipendenti della società.

Sul fronte privatizzazioni, in vista del collocamento sono iniziate le pressioni ribassiste sulle Comit arretrate a 4.832 lire (–1,67%). Non si esclude che la Consob possa decidere di vietare le vendite allo scoperto come nel caso dell'offerta pubblica di vendita del Credit. In ribasso anche le Credito Italiano (–1,59). In lieve crescita le Mediobanca (+ 0,39). Le Ferfin hanno lasciato sul terreno il 2,80. Per i titoli telefonici e delle telecomunicazioni, positive le Stet di risparmio (+ 0,95) mentre le ordinarie sono rimaste quasi invariate (–0,07). Le Sip hanno leggermente ceduto (–0,26).

CAMBI

	IERI.	PRECED.
DOLLARO USA	1711,83	1695,83
ECU	1894,31	1887,97
MARCO TEDESCO	976,24	973,05
FRANCO FRANCESE	287,63	286,26
LIRA STERLINA	2551,48	2540,18
FIORINO OLANDESE	871,91	869,06
FRANCO BELGA	46,810	46,592
PESETA SPAGNOLA	11,842	11,789
CORONA DANESE	252,11	251,10
LIRA IRLANDESE	2444,32	2435,04
DRACMA GRECA	6,801	6,768
ESCUDO PORTOGHESE	9,691	9,661
DOLLARO CANADESE	1299,20	1281,81
YEN GIAPPONESE	15,384	15,108
FRANCO SVIZZERO	1151,97	1155,99
SCELLINO AUSTRIACO	138,89	138,45
CORONA NORVEGESE	226,45	225,39
CORONA SVEDESE	209,01	207,87
MARCO FINLANDESE	300,24	298,47
DOLLARO AUSTRALIANO	1179,45	1170,97

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	107700	107700	0.00
BRIANTEA	12000	11605	3.40
SIRACUSA	14251	14301	-0.35
POP COM IND	16950	16750	1.19
POP CREMA	54000	54000	0.00
POP EMILIA	19950	109930	0.02
POP INTRA	10700	10900	-1.83
LECCO RAGGR	17171	17167	0.02
POP LODI	12750	12700	0.39
LUINO VARES	18900	18890	0.00
POP MILANO	4900	4855	0.10
POP NOVARA	12000	12000	0.93
POP SONDRIO	57200	56800	0.70
POP CREMONA	9200	9005	2.17
PROV NAPOLI	4580	4580	0.00
BROGGI IZAR	1370	1350	0.00
CALZ VARESE	458	458	0.00
CIBIEMME PL	74	72	2.78
CON ACQ ROM	48	49	-2.04
C A BRESCIA	6990	7299	-4.23
CR BERGAMAS	13100	13300	-1.50
C ROMAGNOLO	13800	13850	-0.36
VALTELLIN.	14800	14800	0.00
CREDITWEST	5450	5400	0.93
FERROVIE NO	3005	3005	0.00
FINANCE	845	845	0.00
FINANCE PR	990	750	32.00
FRETTE	4400	4400	0.00
IFIS PRIV	865	850	1.76
INVEUROP	350	345	1.45
ITAL INCEND	20000	20000	0.00
NAPOLETANA	2980	2980	0.00
NED ED 1849	145	145	0.00
NED EDIF RI	980	980	0.00
NONES	1700	1600	6.25
SIFIR PRIV	1139	1139	0.00
BOGNANCO	175	177	-1.13
ZEROWATT	4200	3800	10.53

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	16000	-3.61
ZIGNAGO	8150	0.62
ASSICURATIVE		
FATA ASS	18630	0.00
L'ABEILLE	78500	-0.88
LA FOND ASS	7499	-0.54
SUBALP ASS	11820	0.00
BANCARIE		
BCA AGR MI	9450	-2.58
BCA LEGNANO	7260	-1.63
BCA MERCANT	8600	-4.44
BNA PR	1310	-0.76
BNA R NC	849	-1.85
BNA	3680	-0.27
B. CHIAVARI	3660	-0.81
B SARDEGN R	13500	1.50
CREDIT COMM	5932	-0.75
CR LOMBARDO	3020	0.63
INTERBAN PR	20500	-1.91
CARTARIE EDITORIALI		
MONDADORI E	14600	0.00
MOND ED RNC	10160	-0.20
POLIGRAFICI	4948	-0.04
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2500	0.00
CEM BAR RNC	4230	0.71
CE BARLETTA	5440	1.83
MERONE R NC	1300	1.56
CEM. MERONE	1801	-2.12
CE SARDEGNA	4810	0.21
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	706	0.26
AUSCHEM R N	700	1.45
BOERO	7550	-3.21
CAFFARO	1665	-1.13
CAFFARO RP	1680	1.82
CALP	3610	0.28
ENICHEM AUG	2134	-0.74
FAB MI COND	1020	-2.76
MARANGONI	4700	0.00
PERLIER	406	0.00
RECORDATI	6710	-4.14
RECORD R NC	3775	-2.45
SAIAG	1360	1.49
SAIAG RI PO	720	-0.69
SNIA FIBRE	465	-1.06
VETRERIA IT	3135	-2.49
COMMERCIO		
STANDA	28600	0.00
STANDA RI P	93350	-1.06
COMUNICAZIONI		
AUSILIARE	9700	-2.86
AUTO TO MI	9450	0.53
NAI NAV ITA	250	0.00
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	5200	0.00
GEWISS	17500	-1.52
SAES GETTER	11960	-1.40
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	80	-2.44
ACQ MARC RI	50	11.11
AVIR FINANZ	5820	-0.34
BASTOGI SPA	76	-3.18
BON SIELE	14990	2.67
BON SIELE R	3070	0.00
BREDA FIN	90	0.00
BRIOSCHI	260	4.00
BUTON	6490	0.00
C M I SPA	3590	-1.10
CAMFIN	2685	-0.56
DALMINE	380	1.33
EDITORIALE	1150	-5.66
EUROMOBILIA	2180	-5.83
EUROMOB RI	1430	0.70
FERR TO-NOR	199,5	0.00
FIMPAR	200	0.00
FIMPAR R NC	130	-7.14
FIN POZZI	359	0.00
FIN POZZI R	545	0.00
FINART ASTE	1498	3.311
FINARTE PR	515	-2.83
FINARTE SPA	1600	0.00
FINARTE RI	452	0.44
FINREX	720	2.86
FINREX R NC	821	1.23
FISCAMB H R	1720	-0.29
FISCAMB HOL	2240	-0.22
FORNARA	120	-20.00
FORNARA PRI	219	-8.75
GIM	2250	4.65
GIM RI	1350	0.37
INTERMOBIL	2704	0.00
ISEFI SPA	630	0.64
ISVIM	5700	0.00
MITTEL	1250	-2.96
PART R NC	618	-0.32
PARTEC SPA	1555	2.30
RAGGIO SOLE	690	-2.82
RAG SOLE R	743	-0.93
RIVA FIN	4430	-2.42
SANTAVALER	878	-2.34
SANTAVAL RP	389	2.10
SCHIAPPAREL	247	1.65
SERFI	5140	-1.72
SISA	1011	-0.88
SMI METALLI	506	1.20
SMI RI PO	406	1.25
SO PA F	2499	-1.58
SO PA F RI	1686	0.42
SOGEFI	3448	-0.06
TERME ACQUI	1240	-5.42
ACQUI RI PO	570	-3.88
TRENNO	2910	-0.34
TRIPCOVICH	2200	-3.13
TRIPCOV RI	1128	-0.18
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	12290	-0.04
AEDES RI	5260	0.00
CALTAGIRONE	1650	-0.48
CALTAG R NC	1570	1.88
DEL FAVERO	1250	2.88
FINCASA44	1160	1.75
GABETTI HOL	2150	-0.46
GIFIM SPA	1170	0.43
GIFIM RI PO	1112	2.96
RISANAM R P	12000	0.84
RISANAMENTO	27200	-1.81
SCI	800	3.90
VIANINI IND	950	-0.11
VIANINI LAV	3480	2.65
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	11090	1.00
DANIELI RI	5920	0.00
DATA CONSYS	1550	0.32
FAEMA SPA	5590	-1.24
FIAR SPA	7000	-2.78
FINMECCAN	1432	-1.24
FINMEC R NC	1409	-0.70
IND. SECCO	1250	0.00
I SECCO R N	1360	0.00
MERLONI	5200	6.12
MERLONI R N	2300	-0.43
NECCHI	1135	0.89
NECCHI R NC	1440	0.00
PININF R PO	10920	-0.27
PININFARINA	11300	-2.59
REJNA RI PO	41800	0.00
REJNA	8640	-0.23
RODRIQUEZ	3152	0.06
SASIB PR	8150	-1.21
TEKNECOMP	604,5	-0.58
TEKNECOM RI	367	0.27
MINERARIE METALLURGICHE		
MAFFEI SPA	2755	0.16
MAGONA	3851	1.34
TESSILI		
BASSETTI	5340	0.26
CANTONI ITC	2640	2.33
CANTONI NC	2610	0.77
CENTENARI	228	-0.44
CUCIRINI	1060	0.00
LINIF 500	1160	-0.94
LINIF R P	920	-2.23
ROTONDI	430	-0.92
MARZOTTO RI	8800	0.00
MARZOTTO NC	4790	-0.21
OLCESE	252	26.00
SIMINT.	1699	0.74
SIMINT PRIV	1301	-1.44
TEXMANTOVA	1440	0.00
ZUCCCHI	6960	-0.29
ZUCCHI R NC	4160	1.41
DIVERSE		
DE FERRARI	5850	-2.17
DE FERR R P	1950	-2.50
BAYER	336000	-6.41
CIGA	610	1.67
CIGA RI NC	420	5.00
COMMERZBANK	378000	-1.31
CON ACQ TOR	10230	0.20
ERIDANIA	275000	-1.79
JOLLY HOTEL	6550	-1.50
JOLLY H-R P	11200	0.00
PACCHETTI	195,5	-1.26
VOLKSWAGEN	431000	0.00
MERCATO TELEMATICO		
ALITALIA CAT A	762,8	-0,89
ALITALIA PRIV	555,5	-2,11
ALITALIA RISP NC	650	-8,96
ALLEANZA ASS	16384	1,70
ALLEAN.ASS RIS	13053	-0,74
ASSITALIA	10077	-0,58
ATTIV IMMOBILIARI	2529	-0,03
AUTOSTR PRIV C.B	1778	-1,16
BCA COM IT RIS	4510	-1,16
BCA COMMERC. IT	4776	-1,72
BCA DI ROMA	1837	-0,59
BCA FIDEURAM	1571	0,57
BCA POP BERG.	19888	0,41
BCA POP DI BRESCIA	8262	0,48
BCA TOSCANA	3109	-0,98
BCO AMBR RNC1LG93	2850	1,71
BCO AMBROS VENETO	4537	0,28
BCO AMBR. V.RP	3000	0,00
BCO NAPOLI	1812	0,44
BENETTON G. SPA	27585	2,47
BNL RISP PORT	11708	0,79
CALCESTRUZZI SPA	10623	-3,13
CART BURGO	9200	0,09
CART BURGO PRIV	7200	0,00
CART BURGO RISP	7200	-1,30
CART SOTT-BINDA	360,7	-0,96
CEMENTERIE SIC.	4817	1,73
CEMENTIR	1469	-0,94
CIR RISP PORT NC	932,1	2,47
CIR-COMP IND RIU.	1807	1,91
CIRIO BERT-DE RICA	958	-1,48
COFIDE RISP P. NC	715,6	0,71
COFIDE SPA	1335	-0,52
COGEFAR-IMPRESIT	2776	1,05
COGEFAR-IMP. RP	1896	2,21
COMAU FINANZIARIA	2041	-0,87
COSTA CROCIERE	4034	-1,07
COSTA CROC R NC	2440	0,00
CR FONDIARIO IND	5071	1,09
CRED ITALIANO	2154	-1,46
CRED ITALIANO R.CV	1986	-1,53
EDISON	6773	-1,82
EDISON RISP PORT	5300	0,01
EDIT LA REPUBBLICA	3545	-2,50
ERICSSON	25548	-0,20
EUROPA MET-LMI	519,9	-0,87
FALCK	3779	-3,74
FALCK RISP POR	4500	0,00
FERRUZZI FIN	1522	-3,42
FERRUZZI F.R.NC	503,5	-3,22
FIAT	4367	1,15
FIAT PRIV	2295	-0,13
FIAT RISP	2402	0,71
FIDIS	3839	-0,54
FIN AGR. RISP NC	5654	7,44
FIN AGROIND.	7460	8,39
FISIA	999,1	-0,09
FOCHI FILIPPO SPA	8453	-1,26
FONDIARIA SPA	12723	-1,43
FRANCO TOSI	20761	1,27
GAIC	775,6	-0,65
GAIC RISP P. CV	737,9	-5,39
GEMINA	1375	-0,79
GEMINA R. POR NC	1151	-0,60
GENERALI ASS	38172	0,23
GILARDINI	3000	0,03
GILARDINI R. P.	2300	0,39
GOTTARDO RUFFONI	1060	0,18
GRASSETTO SPA	1206	-2,42
IFI PRIV	16363	1,63
IFIL FRAZ	5538	-0,87
IFIL RISP P. F.	2937	-0,37
IMM METANOPOLI	1423	-0,69
ITALCABLE	8990	-1,36
ITALCABLE R. P.	7337	-0,20
ITALCEMENTI	11259	0,03
ITALCEMENTI RISP	6255	1,22
ITALGAS	5244	1,09
ITALGEL	1508	-0,72
ITALMOBILIARE	36914	1,00
ITALMOB. RNC	19233	-0,24
L'ESPRESSO	4283	-1,42
LA PREVIDENTE	13684	-0,14
LATINA ASS ORD	4975	-1,93
LATINA ASS R. NC	2963	-0,63
LLOYD ADRIATICO	13959	0,32
LLOYD ADRIA. R NC	10000	-1,47
MAGNETI MAR R.P.	831,7	-2,72
MAGNETI MARELLI	868,6	-0,59
MARZOTTO	9106	-0,56
MEDIOBANCA	14065	1,47
MILANO ASS ORD	6763	-1,00
MILANO ASS R. PORT	3767	0,29
MONTEDISON	909	-3,84
MONTEDISON RIS NC	646,1	0,01
MONTEDISON R. CV	927,2	0,12
MONTEFIBRE	838,6	0,82
MONTEFIBRE RISP NC	688	1,17
NUOVO PIGNONE	6405	-0,98
OLIVETTI ORD	2155	2,47
OLIVETTI PRIV	1786	1,70
OLIVETTI R.P.NC	1507	1,34
PARMALAT FINAN	2241	0,35
PARMALAT F.1GE94	2165	1,02
PIRELLI E C	3772	1,50
PIRELLI E C R. POR	1535	1,18
PIRELLI SPA	2047	0,00
PIRELLI SPA R. NC	1297	-0,38
PREMAFIN FINAN.	1537	-1,34
RAS FRAZ	26593	-0,11
RAS RISP PORT	15054	0,41
RATTI SPA	2738	0,25
RCS LIBRI&GR OP	3597	-2,49
RINASCENTE	6963	-0,56
RINASCENTE PRIV	4672	0,42
RINASCENTE R. NC	5613	-0,12
SAFFA	4253	1,14
SAFFA RISP NC	2858	2,54
SAFFA RISP PORT	4050	-2,40
SAFILO RISP P.	10200	0,00
SAFILO SPA	7769	0,47
SAI	18108	-0,23
SAI RISP	8839	-1,08
SAIPEM	3257	-2,48
SAIPEM RISP PORT	2201	-4,75
SAN PAOLO TO	10331	-1,24
SASIB	8394	4,84
SASIB RISP NC	5819	0,34
SIP	3475	0,40
SIP RISP PORT	3052	0,22
SIRTI	9570	0,12
SME	3514	-0,22

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP-1FB94 12,5%	100	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	100,3	0.00
CASSA DP-CP 97 10%	104,1	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,2	0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	100,2	0.20
CCT ECU 86/94 8,75%	100,05	0.25
CCT ECU 87/94 7,75%	100	0.05
CCT ECU 89/94 9,9%	100,5	0.05
CCT ECU 89/94 9,65%	101,2	-0.05
CCT ECU 89/94 10,15%	103,95	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	104,1	-2.71
CCT ECU 90/95 12%	107,4	-0.09
CCT ECU 90/95 11,15%	106,25	0.00
CCT ECU 90/95 11,55%	112,6	2.74
CCT ECU 91/96 11%	107,5	0.00
CCT ECU 91/96 10,6%	113,2	0.18
CCT ECU 92/95 11,25%	109	-0.05
CCT ECU 92/97 10,2%	110,5	-1.69
CCT ECU 92/97 10,5%	117	0.00
CCT ECU NV94 10,7%	104	-1.33
CCT ECU-90/95 11,9%	108	-0.05
CCT-15MZ94 IND	100,25	0.00
CCT-18FB97 IND	101,85	-0.05
CCT-AG95 IND	102,1	0.00
CCT-AG96 IND	102,35	0.00
CCT-AG97 IND	102,9	-0.05
CCT-AG98 IND	101,25	-0.15
CCT-AG99 IND	101,35	-0.05
CCT-AP94 IND	100,25	0.00
CCT-AP95 IND	100,9	-0.05
CCT-AP96 IND	101,55	-0.05
CCT-AP97 IND	102	-0.10
CCT-AP98 IND	101,25	-0.10
CCT-AP99 IND	101,15	-0.20
CCT-DC95 IND	101,95	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	101,45	-0.05
CCT-DC96 IND	101,95	-0.15
CCT-DC98 IND	101,35	-0.10
CCT-FB00 IND	101,4	-0.15
CCT-FB94 IND	100	0.00
CCT-FB95 IND	101,8	0.10
CCT-FB96 IND	102,1	0.00
CCT-FB96 EM91 IND	101,75	0.00
CCT-FB97 IND	101,9	0.00
CCT-FB99 IND	101,35	-0.05
CCT-GE00 IND	101,4	-0.15
CCT-GE95 IND	101	0.05
CCT-GE96 IND	102,1	0.05
CCT-GE96 CV IND	104,5	0.97
CCT-GE96 EM91 IND	101,75	0.00
CCT-GE97 IND	102,2	-0.10
CCT-GE99 IND	101,4	-0.10
CCT-GN00 IND	101,6	0.00
CCT-GN95 IND	101,55	-0.10
CCT-GN96 IND	102,2	-0.05
CCT-GN97 IND	102,7	-0.29
CCT-GN98 IND	101,4	-0.05
CCT-GN99 IND	101,35	-0.05
CCT-LG94 AU70 9,5%	100,7	-0.10
CCT-LG95 IND	102	-0.20
CCT-LG95 EM90 IND	101,2	-0.15
CCT-LG96 IND	102,5	-0.10
CCT-LG97 IND	102,9	-0.05
CCT-LG98 IND	101,55	-0.05
CCT-MG00 IND	101,4	-0.15
CCT-MG95 IND	101,1	-0.10
CCT-MG95 EM90 IND	101,05	0.15
CCT-MG96 IND	101,75	-0.05
CCT-MG97 IND	101,95	0.00
CCT-MG98 IND	101,3	-0.05
CCT-MG99 IND	101,35	-0.10
CCT-MZ00 IND	101,4	0.10
CCT-MZ94 IND	100,15	-0.05
CCT-MZ95 IND	100,9	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	100,85	0.00
CCT-MZ96 IND	101,5	-0.10
CCT-MZ97 IND	101,8	0.05
CCT-MZ98 IND	101,25	-0.10
CCT-MZ99 IND	101,3	0.05
CCT-NV94 IND	100,6	-0.10
CCT-NV95 IND	101,85	-0.10
CCT-NV95 EM90 IND	101,35	-0.30
CCT-NV96 IND	102,05	-0.05
CCT-NV98 IND	101,3	-0.05
CCT-NV99 IND	101,3	0.05
CCT-OT94 IND	101,65	0.40
CCT-OT95 IND	101,85	-0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	101,15	-0.10
CCT-OT96 IND	102,1	0.00
CCT-OT98 IND	101,35	-0.05
CCT-ST94 IND	100,55	0.05
CCT-ST95 IND	101,9	0.00
CCT-ST95 EM ST90 IND	100,95	0.00
CCT-ST96 IND	102,05	-0.05
CCT-ST97 IND	103	0.05
CCT-ST98 IND	101,2	-0.10
CTS-18MZ94 IND	98,7	0.05
CTS-21AP94 IND	98,35	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	109	0.93
RENDITA-35 5%	70,5	0.00
BTP-16GN97 12,5%	111,4	0.09
BTP-17GE99 12%	113,55	-0.09
BTP-18MG99 12%	113,9	-0.39
BTP-18ST98 12%	112,7	-0.18
BTP-19MZ98 12,5%	113,4	0.04
BTP-1GE02 12%	117,35	-0.30
BTP-1GE03 12%	119	-0.17
BTP-1GE96 12%	106,3	0.00
BTP-1GE96 12,5%	107,15	-0.19
BTP-1GE97 12%	108,95	0.09
BTP-1GE98 12%	111,2	0.00
BTP-1GE98 12,5%	113	-0.13
BTP-1GN01 12%	116,7	-0.17
BTP-1GN94 12,5%	101,1	-0.05
BTP-1GN96 12%	107,2	-0.09
BTP-1GN97 12,5%	111,05	-0.05
BTP-1LG94 12,5%	101,55	0.05
BTP-1MG02 12%	118,2	-0.38
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,85	0.00
BTP-1MG96 11,5%	106,1	-0.14
BTP-1MG97 12%	109,7	-0.09
BTP-1MG98 11,5%	110,45	0.00
BTP-1MZ01 12,5%	118,55	-0.38
BTP-1MZ03 11,5%	116,1	-0.26
BTP-1MZ96 12,5%	107,3	-0.14
BTP-1MZ96 EM93 11,5%	105,7	-0.19
BTP-1MZ98 11,5%	110,2	-0.09
BTP-1NV94 12,5%	102,7	0.00
BTP-1NV96 12%	108,3	-0.09
BTP-1NV97 12,5%	112,6	-0.13
BTP-1OT95 12%	105,1	-0.14
BTP-1ST01 12%	117	-0.26
BTP-1ST02 12%	118,6	-0.21
BTP-1ST94 12,5%	102	0.00
BTP-1ST96 12%	107,8	-0.09
BTP-1ST97 12%	110,1	-0.27
BTP-20GN98 12%	112,3	0.00
CTO-15GN96 12,5%	108,15	-0.09
CTO-16AG95 12,5%	105,55	-0.05
CTO-16MG96 12,5%	108,05	-0.05
CTO-17AP97 12,5%	110,55	-0.23
CTO-17GE96 12,5%	107,35	-0.14
CTO-18DC95 12,5%	107,9	0.94
CTO-18GE97 12,5%	110,1	-0.18
CTO-18LG95 12,5%	105,3	-0.14
CTO-19FE96 12,5%	107,1	0.00
CTO-19GN95 12,5%	105,2	0.10
CTO-19GN97 12%	110	-0.05
CTO-19MG98 12%	112	0.54
CTO-19OT95 12,5%	106,7	0.61
CTO-19ST96 12,5%	108,6	-0.37
CTO-19ST97 12%	110,4	-0.14
CTO-20GE98 12%	111,2	-0.13
CTO-20NV95 12,5%	108,55	0.24
CTO-20NV96 12,5%	109,6	-0.05
CTO-20ST95 12,5%	106,8	0.05
CTO-DC96 10,25%	105,7	0.96
CTO-GN95 12,5%	105	-0.05

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	19.711	19.727
ADRIATIC EUROPE F	18.528	18.616
ADRIATIC FAR EAST	15.007	15.170
ADRIATIC GLOBAL F	19.333	19.440
AUREO GLOBAL	13.680	13.822
AZIMUT BORSE INT	13.815	13.874
AZIMUT TREND	15.449	15.655
BAI GEST AZ	11.443	11.478
BN MONDIALFONDO	15.378	15.474
CENTRALE AME LIRE	13.633	13.625
CENTRALE AME DLR	8,039	8,035
CENTRALE E OR LIR	12.149	12.232
CENTRALE E OR YEN	804,143	812,757
CENTRALE EUR LIRE	17.550	17.621
CENTRALE EUR ECU	9,295	9,314
FIDEURAM AZIONE	15.503	15.621
FONDERSEL AM	11.906	11.913
FONDERSEL EU	11.926	12.012
FONDERSEL OR	12.960	13.156
FONDICRI INT	21.590	21.762
GENERCOMIT EUR	18.397	18.426
GENERCOMIT INT	19.664	19.732
GENERCOMIT NOR	20.372	20.407
GESFIMI INNOVAZ	10.462	10.463
GESTIELLE I	15.114	15.161
GESTIFONDI AZ INT	15.960	15.985
IMIEAST	15.156	15.243
IMIEUROPE	16.389	16.496
IMIWEST	16.807	16.852
INVESTIMESE	17.583	17.732
INVESTIRE AMERICA	19.569	19.549
INVESTIRE EUROPA	15.362	15.472
INVESTIRE INT	14.603	14.665
INVESTIRE PACIFIC	17.561	17.654
LAGEST AZ INTERN	16.197	16.293
PERFORMANCE AZ	13.924	13.923
PERSONALF AZ	15.659	15.706
PHARMACHEM	14.119	14.152
PRIME M AMERICA	17.240	17.268
PRIME M EUROPA	20.797	20.911
PRIME M PACIFICO	19.115	19.203
PRIMEGLOBAL	18.140	18.212
PRIMEMEDITERR	15.756	15.804
S PAOLO H AMBIENT	17.986	18.021
S PAOLO H FINANCE	22.032	22.275
S PAOLO H INDUSTR	16.515	16.565
S PAOLO H INTERN	16.832	16.942
TRIANGOLO A	15.570	15.776
TRIANGOLO C	15.161	15.205
TRIANGOLO S	17.732	17.856
ZETASTOCK	15.984	16.090
ZETASWISS	20.947	21.196
ARCA AZ IT	16.119	16.153
ARCA VENTISETTE	16.720	16.793
AUREO PREVIDENZA	19.105	19.046
AZIMUT GLOB CRESC	15.701	15.745
CAPITALGEST AZ	15.134	15.168
CAPITALRAS	15.465	15.502
CARIFONDO DELTA	20.525	20.467
CENTRALE CAPITAL	18.059	18.112
CISALPINO AZ	13.234	13.284
EUROMOB RISK F	19.010	19.107
FINANZA ROMAGEST	11.815	11.843
FIORINO	33.928	34.015
FONDERSEL IND	8.958	8.959
FONDERSEL SERV	11.708	11.765
FONDICRI SEL IT	16.090	16.067
FONDINVEST TRE	14.663	14.713
FONDO TRADING	7.573	7.597
GALILEO	12.713	12.758
GENERCOMIT CAP	12.882	12.916
GEPOCAPITAL	15.067	15.111
GESTICREDIT BORS	12.379	12.395
GESTIELLE A	10.536	10.554
GESTIFONDI AZ IT	10.149	10.157
IMICAPITAL	32.132	32.196
IMINDISTRIA	12.848	12.890
INTERB AZIONARIO	22.297	22.343
INVESTIRE AZ	14.302	14,314
LAGEST AZION IT	20.657	20.692
LOMBARDO	17.659	17.693
PHENIXFUND TOP	11.812	11.875
PRIMECAPITAL	41.100	41.277
PRIMECLUB AZ	13.635	13.712
PRIMEITALY	13.202	13.220
PROFES GEST IT	16.092	16.123
PROFESSIONALE	52.673	52.840
QUADRIFOGLIO AZ	14.179	14.179
RISP ITALIA AZ	15.237	15.285
RISP ITALIA CRE	10.000	10.000
SALVADANO AZ	13.059	13.104
SOGESFIT FIN	12.966	12.992
SVILUPPO AZ	16.000	15.980
SVILUPPO IND ITA	9.127	9.115
SVILUPPO INIZIAT	15.997	15.990
VENETOBLUE	12.432	12.502
GRIFOCAPITAL	17.372	17.354
INTERMOLIARE F	16.689	16.679
INVESTIRE L	14.201	14.205
MIDA L	11.799	11.801
MULTIRAS	25.753	25.818
NAGRACAPITAL	19.711	19.707
NORDCAPITAL	14.636	14.654
PHENIXFUND	15.337	15.396
QUADRIFOGLIO L	17.294	17.305
REDDITOSETTE	25.806	25.796
RISP ITALIA L	23.088	23.198
ROLOMIX	13.461	13.482
SALVADANAIO L	17.071	17.113
SPIGA D'ORO	15.833	15.835
SVILUPPO PORFOLIO	21.101	21.080
VENETOCAPITAL	13.191	13.243
VISCONTEO	26.468	26.519
BILANCIATI		
ARCA TE	18.738	18.825
ARMONIA	14.441	14.458
CENTRALE GLOBAL	19.439	19.487
GESFIMI INTERNAZ	15.095	15.061
GESTICREDIT FIN	17.4	17.522
INVESTIRE GLOBAL	14.898	14.933
NORDMIX	16.718	16.761
OCCIDENTE	10.717	10.754
ORIENTE	10.325	10.391
PROFES GEST INT	17.696	17.781
ROLOINTERNATIONAL	15.034	15.104
SVILUPPO EUROPA	17.728	17.765
AMERICA	18.996	18.968
ARCA BB	31.017	31.094
AUREO	27.215	27.455
BN MULTIFONDO	13.096	13.121
BN SICURVITA	17.883	17.932
CAPITALCREDIT	17.063	17.106
CAPITALFIT	20.418	20.447
CAPITALGEST	21.687	21.720
CARIFONDO LIBRA	27.763	27.776
CISALPINO LAN	18.514	18.564
COOPRISPARMIO	11.664	11.665
CORONA FERREA	15.016	15.023
CT LANCIATO	15.813	15.852
EPTACAPITAL	15.026	15.054
EURO ANDROMEDA	25.929	25.948
EUROMOB STRAT F	16.575	16.710
FONDATTIVO	10.296	10.309
FONDINVEST DUE	22.304	22.327
FONDO CENTRALE	21.810	21.859
GENERCOMIT	27.627	27.690
GEPOREINVEST	15.302	15.291
GESTIELLE	12.548	12.578
GIALLO	12.468	12.476
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	20.966	20.959
AUREO BOND	11.850	11.858
AZIMUT REND INT	11.360	11.387
BN SOFIBOND	10.290	10.208
CARIFONDO BOND	13.673	13.658
CENTRALE MONEY	17.689	17.695
EPTA 92	15.952	15.943
EUROMOB BOND F	15.464	15.476
EUROMONEY	12.855	12.880
FONDERSEL INT	15.486	15.527
GENERCOM AM DLR	5,897	5,898
GENERCOM AM LIRE	10.000	10.000
GENERCOM EU ECU	5,297	5,286
GESTIELLE BO	12.831	12.830
GESTIFONDI OB IN	10.249	10.259
GLOBALREND	14.185	14.207
IMIBOND	18.031	18.110
INTERMONEY	13.545	3.544
INVESTIRE BOND	11.597	11.611
LAGEST OBR LNT	16.116	16.202
MED CEO OBB	11.422	11.426
OASI	13.958	13.969
PERSONAL MARCO	10,094	10,095
PRIMARY MOND LIRE	13.481	13.500
PRIMARY BOND ECU	7,14	7,136
PRIMEBOND	20.565	20.623
SOGESFIT BOND	11.224	11.244
S PAOLO H BONDS F	10.060	10.071
SVILUPPO BOND	20.719	20.702
SVILUPPO EM MARK	10.895	10.880
VASCO DE GAMA	15.531	15.557
ZETABOND	17.342	17.360
AGOS BOND	11.050	11.051
BN RENDIFONDO	12.683	12.658
CAPITALGEST REND	14.850	14.838
CARIFONDO ALA	14.842	14.816
CENTRALE REDDITO	21.271	21.255
CISALPINO REDD	14.397	14.401
CT RENDITA	12.563	12.557
EPTABOND	23.425	23.379
EURO ANTARES	15.485	15.464
EUROMOB REDDITO	15.126	15.116
FONDERSEL REDD	14.608	14.580
FONDICRI PRIMO	13.449	13.447
FONDIMPIEGO	18.561	18.526
FONDINVEST UNO	14.539	14.530
GENERCOMIT REND	12.170	12.163
GEPOREND	11.630	11.593
GESTIELLE M	11.357	11.359
GESTIRAS	31.657	31.633
GRIFOREND	14.760	14.744
IMIREND	17.029	17.018
INVESTIRE OBB	23.437	23.416
LAGEST OBBLIC IT	20.535	20.511
MIDA OBB	18.446	18.412
MONEY TIME	14.162	14.151
NAGRAREND	14.787	14.794
NORDFONDO	17.246	17.237
PITAGORA	13.559	13.537
PHENIXFUND DUE	18.174	18.155
PRIMECASH	13.807	13.801
PRIMECLUB OBBL	20.241	20.229
PROFES RED IT	14.343	14.328
QUADRIFOGLIO OBB	16.534	16.516
RENDICREDIT	13.035	13.027
RENDIFIT	13.915	13.910
RISP ITALIA RED	24.752	24.721
ROLOGEST	18.682	18.675
SALVADANAIO OBB	17.089	17.067
SFORZESCO	13.674	13.667
SOGESFIT D	18.341	18.338
SVILUPPO REDDITO	20.060	20.047
VENETOREND	16.730	16.729
VERDE	13.207	13.199
AGRIFUTURA	19.299	19.306
ARCA MM	15.220	15.207
AZIMUT GARANZIA	14.503	14.500
BAI GEST MONETA	11.106	11.099
BN CASH FONDO	14.188	14.180
CAPITALGEST MON	11.310	11.303
CARIFONDO CARIGE	12.310	12.303
CARIFONDO LIREPIU	16.946	16.934
CENTRALE CASH CC	11.276	11.273
EPTAMONEY	17.287	17.269
FIDEURAM MONETA	17.486	17.475
FONDICRI MONETAR	16.631	16.623
FONDOFORTE	12.361	12.357
GENERCOMIT MON	14.333	14.329
GESTIFONDI MONETA	11.064	11.072
GIARDINO	13.018	13.005
IMIDUEMILA	20.897	20.881
INTERB RENDITA	25.490	25.467
INVESTIRE MON	11.165	11.161
PERSONALF MON	16.667	16.663
PRIMEMONETARIO	18.559	18.556
RENDIRAS	17.756	17.750
SOGESFIT CONTOVIV	13.802	13.796
VENETOCASH	13.960	13.954

ESTERI			
CAPITAL ITALIA	DOL	40,13	68007
FONDITALIA	DOL	81,55	138821
INTERFUND	DOL	40,63	68902
INT.SECURITIES	ECU	33,10	62492
ITALFORTUNE A	LIT	75159,00	75159
ITALFORTUNE B	DOL	11,92	20268
ITALFORTUNE C	DOL	10,93	18585
ITALFORTUNE D	ECU	11,12	21082
ITALFORTUNE E	LIT	10316,00	10316
ITALFORTUNE F	DOL	9,72	16527
RASFUND	DOL	31,39	53312
ROM.ITAL.BONDS	ECU	112,97	213284
ROM.SHORT TERM	ECU	166,80	314913
ROM.UNIVERSAL	ECU	28,25	53335
FONDO TRE R	LIT	66584,00	66584

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	116,05	118
CENTROB-SAF 96 8,75%	101,45	100,2
CENTROB-SAFR96 8,75%	100,5	101
CENTROB-VALT 94 10%	134	135
CIGA-88/95 CV 9%	88	88
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	106	107,5
MAGN MAR-95 CO 6%		96,85
MEDIOB AL 93/99 CV4%	131,9	132,5
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		98,3
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	109,05	110
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	100	99,5
MEDIOB-PAF 95 CV6,5%	100,1	101
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	108,75	109
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	97	98
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		105,9
MEDIOB-UNICEM CV7%	106,55	106
PACCHETTI-90/95CO10%		101,9
PIRELLI SPA-CV 9,75%	113,5	112,9
SAFFA 87/97 CV 6,5%	98	99,1
SERFI-SS CAT 95 CV8%	103	103

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZ FS-85/95 2 IND	109,85	110,05
AZ FS-85/00 3 IND	110,00	110,90
ENTE FS 86/94 9,5%	101,10	101,10
ENTE FS 88/96 IND 1	103,00	103,65
ENTE FS 89/99 IND 1	103,30	103,30
ENTE FS 95SS C.IND 1	102,10	103,50
ENTE FS 90/98 13%1	113,15	113,10
ENTE FS 90/00 IND 1	103,00	103,00
ENTE FS 92/00 IND	102,55	102,60
ENEL 74/94 9%	103,40	104,40
ENEL 85/95 1 IND	110,90	110,85

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
C. R. BOLOGNA	24700/24900
BAI	13000
B. POP. LODI	11500
S GEM. S PROSP.	147000/148000
TORC. BORGOMANERO	1380
CARNICA	3100
NORDITALIA	225
OBB. TRIPCOV.10,75%	101,50
COFIND PRIV	53
W. N. PIGNONE (BX)	108
W. SIP RIS	1420
W. PARMALAT	1482/1530
W. TRIPCOVICH A	165
W. TRIPCOVICH B	95/100
W. IFIL ORD	1640/1660
W. FIAT ORD	1590/1630
W. ITALMOBILIARE	2550/2700
W. ERIDANIA	1450

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	966	968	-0.21
ALIMENTARI	1001	1007	-0.60
ASSICURAT.	955	958	-0.31
BANCARIE	958	961	-0.31
CART. EDIT.	974	978	-0.41
CEMENTI	1008	1006	0.20
CHIMICHE	993	990	0.30
COMMERCIO	977	982	-0.51
COMUNICAZ.	961	965	-0.41
ELETTROTEC.	952	962	-1.04
FINANZIARIE	970	969	0.10
IMMOBILIARI	964	967	-0.31
MECCANICHE	979	976	0.31
MINERARIE	995	994	0.10
TESSILI	1007	1004	0.30
DIVERSE	1005	1018	-1.28

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	21140/21540
ARGENTO (PER KG)	285200/288500
STERLINA V.C.	150000/163000
STERLINA NC(A.74)	153000/168000
STERLINA NC(P.73)	152000/165000
KRUGERRAND	640000/720000
50 PESOS MESSICANI	770000/880000
20 DOLLARI LIBERTY	680000/830000
MARENGO SVIZZERO	120000/130000
MARENGO ITALIANO	121000/135000
MARENGO BELGA	120000/129000
MARENGO FRANCESE	120000/129000
MARENGO AUS.	119000/129000
20 DOL ST.G.	690000/930000
10 DOLLARI LIBERTY	330000/480000
10 DOLLARI INDIANI	390000/650000
20 D. MARCK	145000/168000

Fallita ieri in tarda serata l'ultima mediazione al ministero del Lavoro
I sindacati preparano lo sciopero generale del gruppo. Giugni: «Mi auguro che il confronto possa riprendere presto». La Fiat non drammatizza
Ieri scioperi a raffica a Torino, oggi in piazza i «colletti bianchi»

Salta la trattativa Fiat

E da lunedì parte la cassa integrazione

Rotte le trattative tra Fiat e sindacati. L'ultima proposta di mediazione avanzata da Giugni non è stata raccolta. Da lunedì le prime lettere per la cassa integrazione. La Fiat: «Non potevamo fare altrimenti». Il ministro: «Spero che la trattativa possa riprendere». I sindacati: «Scelta irresponsabile dell'azienda». Ieri per tutta la giornata scioperi a Mirafiori. Oggi «colletti bianchi» in corteo. Sciopero generale in vista.

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA

ROMA. Il tentativo disperato del ministro Giugni di salvare la trattativa Fiat non è servito. Il negoziato sul piano industriale presentato dalla casa di Torino si è interrotto. «Non ci sono le condizioni per andare avanti», questo il commento che si raccoglieva ieri sera al ministero del Lavoro. Ma intorno a questo esito sono in molti a non voler drammatizzare. «Questo non è un fallimento – afferma Giugni –, è una mediazione che non ha avuto l'esito sperato». E poi dichiara: «il governo resta a disposizione a patto che azienda e sindacati siano in grado di compiere ulteriori passi in avanti». Non intende drammatizzare nemmeno la Fiat che lascia intendere che non dispera di poter riprendere a breve il confronto coi sindacati. «Vi sono le condizioni per un accordo possibile – dice Maurizio Magnabosco –. Vuol dire che il tempo che abbiamo avuto a disposizione non era sufficiente. L'intesa la faremo più avanti». Si potrebbe obiettare che l'azienda, ora non ha fretta perchè parte con le misure unilaterali di cassa integrazione a zero ore. Lunedì, infatti, partiranno le lettere per 1.800 im piegati e mercoledì per 2.500 operai nell'area torinese e 2.000 ad Arese. Per la Sevel Campania resta confermata la chiusura a fine marzo.

La lunga giornata a via Flavia.

I dirigenti di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, tutti senza distinzione alcuna, sottolineavano che una cosa non era mutata nel corso della giornata come in tutto il negoziato: la sostanziale non disponibilità a fare un passo avanti rispetto alle sue posizioni di partenza. Per ciò dura è la reazione delle organizzazioni dei lavoratori. Gianni Italia, segretario generale della Fim, ha detto che «tale decisione può rendere la tensione sociale molto più alta di quanto sia ora». Per il segretario generale della Fiom. Fausto Vigevani, «è la decisione di un gruppo che intende fare da sè, a scapito di migliaia di lavoratori, che mal sopporta l' unità del sindacato e che non tollera nemmeno che un Governo possa esprimere preoccupazioni e proposte su una vicenda così importante».

La trattativa nel corso di tutto il pomeriggio era stata seguita con «grandissima attenzione» dallo stesso presidente del Consiglio, Ciampi. In una pausa delle trattative, il ministro Giugni aveva accennato a un suo estremo tentativo di mediazione, una bozza di accordo, su cui sarebbe dovuto ripartire il confronto. Di cosa si trattava? Secondo le indiscrezioni, prevedeva 1.300 contratti di solidarietà a Mirafiori che sarebbero riusciti ad evitare semplicemente 700 cassintegrazioni a zero ore sulle 8.000 previste, soluzioni non apprezzabili per Arese rispetto alla proposta originaria, per la Sevel Campania costituzione di un consorzio a cui parteciperebbe anche la Fiat.

Azienda e sindacati erano tornati ieri pomeriggio al ministero del Lavoro, dopo la non stop della notte scorsa, mentre in via Flavia una folta delegazione di operai della Sevel di Napoli presidiava fragorosamente la sede degli incontri.

La cig «ordinaria» di gennaio

Ieri intanto l'azienda aveva comunicato la cassa integrazione di gennaio, provvedimento ormai in parte superato per la rottura del negoziato. Dal 17 al 23 sarebbero stati interessati 16.240 lavoratori, con un taglio produttivo di 5.200 vetture. Al provvedimento sono interessati tutti gli stabilimenti italiani, a parte Termini Imerese, Pomigliano e Cassino e Melfi. Il responsabile del personale della Fiat Maurizio Magnabosco spiegava che la comunicazione non aveva nulla a che vedere con il negoziato in corso. In effetti il fatto che la Fiat non era ricorsa fin da ieri ai provvedimenti minacciati poteva anche essere interpretato come uno spiraglio per continuare almeno per qualche altro giorno (fino a lunedì) il negoziato. Ma poi i fatti hanno dimostrato che le cose non erano così. E la Fiat si è assunta il maggior onere della rottura. «Irresponsabili», hanno detto i sindacati dell'atteggiamento dei dirigenti dell'azienda. Ma Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne di Fiat holding, respinge l'accusa. «Saremmo stati irresponsabili – afferma – se avessimo tardato a dare attuazione al piano industriale. Ne va del destino della nostra azienda».

Scioperi a Rivalta e Mirafiori.

Migliaia di lavoratori torinesi intanto ieri hanno deciso di far sentire la loro voce e lo hanno fatto in modo massiccio, anche se si trovavano a ranghi ridotti perchè quasi metà degli operai di Mirafiori e Rivalta erano in cassa integrazione. Bloccate dagli scioperi la Meccanica di Mirafiori, tutta Rivalta e la Motori Avio, cortei dentro e fuori le fabbriche, blocchi stradali.

Hanno cominciato ieri mattina gli operai della Meccanica di Mirafiori. Man mano che terminava una delle 14 assemblee in programma nel grande stabilimento, i delegati proclamavano lo sciopero ed i lavoratori uscivano in corteo. I primi hanno preso le vecchie bandiere unitarie della Fim dalle sedi sindacali e le hanno portate in corso Orbassano, dove hanno bloccato il traffico per mezz'ora. C'erano le tute blu degli operai di linea, le tute rosse dei conduttori di impianti, persino alcuni operatori (vice-capi). Sono rientrati per unirsi ad altri operai che stavano iniziando lo sciopero ed insieme hanno nuovamente bloccato a due riprese via Settembrini. Nel turno del pomeriggio una parte delle officine non hanno nemmeno atteso l'inizio delle assemblee per scendere in lotta ed uscire in strada.

Alla Motori Avio, dove la Fiat ha sospeso unilateralmente a zero ore 420 operai e 140 impiegati, tutti i lavoratori hanno incrociato le braccia ieri mattina ed in 1.500 hanno invaso e bloccato via Nizza. A Rivalta hanno cominciato a scioperare ieri mattina centinaia di operai della lastratura e delle presse. Nel pomeriggio le fermate si sono estese a macchia d'olio anche al montaggio, con grandi cortei nelle officine.

Ed ora si mobilitano anche i «colletti bianchi». Quegli stessi «quadri» che tredici anni fa si erano schierati con la Fiat, dando vita alla famosa «marcia dei 40.000», promuovono oggi una nuova «marcia», contro la Fiat che vuole espellere 3.800 di loro. Varie decine di impiegati, tecnici e quadri, dopo essersi incontrati con il sindaco Castellani e con i sindacati, hanno costituito un comitato spontaneo ed hanno indetto, col sostegno della Fiom, un corteo che partirà stamane alle 9,30 dalla direzione Fiat di corso Marconi per concludersi alla sede Rai di Torino.

Ma ormai ieri i sindacalisti, mentre uscivano da via Flavia, pensavano già a come organizzare lo sciopero generale in tutto il gruppo.

Il ministro del Lavoro Gino Giugni. Sotto, un momento dell'assemblea sull'Alfa Romeo di Arese svoltasi ieri al teatro Lirico di Milano

Sevel, Alfa, Torino Ecco i punti della discordia

Sono tre le questioni centrali che dividono la Fiat e i sindacati: il destino dello stabilimento Sevel di Napoli e di quello dell'Alfa Romeo di Arese; gli esuberi nell'area torinese legati all'andamento del mercato automobilistico e all' uscita dei nuovi modelli.

- **Sevel.** L'azienda intende chiudere nel prossimo mese di marzo lo stabilimento (1056 addetti tra impiegati e operai) che produce il «Ducato» e trasferire la produzione in Val di Sangro (Abruzzo) con nuovi investimenti e nuova occupazione (400 addetti). La Fiat ha anche proposto il reimpiego dei lavoratori nell'area napoletana (a Pomigliano). I sindacati chiedono un impegno diretto del gruppo automobilistico nella reindustrializzazione dell'area e non la sola partecipazione. - **Arese.** La Fiat intende produrre a partire dal '96 soltanto le versioni «spider» e «coupe» della nuova «164». Di conseguenza i livelli occupazionali scenderanno dagli attuali 9.000 circa a 4.000. I sindacati vogliono un progetto di reindustrializzazione che preveda non solo l'impegno sull'auto elettrica ma anche nuove iniziative industriali capaci di rioccupare gli esuberi che ci saranno nel '96 (intorno alle 3400-3500 unità). – **Area Torinese.** L'azienda ha individuato negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta 5.000 esuberi congiunturali per il '94 a cui si aggiungeranno altri 3.000 l'anno successivo. Si tratta di lavoratori che dovrebbero tutti rientrare al lavoro una volta superate le difficoltà del mercato e quelle legate all'avvio dei nuovi modelli (una nuova produzione richiede all'inizio meno addetti). I sindacati vogliono certezze sui periodi di cigs e sui relativi rientri al lavoro. Inoltre chiedono un'estesa applicazione dei contratti di solidarietà mentre l'azienda ha espresso soltanto una moderata disponibilità.

Infine, nel piano presentato dalla Fiat, vi sono cinquemila lavoratori in esubero strutturale (di cui circa 4000 impiegati) per la cui gestione si dovrà ricorrere a diversi strumenti dalla cassa integrazione alla mobilità lunga.

Rabbia ad Arese: «Scioperi tutto il gruppo»

CARLA CHELO

MILANO. Il trio Solenghi, Lopez, Marchesini, in scena da quattro giorni al Teatro Nuovo di piazza San Babila, lascia il palco agli operai. Per una mattinata va in scena il lavoro, o meglio il lavoro che non c'è.

Perché tra le centinaia di operai e sindacalisti riuniti in assemblea cittadina per l'occupazione, quelli che negli ultimi mesi non hanno fatto un'ora di cassa integrazione si contano sulle dita di una mano. E sono gli ultimi rappresentanti di un mondo che a Milano, negli ultimi anni è stato decimato.

Non è un caso se nella sala, ci sono tanti ex alfisti, pensionati senza fili bianchi tra i capelli, e tante donne (le ultime ad entrare all'Alfa e le prime ad uscirne).

In fondo al palco, su un telo bianco, enorme, è dipinto il marchio dell'Alfa (un cerchio spaccato a metà, da una parte il biscione visconteo, dall'altra lo scudo lombardo), l'azienda simbolo di Milano, ormai sinonimo soprattutto di «un processo di deindustrializzazione senza precedenti dal dopoguerra ad oggi» come ricorda un delegato.

Ecco Antonio Pizzinato, della Commissione lavoro della Camera che accusa la Fiat di voler «drammatizzare» proprio per mettere in difficoltà il governo nel momento in cui esso deve gestire la campagna elettorale. «La vertenza – dice l'ex segretario della Cgil – è un momento di scontro politico oltre che economico e sociale e i dirigenti del gruppo intendono sfruttare questo momento delicato del passaggio dalla prima alla seconda repubblica, per mettere il paese di fronte a fatti compiuti». Anche per questo Pizzinato mette al primo posto nel programma delle sinistre un piano per il lavoro. «Ci vuole, per il gruppo Fiat, un programma industriale che non c'è e per lo stabilimento Alfa di Arese un modello produttivo che si basi su un segmento alto delle auto» e poi ci vogliono contratti di solidarietà e altri ammortizzatori sociali.

Di politica industriale parla anche Sergio Cofferati che definisce la crisi della Fiat «emblematica» dello stato di salute dell'industria italiana.

Di fronte ai fenomeni recessivi che hanno colpito tutto il mondo industriale la Fiat sta oggi peggio di altri: non ha fatto accordi, non ha investito sui prodotti, è troppo indebitata. Si può ben parlare di auto elettrica ma non come antidoto per contrastare la crisi. L'Alfa di Arese ha bisogno di una produzione che traghetti l'azienda da oggi al momento dell'auto elettrica. Ancora sulla politica industriale: ne parla Giacinto Botti, impiegato tecnico della Siemens, delegato del movimento dei consigli: «Manca persino una legge di controllo sull'intervento delle multinazionali». Poi riprende un tema comune a molti interventi: Cgil, Cisl e Uil non hanno mandato a chiedere l'accordo.

E al sindacato Botti chiede anche altro: una politica per l'occupazione che sappia coinvolgere il paese. «Qui a Milano, dove la deindustrializzazione è stata pesantissima – conclude – l'obiettivo è puntare ad un'unità che comprenda sia il cardinal Martini che i Cobas. Temi che verranno ripresi nel documento finale: una manifestazione a Roma contro la chiusura dello stabilimento di Arese e uno sciopero generale per il lavoro.

Si aspettano notizie sulle vertenza che deciderà il futuro dei 9.000 operai che sono rimasti ad Arese. Sul palco si alternano sindacalisti, operai, i rappresentati di Regione e Provincia. Arrivano messaggi da parte di tanti sindaci dei comuni alle porte di Milano. E Formentini? Sono in tanti a notare la sua assenza. Il sindaco ha troppo da fare per occuparsi dei lavoratori del Alfa, al suo posto ha mandato una consigliera comunale, un'imprenditrice. Forse è solo una gaffe, ma in molti la prendono per una provocazione. Perchè la signora Maria Teresa Brassirolo, invece di portare all'assemblea la solidarietà della giunta, si abbandona ad un elogio dell'amministrazione leghista, infarcendo il suo discorso di battute paternaliste sull'abilità della mano d'opera italiana, sul suo eccessivo costo e sulla «non competenza del Comune» nella vertenza Alfa.

Insomma un vero schiaffo per un'assemblea che aspetta di sapere se anche l'ultima grande azienda sarà tra poco solo uno spazio buono per ospitare mostre.

Ieri sciopero in tutta Italia, alte adesioni. +7,3% il fatturato '93

Olivetti, oggi arriva l'intesa? E i conti di Ivrea migliorano

Oggi è davvero il giorno della verità per la trattativa Olivetti. Appuntamento a mezzogiorno al ministero del Lavoro. Ma la trattativa sembra avere imboccato una buona strada. Ieri i lavoratori del gruppo hanno scioperato: adesione alta (70-95%) in tutti gli stabilimenti. Da Ivrea buone notizie: il fatturato '93 è cresciuto del 7,3%. Nuove deleghe al cda per aumenti di capitale fino a 1000 miliardi.

EMANUELA RISARI

ROMA. Oggi per Olivetti è il giorno dell'affondo finale. La trattativa, salvo sorprese, sembra ben incanalata. Ieri sera, risolto drammaticamente il «nodo» Fiat, il confronto sull'altra grande vertenza posta sotto la «tutela» del ministro del Lavoro sembra abbia preso il largo. Tra i temi discussi, gli aspetti organizzativi dell'azienda, la revisione del sistema delle consulenze e degli appalti esterni. Il negoziato è così proseguito sin dopo la mezzanotte. Le parti si rivedranno oggi alle 12 per entrare nel vivo della trattativa e tentare di chiudere il confronto.

Ieri, intanto, i lavoratori del gruppo di Ivrea, hanno scioperato in massa contro il piano di ristrutturazione dell'azienda, contestando il ridimensionamento degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo, l'abbandono dei canali diretti di vendita, il disimpegno nello sviluppo di servizi professionali e i 2.000 «esuberi» previsti dal gruppo. L'adesione alle manifestazioni e ai presidi indetti da Fiom, Fim e Uilm secondo i sindacati è stata ovunque alta: 70% nel Canavese, 80% a Milano, ancora 70% nel Lazio e in Campania, a Marcianise e Pozzuoli, 90% a Firenze. Quattro ore ovunque, per ribadire il sostegno al lavoro della delegazione sindacale impegnata a Roma nel tentativo di confronto con l'azienda.

Confronto slittato di ora in ora nell'intera giornata di ieri per la concomitanza con la trattativa Fiat è iniziato solo in tarda serata. Positivo, nel giudizio di tutti il passaggio di giovedì a Palazzo Chigi: «È l'unica cosa concreta di cui si può parlare ora» ha detto il segretario della Fiom Gaetano Saturnale. Dall'incontro con la presidenza del Consiglio è infatti emerso l'impegno del Governo per sbloccare i fondi pubblici previsti dalla Finanziaria e già stanziati per l'informatizzazione della pubblica amministrazione: circa 2.000 miliardi per il '94. Su iniziativa dell'Authority per l'informatica la loro erogazione dovrebbe essere accelerata al primo semestre di quest'anno.

«Non si tratta di un'iniziativa "pro Olivetti" – ha spiegato Saturnale –, ma di un intervento complessivo per il settore dell'informatica. Non si può quindi parlare di una relazione diretta con la trattativa, ma certo il piano presentato dal Governo può portare ripercussioni positive. Sempre che, naturalmente, si raggiunga l'accordo».

Fiom, Fim e Uilm riconfermano quindi le posizioni espresse nel documento consegnato nei giorni scorsi a Giugni, segnatamente nel merito dei contratti di solidarietà e di riqualificazione professionale. «Questi strumenti – hanno detto i sindacalisti – possono andare incontro alle esigenze dell'azienda e, contemporaneamente, sostenere il reddito dei lavoratori evitando la cigs».

Sempre ieri sono arrivate buone notizie sullo stato di salute del gruppo: il fatturato '93 ha raggiunto gli 8.610 miliardi, con un aumento di 585 miliardi (pari al 7.3%) rispetto allo scorso anno. Il consiglio di amministrazione riunito a Milano ha poi deliberato di chiedere ad un'assemblea straordinaria degli azionisti deleghe per aumenti di capitale fino a mille miliardi e prestiti obbligazionari per altri mille miliardi nell'arco di cinque anni. «L'industria informatica è oggi al centro di un processo di profonda trasformazione che porterà ad una nuova fase di sviluppo del mercato e che richiede sin d'ora da parte delle aziende tempi di reazione estremamente veloci, sia in termini di adeguamento dell'offerta sia in termini di investimenti – ha detto al termine della riunione Carlo De Benedetti –. Con l'attribuzione al consiglio di amministrazione delle deleghe per aumenti di capitale e per l'emissione di prestiti obbligazionari l'azienda verrà messa in condizione di rispondere in tempi assai rapidi all'eventuale necessità di reperire nuove risorse finanziarie per gli investimenti che si prospettassero».

Cellulari, Omnitel dà via alla corsa Le domande sul tavolo del ministro

ROMA. All'appuntamento con le buste si è presentata per primo Omnitel, il consorzio guidato da Carlo De Benedetti. Già ieri, con un giorno d'anticipo, sul tavolo del ministro delle Poste è infatti arrivata la formulazione dell'interesse a concorrere alla gara per il secondo gestore dei telefoni cellulari da parte di quello che appare ancora come il candidato in *pole position*. Costituito il 19 giugno '90, Omnitel vede alleati l'esperienza informatica dell'Olivetti (51% del capitale), le conoscenze specifiche nel settore da parte di Bell Atlantic (16,6%), Cellular Communications (14,7%) e Telia (9,7%), l'appoggio finanziario di Lehman Brothers (8%). Ma oggi nell'ufficio di Pagani arriveranno anche altre due proposte «pesanti». Quello dei consorzi Unitel e Pronto Italia. Il primo vede un'inedita alleanza tra Fiat e la Fininvest (54% della quota complessiva) assieme ad Eni (13,5%), Bellsouth (10%), Premafin (1%), Millicom (1,5%). La terza cordata è composta da Mannesmann e Pacific Telesis (49%), Banca di Roma (12,5%) ed un gruppo di imprenditori italiani.

Orario

«Alla VW abbiamo fatto così...»

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Un patto per la vita professionale» L'espressione è usata da un dirigente della Volkswagen, in una intervista allo *Spiegel*, a proposito dell'accordo che ha portato alla settimana di quattro giorni nel grande impero tedesco dell'auto. Sono parole che suonano beffarde qui, nel salone di un centro congressi, affollato di protagonisti della dura trattativa-scontro con la Fiat. Là un «patto» per il futuro, qui un «ultimatum», preludio di una sconfitta produttiva prima che di una sconfitta operaia. È un singolare convegno, quello promosso dall'Istituto europeo di studi sociali presieduto da Antonio Lettieri, dalla Fondazione Ebert e dai tre sindacati metalmeccanici. L'iniziativa, infatti, dedicata all'orario di lavoro, si intreccia al convulso negoziato Fiat. I protagonisti sono gli stessi. La prima giornata è tutta imperniata sull'accordo, appunto, alla Volkswagen, con gli interventi del capo del personale Hermann Tiemann e del segretario della Ig Metall Siegfried Bleicher. E oggi la parola passerà direttamente al ministro del Lavoro Gino Giugni, al vice presidente della Confindustria Carlo Callieri, ai dirigenti sindacali italiani. Sarà l'occasione per celebrare, dopo la rottura della trattativa Fiat, la sconfitta di nuove relazioni sindacali in Italia? O sarà il contrario?

La prima giornata, intanto, è tutta dominata dal modello tedesco, così seducente e così lontano. Qui nessuno – a cominciare da Antonio Lettieri che introduce i lavori – crede nelle virtù miracolose dello strumento orario. Ma tutti lo considerano una leva utile. Il libro bianco di Delors è appoggiato dai sindacati, ma osteggiato da molti governi. C'è, in quel libro, anche il tema dell'orario. Il problema, dice Lettieri, non è «se», bensì «come» redistribuire il tempo di lavoro. E Gianni Italia, segretario della Fim-Cisl, nella relazione ufficiale, passa in puntigliosa rassegna tutti i problemi connessi al tema. La necessità, ad esempio, di mettere in campo il sindacato europeo, non solo i sindacati nazionali. Stanno prendendo quota i comitati aziendali europei, capaci di raggruppare le diverse aziende sparse in diversi Paesi. E se tali comitati avranno un ruolo contrattuale sugli orari, i sindacati nazionali dovranno abbandonare qualche prerogativa. Altri contributi vengono da studiosi come Luigi Frey, Domenico De Masi. E torna, dominante, quello che Lettieri considera un caso esemplare, quello della Volkswagen.

Il signor Tiemann, capo del personale, mette in luce alcuni aspetti di grande interesse. L'azienda tedesca non si è trasformata in una specie di Fatebenefratelli. Ha fatto i conti e ha deciso. Avrebbe potuto intraprendere la strada dei licenziamenti di massa oppure quella dei prepensionamenti e del part-time diffuso. Ha scelto la terza via, la settimana di quattro giorni, come il modello «più funzionante e più vantaggioso». Abbiamo salvato l'occupazione – questo il senso delle parole del signor Schuster – riducendo i costi. Un guadagno netto per i padroni tedeschi dell'auto, insomma, e un guadagno netto per il governo, non costretto a superiori interventi finanziari assistenziali. Gli operai hanno sacrificato una parte del monte salari, certo, pari all'11-12 per certo. Attraverso «trucchi e trucchetti» – l'espressione è del capo dell'Ig Metall – come la redistribuzione della tredicesima, sono però riusciti a mantenere pressochè intatte le mensilità. Ma quel che colpisce nel modello Volkswagen è la lungimiranza. Quel «patto per la vita professionale» di cui dicevamo all'inizio non è fatto di parole vuote. È fatto, ad esempio, anche di corsi di formazione per i giovani e per gli anziani. Il loro tempo libero sarà destinato anche allo studio. E poi le nuove generazioni potranno avere un occupazione a tempo parziale, con la prospettiva di un lavoro a tempo pieno. E i vecchi operai e impiegati? «Noi vogliamo ancora servirci della loro esperienza», spiega Hartz in quella intervista allo *Spiegel*, «mentre vanno incontro alla pensione lentamente e lavorando sempre meno». Così ragiona un azienda moderna che scommette sul futuro, lancia un ponte nella tempesta della crisi (oggi lavoriamo meno, in attesa della ripresa), non accetta un piccolo ruolo, non butta a mare un patrimonio professionale umano vero, vanto di quella produzione automobilistica. Ma davvero la Fiat non ha nulla da imparare?

È tornata sulla Terra la navicella Soyuz

La navicella spaziale Soyuz TM- 17, con a bordo due cosmonauti che hanno trascorso 197 giorni sulla stazione orbitale Mir, è rientrata a terra ieri nel Kazakhstan. Lo ha reso noto l'agenzia 'Itar-Tass'. La Soyuz, al termine della 14/a missione a bordo della stazione Mir, ha atterrato alle 13:18 locali (le 09:18 in Italia) a 215 chilometri dalla città di Karaganda, riportando a terra Vassili Tsybliev e Alexandre Serebrov che hanno condotto esperimenti per conto dell'Istituto di ricerche spaziali dell'Accademia delle scienze e di alcune società estere. Secondo informazioni diffuse dalla radio russa e non confermate nè dall'ufficio stampa dei servizi spaziali militari nè dal Centro di controllo per i voli spaziali la navicella, nel corso di un'ultima ispezione prima di ripartire per la terra, è stata protagonista di un incidente urtando, apparentemente senza conseguenze, la stazione Mir. Al posto dei due cosmonauti, era partito sabato scorso dalla base di Bajkonur un quindicesimo equipaggio a bordo della Soyuz TM-18. Yun Oussatchov, Viktor Afanassiev e il medico-cosmonauta Valen Poliakov tenteranno di rimanere nello spazio 427 giorni, per battere il record mondiale di 366 giorni stabilito da Mussa Manarov. La missione lavorerà alla preparazione di un progetto russo-americano per la creazione di una stazione internazionale orbitale Alpha.

Crescono finanziamenti e dipendenti dell'Infn

Stanziamenti per 2.590 miliardi e un ampliamento del numero dei dipendenti impegnati nell'attività di ricerca da 1.920 a 2.040 unità. Con un disegno di legge dei Ministeri dell'Università, del Bilancio e del Tesoro, sono stati proposti i contributi da parte dello Stato per il piano quinquennale di attività dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Il finanziamento dovrebbe essere assicurato da uno stanziamento previsto dalla legge finanziaria di quest'anno. Il piano rappresenta oneri maggiori, rispetto al piano quinquennale scaduto, di 'soli 742 miliardi. Tuttavia, nonostante i numerosi programmi che l'Istituto è impegnato svolgere sia nell'attività di ricerca che nella prosecuzione di progetti speciali, i maggiori oneri di spesa riguardano soprattutto le voci relative al personale e al funzionamento e alle strutture di base. I due capitoli di spesa sono passati a ricoprire il 34 e il 24 per cento della spesa complessiva, contro i precedenti 28 e 21 per cento, per un importo rispettivo di 881 e 616 miliardi. Sono invece diminuite in percentuale le spese per le attività di ricerca e per i progetti speciali, passate dal 43 al 36% e dall'8 al 6%. Per le attività di ricerca dovrebbero comunque essere stanziati 949 miliardi mentre i progetti speciali dovrebbero assorbirne 144.

Richard Leakey si è dimesso dal servizio ambientale del Kenya

Il noto ecologista Richard Leakey ha rassegnato ieri le dimissioni dal suo ruolo di capo del Servizio per la conservazione dell'ambiente del Kenya, in seguito alle accuse di corruzione e di cattiva amministrazione mossegli da eminenti rappresentanti del governo. Leakey, 48 anni, fratello di Louis, che fece significative ricerche pionieristiche sui primi uomini comparsi nel continente africano, ha detto di aver inviato le proprie dimissioni al presidente Daniel Arap Moi.

Gli incendi in Australia provocano stragi di koala

Tra le vittime più rimpiante dell'ondata di incendi che nelle ultime due settimane hanno carbonizzato centinaia di migliaia di ettari di foreste, vi è un numero incalcolabile di koala, la cui scomparsa è stata classificata come «estizione localizzata». Secondo l'Australian koala foundation, il termine si applica alle numerose colonie che vivevano nelle foreste attorno a Sydney e lungo la costa a nord della metropoli, specie nell'area di Gosford e Newcastle. «Abbiamo ispezionato gli habitat dei koala nelle zone distrutte dagli incendi e la situazione è letteralmente spaventosa, è stato uno sterminio» - ha detto la direttrice dell'Australian koala foudation, Deborah Tabbart. «Normalmente dopo un incendio boschivo, anche piccolo, fuggono all'aperto 50-60 animali feriti, mentre dopo gli incendi degli ultimi giorni sono state recuperate poche decine di koala in tutto, il che indica che la maggior parte è estinta». Nelle aree in cui alcuni esemplari sono sopravvissuti, il rischio è la morte per fame. Secondo gli zoologi i koala non fanno altro che tornare in cima agli eucalipti bruciati e aspettano letteralmente che le foglie crescano, si lasciano cioè morire di fame. Secondo la fondazione, ci vorranno anni per valutare i danni e calcolare le perdite.

MARIO PETRONCINI

Le macchine elettroniche non hanno un impatto ambientale nullo, anzi
Le fabbriche che le producono rilasciano sostanze tossiche e scarichi
Ma i calcolatori stanno fornendo agli scienziati e agli ambientalisti
strumenti nuovi per comprendere i rischi ecologici e per evitarli

Il computer inquinante

Il computer e l'ambiente. Un rapporto ambiguo. Da un lato infatti le macchine elettroniche permettono lo studio più accurato dei fenomeni ambientali e consentono ai gruppi ambientalisti di scambiarsi rapidamente informazioni, configurando così una potente lobby planetaria. Dall'altro, però, la produzione di computer inquina. L'aria, attraverso i Cfc e i solventi, l'acqua e il terreno con gli scarichi.

ANDREA PINCHERA

■ La maggiore utilità dei computer – creati dalle forze armate e resi popolari dall'economia dei consumi – non è, secondo John E. Young (esperto di politiche tecnologiche del Wordwatch Institute, il noto centro di ricerche ambientali con sede a Washington), né militare né commerciale: «Il loro valore risiede nell'abilità di organizzare la massa soverchiante di dati economici, demografici, scientifici che la società genera in forme utili a risolvere i problemi. In altre parole, di trasformare *informazione* in *conoscenza*. E in nessun campo c'è una maggiore necessità di conoscenza che nel tentativo di creare una economia globale sostenibile». Oggi sappiamo poco dell'ecosistema planetario e dei milioni di specie esistenti che, spesso, spariscono prima ancora di essere identificate. Allo stesso tempo, la comprensione dell'impatto delle attività umane sull'ambiente è, secondo il World Resources Institutes, «pessima»: «Non c'è monitoraggio globale dei flussi d'aria inquinata, né delle radiazioni ultraviolette, delle precipitazioni acide, della desertificazione, della deforestazione, della produttività degli oceani e della distruzione di biodiversità».

Un esempio viene dagli Stati Uniti. Nel 1986 i gruppi ambientalisti combatterono, e vinsero, la battaglia per il Toxics Release Inventory (Tri), il più completo catalogo al mondo dell'inquinamento (la Comunità europea discuterà del suo nel 1994), che offre dati sulle sostanze chimiche rilasciate ogni anno da circa 24mila industrie americane. «Il Tri venne creato nella convinzione che i residenti avessero il diritto di conoscere i rischi ai quali le industrie che operano nella comunità li sottopongono – racconta Young –. Appena proposto, amministrazione Reagan e industriali lo definirono "un incubo amministrativo". In effetti, con i tradizionali sistemi di catalogazione sarebbe stato probabilmente simile a un incubo. Grazie ai computer, tuttavia, è stato possibile trattare il grosso flusso di dati – 82mila schede solo nel 1991 –, preparare un rapporto per ogni Sstato e la relazione nazionale entro i tempi previsti».

Molti imprenditori attribuiscono al Toxics Release Inventory la propria sensibilità verso i problemi ambientali. Ma sono i cittadini ad averne avuto vantaggio. Un network, chiamato Right-to-Know (il «diritto di sapere» sancito dalla Earth Summit di Rio), è nato per offrire un accesso economico alla banca dati – la prima disponibile per via elettronica –, visto che il governo americano chiedeva circa 20 dollari l'ora per il collegamento. Di computer in computer, più di 150 rapporti su casi di inquinamento tossico locale, regionale e nazionale sono stati realizzati da gruppi di base per poi essere moltiplicati, diffusi, confrontati e utilizzati contro le industrie. Nel Minnesota, per esempio, una fabbrica locale di circuiti elettronici è stata costretta a rivedere i propri processi produttivi, una volta rivelate le sue emissioni di cloruro di metilene, tali da classificarla al posto numero 45 tra le principali fonti nazionali di sostanze chimiche cancerogene.

Con le rivelazioni compiute dai satelliti, ovviamente, cresce la capacità dei sistemi di monitoraggio di delineare e studiare processi industriali e naturali come l'emissione di anidride carbonica o l'aumento della temperatura atmosferica. Il passo successivo è creare modelli che simulino il mondo reale: «Le simulazioni – spiega Young – sono utili per sottoporre a test teorie complesse, come le relazioni di causa/effetto *tra* l'anidride carbonica e la temperatura globale». Relazioni che sarebbero una perdita di tempo, e spesso un pericolo, provare dal vero. Il caso più importante è proprio quello dei modelli che hanno permesso di verificare la teoria del riscaldamento del globo. Ma, come dimostrano i nuovi supercalcolatori Quadrics acquisiti dall'Enea, dalla mobilità delle aree urbane alla distribuzione degli inquinanti tutto può essere sottoposto a simulazione. Grazie ai modelli informatici dell'U.S. Agency for International Development, ad esempio, i demografi del Madagascar e delle Filippine tracciano scenari alternativi di sviluppo, mentre simulazioni al computer guidano la riduzione dei consumi delle automobili.

I meriti «democratici» dei computer non sono minori. L'informatica, infatti, sta cambiando i parametri dell'apprendimento e della comunicazione. Programmi come SimEarth o EnviroAccount simulano l'impatto ambientale di intere civiltà o della singola persona. Global Lab, un progetto internazionale del Technical Education Research Center di Boston, insegna agli studenti come affrontare i problemi ambientali: i dati ottenuti vengono poi confrontati, tramite una rete telematica, con quelli di coetanei di altri paesi. In tutto il mondo, poi, sono migliaia gli attivisti e le organizzazioni ambientaliste che usano reti ufficiali o network «nonprofit» per coordinare campagne, scambiarsi informazioni e ottenere dettagli delle strategie governative. Tutti i gruppi nazionali di Greenpeace, ad esempio, sono collegati da una rete telematica: nel 1988, la notizia – all'origine dello scandalo delle «navi dei rifiuti» – della discarica di sostanze tossiche trovata nel villaggio di Koko, in Nigeria, fece il giro del mondo in pochissimo tempo proprio grazie a GreenLink.

La più vasta rete al mondo di informazione alternativa, è l'Association for Progressive Communication (Apc), che ospita conferenze sull'ambiente, lo sviluppo sostenibile, la pace e offre, a prezzi bassissimi, cataloghi scientifici e banche dati come quelle dell'Epa. Apc collega network con base in Usa, Australia, Brasile, Canada, Ecuador, Germania, Nicaragua, Russia, Svezia, Gran Bretagna, Uruguay e singoli da tutto il mondo, Italia compresa. Diciassettemila persone in 94 paesi non sembrano tante, ma in realtà costituiscono una lobby in crescita, capace di coordinarsi a livello planetario. Inoltre, mentre i network ufficiali raggiungono solo sporadicamente i paesi più poveri, Apc unisce dozzine di paesi del Terzo mondo con un sistema meno sofisticato e quindi più disponibile.

Le conseguenze ambientali. Nell'aprile del 1991, in Corea del Sud, una grande quantità di fenolo fuoriuscì da un impianto elettronico contaminando una riserva d'acqua che serviva quasi due milioni di persone. L'incidente causò imponenti dimostrazioni in piazza. Episodi simili si sono verificati in Malesia, a Singapore, in Giappone e, ovviamente, negli Stati Uniti. «Il giudizio su ogni nuova tecnologia si estende oltre i suoi benefici di applicazione», sostiene Young. Se le acciaierie e gli impianti chimici eruttavano dai camini fumi e gas, la produzione di computer non è così pulita come sembra. L'industria elettronica, infatti, usa una grande quantità di sostanze tossiche o inquinanti che possono sfuggire nell'ambiente. L'aria nei luoghi di lavoro è libera da qualsiasi polvere, ma spesso pervasa da vapori chimici. E i prati bucolici che circondano le fabbriche nascondono terra contaminata e acqua inquinata. Ci sono poi i rifiuti elettronici: nella sola ex Germania occidentale ne vengono generate ogni anno circa 800mila tonnellate.

Il luogo dove la contraddizione tra computer e ambiente appare già evidente è in California, a San Clara Country. Una volta conosciuta per la frutta che produceva, l'area cominciò a trasformarsi negli anni Settanta, diventando il luogo di nascita e il centro del boom dell'industria informatica. Ora è famosa come Silicon Valley. «Meno noto è il fatto – sostengono gli ambientalisti della Silicon Valley Toxics Coalition – che questa valle contiene la più alta concentrazione di impianti di trattamento di rifiuti tossici di tutti gli Stati Uniti. Gran parte delle sue falde sono contaminate con tricloroetilene e tricloroetano e con una varietà di altre sostanze chimiche usate per pulire componenti elettronici». Almeno 150 siti sono ora sotto controllo da parte delle autorità. E 23 di queste entrano di diritto nella lista Epa delle più pericolose discariche di rifiuti tossici.

L'impatto ambientale dei computer è stato finora poco considerato perché sia la tecnologia che l'industria sono cresciute a ritmi travolgenti. Nel 1980 c'erano meno di 2 milioni di computer nel mondo, oggi sono 148 milioni. Solo nel 1992 se ne sono aggiunti 18 milioni. Ciò ha fatto giustizia di alcune profezie, come quella dell'«ufficio senza carta». Finora, al contrario, i computer hanno stimolato una domanda sempre maggiore: 115 miliardi di fogli all'anno, secondo stime un po' riduttive. Si dice, poi, che i computer consumano poca elettricità. Si tratta, in realtà, di circa 240 miliardi di kilowattora all'anno, più o meno quanto tutto il Brasile. Ogni macchina ha da 80 a 160 watt di potenza, come una lampadina tradizionale ad incandescenza, ma solo una piccola frazione di elettricità alimenta apparecchi effettivamente in uso. Gran parte dei computer, infatti, vengono lasciati accesi tutto il giorno, anche inutilizzati. In molti uffici, addirittura, non vengono spenti di notte e durante i weekend. Per tanta gente è più facile ricordarsi di spengere la luce.

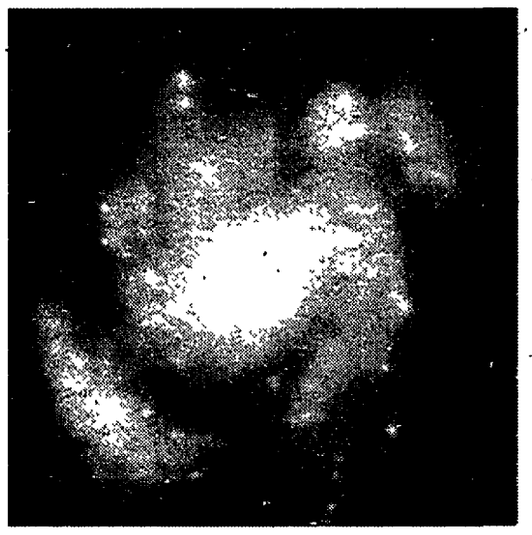
«La risposta a queste umane debolezze è nello sviluppo di computer che vanno automaticamente in uno stato di basso consumo, quasi un sonno, se non sono usati, per svegliarsi immediatamente quando è necessario», spiega Young. I portatili già hanno tecnologie a basso consumo a causa dei limiti di durata delle loro batterie. Si tratta di trasferire questi accorgimenti su tutti i personal. L'Epa ha lanciato nel giugno del 1992 il programma Energy Star, per favorire l'efficienza energetica dei computer. I primi prodotti a potersi fregiare del logo «Energy Star» sono stati messi in commercio un anno dopo, nello scorso giugno, quando al programma avevano ormai aderito 89 industrie di computer, 19 produttori di stampanti e 39 marche di software. Se i prodotti a basso consumo conquisteranno i due terzi del mercato nel Duemila, il loro uso dovrebbe prevenire l'emissione di 20 milioni di tonnellate di anidride carbonica, quanto scaricano ogni anno 5 milioni di automobili.

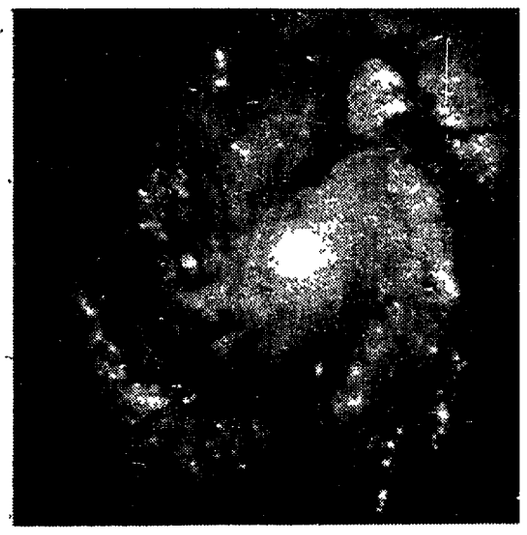
Gli effetti ambientali dell'industria elettronica non sarebbero stati tenuti in considerazione senza la pressione dei gruppi di base. Nel 1992, la Campaign for Responsible Technology – una coalizione tra diverse associazioni statunitensi – ha persuaso il Congresso a destinare il 10 per cento dei contributi per l'informatica allo sviluppo di processi produttivi più puliti, obbligando la Microelectronics and Computer Technology Corporation – un consorzio di ricerca finanziato da circa 80 aziende «made in Usa» – a realizzare un rapporto per orientare verso il «verde» la produzione di computer: efficienza energetica, materiali riciclati, riutilizzo dei componenti, sostanze a bassa tossicità e imballaggi meno imponenti. «Le potenzialità di questi sforzi di pulizia delle industrie elettroniche sono mostrate dalla loro stessa esperienza di riduzione dell'uso di clorofluorocarburi», sostiene Young. Agli inizi del 1994, l'industria elettronica avrà eliminato gran parte degli onnipresenti Cfc dalla produzione: in un caso ormai famoso, l'Ibm ha trovato, come soluzione alternativa, acqua e sapone.

Disegno di Mitra Divshali

Sono giunte sulla Terra le prime straordinarie immagini di Hubble
È evidente l'enorme miglioramento dopo la «riparazione spaziale»

Gli occhi nuovi del telescopio





■ Ecco le due immagini, il prima e il dopo, che dimostrano il netto miglioramento nelle capacità di distinguere oggetti del telescopio orbitante Hubble dopo l'intervento dei «meccanici spaziali» dello shuttle (che, come si ricorderà, hanno messo una lente per «aggiustare» un grave difetto di fabbricazione del telescopio). A sinistra, quella specie di grande spirsale indistinta è l'immagine della galassia M100 fotografata da Hubble qualche mese fa. A destra, invece, la fotografia trasmessa l'altro ieri. Dove c'era una luce diffusa ora ci sono migliaia di stelle visibili e il nucleo centrale si rivela con nettezza. Esistono già decine di immagini in cui la nitidezza acquisita da Hubble risalta con evidenza. Da questa nuova capacità di definizione gli scienziati si aspettano ovviamente moltissimo. E molto si aspetta, in termini di prestigio, la Nasa dal momento che si è avuta una verifica così clamorosa del successo della missione di riparazione effettuata dallo shuttle.

Al Politecnico di Torino una esperienza originale per l'uso delle macchine automatiche
Il progetto Agrobot ha permesso la realizzazione di un automa in grado di cogliere ortaggi

C'è un robot che lavora nell'orto

Robot che manipolano la frutta, robot che sostituiscono, o aiutano, il lavoro dell'uomo nei campi. È l'ultimo grido della moda robotica e viene dal Politecnico di Torino dove si sta realizzando un'interessante esperienza nell'ambito del progetto Agrobot che mira all'automatizzazione di alcune attività agricole. Così nasce il robot con tre dita in grado di cogliere gli asparagi senza romperli.

NICOLETTA MANUZZATO

■ TORINO Riprodurre al meglio l'abilità umana. È questo l'intento degli studi di robotica avanzata, che stanno portando alla progettazione di interessanti prototipi. E forse la prossima volta che visiteremo una serra ci capiterà di vedere un braccio meccanico, montato su un carrello mobile, dirigersi con sicurezza verso una pianta, valutare con occhio critico il grado di maturazione del frutto e procedere alla raccolta. Sono le creazioni del Progetto Agrobot, che mira ad automatizzare alcune attività agricole. Attività non certo fra le più semplici: le prime colture prese in esame sono infatti gli asparagi e i pomodori.

Per i primi, la sperimentazione avviene in una asparagiaia di dimensioni ridotte, ricostruita presso il Dipartimento di meccanica del Politecnico di Torino. I ricercatori torinesi si sono proposti di realizzare una mano simile a quella umana, che possa essere utilizzata per compiti diversi. Il primo dito progettato e costruito si compone di tre falangi, ognuna comandata da un cilindro pneumatico. Ad esso si oppone un dito di contrasto, con caratteristiche di autoadattabilità: la traiettoria che le sue falangi descrivono chiudendosi è funzione delle forze scambiate con l'oggetto da afferrare. Come sensori per il controllo della presa sono stati studiati dei polpastrelli sensibili, costituiti da due membrane fra cui è posta acqua distillata. Collegata a un trasduttore di pressione, questa fornisce un'informazione indiretta sulla forza esercitata sulle membrane stesse.

Problemi diversi hanno dovuto affrontare i progettisti del sistema robotico incaricato di irrorare le colture di pomodoro con sostanze anticrittogamiche e di raccoglierne i frutti. Tali compiti saranno svolti per ora in serra, ambiente in cui la posizione delle piante è parzialmente conosciuta, le condizioni climatiche sonocostanti e la superficie del terreno è regolare. Su questo terreno il veicolo si dovrà muovere grazie a un sistema di visione che sfrutta l'informazione legata al colore. Il luogo da raggiungere viene localizzato per mezzo di una coppia di telecamere a colori. Il ritorno è guidato da un segnale colorato posto alla fine del corridoio della serra: il computer elabora le coordinate del segnale e su di esse si baserà il «gestore di navigazione» per condurre il carrello mobile nel punto voluto.

Il sistema di visione viene utilizzato anche per il trattamento delle piante con i fitofarmaci e per la raccolta dei pomodori che avviene in modo selettivo, scegliendo solo quelli maturi ed esenti da difetti. All'interno del campo visivo viene individuato, avvalendosi delle informazioni relative al colore, l'oggetto cercato; con l'ausilio della stereoscopia vengono poi calcolate la distanza e la traiettoria che il braccio dovrà compiere per afferrarlo. Il braccio è a struttura antropomorfa, assomiglia dunque a un arto umano. Come nel caso del raccoglitore di asparagi, l'organo, a tre dita, è sensorizzato perché la manipolazione di prodotti agricoli richiede un «tocco» delicato; non servono i tradizionali robot che trovano già largo impiego nell'industria, la presa deve essere al tempo stesso avvolgente e cedevole. Il distacco del pomodoro dalla pianta avviene per mezzo di una trazione e di una torsione: sensori di forza regolano l'energia da conferire all'azione. Sensori di posizione permettono di controllare se il frutto è stato afferrato correttamente e non rischia di cadere.

Dopo aver terminato il proprio compito, il robot – come abbiamo visto – dovrà tornare al punto di partenza. Dotato di quattro ruote, il carrello è di dimensioni ridotte per potersi muovere agevolmente in uno spazio ristretto. Le telecamere sono montate su una sorta di «testa», piccola e posta in posizione asimmetrica, così da non avere il campo visivo limitato dalla massa del veicolo. Nella versione finale, i progettisti pensano di incassarla nel veicolo stesso, in modo da evitare possibili interferenze con il movimento del braccio.

Il prototipo di «robot agricoltore» dovrebbe essere pronto per la fine del 1994. Vi stanno lavorando, oltre all'équipe del Politecnico torinese, il Centro di robotica agricola e ambientale dell'Università di Genova e consorzi privati, nell'ambito del Progetto finalizzato robotica del Cnr. Il Progetto del Cnr prevede anche altri campi di applicazione. Si va dall'assistenza ai disabili ai robot che compiono operazioni di manutenzione in ambiente sottomarino. Non vanno dimenticati i programmi spaziali, chissà che fra qualche anno, a riparare il telescopio Hubble, non venga inviato un equipaggio costituito da robot. Tornando a lavori più «terrestri», alcuni ricercatori stanno pensando all'automazione di determinati servizi, ad esempio lo smistamento dei pacchi postali. Per far ciò la mano meccanica dovrà manipolare oggetti di dimensione e peso differenti, non definibili in precedenza: è questa la difficoltà maggiore che i progettisti dovranno superare.

Cultura

L'INTERVISTA Aldo Grasso, critico televisivo e direttore della radiofonia Rai: «Siamo tutti vittime della logica degli indici di ascolto. Fa leva su pulsioni elementari e antiche dell'anima umana»

«La tv perversa? Colpa dell'Auditel»

Il critico Aldo Grasso, direttore dei programi radiofonici Rai. In basso, nell'ordine, il filosofo Karl Popper, il leader democratico Mario Cuomo, l'ex premier tedesco Helmut Schmidt

«Il pubblico è continuamente incoraggiato a forzare le soglie dello shock e quindi la posta in gioco per poter stupire viene continuamente rialzata. Del resto il piacere dell'orrore non è una scoperta dei nostri giorni». Aldo Grasso, studioso e critico dei media, analizza la spirale della violenza e del cattivo gusto televisivo. I correttivi? «Sono possibili – dice– ma devono venire dall'interno della stessa Tv».

PAOLA SACCHI

Il suo ultimo libro dal titolo *Al paese dei Berlusconi*, con quel posto immaginario dove tutto viene «fininvestizzato», suscita d'istinto un lontano richiamo a quel «Grande fratello», quella orwelliana entità superiore di «1984», senza per questo, ovviamente, voler attribuire così grandi e cupi poteri al cavaliere di Arcore. Aldo Grasso, scrittore, critico televisivo, nonchè docente universitario della comunicazione di massa all'Università cattolica del «Sacro Cuore» di Milano e attualmente direttore dei programmi radio della Rai, in realtà, se la prende, con tutto quanto c'è di brutto nella Tv italiana, sia privata che pubblica.

Ma allora cosa pensa il professor Grasso della Tv violenta, del dibattito iniziato, un paio d'anni fa, dal filosofo Karl Popper e riaccesosi in questi giorni in seguito alla decisione della Germania di «oscurare» determinati programmmi in prima e seconda serata? La tv violenta, sostiene, fa leva su quell'ineliminabile sentimento umano che va sotto il nome di morbosità. Sentimento che, a sua volta, contribuisce a generare e rafforzare. Ne consegue una sorta di spirale perversa, di meccanismo inarrestabile che potrebbe essere fermato solo con la guarigione da questa «malattia». Malattia che induce la Tv a creare sempre una sorta di shock superiore nel telespettatore, per non smetter mai di «stupirlo».

«Dall'esterno si può soltanto cercar di favorire il fatto che la Tv trovi i propri anticorpi per guarire». E, allora, – perchè no? – anche più programmi come quelli di Arbore potrebbero servire a contenere quella «perversa gioia» dell'orrore di cui già i latini parlavano.

In ogni caso, per Aldo Grasso, così come per lo scrittore Enzo Siciliano, intervenuto l'altro ieri, in questo dibattito, sulle colonne de *L'Unità*, gli interventi censori non servirebbero a nulla. Ma quel richiamo per chi gestisce la Tv alla responsabilità morale, all'autodisciplina, ad una sorta di autoregolamentazione – a cui, in un intervento, riportato, recentemente, in un editoriale de *L'Unità*, anche il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo ha fatto riferimento – nella realtà governata dal Dio *Auditel*, rischia di suonare ancora temerario, se non utopico.

Professor Grasso, si fa appello ad una sorta di responsabilità morale degli operatori per salvarci dalla TV violenta. Ne ha parlato per primo Popper...

Alt, alt. Figuriamoci! Con l'auditel come fa ad esserci responsabilità morale? Sono due cose assolutamente in contraddizione. La morale della televisione è l'auditel...

Allora, si stanno facendo solo discorsi campati in aria?

No, voglio spiegarmi meglio. La grande contraddizione è che prima si costruisce una televisione che in qualche modo debba rispondere alle esigenze di questa società, per cui si trova perfino quello strumento che è l'auditel. Quindi, da quel momento la morale che conosce la televisione è quella dell' auditel. E allora, secondo questa logica, per la Tv è tutto morale quello che fa vedere, compresa la violenza. Poichè quello è il suo codice di comportamento.

E cioè la morale dell'auditel...

Sì, mostrare scene di violenza e altre cose, che in tutti questi anni in qualche modo sono state fondate sullo shock ecc., è la sua morale. Poi, c'è un discorso linguistico molto importante: una volta che si innesca, il meccanismo diventa irrefrenabile, nel senso che il pubblico si abitua a certe soglie che, quindi, vanno continuamente superate. Cioè, la posta in gioco per stupire va sempre alzata.

E di questo passo, professor Grasso, dove arriveremo?

Beh, non lo so davvero. Io posso dire che mi son sempre, in qualche modo, battuto contro questo tipo di morale dell' auditel, perchè così ideologia e linguaggio si sposano perfettamente. E non solo: l'una giustifica l'altro. Nel senso che l'orrore è una cosa che – come dire? – ci abitua. Mi spiego meglio: quando l'orrore diventa consuetudine, perchè ci sia nuovo orrore bisogna rompere ulteriori tabù.

Quindi, l'orrore piace?

Sì, l'orrore piace, nel senso che è quello che toglie il fiato, che lo mozza.

Si va, allora, a caccia di queste emozioni?

Sì, ma non è mica una scoperta dei giorni nostri, è una scoperta antichissima. Questo fenomeno l'avevano già descritto nella latinità. C'è, ad esempio, quel passo del «De rerum natura», in cui Lucrezio descrive la nave in tempesta e lo spettatore che sta sulla spiaggia e vede che lotta e si rompe con i flutti. In quella descrizione straordinaria è spiegato tutto il meccanismo, anche il meccanismo psicologico di cui parlavo prima. E, allora, tornando all'oggi, quando uno è in poltrona ha una sorta di eccitazione nel vedere qualchedun'altro che si dibatte con delle avversità.

E però, quello spettatore, seduto in poltrona, sta vedendo – per usare ancora la metafora lucreziana – qualcosa di drammatico, di negativo, come un naufragio?

Sì, certo. Ma – come dire? – quel telespettatore, seduto in poltrona, quando vede l'orrore si rafforza nell'idea che lui comunque è in salvo. È un meccanismo molto complesso, non da reprimere e da sgridare con un bacchettata. È un problema serio, però, certo, la televisione lo risolve in maniera semplicistica.

Intende dire che si scatena quel particolare moto dell'animo umano che – come è stato scritto in grandi pagine della letteratura, in quelle di Dostoevskij, ad esempio, – in cui le sciagure dell'altro contribuiscono a rafforzare le proprie, seppur piccole, sicurezze?

Sì, certo. Questo altro non è che la morbosità. I latini la chiamavano «jocunda voluptas», e cioè voluttà gioiosa, insomma, piacere perverso.

La Tv fa, quindi, leva su qualcosa di ineliminabile dell'animo umano?

È qualcosa di ineliminabile, certo. E la televisione ci va sopra con la mano pesante.

E, allora, cosa potrebbe fare la televisione non per eliminare, ma se non altro per educare, contenere questo sentimento negativo?

Basterebbe che fosse meno appiattita di quella che è adesso, di quella che è stata. Certamente il pubblico, senza interventi censori, avrebbe, già, trovato televisioni che si possono guardare e altre che non si possono guardare. La vera violenza della televisione degli anni '80 è che era di fatto costituita da un solo programma, che appariva in facce diverse senza lasciar scelta per lo spettatore. Ora qualcosa si sta muovendo.

Ritorniamo allora alla domanda iniziale. Cosa fare? Responsabilità morale degli operatori, autocontrollo o che altro, dal momento che lei, come altri, non mi sembra d'accordo con censure o «autorithy»?

Guardi, il problema è che la televisione come tutti i linguaggi deve trovare al proprio interno gli anticorpi. Altrimenti gli interventi esterni sono sempre interventi ridicoli. Il problema è semmai che dall'esterno bisogna favorire il fatto che la televisione trovi i propri anticorpi.

E come li potrà trovare?

Beh, gli anticorpi li può produrre solo lei, la televisione. Come il nostro organismo di fronte alla malattia produce i propri anticorpi basta dare alla Tv le condizioni ambientali perchè la malattia possa essere guarita.

E quali sarebbero queste condizioni ambientali necessarie a «guarire»?

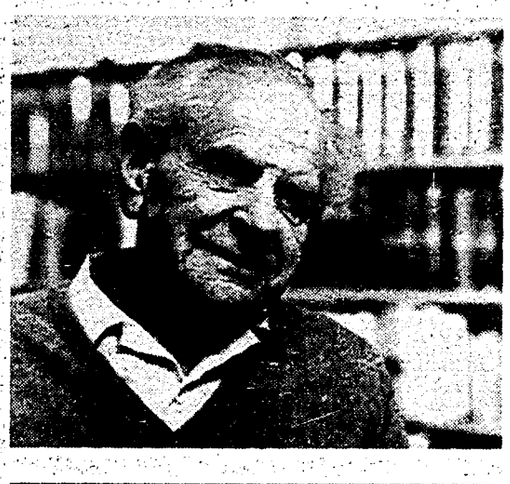
Non so, penso, ad esempio, a programmi più intelligenti...

Che stimolino di più il ragionamento?

Ma no..., non solo il ragionamento, anche il piacere, la gioia e quant'altro. Voglio dire che si potrebbero fare anche gran bei varietà o altri programmi realizzati bene. Insomma – mi chiedo – perchè Arbore ha ancora successo? Programmi così funzionerebbero perfettamente da anticorpo.

Torniamo alla morbosità allmentata e a sua volta generata dalle scene di violenza. La grande fiction cinematografica, riproposta in Tv, ad esempio, spesso propone immagini terribili. E allora come ci poniamo, ad esempio, di fronte a certe scene di «Novecento» di Bernardo Bertolucci o di altri grandi film? Anche lì c'è un discorso di morbosità da affrontare?

No. L'opera al suo interno ha le sue leggi. C'è un problema estetico che viene prima di quello etico. L'etica di un'opera d'arte ha la sua estetica. Intendo dire che se è fatta bene, le scene, anche se sono violente, si collocano sempre all'interno di un determinato discorso.



La polemica in Germania e l'analisi del massmediologo Herbert Selg

«Omicidi, pornofilm e wargame azzerano pietà e tolleranza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una quindicina d'anni fa, non di più, un cancelliere della Germania poteva permettersi, come fece Helmut Schimdt, di proporre il *black-out* una volta alla settimana. Il mercoledì le emittenti televisive avrebbero dovuto rispettare un obbligatorio riposo e nelle case tedesche, per una sera alla settimana, sarebbero tornate antiche e desuete virtù: i padri avrebbero parlato con i figli e le sorelle con i fratelli, si sarebbero invitati gli amici, letti buoni libri, fatto un po'di musica, al massimo (al massimo!) sentita un po'la radio. Oggi in qualche famiglia resiste ancora il costume del mercoledì (o giovedì o venerdì) di magro televisivo, ma nessun politico si azzarderebbe a proporlo come legge per la nazione intera. Verrebbe preso per matto.

I tedeschi consumano troppa televisione? Sì, ovviamente, come qualsiasi altro popolo nella parte industrializzata del mondo. Anche se non pare che la Repubblica federale sia il paese più teledipendente in assoluto. Non solo gli Usa, ma pure diversi paesi europei nelle statistiche son messi peggio. E lo stesso vale per i bambini e i ragazzi: quelli tedeschi di tv ne vedono sicuramente troppa, ma non di più dei loro coetanei italiani, francesi o britannici. Secondo una statistica diffusa recentemente dalle autorità scolastiche della Sassonia, in quel Land gli studenti tra la sesta e la nona classe (12-15 anni) passerebbero davanti allo schermo tra le 5 e le 7 ore al giorno.

Fin qui la quantità. E la qualità? Da parecchi mesi si discute, e molto, sugli effetti che avrebbe, sul pubblico specialmente giovanile, la disseminazione di sesso e violenza nei programmi delle tv. Dopo alcuni episodi di brutalità tipo arancia meccanica di cui sono stati protagonisti degli adolescenti e sull'onda delle inquietudini per l'ondata di violenza nazisteggiante e xenofoba, il dibattito ha subito un'accelerazione ed è quasi pronta una legge di iniziativa parlamentare che dovrebbe inasprire regole e sanzioni per le emittenti che indulgano troppo su film o spettacoli discutibili, almeno in prima serata. La proposta è stata rilanciata alla grande dalla *Bild Zeitung*, giornale, come si sa, molto svelto ad assecondare gli «umori popolari». E che, mentre mercoledì si immalinconiva sulla sorte di tanta gioventù tedesca abbandonata senza difese al sesso e alla violenza della tv, giovedì ha pubblicato la foto del pene tagliato dalla signora Bobbitt al marito.

A parte queste contraddizioni in seno alla stampa popolare, comunque, è vero che il panorama televisivo tedesco, due reti pubbliche delle quali una articolata a livello regionale, un paio di emittenti in consorzio con altri paesi (Sat 3 e Arte), una *pay-tv* specializzata in film (Premiere) e una dozzina di «private», ha subito, specie negli ultimi tempi, un degrado notevole. E'stata la concorrenza tra le televisioni commerciali, anzi soprattutto tra due di esse, Rtl plus (azionista di riferimento il gruppo Bertelsmann) e Sat 1 (Springer), e tra queste e i canali pubblici a produrre gli effetti più vistosi di imbarbarimento dei contenuti e del gusto. In materia di sesso, la corsa a chi «osava» di più si è arenata sugli scogli d'una legislazione che già ora proibisce la trasmissione di spettacoli ritenuti «pornografici». Dopo il successo effimero di rubriche riprese dall'estero, come *Tuttifrutti* (Rtl) con il *copyright* dell'italiano «Colpo grosso» o acquistate sul mercato internazionale, le due private sono atterrate sullo scollacciato più casalingo: i film del genere «sesso e calzoncini alla tirolese», per esempio, che secondo la responsabile della *Sexy-programmazione* di Sat 1 sono «richiestissimi dal pubblico», oppure l'infinita serie delle pellicole falso reportage scientifico, di cui il mercato tedesco è inflazionato dagli anni '70: questa settimana per esempio andrà in onda «Rapporto sulle studentesse - Parte *undicesima* (!)». Negli ultimi tempi, scottata da una denuncia, anche la *pay-tv* Premiere ha moderato alquanto la propria, appena più raffinata, offerta di titoli «caldi».

Diverso è il discorso sulla violenza. Qui i meccanismi della concorrenza hanno prodotto effetti più profondi e pericolosi. Mostri, giustizieri della notte, assassini sadici, zombies, fantasmi sanguinari e via terrorizzando popolano le notti della Germania televisiva. L'ora tarda della programmazione esclude gli spettatori più giovani solo in teoria: il 21% di tutti i ragazzi tedeschi tra i 6 e i 13 anni ha a disposizione un televisore nella sua propria camera. E i sondaggi condotti nelle scuole dànno risultati davvero disastrosi. Il 70-80% degli alunni riferisce di vedere regolarmente in tv film che al cinema sono vietati ai minori e, in qualche caso, vietati del tutto. Tra film della notte, videocassette *horror* (di cui è proibita la distribuzione ai minori ma che circolano abbondantemente nelle famiglie) e programmazione «normale», un medio teleutente tedesco, dicono le solite statistiche, nei primi 14 anni della sua esistenza assiste sul piccolo schermo ad almeno 15mila omicidi. Il conto somma insieme i morti «veri» della cronaca e dei telegiornali e quelli «falsi» della *fiction*, ma è una distinzione che, come spiega il prof. Herbert Selg dell'università di Bamberga, spesso non viene afferrata neppure da bambini sui dieci anni d'età.

Il prof. Selg, che si occupa di psicologia dei *media* da 20 anni, è molto preoccupato. Nessuno, oggi, può sostenere più la vecchia tesi dell'effetto «catartico» della violenza televisiva: ai livelli cui viene propinata adesso essa «non può non provocare conseguenze». Non tanto effetti imitativi, che pure in qualche caso si sono visti, quanto «un ottundimento, un'induzione al rifiuto della pietà, all'idea che la brutalità sia un mezzo di soluzione dei conflitti». E la televisione, ammoniscono Selg e i suoi colleghi è solo un aspetto, probabilmente non il più grave, del grande problema della violenza «elettronica» che si scarica sulla gioventù tedesca. Il mercato dei videogiochi è, per esempio, ancor meno controllabile e ancor più esposto agli effetti deleteri d'una concorrenza spietata. Sono ormai tantissimi i ragazzi che dopo la scuola snobbano la tv per chiudersi nelle sale-giochi o nei reparti elettronici dei grandi magazzini, che offrono gratis *consolles* e schermi. E a che cosa «giocano»? L'ufficio federale per la gioventù ha già dovuto mettere all'indice ben 193 programmi con titoli razzisti, nazisteggianti o tipo «Il sanguinario» o «10 consigli per la tortura». In una inchiesta condotta in una scuola di Celle (Bassa Sassonia) s'è scoperto che dei 146 videogiochi conosciuti dagli alunni ben 52 erano all'indice. In una sola classe è stato citato 13 volte il titolo «Test contro i turchi».

STORIOGRAFIA «Avvenire» presenta lo studio d'un sacerdote

Mussolini in extremis abbracciò la fede? Gli storici: «Ma era già clericale!»

Il Duce non poteva «convertirsi»

Dopo il Ciano «eroe romantico», ecco Mussolini «convertito». Tra il '44 e il '45 duce si sarebbe «convertito» al cattolicesimo: lo afferma un religioso, don Ennio Innocenti, la cui ricerca viene presentata dall'«Avvenire». Una vicenda che avrebbe avuto toni analoghi a quella, drammatica e letteraria, dell'Innominato. Ma la notizia c'è? Gli storici negano: «Non era eretico. Aveva inventato il clerico–fascismo...».

MARIA SERENA PALIERI

Dopo *Mussolini il rivoluzionario*, *Mussolini il fascista* ecc..., bisognerà suggerire a Renzo De Felice, biografo del duce, di dedicare un nuovo volume a *Mussolini il cattolicissimo*? Già. Un sacerdote – il suo nome è don Ennio Innocenti - porta alla luce appunto il frutto di dodici anni di personali ricerche storiografiche. Titolo *Disputa sulla conversione di Benito Mussolini*: volume che, fuori commercio, viene presentato sul quotidiano cattolico l'Avvenire. Che cosa avrebbe scoperto don Innocenti? Che, tra il '44 e il 5 marzo '45, durante la Repubblica di Salò, nei mesi dello sfacelo del regime, dell'Italia divisa in due, i più cupi e terribili della guerra, Mussolini si sarebbe «riavvicinato alla fede cattolica», confessandosi, e se era il caso pure comunicandosi, con uno stuolo di diversi religiosi. In particolare uno di questi incontri, il 16 novembre '44 a villa Feltrinelli sul Lago di Garda, ha un po' – per come viene raccontato – i toni solenni e romanzeschi della conversione dell'Innominato: singhiozza il duce, piange il prete che lo confessa.

Ma vediamo il piccolo tesoro di «scoperte» accumulato, nella sua corvée durata 12 anni, dal religioso. Il primo prete che si sarebbe avvicinato a Mussolini sarebbe stato, prima del 25 luglio, un cappellano militare, padre Eusebio, in cerca di protezione per un'ebrea destinata ai campi di sterminio. L'ebrea si sarà salvata? Riesce difficile crederlo. Si sa invece –racconto dello stesso padre Eusebio a Don Ennio Innocenti – che il religioso poi «fece carriera», diventando capo dei cappellani militari delle brigate nere. E che avrebbe incontrato di seguito il duce con una certa frenesia, ben 26 volte, come risulterebbe all'Archivio di Stato. Incontri accompagnati da confessioni, comunioni. E lacrime, appunto. In occasione di quel colloquio nella glaciale villa che, in tempi di Repubblica Sociale, faceva le veci di Palazzo Venezia, anche una dichiarazione con tutti i crismi: «Da giovane ero un eretico, poi con la conciliazione sono diventato religioso in politica, ora mi sento religioso anche nella mia vita intima» avrebbe esclamato Mussolini. A seguire, nell'accudire all'anima d'un duce ormai succube dei nazisti, si sarebbero avvicendati altri sacerdoti: tali padre Ginepro e don Capula.

Don Ennio Innocenti è autore di uno scoop storico? chiediamo a Nicola Gallerano, storico dell'Italia contemporanea e docente all'università di Siena. «La notizia non è né nuova né sconvolgente» minimizza lo studioso. «Il fascismo nacque sì come movimento anche anticlericale. Ma poi... Il succo della vicenda è in fondo riassunto in quell'affermazione attribuita allo stesso Mussolini: l'accordo con la Chiesa, politicamente, l'aveva già siglato nel '29. Dopo, eventualmente, si sarà trattato di un ulteriore passo privato. Senza necessità di abiure, comunque, dall'ideologia politica del clerico-fascismo». Era già più che noto agli studiosi, d'altronde, uno dei documenti «recuperati» per il suo pamphlet da don Innocenti: quel cosiddetto testamento del maggio '43 nel quale il duce chiarissimamente declamava «Nato cattolico, apostolico, romano, tale intendo morire...»

Non c'è notizia, insomma, semplicemente perché il Mussolini che si sarebbe confessato e comunicato non era più il socialista «eretico» degli inizi. Era il duce, l'Istituzione, l'uomo che aveva da un pezzo siglato la conciliazione tra stato e chiesa. Era, in più, l'uomo il cui regime finiva in tragedia. Sulla carta manca quel quid che ha condito gli «scoop» su altre conversioni: quelle di laici o marxisti di provata fede. La querelle sulla conversione di Concetto Marchesi. Il romanzo d'appendice della vicenda Guttuso. Il tentativo che un paio d'anni fa –in quel caso l'effetto risultante fu piuttosto comico – il settimanale Panorama fece di far convertire a ogni costo un ignaro Pietro Ingrao. Questa faccenda della conversione di Benito Mussolini va liquidata come una faccenda ininteressante? In senso storico, dunque, sembra di sì. In senso attuale, forse, non del tutto. Perchè Don Ennio Innocenti sembra regalare una scheggia a quel movimento, palese e sotterraneo insieme, di recupero alla «storia patria», di «nazionalizzazione» di Mussolini e del fascismo. Mussolini il convertito non sta bene insieme al Mussolini che emana e applica contro cuore le leggi razziali, di cui parla Fini? E non sta bene insieme al Galeazzo Ciano in via di riabilitazione perchè nemico dei tedeschi, perché «eroe romantico», di cui qualcuno scriveva in questi giorni per l'anniversario dell'esecuzione di Verona?

Adunata militare con cappellano di guerra durante la Repubblica di Salò

Una svolta nei rapporti fra le istituzioni con la firma dell'accordo di programma per le opere immediatamente cantierabili tra la Regione Toscana e il governo

È il primo caso in Italia: una scelta che si ispira al principio dell'efficienza Cinque anni di investimenti per dare una risposta ai problemi delle infrastrutture

Accordo da 10.000 miliardi

Circa diecimila miliardi di investimenti in cinque anni per dare una risposta al gap infrastrutturale e per rimettere in moto il meccanismo della ripresa. L'accordo di programma firmato dalla Regione Toscana e dal governo non è importante solo dal punto di vista economico; segna anche una svolta nei rapporti tra le istituzioni, tra il centro e le amministrazioni regionali. Oltre 100.000 posti di lavoro.

LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. Primo caso in Italia l'accordo di programma tra la Regione Toscana e lo Stato ha dato il via ad una vera rivoluzione nei rapporti tra le amministrazioni periferiche e il centro, tra gli enti pubblici e l'imprenditoria privata. Da una parte vengono mobilitate risorse finanziarie per opere immediatamente cantierabili dando così una risposta concreta ai problemi dello sviluppo produttivo e dell'occupazione, dall'altra viene esaltato il principio dell'efficienza, troppo spesso mortificato in questi anni, fissando tempi rigorosi per la realizzazione delle opere e precise responsabilità per i vari soggetti coinvolti e firmatari dell'intesa.

Sviluppo e occupazione, sono le due priorità del programma della giunta regionale toscana. L'accordo Stato-Regione firmato a Roma il 24 novembre, assume più e meglio di ogni altro intervento la funzione di motore primo della ripresa produttiva e occupazionale. Si tratta di uno strumento originale attivato per la prima volta seppure ispirato a sperimentate teorie di impronta keinesiana. Siamo di fronte ad un impegno congiunto di governo, Regione (ma anche di Province, e Comuni da un lato e di Enel, Anas, Ferrovie, Società autostradali e aeroportuali dall'altro) per realizzare investimenti su finanziamenti disponibili subito. Non sono risorse aggiuntive. Dal '94 al '98 oltre novemila miliardi di investimenti.

Nel complesso telaio della pubblica amministrazione spesso i fili dei flussi finanziari finiscono per uscire rotti od intrigati per le complicate procedure, per le diverse parziali competenze e per le norme non sempre coordinate. L'accordo assume la funzione di una efficacissima mano che riallinea e, se necessario, riannoda i fili intrigati ed interrotti.

Fra i positivi effetti va registrato il significativo miglioramento dell'assetto infrastrutturale della regione che a sua volta favorirà tutto il sistema economico e produttivo della Toscana. Vengono finanziate opere cantierabili ovvero opere per le quali è possibile avviare i lavori nel termine di quattro-sei mesi dalla firma dell'accordo stesso.

L'aspetto che risalta con immediatezza dalla lettura delle oltre 400 schede è la scansione inesorabile dei tempi e delle procedure: da un lato vengono puntualmente dettagliati tutti i passaggi procedurali per giungere all'avvio dei lavori e coloro che debbono adempiervi. Dall'altro sono indicate scadenze cogenti che giungono a fissare una data limite per il termine delle opere.

L'accordo si spinge poi ad identificare i responsabili dei singoli procedimenti preliminari all'avvio delle opere, i loro compiti, i controlli e le verifiche, il monitoraggio particolare e complessivo dell'accordo, sino alla previsione, in caso di inadempienze, di sospensione di interventi da parte dell'autorità di coordinamento.

Il periodo interessato dagli investimenti è quello compreso fra il '94 e il '98 e la distribuzione della spesa nel quinquennio è maggiore nel periodo '94-'96. Dei circa novemila miliardi previsti una gran parte è destinata al miglioramento dell'assetto infrastrutturale e dell'energia e, in minor misura, all'edilizia sanitaria, ai parcheggi, al disinquinamneto e alla difesa del suolo. Ferrovie e strade sono i settori che assorbiranno la maggior parte degli investimenti.

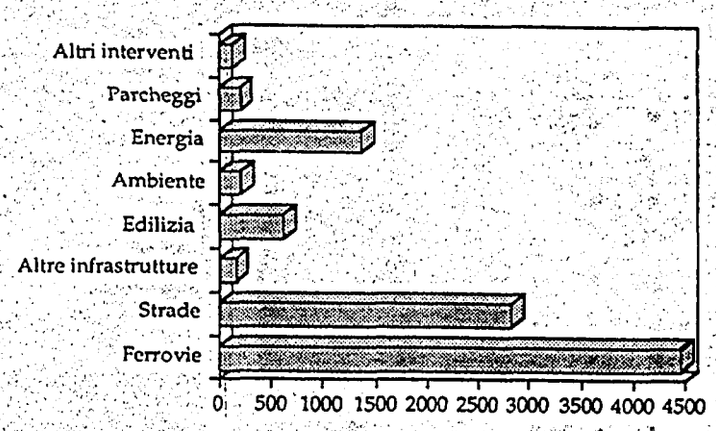
Rilevanti gli effetti sul sistema economico regionale. Secondo le stime dell'Irpet (Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana) gli investimenti considerati attiveranno un valore aggiunto sull'ordine del 13.000 miliardi dei quali 10.151 in Toscana e il resto nelle altre regioni. In termini occupazionali invece l'effetto complessivo è di quasi 133.000 addetti di cui oltre 106.000 in Toscana. I settori che maggiormente risentiranno degli interventi, sempre secondo l'Irpet, oltre a quello delle costruzioni sono il commercio, i servizi privati, i trasporti, la meccanica ed i minerali non metalliferi.

Gli investimenti pubblici previsti hanno un impatto rilevante sul sistema economico, anche se vale la pena di considerare il fatto che l'obiettivo è stato quello di accelerare le procedure e quindi di dare maggiore certezza ai progetti piuttosto che avviare nuovi progetti di investimento. Anche per tale via però certamente una massa di investimenti che non si sarebbe realizzata o che comunque si sarebbe realizzata in ritardo verrà effettuata in tempi rapidi.

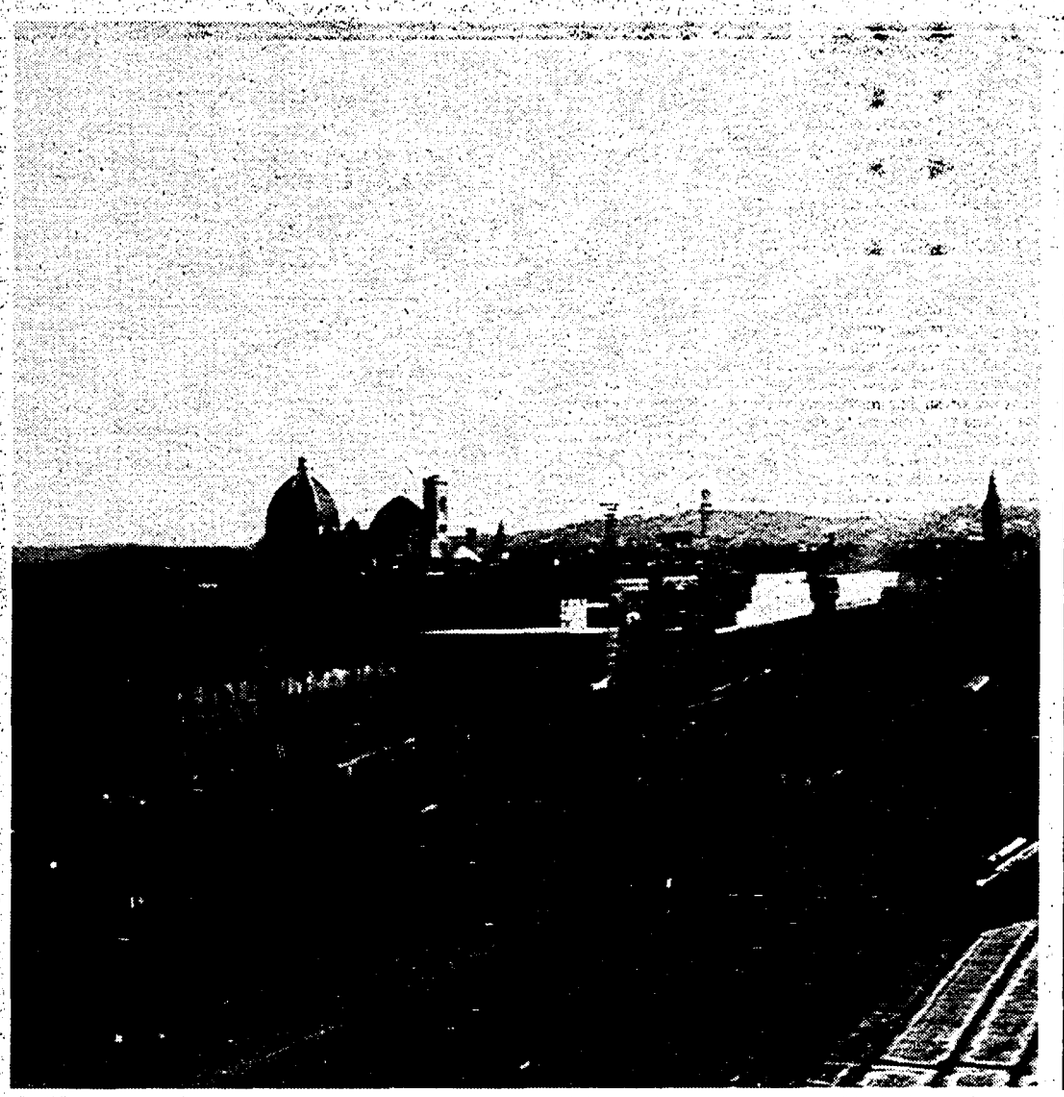
INVESTIMENTI PREVISTI NELL'ACCORDO
Miliardi di lire correnti

Anni	Spesa
1994	2.376,8
1995	2.152,2
1996	2.316,4
1997	1.640,3
1998	1.426,5
TOTALE	9.912,2

INVESTIMENTI SECONDO IL SETTORE DI INTERVENTO
Miliardi di lire correnti



Le due tabelle indicano il volume degli investimenti che saranno realizzati in cinque anni: quasi diecimila miliardi; la maggior parte delle risorse sono destinate al potenziamento delle ferrovie e all'adeguamento della rete stradale; rilevanti anche i finanziamenti per il settore dell'energia e le altre infrastrutture. Nella foto in alto la firma del protocollo d'intesa nel palazzo della giunta regionale toscana; nella foto in basso la stazione di S.M.Novella a Firenze.



L'INTERVISTA

FRANCO BERNARDINI
Presidente della Confindustria Toscana

Solo con lo sviluppo si crea nuovo lavoro

FIRENZE. La disoccupazione, problema primario che sta davanti a tutti, si può affrontare solo con lo sviluppo, con azioni che ridanno le basi al rilancio e alla ripresa produttiva. Nella fase di transizione sono necessari anche gli ammortizzatori sociali ma la chiave di volta è lo sviluppo. Partendo da questa valutazione di fondo comune, che è andata maturando negli ultimi due anni, la Regione Toscana e la Confindustria Toscana hanno firmato un protocollo di intesa che individua azioni e impegni precisi dell'amministrazione e degli imprenditori. È la prima volta in Italia che viene sottoscritto un documento di questo tipo. Una novità importante sul piano politico ma soprattutto su quello amministrativo perché va in direzione del nuovo regionalismo (più responsabilità, più efficienza, maggior coinvolgimento delle categorie). A giudizio del presidente della Confindustria Toscana, Franco Bernardini, l'aspetto più importante del protocollo è che si prendono impegni precisi per ricreare le basi favorevoli alla crescita delle imprese e quindi allo sviluppo e alla ripresa dell'occupazione. Una buona partenza per la Toscana, a giudizio di Bernardini, perché in contemporanea decolla anche l'accordo di programma con il governo.

Presidente, partendo dal concetto primario dello sviluppo, quali linee di lavoro si sono aperte con questo protocollo?

La Regione ha preso l'impegno di velocizzare tutto il sistema delle autorizzazioni. Gli imprenditori non dicono no ai vincoli ma chiedono risposte in tempi certi e rapidi tali da non bloccare lo sviluppo. Bisogna dare una soluzione in tempi ragionevoli ai problemi delle cave, alle autorizzazioni urbanistiche e ambientali. La velocizzazione fa aumentare anche la trasparenza. È un'operazione a costo zero per lo Stato ma con effetti benefici sulle attività produttive.

In passato le categorie economiche hanno criticato le scelte della Regione e l'uso delle risorse. Cosa cambia adesso?

La Regione ha maggiormente coinvolto le categorie sulle scelte programmatiche istituendo dei tavoli di concertazione ai quali sono state concordate delle linee di fondo che troveranno attuazione nei prossimi anni. Occorre adesso rendere coerenti con queste le attuali azioni concrete della Regione. L'istituzione del fondo globale cambia radicalmente il modo di utilizzare le risorse che prima venivano distribuite a pioggia. Siamo soddisfatti perché l'amministrazione ha condiviso le scelte di politica industriale, finalmente è passata dalle enunciazioni politiche ad impegni precisi. Il nuovo regionalismo intende dare più competenze alle Regioni in materia di attività produttive; il protocollo è un ottimo banco di prova. Questo non vuol dire che tutto è risolto. Adesso si deve scendere sul piano delle realizzazioni. C'è ancora molto da lavorare.

Il credito è un capitolo importante del protocollo. Cosa chiedete alla Regione?

L'impegno di investire delle risorse. Ci sono molte piccole e medie industrie sane che però hanno problemi di liquidità che ne rendono difficile la sopravvivenza. Questo è uno dei problemi più gravi del momento. La linea guida è quella della compartecipazione. Insieme i Consorzi di garanzia, la Regione e la banca possono affrontare questo problema per garantire nuove occasioni di credito per le imprese che pur avendo buone potenzialità di mercato e una certa disponibilità ad investire si trovano davanti lo scoglio dell'accesso al credito a causa del forte indebitamento a breve. Lavorando insieme su questa materia si potrebbero attivare dei meccanismi per affrontare in maniera equilibrata anche il delicato problema della sottocapitalizzazione delle imprese. □ *L.Im.*

La Regione Toscana punta sul gioco di squadra

FIRENZE. È impensabile un futuro di sviluppo e di benessere per la Toscana, non potranno esserci soluzioni durature ai drammi dei lavoratori che perdono il posto o dei giovani che non riescono a trovarlo, se non sarà salvaguardato e rafforzato il ricco patrimonio di imprese industriali e artigianali che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo toscano.

A questa impostazione che fa da sfondo alle scelte della giunta regionale toscana rispetto ai due grandi problemi di questi anni (deindustrializzazione e perdita di lavoro) si ispira il protocollo d'intesa firmato con la Confindustria toscana.

Protocollo con gli industriali, accordo di programma con il governo. Due atti importanti che segnano un cambiamento di clima e l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra istituzioni e nel confronto tra enti pubblici e imprenditoria privata. La giunta regionale ha salutato positivamente questo cambio di mentalità e la caduta di antiche pregiudiziali. L'obiettivo al quale tutti guardano è l'efficienza e in direzione di questa i diversi protagonisti si muovono ognuno nei rispettivi ambiti di competenza e di intervento.

È stata imboccata la strada maestra del rilancio. I due atti sottoscritti dalla giunta confermano le indicazioni che vengono dai più autorevoli osservatori: le amministrazioni pubbliche avranno un ruolo decisivo se sapranno coordinarsi e varare progetti coerenti. Il rilancio ha bisogno anche di azioni progettuali che coinvolgano contemporaneamente le amministrazioni centrali e quelle regionali e locali. Le cose da fare potranno essere valutate nel pieno della partecipazione; la carta vincente è quella di un gioco di squadra tra le diverse amministrazioni.

All'insegna dei tempi il protocollo tra Regione e Confindustria toscana

Banco di prova per il nuovo regionalismo

Sviluppo dell'industria, dell'apparato produttivo e nuove risposte ai drammatici problemi della disoccupazione. Partendo da questa valutazione comune la giunta regionale e gli industriali toscani hanno firmato un protocollo d'intesa. È anch'esso una novità nel panorama italiano, un atto che porta il segno di un nuovo spirito dei tempi. Impegni per velocizzare le autorizzazioni e per il credito.

FIRENZE. Il 13 dicembre '93 la giunta regionale toscana e la Confindustria toscana hanno firmato un protocollo d'intesa per la ripresa dell'apparato produttivo e lo sviluppo dell'occupazione. Insieme all'accordo di programma sottoscritto con il governo il 24 novembre, l'intesa con gli industriali rappresenta una delle azioni di governo più significative dell'amministrazione toscana per affrontare il grave problema della perdita dei posti di lavoro e per creare le basi per il rilancio e lo sviluppo del sistema produttivo.

Il protocollo Regione Toscana-industriali è il primo di questo genere in Italia. I firmatari, in primo luogo, e molti osservatori del mondo economico e politico hanno dato molta importanza al protocollo; si è parlato di un banco di prova in direzione del nuovo regionalismo con il quale si punta a dare alle Regioni maggiori competenze in materia di attività produttive.

Con questa intesa vengono affrontati i problemi posti dall'apparato produttivo e dall'emergenza occupazionale con l'obiettivo di rendere più efficaci le azioni che dovranno favorire la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. A questo scopo dovranno essere mobilitate le necessarie risorse umane (imprenditoriali e professionali), finanziarie e tecnico-scientifiche.

Regione e Confindustria arrivano al protocollo sulla base dei tavoli di concertazione, attivati dalla programmazione regionale, di comuni valutazioni sulla crisi dell'industria toscana e della comune volontà di contribuire a invertire i gravi processi di declino produttivo in atto nella regione.

Creare le basi per lo sviluppo dell'industria e dell'apparato produttivo e per trovare di conseguenza risposte al problema dell'occupazione, velocizzare tutto il sistema delle autorizzazioni (urbanistiche e ambientali) per favorire la trasparenza e creare condizioni certe per le attività produttive, affrontare con disponibilità di risorse e nuove formule la delicata questione del credito, mettere in moto tutte le azioni per investire al meglio i consistenti fondi comunitari che arriveranno in Toscana insieme a quelli che metteranno a disposizione lo Stato e i privati, sollecitare politiche per non indebolire ulteriormente l'apparato industriale: questi gli obiettivi del protocollo.

Sviluppo dell'apparato produttivo e ripresa dell'occupazione. La Confindustria si impegna ad incrementare la capacità propositiva per un miglior utilizzo delle risorse pubbliche destinate alla creazione di un habitat favorevole alla crescita delle imprese. Ci sarà maggiore collaborazione per il rilancio delle aree toscane in declino produttivo interessate dai benefici Cee partecipando all'elaborazione dei programmi operativi plurifondo e promuovendo la partecipazione dei propri associati alla loro realizzazione.

La Regione si impegna ad attuare gli istituti di partecipazione previsti dalla legge di programazione; al completamento del programma-obiettivo impresa e lavoro e a portare avanti le proposte di adeguamento della legislazione regionale per assolvere ai vari punti dei programmi-obiettivo. Per quanto riguarda i programmi operativi plurifondo saranno orientati agli obiettivi del piano reginale di sviluppo. Insieme alla Confindustria saranno concertati gli investimenti industriali del programma operativo plurifondo e dei piani di intervento comunitari.

Autorizzazioni. L'impegno è quello di velocizzare e semplificare le procedure. Regione e industriali convengono sulla necessità di procedimenti decisionali con tempi certi nell'approvazione degli strumenti urbanistici e di procedure semplificate nei casi delle varianti territorialmente circoscritte. Sarà ampliato il ricorso alle procedure di sostituzione nei confronti degli enti inadempienti; si chiede che ci sia coerenza tra gli strumenti di governo del territorio, superando i contrasti che ostacolano l'investimento privato e la tempestiva realizzazione delle infrastrutture. Un altro obiettivo è l'armonizzazione a livello comunale di criteri e modalità di funzionamento degli organi tecnici delle amministrazioni locali garantendo ai cittadini e alle imprese sicurezza sui tempi di risposta e coerenza interpretativa.

Credito. Questa è una delle parti più importanti del protocollo. La giunta regionale Toscana si impegna a proporre uno specifico provvedimento per costituire un fondo di garanzia la cui gestione sarà affidata alla Fidi Toscana a sostegno di operazioni dei consorzi di garanzia fidi regionali che comparteciperanno al rischio per favorire nuove opportunità di credito per piccole e medie imprese. La Confindustria si impegna a realizzare il programma di animazione economica «Finindustria toscana» per rafforzare e modernizzare la struttura finanziaria delle piccole e medie aziende.

La Regione inoltre si impegna a sviluppare il confronto con il governo per realizzare accordi di programma sui temi della politica industriale.

Spettacoli

«Per non dimenticare» si aggiudica il Fipa d'argento

CANNES Raitre si è aggiudicato il «Fipa d argento» con *Per non dimenticare* di Massimo Martelli Il Festival programmes audiovisuel di Cannes ha premiato il film che Martelli ha dedicato ai morti della strage alla Stazione di Bologna realizzato con il sostegno morale degli attori che hanno devoluto il loro compenso all Associazione familiari delle vittime

Davico Bonino litiga con Menotti e se ne va da Spoleto

ROMA Ancora dimissioni al Festival dei Due Mondi di Spoleto Arrivano da Guido Davico Bonino responsabile del settore prosa, da tempo in conflitto con Gian Carlo Menotti sulle scelte di programmazione Il forfait di Davico Bonino segue quello del suo predecessore Franco Ruggeri e del responsabile del settore musicale Spiros Argiris, sostituito da Steven Mercurio

Da paradigma della scemenza giovanile a riflessivo poeta rap: il famoso cantante fa centro con «Lorenzo 1994», un disco intelligente che affronta anche temi politici

«Cuba libre» alla Jovanotti

Settanta minuti di musica e per titolo nome e data: *Lorenzo 1994*. Così Jovanotti, al secolo Lorenzo Cherubini, torna a cantare la sua. Tra ingenuità neoimpegnate, rap eccellente, giri di basso magistrali, candor e sincerità sparse. Proprio un bel disco, insomma, che mischia temi diversi e momenti di piacevole divertimento, ma soprattutto che si pone come una summa del pensiero adolescenziale.

ROBERTO GIALLO

C'è un problema di fondo, nel dissertare di Jovanotti, al secolo Lorenzo Cherubini. È un problema che forse ha anche lui, un imbarazzo, uno scoramento. Quando, per esempio, gli chiedono nelle interviste – quasi in tutte – come mai lui che era una specie di paradigma della scemenza adolescenziale sia diventato ora un riflessivo giovanotto rap. È un problema che è meglio dribblare, perché quel che interessa non è tanto vedere come lo scapestrato discotecaro di «Siamo o non siamo un bel movimento?» o «È qui la festa?» sia diventato un po' più grande e molto più bravo, ma piuttosto di collocare il suo nuovo disco nel panorama italiano nel quale – questa è la sorpresa – brilla per gradevolezza e intelligenza.

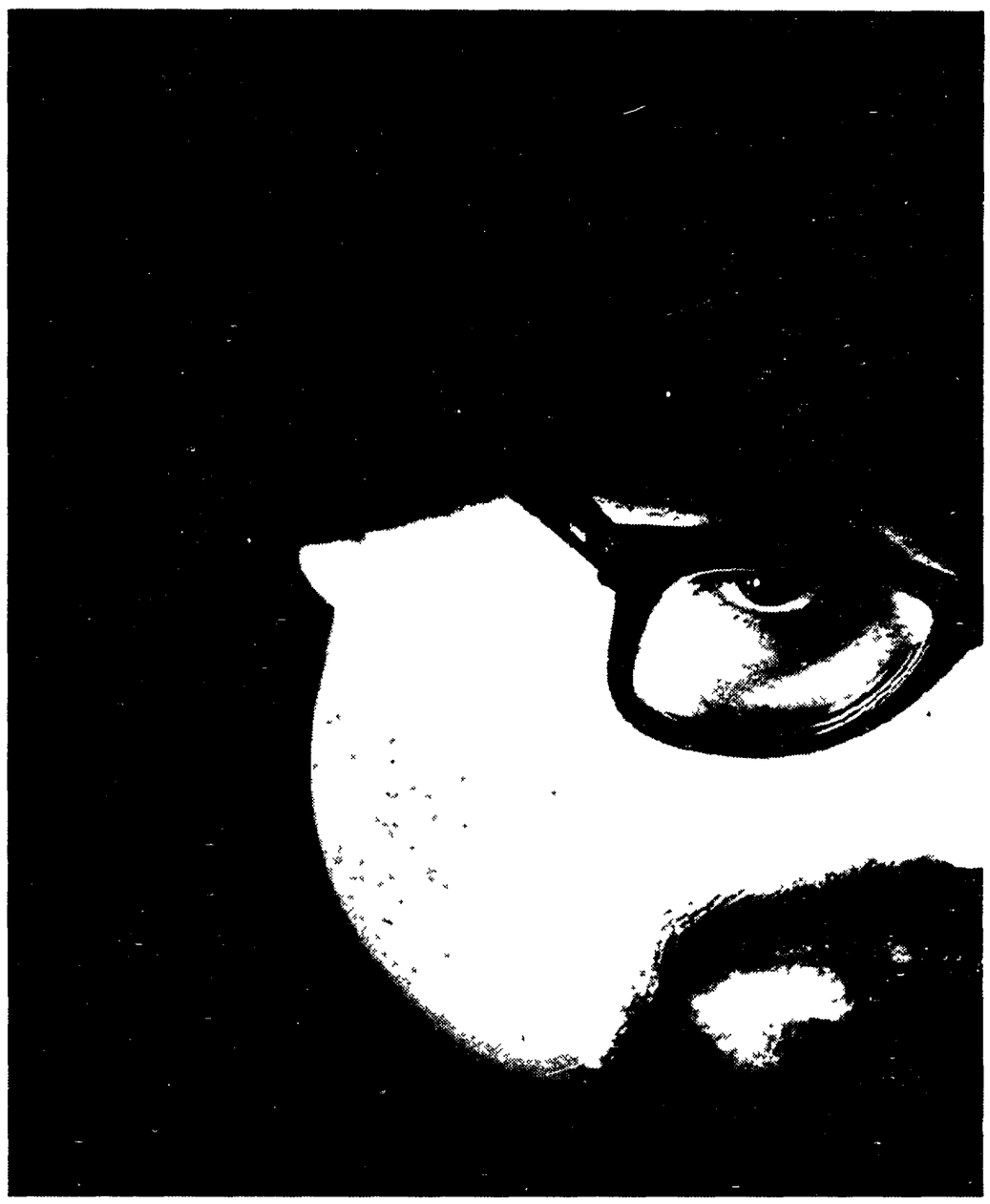
Già si è beccato qualche critica giusta, Lorenzo Soprattutto per una strofa non proprio azzeccata, là dove, in *Penso Positivo* (già comparsa in singolo), mette San Patrignano tra i luoghi di salvezza, quando si sa, invece, che laggiù volano bastonate Sgridare Jovanotti? Ma via qui si passa da un estremo all'altro, dall'accusa di demenza totale alla pretesa che il buon Lorenzo dia «la linea».

Peccato per quella strofa, allora, e per qualche altra – meno grave – innocente semplificazione. Ma *Lorenzo 1994* è davvero un gran bel disco, ricamato sul filo di un rap gentile e suadente, quasi una linea *dub* (il morbido contrappunto ritmico ereditato dal reggae) piacevolmente dinoccolata, che corre soprattutto sulle strepitose linee del basso di Saturnino, fedele angelo occhialuto della ritmica Ed ecco il Jovanotti nuovo più distante dalla fabbrica di soldi della scuderia Cecchetto (che ora impazza con gli 883) e con una sua etichetta, la Soleluna, che sembra inseguire una fantasia di intervento totale.

C'è Cuba nelle ritmiche (e anche in bandiera, nel retro della copertina), c'è qualche riflessione pacata sugli argomenti che hanno al centro i giovani e la retorica su di essi Sarcasmo anche (*I giovani*), o buonsenso (*Si va via*), dove si racconta delle famose «stragi del sabato sera», o piccoli inni rap come *Parola*, deliziosi pastiches che inanellano nonsense di desiderio (*Voglio di più*) e anche una *Serenata rap* suadente e bellissima.

Ecco qui. Jovanotti che rende giustizia vera all'universo giovanile, mettendone in luce le incertezze e le ingenuità, ma anche dimostrando che il luogo comune del giovane scemo e spensierato (non ce lo vendono così le ragazzine di *Non è la Rai*? Non lo vorrebbero così i tromboni della critica «adulta»?) non sta più in piedi, è vecchia e stantia.

Così ci si può sorprendere di trovare in un disco di Jovanotti persino brandelli di vera poesia, con addirittura un capolavoro come *Soleluna*, rap morbido illanguidito dalla fisarmonica, giocato su un'aria vagamente brasileira che ammicca a una *saudade* sognante e leggera. Ma ancora di più tocca stupirsi per *Mario*, canzone-racconto in cui la figura del padre serve a Lorenzo per ricordare un fatto di cronaca (i funerali della scorta di Moro) a cui assistette bambino, e che proprio con occhi di bimbo disarmato racconta, senza retorica, con pochi tratti, con magistrale immediatezza Che sorpresa, questo Lorenzo! E che sorpresa quella musica così inequivocabilmente rap e così bizzarramente leggera, dove le parole scorrono via fluide e ben pronunciate, dove il basso comanda il gioco, dove tutto sembra scarno ed essenziale senza essere scheletrico E dove – non necessariamente dir cose sensate significa esser noiosi – si ritrovano ritmiche e costruzioni che mettono le ali ai piedi, come in *Il ballerino* Ritmo, parola e voglia di ballare averne, dischi così! Bravo Lorenzo!



A destra, un'immagine curiosa del rapper Frankie Hi Nrg In basso, Jovanotti, tornato in scena col cd «Lorenzo 1994»

LA POLEMICA

La parola al rapper Frankie Hi Nrg

Ma, caro Lorenzo, quella frase su Muccioli potevi risparmiartela

ALBA SOLARO

ROMA. Tra il rap radicale e antagonista nato nelle stanze graffitate dei centri sociali, il Jovanotti della «svolta» e le tante posse spuntate come funghi nei cortili delle case discografiche, c'è ancora spazio per veder crescere qualche voce che si pone fuori da questi schieramenti, ma dentro la voglia di dire cose che abbiano un senso È quello che fa Frankie Hi Nrg, rapper di origine meridionale, cresciuto a Torino e residente in Umbria (alla faccia delle tre Italie leghiste). Si è fatto conoscere un paio d'anni fa circa con *Fight da faida*, un fiume di parole contro mafia e camorra, e da allora è cresciuto molto Ha firmato un contratto con la Bmg, che ha da poco pubblicato il suo album d'esordio, *Verba manent* (gioco di parole sulla massima latina «Verba volant, scripta manent»), dove oltre a *Fight da faida* ci sono pezzi come *Disconnetti il potere Faccio la mia cosa, Potere alla parola Libri di sangue* («Siamo tutti libri di sangue, in qualunque punto ci aprano, siamo rossi», dice l'epigrafe, presa in prestito a Clive Barker) Chilometri di parole sferzanti, ritmi serrati, incroci stilistici un lavoro maturo che mira a smentire le cassandre che vorrebbero il rap italiano già sul viale del tramonto Ne abbiamo parlato con lo stesso Frankie

Perché «Verba manent»?

Il titolo gioca sul paradosso, perché in realtà la parola, che dovrebbe servire da collante nei rapporti interpersonali, oramai funge da isolante. Ci sono tantissime parole che girano, tanti documenti, libri, giornali, radiogiornali, però se vai a stringere, tutta questa iperinformazione è depauperata di ogni contenuto critico, dentro non ha più niente e invece di far comunicare le persone, finisce per isolarle Questo perché si ricorre a enormi quantità di parole-messaggio e non si spiega più niente Tutti parlano, dicono «Basta! Deve cambiare!» Ma cosa significa cambiare?

Allora il rap per te è controinformazione?

Secondo me è informazione alternativa Informare teoricamente, significa dire le cose come stanno Se la tv non dice le cose come stanno e il rap lo fa, allora il rap è informazione, ed è la tv che è controinformazione Il rap è semplicemente un modulo espressivo Può servire per raccontare una storia d'amore una sbronza durante uno zulu party, o per urlare il proprio dissenso sul sistema politico Quel che conta, per me, è la diffusione capillare del messaggio Le idee devono girare

E per questo, però, sei stato anche criticato...

Mi hanno criticato dentro e fuori dai denti, in varie occasioni Dicendo «Il tuo disco l ho sentito a Radio DeeJay», come fosse un insulto Ma io rispondo bene! Per me l'espressione «massimo rispetto», tanto usata e abusata dalle posse, significa rispetto per le scelte che ognuno fa Chiudere la propria mente a possibili alternative di vita, è deleteno, negativo, e serve soltanto ad aumentare la colbentazione nei rapporti personali Chi voglio che mi senta? Voglio che mi sentano tutti Specie quelli che non la pensano come me e che non verranno mai a cercarmi sono io che devo andare da loro, anche passando per Radio DeeJay, in mezzo agli 883 e a Fiorello che canta «la nebbia agli irti colli» E non sono daccordo con i komeinisti del rap italiano che rifiutano il confronto con ciò che sta fuori dalla loro realtà.

Cosa pensi della «svolta» di Jovanotti?

Ho avuto modo di conoscerlo e almeno con me è stato sempre cordiale e simpatico Ho sentito in maniera abbastanza distratta il suo ultimo singolo, *Penso positivo* gradevole A un certo punto però non puoi bloccare tutto e dire, «voglio che ci sia soltanto una chiesa da Che Guevara a Madre Teresa, da Malcolm X a San Patrignano » San Patrignano?!! Ma cosa diavolo c entra Malcolm X con San Patrignano? Con Muccioli, che è stato messo in mezzo per occultamento di cadavere!

Anche tu, come Jovanotti, hai avuto a che fare con Berlusconi.

Berlusconi mi fa paura perché il suo non è un progetto politico è un progetto economico Ho avuto a che fare con Berlusconi o meglio con la Rti, una storia che ha suscitato un po' di polemiche, ma va bene lo stesso L'estate scorsa la Rti aveva chiesto alla Irma di Bologna l etichetta per cui incidevo l autorizzazione a utilizzare *Fight da faida* in una compilation *Sotterranei italiani*, e poi anche in un altra, *Martini dance*, che purtroppo ha anche venduto moltissimo Quando l'ho saputo ho scritto un comunicato nel quale invitavo apertamente a boicottare la *Martini dance* le royalties che incasserò le darò integralmente all Associazione italiana alcolisti anonimi, perché voglio che l'investimento «pubblicitario» della Martini si trasformi in un boomerang a favore di chi invece scoraggia l uso di alcol

La storica band dal vivo a Roma

Ritornano Le Orme e la nostalgia fa il pieno

MASSIMO DE LUCA

ROMA. In questi tempi di rimpatriate diffuse, feroci revival e ritorni strombazzati Le Orme storico nome della musica italiana hanno trovato il modo migliore per riproporsi a pubblico e critica. Senza fuochi d'artificio e grancasse ma con un bel concerto dal vivo al Palladium locale romano gremitissimo per l occasione di vecchi e nuovi fans

Oltre a evidenti scopi promozionali, è di questi giorni l'uscita della raccolta *Antologia 1970-1980* pubblicata per l etichetta discografica Phonogram, l'operazione di ripescaggio nasconde un intento ben preciso fare piena luce sull'era *progressive* della musica italiana che ebbe proprio nelle Orme uno dei principali protagonisti Nella prima metà degli anni Settanta, infatti, il gruppo veneto sfornò una serie di dischi (*Collage, Uomo di pezza, Felona e Sorona*) che, pur con i dovuti distinguo, potremmo definire la risposta italica alle bordate estere sparate da Genesis, King Crimson e Van Der Graf Generator E proprio a quel periodo – prolifico per tanti ma anche fortemente osteggiato dai rocker amanti della canzone di tre-minuti-tre – guarda il nuovo spettacolo messo in scena dalle Orme in questo inizio di 94

Fa uno strano effetto riascoltare brani che si credevano ormai a riposo per sempre nel freezer Scongelate queste canzoni risultano squisitamente datate, restituiscono in maniera quasi integra quel fascino inequivocabile che le permeava quando furono incise È il trionfo della *progressive* cantata in italiano, una cascata di tastiere ridondanti e barocche per un rock antico e dai forti accenti romantici

Gli spettatori, stipati nella *ballroom* del quartiere romano della Garbatella dimostrano di gradire e riconoscono le vecchie composizioni fin dalle prime note Sorprende che tali sonorità trovino riscontri positivi anche tra i giovanissimi, pescati spesso a spulciare negli scaffali dei negozi di dischi alla ricerca di veri e propri reperti archeologici quali possono essere i primissimi album delle Orme

La formazione di Marghera naturalmente ha subito qual che ritocco Partito Toni Pagliuca ai membri fondatori superstiti del nucleo originale – Aldo Tagliapietra (voce e basso) e Michi De Rossi (batteria) – si sono aggiunti il tastierista e cantante Michele Bon e il pianista Francesco Sartori

Rigorosamente cronologica la scaletta dell esibizione Il concerto, un viaggio attraverso i colori i frammenti le sfumature di un epopea sonora che, nonostante i difetti e l inevitabile patina di nostalgia, non ha niente di artificioso o macchinoso Schegge di psichedelia melodie dolci come fiabe medioevali, interludi sinfonici testi poetici e difficili, tutto questo e tanto altro ancora comprende la musica di Tagliapietra e compagni Il tempo non è riuscito a scalfire le sofisticate geometrie armoniche di canzoni come *Cemento armato* e *Gioco di bimba* Le nuove versioni non si discostano molto dalle incisioni originali sottolineando quanto l «operazione-Orme» si inserisca puramente nel gioc delle nostalgie che da qualche tempo appassiona la scena musicale (e non) italiana. Il set si apre sulle note di *Sguardo verso il cielo* e prosegue, imperterrito sul filo della memoria (nostalgia canaglia!)

Così si susseguono uno dietro l altro titoli più o meno celebri Da *Una dolcezza nuova* a *Collage* dalla lunghissima suite *Felona e Sorona* alla struggente *Maggie*. Il leader Tagliapietra si conferma cantante versatile dotato di una gamma di timbri quanto mai ampia mentre i due nuovi acquisti (Michele Bon e Francesco Sartori) si inseriscono senza traumi nel contesto musicale della formazione

In definitiva un concerto riuscito ma una volta accantonata questa operazione rivolta esclusivamente al passato Le Orme dovranno stabilire quale spazio intendono occupare nella musica italiana degli anni Novanta

Successo dell'«Edipus» di Parenti interpretato da Sandro Lombardi, primo pannello di un nuovo trittico

Elogio dello Scarozzante, eroe dolente

Gran successo, a Firenze, al Teatro di Rifredi, dell'*Edipus* di Giovanni Testori, nell'allestimento di Federico Tiezzi, e con Sandro Lombardi unico protagonista in più ruoli: ritorno di un testo che all'epoca fece discutere anche per le venature polemiche nei confronti del «compromesso storico», ma che resiste all'usura del tempo soprattutto grazie a una sperimentazione linguistica spinta all'estremo.

AGGEO SAVIOLI

FIRENZE. Ultimo atto della trilogia Anni Settanta di Giovanni Testori, avviata con l'*Ambleto* e proseguita col *Macbetto*, l'*Edipus* dovrebbe ora porsi come primo pannello d'un diverso trittico, di cui *Porcile* di Pasolini (annunciato per marzo, a Roma) è chiamato a costituire il momento centrale, riservandosi all'*Amleto*, quello vero, shakespeariano, il capitolo conclusivo tre drammi, dunque, nei quali variamente si delinea un teso rapporto, o conflitto, con la figura del Padre

Preso in sé, l'*Edipus* è alla sua prima importante riproposta, dopo la memorabile interpretazione che ne diede, a suggello del suo triplice impegno testoriano, Franco Parenti Come si ricorderà, l'Autore immaginava infatti che i tre successivi titoli, di classica quanto libera ispirazione, fossero affidati a una compagnia di guitti girovaghi, gli Scarozzanti, sfoltita per defezioni e abbandoni dall'*Ambleto* al *Macbetto* e ridotta infine a un solo superstite

Edipus ovvero Edipo, il genitore Laio, la madre Giocasta anzi Iocasta si riuniscono allora in un solo corpo di attore, che man mano ad essi dà sembianza, senza tuttavia dimenticare la propria identità Alla lontana, la vicenda ricreata da Testori echeggiava Sofocle, Seneca, ma anche l'Euripide delle *Baccanti*, per via di quel Dioniso che, qui, vien fatto intervenire a sostegno della rivolta di Edipo, culminante nell'uccisione e castrazione di Laio, nell'accoppiamento incestuoso con Iocasta Rivolta contro la doppia violenza esercitata sull'uomo, prima «espulso» nel mondo, fuori del protettivo grembo materno, ove sempre brama di tornare, poi sottoposto a leggi, regole, vincoli che ne mortificano gli istinti naturali (anche quelli detti «contro natura»), gli impulsi vitali, i ribollenti desideri

Bisogna pur rilevare come, incarnando in Laio uno spietato tiranno, re e sacerdote supremo, potere laico e insieme religioso, che governa la sua città a colpi di torture ed esecuzioni, Testori evocasse lo spettro di dittature recenti, o ancora presenti in tanti paesi, ma presagisse altresì apocalittiche conseguenze da un'esperienza appena abbozzata, in quegli anni '76-'77 (parliamo del «compromesso storico»), e adesso, salvo errore, definitivamente archiviata

Ora, il regista Federico Tiezzi e l'interprete Sandro Lombardi situano in penombra, e giustamente, tale caduco aspetto dell'opera dello scrittore scomparso, e, tutto sommato, mettono la sordina alla sua abbastanza confusa, talvolta imprendibile, ideologia Quel che più conta o così a noi pare, per loro, è ciò che di umano dolore e di grottesca allegria, si esprime nel personaggio dello Scarozzante del quale i mitici eroi, modernamente rivissuti, non sono che pallide proiezioni Conta, anche e soprattutto, il linguaggio testoriano, quell impasto paradialettale e gergale intriso di lombardismi secentismi latinismi (d'un latino volutamente maccheronico) eccetera di cui oggi risulta forse più chiara l'ascendenza in Carlo Emilio Gadda (nello spettacolo, non per caso citato in modo esplicito) banco di prova arduo ma esaltante per chi s'impegni a recitarlo su una ribalta

Per un'ora e mezza filata, Sandro Lombardi ha tenuto avvinto il pubblico che gremiva l'ospitale sala del Teatro di Rifredi (produttrice dell *Edipus* è la Compagnia del Magazzini), toccando con molta perizia tutti i tasti d'un registro – più vocale che gestuale – d'insolita ampiezza, ma offrendo forse il meglio nel retrogusto ironico o nell'aperta buffonena, delle situazioni (anche quando queste siano o si vogliano, tragiche) Trapelano, in particolare nella sequenza «muta» iniziale, riflessi di comicità illustre (Charlot, Totò), ma in qualche tratto ci è sembrato nascoltare, con una certa commozione, l eloquio così inconfondibile di Parenti

Tanto studio e tanta fatica sono stati compensati da lunghissimi applausi un'autentica ovazione (estesa al regista Tiezzi, allo scenografo Pier Paolo Bisleri alla costumista Giovanna Buzzi, ma non è da dimenticare Juray Saleri che ha curato le luci) A Firenze si replica fino a domani, tappa seguente Bologna (poi altre otto città, fra cui Milano)

Sandro Lombardi in una scena dell'«Edipus» allestito a Firenze

Da domani il programma di Rete 4

Lui, lei & Busi La lite continua

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Vorrei dare una mano a me stesso, ma soprattutto alla patria, che ha bisogno di un uomo come me, che sa dire parole di qualità» Con questo generoso spirito lo scrittore Aldo Busi si accingeva ieri a registrare per la tv il suo primo intervento alla nedizione di *Lui, lei, l'altro*, programma di Rete 4 condotto da Marco Balestri, che aveva dovuto interrompere le sue puntate per mancanza di partecipanti.

Busi, con questi suoi commenti, intende cogliere l'occasione per lanciare il suo libro di prossima uscita (*Il manuale della perfetta gentildonna*), e insieme dare esempio dal video di quell'Italia «rinascimentale e terragna», che pensa di rappresentare Tanto terragna che lo scrittore non esitava anche a dichiarare «Penso che i culattoni come me Berlusconi li metterebbe al muro, ma io vengo qui a lavorare quasi gratis proprio per metterlo nel culo a lui» E, dopo queste e altre interessanti dichiarazioni programmatiche e strali lanciati contro Raitre, che non ha saputo ascoltare il grido popolare («Vogliamo Busi!») affidandogli la conduzione del nuovo ciclo di *Babele*, lo scrittore passava a registrare il primo dei suoi interventi televisivi E qui evidentemente sorgevano subito dei problemi, se finiva per abbandonare gli studi e, sembrava, l'intera impresa. Invece poi tornava sui suoi passi e a più miti consigli, convinto a moderare i toni dalla capostruttura Fatma Ruffini, con la quale dice di avere un'intesa perfetta La registrazione veniva ripetuta e la vedremo (almeno sembra) domani in onda (ore 18 su Rete 4), più o meno fedele al Busi-pensiero Lo scrittore ritiene infatti che *Lui, lei, l'altro* sia autentica ed esemplare tv-spazzatura, da non cercare di nobilitare in nessun modo, perché la vera Italia è quella. La stessa che vota Fini e Bossi. Spaccato interessante perché crudele di una morale sessuale inesistente. «Una volta che l'amore è finito, è troppo facile dire che era tutto ombile. Questi partecipanti sono mostri. Nessuno di loro riconosce di aver vissuto qualcosa di buono, mentre alla fine di un amore bisognerebbe solo sentirsi grati»

Consapevole che oggi è un rischio pericolosissimo «sia lavorare per la subcultura di sinistra Rai (che poi vuol dire Raitre), sia per la subcultura di destra della Fininvest», Busi si accingeva al suo commento in spirito di completa libertà («non devo vendere la mia anima») e senza legami contrattuali di lunga durata. Ma neppure questo splendido isolamento è bastato a conciliare le sue idee con la linea editoriale di una televisione che non ha bisogno di geni scandalosi, ma solo di clamon da audience e di ben orchestrata volgarità «Faccio conoscere agli spettatori le opere fondamentali dell'a cultura occidentale, cioè le mie», enunciava Busi con la sua invidiabile sincerità. Ma non gli hanno neppure lasciato dire tutto quel che pensa sulle liti da pianerottolo e sulle corna. E forse è meglio così, perché, come disse Longanesi, «il peggio che può capitare a un genio è di essere compreso».

A Schicchi la fascia notturna. Ma alla pay-tv negano l'accordo

Telepiù fronte del porno?

Telepiù a luci rosse? Nasce la polemica. Il pornomanager Schicchi fa sapere: «Sto studiando un progetto per la fascia notturna di Telepiù 2». Ma il direttore delle pay-tv nostrane Giovalli smentisce: «È lui che ci ha chiamato, ma le nostre scelte editoriali non prevedono materiale erotico». Scende in campo anche Berlusconi che, in vista delle elezioni, non vuole avere a che fare col Partito dell'amore.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Riccardo Schicchi a Telepiù 2? Il pornomanager eroto-politico – l'uomo che ha mandato Cicciolina in Parlamento – a curare la fascia notturna della pay-tv sportiva?

«E dove lo metto Schicchi?», ci risponde Roberto Giovalli, direttore delle tre Telepiù «Non ho spazio né linea editoriale per accogliere programmi del genere» Genere «a luci rosse» naturalmente, vista la ventennale esperienza sul fronte del porno dell'impresano, studiato e confezionato per la rete più maschile dell'etere Schicchi però insiste e riconferma le indiscrezioni, riportate ieri dalla *Stampa*, sui suoi contatti con i vertici della pay-tv «Sono stato invitato a Milano e mercoledì scorso ho avuto un incontro con il presidente e il direttore di Telepiù Abbiamo analizzato la possibilità di gestire la fascia oraria notturna della rete sportiva e tra dieci giorni dovrò portare un progetto dettagliato»

Dai palloni alle tette? «Non abbiamo nessun appuntamento – ribatte a distanza Giovalli – È stato lui a chiedere un incontro Abbiamo ascoltato le sue proposte, come ascoltiamo altre persone che ci sottopongono delle idee» Ma Schicchi incalza «Ho proposto di testare il pubblico degli abbonati mandando in onda una figura femminile alla quale i telespettatori possono telefonare ed esporre i propri desideri. Certo non ho nessuna intenzione di riproporre una specie di *Colpo grosso* a Telepiù 2 Penso invece a una linea erotico-culturale simile a quella che ho curato in Francia per la nascente Canal Plus, che era quasi un *Fuororurio* dell'eros» «D'altra parte – aggiunge il pornomanager – la tv finirà per riempire la fascia oraria notturna con l'erotico Lo stanno già facendo in tutta Europa. Programmarlo in una tv a pagamento, inoltre, sarebbe oltremodo democratico ed economico»

«Le nostre scelte editoriali non prevedono, nel presente e nell'immediato futuro materiali di Schicchi», ribadisce Giovalli Il quale ammette, però, che un domani, forse, potrebbe decidere di aprire le sue reti a una programmazione *soft* «Abbiamo parlato del fatto che una pay-tv abbia sia l'interesse che la possibilità di programmare del materiale erotico Ma qui siamo in Italia e le cose cambiano rispetto al panorama europeo Bisogna essere più attenti, non solo per la presenza del Papa, ma anche per la religiosità diffusa che permea il nostro Paese»

Schicchi spaventa, insomma Ed è ancora lui a spiegare il bailamme nato intorno alla sua idea «Sarebbe stato meglio che la notizia di un mio coinvolgimento con Telepiù fosse uscita dopo le elezioni L'interessamento all'erotico potrebbe essere utilizzato come arma contro il cavaliere, che ha bisogno di rivolgersi anche all'elettorato cattolico» L'associazione Telepiù-Berlusconi è immediata, «nonostante il suo 10% cento nella società e la mia completa autonomia nella scelta della programmazione», puntualizza Giovalli

Ma se fosse così, perché sua Emittenza ha sentito il bisogno di intervenire nella polemica? «Il dottor Berlusconi – precisa il portavoce del cavaliere, Antonio Tajani – non ha mai avuto contatti con Schicchi e non si interessa delle vicende di Telepiù, emittente di cui sta cercando di vendere le azioni in suo possesso» Porta chiusa a chiavistello anche all'ingresso del Partito dell'amore (di cui Schicchi è padre spirituale) in Forza Italia. «Il dottor Berlusconi – dichiara secco Tajani – non ha alcun motivo per offrire al signor Schicchi una partecipazione a Forza Italia» «Il nostro serbatoio di voti non è enorme, ma capisco che possiamo toglierne molti», osserva il pornomanager E forse il problema, a questo punto, è solo suo

Il direttore di «Studio aperto» Paolo Liguori

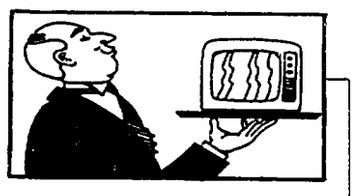
Liguori «Vietato ai minori»

MILANO Capello corto e giacca impeccabile, finalmente Paolo Liguori è diventato davvero un «uomo Fininvest» Da far invidia ai candidati stile Forza Italia È pronto (da oggi stesso) per la conduzione di *Studio aperto*, dopo aver cancellato ogni traccia del suo simpatico passato da «Straccio» Ma gli piace ancora, ogni tanto dare segni di vita agonistica E non tralascia di lanciare qualche strale contro i redattori Mondadori «A me non piacciono le esecuzioni di massa. Preferisco l'insulto individuale a quello sottoscritto da un'assemblea», dice

Questione di gusti Come la nuova scenografia celestina che inscatolerà il tg di Italia 1 Ricavata dentro il grande studio stile archeologia industriale, che era stato costruito per Vittorio Corona e che a Liguori appariva freddo Ora lo spazio si è ristretto, per incorniciare il conduttore delle diverse edizioni ore 12 35, primo flash di notizie, ore 14, prima vera edizione, ore 19.30 edizione serale La rubrica di libri, affidata a Pasquale Chessa di *Panorama*, andrà in onda sabato e domenica alle 14 E verrà alla luce alle 19 30 *Vietato ai minori*, una sorta di repertorio delle immagini più crude della giornata Un modo di acchiappare al volo il pubblico fuggente, attratto a quell'ora dal TG3 regionale e dal TG2? Macché, ribatte Liguori «Se quella è la droga, io non ve la dò tagliata. Io sono per il liberalismo»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



A TUTTO VOLUME (*Italia 1 16 00*) Fari puntati sul teatro comico nella puntata della ripresa post-natalizia di scena Gaspare e Zuzzurro, il trio Lopez-Marchesini-Solenghi, Valeria Valeri e Paolo Ferrari Teo Teocoli, Lella Costa, Paolo Rossi, Sergio Staino, Silvio Orlando Antonio Albanese, Gino e Michele ci parlano dei loro libri preferiti Repliche a raffica. domenica e lunedì su Italia 1, domenica, mercoledì, venerdì e sabato su Canale 5

ULTIMO MINUTO (*Raitre, 20 30*) Contro la banda del Ragaglino (Raiuno) e contro la *Corrida* (Canale 5) Raitre sfodera un programma clonato dalla tv francese e condotto dalla coppia Martone-Mannoni Come l'anno scorso, fiction e servizi giornalistici ci mostreranno storie drammatiche finite bene e ci erudiranno sui mestieri più rischiosi Il programma è uno dei più costosi di Raitre (300 milioni a puntata) grande è l ottimismo di Guglielmi Come se non bastasse il ciclo andato in onda l'anno scorso è ora anche un libro pubblicato dalla Nuova Eri

NASCITA DI UNA DITTATURA (*Raidue, 22 20*) Seconda puntata del programma di Sergio Zavoli che rievoca e analizza le ragioni che portarono Mussolini alla conquista del potere Questa sera vengono rivissuti gli anni 1919 e 1920

HAREM (*Raitre, 22 45*) Tema del giorno la vendetta Ne parlano insieme a Catherine Spaak, Paola Perego Rita Pavone la show-girl siciliana Maria Grazia Cucinotta

SPECIALE TG1 (*Raiuno, 23 10*) Viaggio nel mondo degli spot per capire come la pubblicità ha cambiato la nostra vita. Nell'inchiesta firmata da Napolitano e Valentini parlano, tra gli altri il Garante dell'editoria Giuseppe Santaniello, Stefano Rodotà, Oliviero Toscani, Gianfranco Funari e Nino Manfredi

MAGAZINE 3 (*Raitre, 23 45*) Per le interviste al frigorifero, Gloria De Antoni incontra il critico cinematografico Claudio G Fava L'insegnante romana Francesca Ambroso critica duramente la trasmissione *Più sani più belli* (a Oreste De Fornari l'arduo compito di sostenere la difesa) Ospite del «quidam» è la signora Marisa Bianchini, che ha partecipato a una sola puntata del *Rischiatutto* nel 70 Nella rubrica dedicata al sesso, Luttazzi spiega cosa significa «the snapper»

FUORIORARIO (*Raitre, 1 00*) «Sat notte Sat», lo speciale curato da Maurizio Arcieri e Cristina Moses, presenta il consuntivo 1993 di Sat-Sat, l'osservatorio della televisione mondiale via satellite che riprenderà la sua programmazione normale, a *Fuororario*, dal 20 gennaio

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

- **7.10 CONCERTO.** F Poulenc
- **7.40 BENVENUTO SULLA TERRA**
- **8.25 LA BANDIERA SVENTOLA ANCORA.** Film con Errol Flyn
- **10.20 BENTORNATO, DOTTOR GEARY.** Film con Anthony Edwards
- **11.50 CANAL GRANDE.** Settimanale con Ugo Gregoretti
- **12.20 CHECK-UP.** Programma di medicina con Annalisa Manduca. Nel corso della trasmissione alle 12 30 TG 1 Flash
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 IL CANE DI PAPÀ.** Telefilm
- **14.45 SABATO SPORT**
- **16.20 L'AMICO DI LEGNO.** Telefilm
- **16.50 RAIMONDO E LE ALTRE.** Varietà con i Trettrè
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.15 PIÙ SANI PIÙ BELLI**
- **19.25 PAROLA E VITA**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 BUCCE DI BANANA.** Varietà con Pipo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello
- **23.05 TELEGIORNALE UNO**
- **23.10 SPECIALE TG UNO**
- **0.05 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.40 MR. KLEIN.** Film di Joseph Losey; con Alain Delon, Robert Kuperberg
- **2.40 TG 1.** Replica
- **2.45 AL CAPONE.** Film con Rod Steiger
- **4.25 TG 1.** Replica
- **4.30 STAZIONE DI SERVIZIO**
- **5.00 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.35 VIDEOMUSIC**
- **6.55 MATTINA IN FAMIGLIA**
- **10.00 TG2 MATTINA**
- **10.05 TUTTO SU RAIDUE**
- **10.25 PROSSIMO TUO**
- **11.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm
- **12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**
- **13.00 TG 2** Telegiornale
- **13.20 TG 2 DRIBBLING**
- **14.00 SCANZONATISSIMA**
- **14.30 GIORNO DI FESTA**
- **15.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **15.30 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Tom & Jerry, Heidi, Karate Kat, Woofi, Lassie
- **17.55 IL SUO NOME È DONNA ROSA.** Film con Al bano e Romina Power
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI.** Gioco
- **20.40 TESTIMONE SOSPETTO.** Film 1° visone di Paul Lynch
- **22.20 NASCITA DI UNA DITTATURA.** Di Sergio Zavoli
- **23.35 TG 2 NOTTE - METEO 2**
- **23.55 GREGORETTIVVÙ.** Attualità
- **0.20 TG3 NOTTE SPORT**
- **1.00 TG 2 DRIBBLING**
- **2.25 VIDEOCOMIC**
- **3.00 UNIVERSITÀ.** Informatica

RAITRE

- **6.50 SCHEGGE**
- **7.00 A FIL DI SPADA.** Film
- **8.20 CANAL GRANDE.** Attualità
- **8.50 TGR.** Vivere il mare
- **9.00 TGR.** Agricoltura Regioni
- **10.00 I CONCERTI DI RAITRE**
- **10.50 SCI ALPINO.** Mondiali
- **12.00 TG 3 ORE DODICI**
- **12.15 SCI ALPINO.** Mondiali
- **13.30 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG 3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR.** Speciale Ambiente Italia
- **16.15 PUGILATO**
- **16.30 PALLAVOLO MASCHILE**
- **18.00 TG3 SCUSATE L'ANTICIPO**
- **18.50 METEO 3**
- **19.00 TG 3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIONALI REGIONALI**
- **19.50 BLOBCARTOON**
- **20.30 ULTIMO MINUTO.** Attualità con Simonetta Martone e Maurizio Mannoni Regia di Raul Morales
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 HAREM.** Con C Spaak
- **23.45 MAGAZINE 3.** Attualità
- **0.45 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.15 FUORI ORARIO**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **9.00 AMORI E INTRIGHI IN «PASSIONI».** Replica
- **10.15 CIAO ITALIA.** Attualità
- **11.45 FORUM.** Attualità
- **13.00 TG5** Telegiornale
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI**
- **14.00 AMICI.** Attualità
- **15.30 ANTEPRIMA.** Attualità
- **16.00 CARTONI ANIMATI.** A tutto Disney La Sirenetta, Classic Cartoon Batman
- **17.55 TG 5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!**
- **19.00 SÌ O NO.** Gioco a quiz
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA** Varietà
- **20.40 MIAMI SUPERCOPS - I POLIZIOTTI DELL'OTTAVA STRADA.** *Film con Terence Hill, Bud Spencer*
- **22.45 SOTTO IL VESTITO NIENTE II.** Film di Dario Piana. Nel corso del film alle 24 00 TG 5 Notte
- **1.00 AMORI E INTRIGHI IN «PASSIONI»**
- **1.30 SGARBI QUOTIDIANI**
- **1.45 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG 5 EDICOLA**
- **2.30 ZANZIBAR.** Telefilm
- **3.00 TG 5 EDICOLA**
- **3.30 ANTEPRIMA.** Attualità
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **5.30 DOCUMENTARIO**
- **6.00 TG 5 EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.30 BABY SITTER.** Telefilm
- **10.00 SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- **10.30 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **11.30 A TEAM.** Telefilm
- **12.25 STUDIO APERTO**
- **12.45 CARTONI ANIMATI.** Dolce Candy, Principe Valiant; Il libro della giungla
- **14.30 IL MEGLIO DI NON È LA RAI.** Varietà
- **16.00 A TUTTO VOLUME.** Attualità
- **16.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm
- **17.50 STUDIO SPORT**
- **18.30 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm
- **19.00 IL PRINCIPE BEL AIR.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **20.00 KARAOKE.** Varietà
- **20.30 L'INTRUSO.** Film con Gary Busey Mimi Rogers
- **22.40 SONO FOTOGENICO.** Film di Dino Risi con Renato Pozzetto
- **0.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Replica
- **0.40 STUDIO SPORT**
- **1.20 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **2.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm
- **3.30 SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- **4.00 A TEAM.** Telefilm
- **5.00 SUPERVICKY.** Telefilm
- **5.30 IL PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm
- **6.00 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm

RETE 4

- **6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA**
- **8.30 PICCOLA CENERENTOLA** Telenovela
- **9.00 ANIMA PERSA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA**
- **9.45 BUONA GIORNATA.** Varietà
- **10.00 SOLEDAD.** Telenovela
- **10.45 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **11.30 MADDALENA.** Telenovela. Nel corso del programma alle 11 55 TG4 Flash
- **13.00 SENTIERI.** Telenovela
- **13.30 TG 4 POMERIGGIO**
- **14.00 SENTIERI.** Telenovela
- **14.30 PRIMO AMORE.** Telenovela
- **17.00 LA VERITÀ DELL'ANNO NUOVO.** Gioco a quiz. Nel corso del programma alle 17.30 TG 4 Flash
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Attualità
- **20.30 GIÙ LA TESTA.** Film con James Cobum
- **23.30 AI TEMPI MIEI.** Varietà
- **1.05 L'ASSO NELLA MANICA.** Film con Kirk Douglas Jan Sterling
- **2.55 VARIETÀ VARIETÀ**
- **4.40 LOU GRANT.** Telefilm
- **5.30 A CUORE APERTO.** Telefilm
- **6.30 MURPHY BROWN.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

13.00 IL MILIONE
Regia di René Clair, con René Lefebvre, Annabella, Paul Ollivier. Francia (1931). 91 minuti.
René Clair, ispirandosi a un vaudeville dell epoca di grande successo, tenta di ripetere il successo di «Un cappello di paglia di Firenze», che era del '27 Ma stavolta in più usa il sonoro, il che gli consente di inserire musiche e siparietti cantati I protagonisti, un pittore squattrinato e la sua fiamma Béatrice hanno lasciato per sbaglio un biglietto della lotteria risultato vincente in un vecchio panciotto venduto al rigattiere Per ritrovarlo fanno di tutto fino all epilogo pirotecnico con rissa dietro alle quinte del teatro dell Opera
TELE + 3

20.30 L'INTRUSO
Regia di Matthew Patrick, con Gary Busey, Mimi Rogers, Michael McKean. Usa (1989). 108 minuti.
Uno psico-thriller che ripropone tutti gli stereotipi del genere L'intruso è Tom, da ragazzino ha ucciso entrambi i genitori per legittima difesa Uscito di prigione si installa in una villetta di periferia dove costruisce una stanza segreta Quando nella casa si trasferisce una tranquilla famigliola con cane al seguito, comincia la catena dei delitti
ITALIA 1

20.30 GIÙ LA TESTA
Regia di Sergio Leone, con Rod Steiger, James Coburn, Romolo Valli. Italia (1972). 156 minuti.
Qualcosa di più di un western all'italiana «Giù la testa» è in realtà un film politico mascherato (si apre con la frase di Lenin «La rivoluzione non è un pranzo di gala») e prosegue mostrando le avventure parallele di due personaggi che sono un po le due facce della medaglia rivoluzionaria, l americano Sean e il messicano Juan, ovvero l intellettuale e il proletario Il tutto nel Messico del 1916 infiammato dalla rivolta
RETEQUATTRO

20.40 MIAMI SUPERCOPS-I POLIZIOTTI DELL'8° STRADA
Regia di Bruno Corbucci, con Terence Hill, Bud Spencer, Jackie Castellano. Italia (1985). 97 minuti.
Non fatevi ingannare dal titolo, anche se il film è girato negli States, lo spirito è quello, italianissimo, che caratterizza la coppia Bud Spencer-Terence Hill Solo che stavolta i due si calano nei panni di un agente dell'Fbi e di un ex poliziotto Tornano insieme per risolvere un caso complicato a suon di cazzotti
CANALE 5

23.00 ALLUCINANTE NOTTE PER UN DELITTO
Regia di Herbert B. Leonard, con Robert Mitchum, Jean-Michel Vincent, Brenda Vaccaro. Usa (1971). 97 minuti.
Grande prova d attore per Robert Mitchum in questo dramma intenso e violento, che mette in scena i difficili rapporti tra un uomo che ha ucciso sua moglie e il figlio ormai adulto che continua a odiarlo
TELEMONTECARLO

0.40 MR. KLEIN
Regia di Joseph Losey, con Alain Delon, Jeanne Moreau, Michel Lonsdale. Francia (1976). 125 minuti.
Non fatevi ingannare dalla confezione thriller c è sotto un apologo kafkiano sul doppio e la perdita dell'identità Il signor Klein è un ricco usuraio senza scrupoli nella Parigi occupata dai nazisti Un giorno scopre per puro caso di avere un omonimo ebreo Potrebbe fregarsene e invece la cosa diventa in breve una vera e propria ossessione che lo risucchia completamente Comincerà a inseguire il suo sosia inafferrabile (forse non esiste neppure) fino alla beffa estrema Un capolavoro firmato da Losey e interpretato da Delon, qui al meglio delle sue possibilità
RAIUNO

2.45 AL CAPONE
Regia di Richard Wilson, con Rod Steiger, Fay Spain, James Gregory. Usa (1959). 105 minuti.
Gangster-story per nottambuli protagonista Al Capone, personaggio super-rappresentato nel cinema La vicenda è nota diventato padrone incontrastato della Chicago malavitosa degli anni Venti, riesce sempre a farla franca Ma il modo per incastrarlo c è, l accusa di evasione fiscale
RAIUNO

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **9.50 IL FARO INCANTATO.** Mondiali
- **10.20 GHOSTBUSTERS.** Cartoni
- **10.50 SCI ALPINO.** Coppa del Mondo, *supergigante femminile*
- **12.00 SCI ALPINO.** Coppa del Mondo, discesa maschile
- **13.15 CRONO.** Tempo di motori
- **14.00 LA CARICA DEI KYBER.** Film con Tyrone Power Terry Moore
- **15.50 CALCIO.** Coppa d'Inghilterra
- **17.30 RECORD DELL'ORA.** Da Città del Messico
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.00 NBACTION**
- **20.30 BASKET.** Camp ital
- **22.30 TELEGIORNALE**
- **23.00 ALLUCINANTE NOTTE PER UN DELITTO.** Film con R Mitchum, B Vaccaro
- **0.45 IL SERPENTE DI FUOCO.** Film con Peter Fonda, Susan Strasberg
- **2.15 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 MEGA HITS**
- **13.30 RADIO LAB. TV**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle 15.30-16 30-17 30-18 30
- **14.35 RADIO LAB. TV**
- **15.35 TOP 40.** La classifica presentata da Johnny Parker
- **17.00 VIDEO JUKE BOX.** I video scelti da voi
- **17.35 TOP OF THE WORLD.** Con Johnny Parker
- **18.35 INDIES** In replica la puntata delle ultime novità discografiche con etichetta indipendente Presenta Attilio Grifioni
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.00 THE MIX**
- **20.30 ROXY BAR.** Red Ronnie in diretta da Bologna ospita gli 883
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **15.15 PESCARE INSIEME.** Replica
- **15.50 VOLLEY LEAGUE**
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **20.30 VENTI DI GUERRA.** Film di Dan Curtis
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **23.00 ANIMALI METROPOLITANI.** Film di Steno

TELE MONTE CARLO

- **18.00 PER ELISA.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BENSON.** Telefilm
- **20.30 CASA RICORDI.** Film con Paolo Stoppa Gabriele Ferzetti Nadia Gray
- **22.45 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **0.45 È PANNA MONTATA**

TELE 7

- **14.30 UNA DONNA IN VENDITA**
- **15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **18.00 SETTE IN ALLEGRIA**
- **19.00 CHISSÀ SE VA.** Telefilm
- **19.30 DETECTIVE PER AMORE.** Telefilm
- **20.30 QUEI DANNATI GIORNI DELL'ODIO E DELL'INFERNO.** Film di S Markson
- **22.10 I MISTERI DELLA LAGUNA.** Telefilm
- **23.10 IN ITALIA SI CHIAMA AMORE.** Film

CINQUESTELLE

- **12.30 DOPODIPIÙ.** Videomagazine
- **13.30 GHIACCIO NEVE**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **17.30 JUKE BOX.** Musica in vetrina
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 PERICOLO IN AGGUATO.** Film

TELE +1

Programmi codificati

- **15.10 KGB - ULTIMO ATTO.** Film
- **16.55 VEDIAMOCI STASERA... PORTA IL MORTO.** Film 1ª visione
- **18.55 TRON.** Film
- **20.40 TUTTA COLPA DEL FATTORINO.** Film con Dudley Moore
- **22.30 NON DITE A MAMMA CHE LA BABY SITTER È MORTA.** Film

TELE +3

- **13.00 IL MILIONE.** Film
- **15.00 L'ORFEO.** Opera
- **22.30 CONCERTO DI MUSICA CLASSICA**

RETE A

- **20.30 NATALIE.** Teleromanzo
- **21.30 VENTI RIBELLI.** Telenovela con Victoria Ruffo
- **22.30 ANDIAMO AL CINEMA**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14, 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.10; 19.30; 22.30. GR3 6 45 8 45 11 45, 13 45, 15 45, 18 45 20 45, 23 15
RADIOUNO. Onda verde 6 08 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 22 57 **8.45** Chi sogna chi chi sogna che, **9.00** Week-end, **10.15** Black out; **13.25** Genova per noi, **16.00** Week-end, **18.30** Quando i mondi si incontrano **20.33** Ci siamo anche noi, **22.22** I tre giocatori, **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde 6.27, 7 26, 8 26, 9 26, 10 23, 11.27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 15 19 26, 21 27, 22 37 **8.46** Verranno a te sull'aure, **11.03** Dedalo, **14.15** Appassulatella **16.36** Estrazioni del lotto **17.32** Invito a teatro, **20.25** Calcio Andria-Pisa, **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde 6 42, 8 42, 11 42, 18 42 **6.00** Preludio, **7.30** Prima pagina **9.00** Radiotre Suite, **14.05** La parola e la maschera, **16.00** Folkconcerto, **16.45** Laboratorio Infanzia, **19.10** Radiotre suite, **23.58** Notturno italiano
RADIOVERDERAI. 12 50-24 musica e informazioni sul traffico in MF

Accanto, Francesco Guccini Il cantautore emiliano ha presentato ieri il nuovo album: «Parnassius Guccinii»

Nuovo disco e una tournée per il cantautore emiliano che ha voluto dedicare uno dei suoi brani alla Baraldini

Guccini, una ballata per la libertà di Silvia

LA CANZONE

Pubblichiamo per gentile concessione delle Edizioni Emi Music Publishing Italia Srl/ L'Alternativa Srl la strofa finale del brano «Canzone per Silvia» in cui Guccini affronta il dramma carcerario di Silvia Baraldini.

Il cielo dell'America son mille cieli sopra a un continente
ma il cielo là rinchiuso non esiste,
è solo un dubbio, o un'intuizione;
mi chiedo se ci sono idee per cui valga
restare là in prigione,
e Silvia non ha ucciso mai nessuno
e non ha mai rubato niente.
Mi chiedo cosa pensi alla mattina
nel trovarsi il sole accanto,
o come fa a scacciare fra quei muri la sua grande nostalgia,
o quando un acquazzone all'improvviso
spezza la monotonia,
mi chiedo cosa faccia adesso Silvia
mentre io qui piano la canto.
Mi chiedo ma non riesco a immaginarlo;
penso a questa donna forte
che ancora lotta e spera perché sa
che adesso non sarà più sola.
La vedo con la sua maglietta addosso,
con su scritte le parole
che sempre l'ignoranza fa paura,
ed il silenzio è uguale a morte.

Un nuovo album e una tournée in vista (che partirà il 3 febbraio da Parma), per Francesco Guccini: il disco, da oggi nei negozi, si intitola *Parnassius Guccinii*, come la farfalla scoperta da un entomologo due anni fa e chiamata così in omaggio al cantautore emiliano. Il quale ha realizzato uno dei più bei album della sua carriera, rivitalizzando il suo gusto per la ballata poetica e l'invettiva politica.

ALBA SOLARO

ROMA. In copertina sullo sfondo blu notte, fa bella mostra di sé una farfalla dalle ali argentee chiazzate da qualche pois nero. è una farfalla scoperta circa due anni fa dall'entomologo Giovanni Sala sull'Appennino tosco-emiliano, che «per gratitudine» ed evidente ammirazione, ha voluto ribattezzarla «Parnassius Guccinii». Proprio così, un omaggio al *maestro*; e si legge nelle brevi note al disco che si tratta «di farfalla non proprio eclatante, fantasmagonca, quanto piuttosto di lepidottero robustello e persin montanaro. Sì, insomma, abbbastanza... terricolo, e forse tifoso della Pistoiese».

Per ricambiare il gesto, Guccini ha voluto intitolare col nome della farfalla il suo nuovo album. Un lavoro che giunge nel pieno della sua maturità, anagrafica e artistica, con un nuovo romanzo (*Vacca d'un cane*), che viaggia bene nelle librerie da qualche settimana, e una tournée alle porte. Lui ha cinquant'anni suonati e festeggiati, ma il gusto logorroico per le parole non gli è certo passato e anzi lo dichiara in fondo al disco, nell'ultima canzone (*Burattinaio di parole*) messa lì in calce come una confessione finale e un ironico autoritratto: «Qui sul mio onore, smetterei di giocar con le parole, ma è un vizio antico, e poi quando ci vuole, per la battuta mi farei spellare».

Non si fa fatica a credergli. Ma in questo nuovo album c'è più del solito Guccini verboso; c'è la forma della ballata, che per il nostro è un'antica consuetudine, c'è la melodia e i testi chilometrici, qualche spruzzata di country e i ritmi andini che accompagnano dolcemente la *Luna Fortuna*, scritta in compagnia dell'amico Carlos «Flaco» Biondini (chitarrista di classe, che suona nel disco assieme a un pugno di grandi musicisti, da Ellade Bandini a Ares Tavolazzi, da Vince Tempera a Antonio Marangolo e tanti altri). C'è l'invettiva politica e il piacere di narrare, di raccontare storie e piccoli apologhi, ma ci sono anche temi che per Guccini sono nuovi, e sono in qualche modo il suo «segno dei tempi», il bisogno di star dentro al presente e cantare di politica con quelle ballate che, come la *Locomotiva* di un tempo, ti mettono inequivocabilmente da una parte della barricata. Per questo Guccini ha scelto di aprire l'album cantando per la libertà di Silvia Baraldini, ancora, assurdamente rinchiusa nelle carceri americane, prigioniera politica che non ha commesso nessun crimine né sparso alcun sangue, ma a cui neppure il governo di Clinton ha concesso il diritto di espatriare per essere rinchiusa nelle carceri italiane. *Canzone per Silvia* (di cui riportiamo uno stralcio qui accanto) è politica e poetica insieme, è anche una ballata sull'America «grandiosa e potente, tutto e niente, il bene e il male». Ci sono poi canzoni che sembrano raccogliere l'eredità di brani storici del passato: *Farewell* si può leggere come una versione aggiornata di *Eskimo*, e la funosa *Nostra signora dell'ipocrisia* pare continuare lì dove aveva lasciato *L'Avvelenata*, menando colpi a tutti, dagli «artigiani di scoop forzati» ai «furbi del chi ha dato ha dato», tutti in processione ad autoassolversi e continuare come prima in un bel bagno collettivo di ipocrisia.

Il bello è che ci sono anche pezzi di qualche tempo fa, per esempio *Dovevo fare del cinema* (composta a quattro mani con G. Alloisio), scritta con la penna ben puntuta, che si adatta benissimo ai tempi nostri: «Sì devo dire che ha proprio ragione il signore – canta Guccini – c'è una crisi tremenda che investe l'intero settore: è che il pubblico vuole si parli più semplicemente, così chiari e precisi e banali da non dire niente. Per capire la storia non serve un discorso più grande: signorina cultura si spogli e dia qui le mutande»). Ma il Guccini del '94 ci pare sia soprattutto quello che canta *Samantha*: nome da fotoromanzo per una ballata che racconta una storia piccola, minimale, di adolescenti che cercano disperatamente di comunicare e non sanno come fare, di vite che si sfiorano e finiscono poi per dividersi («Samantha presto cambierà quartiere per un destino che non sa vedere, Andrea diventerà padrone di una pizzeria»), lasciando solo una struggente malinconia.

L'attrice Angela Finocchiaro

In scena la pièce di Benni

Con Angela alla ricerca della V perduta

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

LONGIANO. Stefano Benni e Angela Finocchiaro si assomigliano. Angela è molto più carina, s'intende, ma i due hanno una tipologia comune. Timidissimi nella vita, si trasformano completamente nell'altra vita, quella dei libri e delle poesie. E quella del teatro. E quando due come loro fanno incontrare queste altre vite sulle assi del palcoscenico, producono un risultato travolgente.

La misteriosa scomparsa di W è il risultato dell'incontro. Benni ha pensato ad Angela Finocchiaro, ha scritto e riscritto, l'ha incontrata per giorni, ha composto un puzzle grottesco e divertente, commovente e ilare, profondo e lieve, sconvolgente per l'adesione alla drammatica realtà quotidiana, ma con una luce di speranza.

Lo spettacolo-monologo ancora per stasera e domani in anteprima al Petrella di Longiano (lunedì sarà all'Alighieri di Ravenna e poi al Testoni di Bologna, al Goldoni di Bagnavacallo, all'Astra di Forlì), racconta le peripezie della signorina V. alla disperata ricerca dei pezzi di vita che le sono stati sottratti. Pezzi di vita, emozioni, ricordi che hanno un denominatore comune: la W. Quella del fidanzato Wolmer, quella del coniglietto dell'infanzia, Walter, quella del nonno anarchico Wilfredo, quella dell'amica del cuore, adolescente prosperosa e donna matura completamente sfatta, Wilma e quella del guru Witgender. Una sorta di «passione» che la signorina V vive tra depressione, euforia e scoppi d'ira.

Angela Finocchiaro, in scena, ha la compagnia costante di luci che aderiscono al suo umore e ai suoi ricordi (sono una bellissima invenzione di Maurizio Viani) e di una macchina «antidepressiva», una carrozzella «sanitaria» che la avvolge, la porta, la nutre di calmanti.

«Lo spettacolo – dice Angela Finocchiaro – si snoda attorno a questa V perduta, una V che serve a ricomporre quella W con cui la vita sembrava davvero più bella. La signorina ricorda che stava meglio di ora. Nasce rosea, felice ed entusiasta. La più bella bambina del mondo col suo triciclo rosso... Ma poi qualcuno le sottrae quella lettera e lei non può fare altro che cercarla». E la cerca nella W dell'ex fidanzato razionalista che si voleva sostituire ad un dio pasticcione e risolveva tutto con la pretesa razionalità; la cerca nel ricordo del nonno anarchico che le comprava il gelato fino a quando la sua pensione arrivò a valere meno di un gelato; o nella siliconata amica del cuore rovinata dai maschi volgari.

Sullo sfondo, la bambina ricorda una bomba tremenda, l'adolescente senza tette e senza culo ricorda gli amori dell'amica, la donna fatta fa i conti con la vita.

Adesso è Ruggero Cara, il regista, a parlare «È una scommessa teatrale. Abbiamo scorto in questo testo di Benni un viaggio teatrale nuovo. Attraverso la scrittura umoristica Benni lancia delle riflessioni civili, sociali. Benni mette tantissime cose traslate e indica una speranza, una speranza alla Benni».

Verso la fine dello spettacolo, infatti, succede qualcosa. La signorina V trova una soluzione, quel segno che può fare sperare ancora. È un triciclo rosso che nasce dallo smontaggio della macchina «sanitaria», un triciclo rosso, come quello dell'infanzia felice in cui è quasi obbligatorio disobbedire.

«Lei – dice Angela Finocchiaro – trova la chiave per raccontare la propria vita. Mentre prima tutto le sfuggiva. Come fosse una pallina da ping pong che cerca disperatamente un puntolino dove attaccarsi. Stefano lavora molto sulle contraddizioni. Le getta e poi se le mangia. Mi trovo molto in sintonia col testo perchè racconta di cose reali che si provano, che si vivono, che ci stritolano».

Stefano Benni, in disparte, si guarda il suo spettacolo. Ci sono anche Alessandro Haber e Maria Amelia Monti che debutteranno la settimana prossima a Cesenatico in *La panchina* di Alexandr Gel'man. Cinque minuti di applausi e ovazioni per la signorina di bianco vestita che ha ritrovato qualcosa di sè. Benni può essere soddisfatto: attraverso Angela Finocchiaro ha regalato un'ora e quaranta minuti di ottimo teatro contemporaneo.

«Credo che anche il pubblico possa apprezzare questa storia – dice Angela Finocchiaro – così come ha preso me. E io non penso proprio di essere una marziana».

La vita è anche questo. E forse, direbbe Benni, il «nuovo» che avanza è solamente dentro di noi.

Grande successo (e qualche contestazione politica) a Ferrara Musica per la prima delle «Nozze di Figaro»

Abbado, una bacchetta magica per Mozart

Claudio Abbado ha diretto a Ferrara le «Nozze di Figaro»

Precedute dall'annunciata (e civilissima) contestazione della politica culturale del Comune, le *Nozze di Figaro* di Mozart hanno ottenuto a Ferrara un successo trionfale, che ha coinvolto tutti gli artefici dello spettacolo, in primo luogo Claudio Abbado, protagonista di una interpretazione memorabile. Tra i cantanti Cecilia Gasdia, Sylvia McNair, Gabriele Sima, Lucio Gallo, Ruggero Raimondi.

PAOLO PETAZZI

FERRARA. Claudio Abbado è tornato a dirigere le *Nozze di Figaro* per la prima volta dopo le bellissime rappresentazioni al Festival di Vienna del 1991 in uno spettacolo nato dalla collaborazione del Teatro Comunale di Ferrara e di Ferrara Musica con la regia di Jonathan Miller, le scene di Peter J. Davison, una compagnia di canto in parte nuova e la Chamber Orchestra of Europe. Dalla bellissima serata, accolta da un successo di eccezionale calore, emerge in primo luogo una splendida conferma della grandezza e compiutezza della interpretazione di Abbado, che con l'energia e la tensione di un ritmo serrato e trascinante esalta nelle *Nozze di Figaro* la straordinaria capacità mozartiana di far coincidere le ragioni dell'invenzione musicale e quelle del gesto teatrale. Perciò la direzione di Abbado non si limita a porre in rilievo lo slancio travolgente della «folle giornata»: ne rivela con infinita delicatezza e sottigliezza di sfumature i misteriosi incanti, i momenti sommessi, l'irrequieta, tenera, pervasiva sensualità. Ma la magica intensità con cui rivivono tutti questi aspetti sembra nascere proprio dalla tensione, dalla nitidezza, dall'energia unite ad una sorvegliatissima eleganza, da una immedesimazione stilistica che comporta un esemplare controllo sul suono. Di scattante vitalità (con poche piccole incertezze) la Chamber Orchestra of Europe.

La regia di Miller si incontra con la visione di Abbado nel ritmo serrato e trascinante e nella persuasiva evidenza con cui sa cogliere nella sua totalità la stupefacente ricchezza del mondo delle *Nozze di Figaro*. Ambienta la vicenda in un palazzo bello, ma non lussuoso, un poco in decadenza, come se appartenesse ad un nobile di campagna che non ha la possibilità di tenerlo in perfette condizioni. Le bellissime scene di Davison (che girando consentono di unire il primo atto al secondo e il terzo al quarto, rendendo un perfetto servizio alla velocità dello spettacolo) sono di impeccabile eleganza e funzionalità, e il sacrificio del giardino nel quarto atto (in cui si vede solo una facciata del palazzo) è compensato dalle possibilità offerte ai personaggi di entrare e uscire, di nascondersi e riapparire. Belli i costumi di James Acheson e bella l'idea di ispirarsi alla pittura di Chardin per i personaggi del ceto sociale inferiore. Miller non concede nulla alle convenzioni di un Settecento incipriato, né d'altra parte sottolinea unilateralmente caratteri «prerivoluzionari»: non attenua gli aspetti di critica sociale di per sé evidenti già nella contrapposizione tra l'intelligenza di Figaro e la prepotenza del signore feudale; ma approfondisce i personaggi e i loro rapporti senza rigidezze schematiche, con penetrante finezza, rivelando la straordinaria, sfaccettatissima ricchezza di implicazioni della commedia, facendo riscoprire con divertita franchezza anche i momenti che provocano il riso.

A Ferrara, tuttavia, Miller mi è parso talvolta insistere in questa direzione con qualche appesantimento rispetto al perfetto equilibrio che la sua regia, per l'occasione ripensata, aveva raggiunto a Vienna.

Fra i protagonisti vocali Cecilia Gasdia debuttava nella parte della Contessa cogliendone con molta finezza la nobile malinconia e Sylvia McNair era una Susanna di incantevole freschezza e vivacità. Come a Vienna Lucio Gallo era un Figaro di esuberante vitalità e slancio, Ruggero Raimondi un Conte di straordinaria autorevolezza scenica e interpretativa, anche se vocalmente affaticato, Gabriele Sima un disinvolto Cherubino. Pregevoli i comprimari: ricordiamo Anja Kampe, Valentina Valente, Carlo Allemano, Ildebrando D'Arcangelo. Buona la prova del nuovo Coro Ferrara Musica, che peraltro non può essere considerato una risposta sufficiente al problema dei rapporti tra Ferrara Musica e la città, un problema reale su cui richiamava l'attenzione la civile contestazione dei Verdi, della Rete e di Rifondazione all'inizio della serata. Cartelli e tazebao contro la spesa complessiva dell'operazione (oltre due miliardi) cui si sono aggiunti qualche fischio e qualche parola grossa.

Webern o Schoenberg? La sentenza a Sinopoli e ai suoi «Solisti»

ERASMO VALENTE

ROMA. Non c'è da lamentarsene. Il concerto (musiche di Webern e Schoenberg) diretto da Giuseppe Sinopoli per l'Accademia Filarmonica, si è trasformato in un evento che ha portato al Teatro Olimpico, un «tutta Roma». Assediato da pubblico e macchine, l'evento ha avuto all'interno la sua ragione d'essere, sia per la straordinaria intensità delle interpretazioni, sia per l'imprevedibile scatto e allungo di Webern che è passato in testa, distaccando Schoenberg sulle salite della nuova musica. Così pensiamo che i due compositori, «trattati» da Sinopoli e dagli stupefacenti «Solisti dell'Accademia Romana», non potrebbero più abitare insieme una stessa serata.

Questo è il «colpo» di Sinopoli. Ha liberato, a favore dell'espressività, la Scuola di Vienna dalla razionalità di Darmstadt e dalla geometricità di Boulez, ma da questa liberazione ha fatto scaturire – imprevedibilmente – due mondi uguali e contrari, pressoché inconciliabili.

«Ma è poi sicuro – chiede Boris Porena nel programma illustrativo della serata – che Webern sia l'allievo e Schoenberg il maestro?». Chiamiamo i posteri all'ardua sentenza, ma Sinopoli – pur guardandosi bene dal precisare ruolo e rango dei due compositori – l'ha già adombrata, privilegiando nel recupero di un calore umano, i *Cinque pezzi op. 10* e i *Sei pezzi op. 6* di Webern. Schoenberg aveva rilevato in Webern la capacità di racchiudere un romanzo nel giro di poche battute, ma Sinopoli dalle poche battute ha fatto scaturire l'inedita ansia vitale di un mondo sconosciuto. Ha svelato conturbanti presenze foniche nel secondo e nel quarto brano dell'*op. 6*, ponendo Webern su vertici solitari. L'*op. 6* risale al 1909, ed è stato difficile giungere al 1912 dello Schoenberg del *Pierrot lunaire*, composizione rivoluzionaria e nuovissima, che è sembrata, però, al di qua del rovello webernano. Non lo diciamo ai fini d'una risposta circa il maestro e l'allievo, perché i due stanno nella storia come Bach e Haendel, Verdi e Wagner, Schuman e Brahms, Debussy e Ravel. Mondi uguali e contrari, ruotanti ciascuno in orbite proprie, uniche.

Un *unicum* è il *Pierrot lunaire*, con quel suo dilaniare l'animo attraverso le incalzanti, decadenti visioni del mondo soggiogato dalla luna. Il soprano dice, gli strumenti straziano il suono che aspetta dalla luna un vino che si beva con gli occhi, rose bianche da sfogliare sulla chioma nera di Colombina, il raggio che può truccare il volto di Pierrot, un valzer di Chopin, pallida goccia di sangue sulle labbra di una ammalata, la lucida spada che trafigga il collo peccaminoso di Pierrot. In tutto questo crollo della vita, Webern ha sempre continuato a far sentire la sua presenza. Occorrerebbe una volta riproporre questo Schoenberg con il *Pierrot lunaire* (versi sempre del poeta Albert Giraud) messo in musica, prima di Schoenberg, da Ferdinand Pfohl (1862-1949) e, dopo, da Otto Vneslander (1880-1950).

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
intestato a: ITALIA RADIO scrl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma
– su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
– sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra
(L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

ACADEMY HALL Via Stamira	L 6 000 Tel 44237778	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini, con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15 30-17 55-20-10 25-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Carlito's way** di Brian De Palma con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17 30-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards con Roberto Benigni -BR(15.30-17 10-18 45-20 35-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci, con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14 50-17 15-20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Aladdin** di W Disney - D.A (15-17-18 45-20.30-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L 10 000 Tel 5816168	**La famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld, con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20.30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L. 10 000 Tel 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19	L 10 000 Tel 3212597	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17 30-20-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 10 000 Tel 8176256	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16 15-18.30-20 30-22.30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 10 000 Tel 7610656	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini, con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica Carol Alt - BR (15 30-17 55-20 10-22.30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Così lontano così vicino** di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz (16 30-19 30-22.30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10.000 Tel 6875455	**Carlito's way** di Brian De Palma, con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17 30-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards, con Roberto Benigni - BR (15.15-17 05-18 50-20 40-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4827707	**Anni 90 II** di Enrico Oldoini, con Christian De Sica, Massimo Boldi Andrea Roncato, Nino Frassica Carol Alt - BR (15.20-17 40-20-22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Aladdin** di W Disney - D A (15-16 55-18 50-20 40-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L. 10 000 Tel 3236619	**Carlito's way** di Brian De Palma, con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**La casa degli spiriti** di Bille August, con Winona Ryder Meryl Streep - DR (14.30-17 10-19 50-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L 10 000 Tel 6796957	**Così lontano così vicino** di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz - DR (15-17 30-20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L 10 000 Tel 33251607	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld, con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18 30-20 30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10 000 Tel 6878303	**Mr. Jones** di Mike Figgis, con Richard Gere e Lena Olin - DR (16 15-18.30-20 30-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	**Tom e Jerry il film** (16-17.30-19)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L 8 000 Tel 8553485	**L'albero, il sindaco e la mediateca** di Eric Rohmer; con Pascal Greggory, Arielle Dombrasle - BR (21.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7 000 Tel 295606	**Sala riservata**
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 10.000 Tel 3612449	**Caro diario** di Nanni Moretti, con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani,7	L 10 000 Tel 8070245	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16 15-19 30-22.30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	**Aladdin** di W Disney - D.A (15-17-18 45-20 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44	L 10.000 Tel 5010652	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18 30-20 30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 10 000 Tel 5812884	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese, con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeifer - SE (15.30-17.50-20 10-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel 6876125	**Carlito's way** di Brian De Palma, con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17 30-20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Carlito's way** di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (16 45-19 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Hocus Pocus** di Kenny Ortega, con Bette Midler e Sarah Jessica Parker - F (16 15-18.20-20.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V del Carmelo, 2	L 10 000 Tel 5292296	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci, con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14 40-17 15-19 50-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10 000 Tel 6864395	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen, con Alan Alda Woody Allen - G (16 30-18.30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci, con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14 40-17.15-19 50-22 30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L 10.000 Tel 4827100	**Insonnia d'amore** di Nora Ephron, con Tom Hanks, Meg Ryan - SE (15 45-18 10-20.20-22.30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski - BR (16 15-18.30-20 30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**America oggi** di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18 30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare 259	L. 10 000 Tel 39720795	**Aladdin** di W Disney - D.A (15-16 55-18.50-20 45-22 30)
GIULIO CESARE DUE Viale G Cesare, 259	L 10 000 Tel 39720795	**Festa in casa Muppet** di B Henson, con M Caine (16-18 10-20.20-22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G Cesare, 259	L 10 000 Tel 39720795	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-19 30-22)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 10 000 Tel 70496602	**Aladdin** di W Disney - D.A. (15-17-18 45-20 30-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni, 57	L 10 000 Tel 5745825	**The snapper** di Stephen Frears, con Tina Kellegher - BR (15 45-17 30-19 15-21-22 45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L 10 000 Tel 5745825	**Posse. La leggenda di Jessie Lee** di e con Mario Van Peebles(15 45-18-20 15-22.30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni, 57	L 10 000 Tel.5745825	**Ecce Bombo** (15 45-18 45-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10 000 Tel 6384652	**Carlito's way** di Brian De Palma, con Al Pacino, Sean Penn - DR (14 40-17 15-19 50-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L 10 000 Tel 8548326	**The innocent** di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18-20 10-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Aladdin** di W Disney - D.A (15-16.50-18 30-20 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L. 10 000 Tel 86206732	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci, con Keanu Reevers, Chris Isaak - FA (14 45-17 30-20-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417923	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16 45-19 45-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel 5417923	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen, con Alan Alda Woody Allen - G (16-18.10-20.20-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Abbronzatissimi 2** di Bruno Gaburro, con Jerry Calà, Vanessa Gravina - BR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel 5417926	**Tango** (15 40-17 30-19 10-20 50-22 40)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10 000 Tel 786086	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (15 15-17 40-20 05-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L. 10 000 Tel 786086	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski - BR (15.15-17 40-20 05-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel 786086	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-19 30-22)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L 10 000 Tel 786086	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci, con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (16-19 30-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 10 000 Tel 6794908	**M. Butterfly** di David Cronenberg con Jeremy Irons, John Lone - SE(16-18 15-20 15-22 30)

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Dis animati **DO.** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico **SE:** Sentiment., **SM:** Storico-Mitolog , **ST:** Storico **W:** Western

METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 10 000 Tel 3200933	**Fantozzi in paradiso** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16 15-18 30-20 30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel 8559493	**The snapper** di Stephen Frears con Tina Kellegher - BR (16.30-18 30-20.30-22 30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo, 17/25	Tel 8541498	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini, con Christian De Sica Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15 45-18-20 10-22.30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo, 17/25	Tel 8541498	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards, con Roberto Benigni - BR (16-17 40-19 25-20 55-22 30)
MULTIPLEX SAVOY TRE	Tel 8541498	**M. Butterfly** di David Cronenberg con Jeremy Irons, John Lone - SE(16-18 10-20.20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10 000 Tel 7810271	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15 30-17 10-18 45-20 25-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10 000 Tel 5818116	**Caro diario** di Nanni Moretti, con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16 10-18.20-20.30-22 40-00 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel 70496568	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood, con Kevin Costner - A (15-17 30-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	Tel 5803622	**Short cuts (America Oggi)** (15-18.30-22)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 10 000 Tel 4882653	**The innocent** di John Schlesinger con Anthony Hopkins Isabella Rossellini - DR (15 30-18-20 10-22.30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 10 000 Tel 6790012	**Il banchetto di nozze** di Aug Lee, con Winston Chao May Chin - BR (16 10-18.25-20 25-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10 000 Tel 5810234	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood, con kevin Costner - A (15-17 30-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 10 000 Tel 6790763	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen con Alan Alda, Woody Allen G (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 10 000 Tel 86205683	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld, con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 6.000 Tel 4880883	**Mr Jones** di Mike Figgis con Richard Gere, e Lene Olin - DR (16.30-18 30-20.30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld, con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 10 000 Tel 70474549	**La Famiglia Addams 2** di Barry Sonnenfeld, con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (16-18.30-20 30-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L 10 000 Tel 6794753	**Addio mia concubina** (16-18 10-20 20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10 000 Tel 44231216	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 10 000 Tel 86208806	**Senti chi parla adesso** di Tom Ropelewski, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (16 15-18.30-20.30-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 7 000 Tel 8554210	**Il fuggitivo** (15 30-17 50-20 10-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 7 000 Tel 44236021	**Cliffhanger** (16-18 10-20.20-22 30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6 000 Tel 7012719	**Nel centro del mirino** (15 30-17 50-20 10-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 7 000 Tel 495776	**Jurassic Park** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 3236588	**Sud** (16.30-18 30-20 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel 39737161	SALA LUMIERE **Trilogia** (18), **Rosabella: la storia italiana di Orson Welles** (20), **Quarto potere** (22) SALA CHAPLIN **America oggi (short cuts)** (15-18 30-22)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel 8200059	**Il cielo sopra Berlino** (20 30), **Camera 666** (22.30)
CINETECA NAZIONALE (5 spet./L. 10 000) Viale della Pineta 15 Tel 8553485	**Cinema dei Piccoli - Rencontres Internationales Henri Langlois.** **Sara - Cac - Concorso di Stato - La grande acqua - Casal del Marmo - Amici di Valentina - E poi...** (18 30), **Il tuffo** (20)
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA Ingresso libero Via Giano della Bella 45 tel 44235784	**Non pervenuto**
GRAUCO L 6 000 Via Perugia 34 Tel 7824167-70300199	**Il sogno del topolino americano a disegni animati - Giselle** (19), **Yeelen (La luce)** (21)
IL LABIRINTO L. 7 000 Via Pompeo Magno, 27 Tel 3216283	SALA A **Film blu** di K Kieslowski (17-18.50-20 40-22.30) SALA B **Piovono pietre** di K Loach(17-18 50-20 40-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12 000 Via Nazionale 194 Tel 4885465	**MThe rising of the Moon** (16.30), **How Green Was My Valley** (18), **The Making of The Quiet Man** (20), **The Quiet Man** (20 30)
POLITECNICO L. 7 000 Via G B Tiepolo 13/a Tel 3227559	**The baby of Macon** di P Grennaway (16-18 10-20 20-22.30)
KAOS Via Passino 26 Tel 5136557	**Colpo di spugna** (21.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Anni 90 parte II** (15 30-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti, 44	L 10 000 Tel 9987996	**Piccolo Buddha** (14 40-17 15-19 50-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Ultracorpi** (15 45-17 45-19 45-21 45)
ARISTON UNO Via Consolare Latina	L. 10 000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI **Piccolo Buddha** (17-19 30-22) SALA DE SICA **Aladdin** (15 50-17 35-19 10-20 40-22 15) SALA FELLINI **Mr. Jones** (15 45-18-20-22) SALA LEONE **Carlito's way** (17-19 30-22) SALA ROSSELLINI **Un mondo perfetto** (15 45-18-20-22) SALA TOGNAZZI **La Famiglia Addams 2** (15 45-18-20-22) SALA VISCONTI. **La casa degli spiriti** (17-19.30-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Carlito's way** (16-19-22) SALA DUE **Aladdin** (16-17 45-19 30) SALA TRE **Fantozzi in paradiso** (16-18 10-20 20-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel 9420479	SALA UNO **Il figlio della pantera rosa** (16-18-20-22.15) SALA DUE **Festa in casa Muppet** (16-18-20-22.15) SALA TRE **Anni 90 parte II** (16-18-20-22.15)
SUPERCINEMA P.za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Il figlio della Pantera Rosa** (16-18 10-20 20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6 000 Tel 9364484	**Anni 90 parte II** (15 30-17 40-19 50-22)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	**Il figlio della pantera rosa** (17-18 35-20 20-22)

OSTIA

SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Il figlio della pantera rosa** (15 30-17 10-18 50-20 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L. 6 000 Tel 5672528	**la Famiglia Addams 2** (16 30-18.30-20 30-22 30)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alle 21 15 **Esmeralda e Ermyntrude** di e con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6874167)
Alle 21 30 **Pare che ci sia solo mare** scritto e diretto da Marco Bresciani con Silvia Irene Lippi, Paola Di Pietro Elisabetta Venier

AL PARCO (Via Ramazzini, 31)
Alle 21 **Il custode del sepolcro** dramma di Franz Kafka con Mauro Cremonini e Marina Ruta Questa piece è l unica opera di Kafka scritta per il teatro un dramma in un atto scritto nel 1905, rinvenuto postumo, edito nel 1938

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21 **Cosa ti spinge a far questo?** di Giorgio Lopez, con M Rinaldi, G Lopez, S Michelotti Regia di Giorgio Lopez

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel 68804601-2)
Alle 20 45 **Le baruffe chiozzotte** di Carlo Goldoni, regia di Giorgio Strehler

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21 00 **Delirio marginale** di Ruggiero Cappuccio con Ciro Damiano, Claudio Di Palma, Gea Martire

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
Alle 21 00 **Maratona di New York** di Edoardo Erba, con Bruno Armando, Luca Zingaretti Regia di Edoardo Erba

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/A - Tel 5894875)
Alle 20 45 **Attrazione Fatale** di Giampiero Mughini, regia di Massimo Pedroni

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - tel 6555936)
Alle 16 30 **Il canto dell'allodola** da William Shakespeare con A Caruso G P Piazza, L Arisci Regia di A Petrini

CAVALIERI (Borgo S Spirito, 75 - Tel 6832883)
Alle 21 00 **Fratture** testo e regia di Lavanderia Bacchelli e Gianluca Belardi

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6785879)
Alle 21 15 **Dove nasce la notizia** testo e regia di Umberto Marino, con Kim Rossi Stuart, Ludovica Modugno Massimo Wertmuller

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 17 30 **I ragazzi del varietà** di Nicola Fiore, con E. Bosi, G Carbone, M Santilli Coreografia e regia di S Morgantini

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A Alle 22 **L'ultima ora** di Stefano D'Angelo con S Billi, F Laruffa, P Majan V Sacco, regia di Stefano Billi
Sala B alle 20 45 **Animali a sangue freddo** di F Apolloni e L Armenia, con Raul Bova, Vincenzo Crivello Alberto Gasbarri

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502)
Alle 21 15 **La banda degli onesti** di Age e Scarpelli, con A Avallone, N Musicò, G. Aprile Regia di antonello Avallone

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6877068)
Alle 20 45 **Camomille** scritto e diretto da D Cologgi, con G Brancale, L Canale, B Cataldi, F Cifola

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6877068)
Alle 22 30 **Gulliver** da Broskiewicz, diretto ed interpretato da Pierluigi Cominotto

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6871639)
Alle 21 30 **Bugie** di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zecca

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 00 **Gli alibi del cuore** di Fabio Maraschi, con Athina Cenci, Giovanni Lombardo Regia di Marco Mattolini

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Alle 21 00 **Terapia di gruppo** di C Durang, con Alessandra Panelli Patrick Rossi Gastaldi, Stefano Viali

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 44231300-8440749)
Alle 17 00 e alle 21 00 **Storia strana su di una terrazza romana** scritto, diretto ed interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Pirol, Rino Santoro

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Alle 17 00 e alle 21 00 **Er marchese del grillo** presentato dalla Comp Checco Durante testo e regia di Alfiero Alfieri, con A Alfieri, Renato Merlino, Lina Greco, Alfredo Barchi

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 00 **Gianciotto Malatesta** di Marola Martelli, con Nellina Laganà Regia di Gianni Scuto

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Alle 17 00 e alle 20 45 **La famiglia dell'antiquario** di Carlo Goldoni, con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Antonio Salines Regia di Marco Sciaccaluga

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511)
Alle 21 00 **A rispetto e a dispetto** di Vito Boffoli, con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo»

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Alle 21 00 **Cuore di comico** regia di Giorgio Gallione, con Gabriella Placciau Giorgio Scaramuzzino

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 17 00 e alle 21 00 **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di O Wilde; con I Ghione, C Simoni, A Tidona Regia di E. Fenoglio

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 **C'hanno rotto lo stivale** con Lando Fiorini, Giusi Valeri, T Zevola L Romano Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Alle 21 00 **Pronto, 1, 2, 3, 4? C'è Arlecchino servitore di 2 padroni?** da C Goldoni con S Narduzzi M Pedone, G Scavino Regia di RL. Grande e S Narduzzi

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Alle 19 30 e alle 22.30 **Tiramisud** di Piero Castellacci, con Lucio Caizzi Antonio Covatta

L'ARCILIUTO (P.zza Montevecchio, 5 - Tel 6879419)
Tutte le sere alle 22 Domenica riposo **Il pane del girasole** con Enzo Samaritani

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148)
Sala Azzurra Alle 21 15 **Nerazzurro brivido d'agosto** regia Massimo Milazzo con Massimo Mirani, M Cristina Fioretti
Sala Bianca riposo
Sala Nera Alle 21 15 **One-Woman Show** Cosetta Coceanis in «Storie a rendere» di Coceanis La Fonte alle 22 30 «Melancomic's adventures» di e con Leonardo Petrillo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6833867)
Alle 21 00 Anteprima **La signora Julie** di A Strindberg, con M Faraoni M Adorisio, A Iacopini regia L. Di Maio

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634)
Venerdì 21 gennaio alle 21 con lo spettacolo **Rimozioni forzate** con Francesca Reggiani Nini Salerno, Sabrina Knaflitz Regia di Walter Lupo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - tel 485498)
Alle 16 30 e alle 21 00 **La Maria Brasca** di Giovanni Testori con Adriana Asti

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 21 00 **A me gli occhi bis** di e con Gigi Proietti

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE Alle 21 15 **Moto perpetuo** scritto e diretto da Francesco Randazzo con F Mirabella, L. Melchionna
SALA GRANDE. Alle 21 00 **Snoopy** di C Schulz con C Balboni, F Calvari Regia di Riccardo Cavallo
SALA ORFEO Alle 21 15 **Il pozzo** ideazione coreografica e regia di Antonella Cionta interpretato dalla Compagnia Interpretazione Danza

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel 4885465)
Alle 16 30 Spettacolo con la narratrice **Navajo Geri Keams**, alle 21 00 spettacolo di danza con **Jones Benally Family (Navajo)**

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 21 30 **Sto ristrutturando** di e con Gioele Dix

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Tutti i giorni (escluso sabato e domenica) alle 21 45 **Performances a piazza Morgan** rassegna di teatro a cura del regista Alberto Macchi

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Alle 20 45 **Danza di morte** di Strindberg, con Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti Regia di Antonio Calenda

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770)
Cooperativa Checco Durante si ricevono le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del Grillo.**

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Alle 19 30 e alle 22 30 **Saluti e baci** di Castellacci e Pingitori con Oreste Lionello Gabriella Labate e Martufello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - tel 3223432)
Alle 21 **Le antigoni** di Gianni Rossi da Sofocle e Alfieri con Franca Marchesi e Gianni Rossi Musiche di Franco Ballabeni Drammaturgia, regia, scene, costumi di Gianni Rossi

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 21 00 **Beati voi** con Enrico Montesano Musical scritto da Terzoli e Vaime musiche di M Mattone, coreografie di Don Lurio

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Martedì 25 alle 21 00 **Distanès** testo e regia di F Morichini e G Lembo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Telo 3780105-30311078)
Alle 20 00 e alle 22 30 **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti Sandra Romagnoli Regia di Giancarlo Sisti

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890)
Alle 21 00 **Classe di ferro** di Aldo Nicolaj regia di Renato Giordano con C Pani A Casagrande I Gallinelli

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Alle 20 45 **Osteria di campagna** con Mariano Rigillo Regia di Mariano Rigillo

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)
Alle 21 00 **Quelli che restano** di Paolo Musio con Marina Biondi Giusepe Bisogno Regia di Werner Waas

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** di Pedro Almodovar con la Compagnia «Attori e Tecnici» Regia di Attilio Corsini

TEATRO S RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel 6534729)
Dal lunedì al venerdì alle 10 **La spada nella roccia la leggenda di Re Artu** con Cormani M Giallonì D Barba G Visconti Regia di Pino Cormani

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085)
Alle 17 00 **I doni del vento tramontano** e gran festa della Befana

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Tutti i giorni esclusi il lunedì e il martedì alle 18 **Il mago di Oz** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma Regia di Alfio Borghese

CIRCO AMERICANO (Via delle Vali)
Tutti i giorni dalle 16 alle 21 **Tre piste di emozioni** Domenica alle 15 e alle 18 30

■ PER RAGAZZI

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 16 e domenica alle 11 **Pulcinella commissario** scritto diretto ed interpretato da Gigi D Arpino e Valerio Isidori

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612)
Alle 10 **La donna vendicativa** di Goldoni presentata da Luoghi d Arte di Roma

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Alle 10 **Cocino alla ricerca delle uova d'oro** Spettacolo di burattini

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199)
Alle 16 30 **Il sogno del topolino americano a disegni animati** alle 19 00 **Il bacio mortale** di Frank Caero e **Giselle** di Rudolf Nureyev e Stanley Dorfman alle 21 00 **Yeelen (La luce)** di Souleymane Cissé

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 16 30 **Nella pancia del lupo di Cappuccetto Rosso** Compagnia G S A Teatrale Fontemaggiore regia Maria Rita Alessandri

REGALATI LA TESSERA
AIACE
SCONTI: CINEMA TEATRI - LIBRERIE
TESSERA 1994
£. 15.000
AIACE VIA GAETA, 23
Tel 4740905 Fax 4814959

Teatro S. Pio V
alla Madonna del Riposo - Via Ludovico Altieri, 14
La Compagnia dell'Ortica presenta
LA ZIA DI CARLO

di BRANDON THOMAS
Giancarlo Ripani
Regia: Giancarlo Ripani
Orario spettacoli: Sabato 15 gennaio ore 21, Domenica 16 gennaio ore 17
Biglietteria presso il Teatro: Posto unico L. 10 000, Ridotti L. 5 000
SUPERGA

IN ESCLUSIVA AL GREENWICH
ECCE BOMBO
di NANNI MORETTI
Orario: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

16-30 gennaio 1994
P.P.P. 5 FILM DI PASOLINI
inizio proiezioni ore 22,00
16 gennaio
Salò o le 120 giornate di Sodoma (1975, 116')
20 gennaio
Il fiore delle mille e una notte (1973/74, 129')
23 gennaio
I racconti di Canterbury (1971/2, 110')
27 gennaio
Teorema (1968, 98')
30 gennaio
Il Vangelo secondo Matteo (1964, 137')

Domenica 16 gennaio ore 21
«In prova: spettacoli prima degli spettacoli»
VERSI, VERSETTI, VERSACCI cabaret, da Trilussa con Mimmo Strati e Alexandra Filotei, a seguire, alle ore 22 «PPP 5 film di Pasolini» Salò o le 120 giornate di Sodoma

Domenica 23 gennaio ore 21
«In prova: spettacoli prima degli spettacoli»
PARADOSSI cabaret, con Cosetta Coceanis a seguire, alle ore 22 «PPP 5 film di Pasolini» I racconti di Canterbury

Domenica 30 gennaio ore 21
«In prova: spettacoli prima degli spettacoli»
IL VANTONE, traduz. di Pasolini del «Miles Gloriosus» di Plauto messa in voce con Mimmo Strati, Vincenzo Petrone, Alexandra Filotei, Alberto Bognanni a seguire, alle ore 22 «PPP 5 film di Pasolini» Il vangelo secondo Matteo

Si comunica che i film della rassegna *«PPP 5 film di Pasolini»* sono preceduti, nei giorni indicati, dagli spettacoli inseriti nello spazio teatrale *«In prova: spettacoli prima degli spettacoli»*
Associazione Woody Allen
via La Spezia 79 - tel. 7011404

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub
la domenica specialmente
mattinate di cinema italiano
domenica 16 gennaio 1994
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO
ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM
ROMA ORE 11
al termine incontro con il regista
GIUSEPPE DE SANTIS
BANCA DI ROMA
La tua amica banca.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITA' SEAT A ROMA
SEAT Sì!
PROVA LA NUOVA
SEAT CORDOBA

Roma

l'Unità - Sabato 15 gennaio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Una scia inquinante lunga otto chilometri si è presentata ieri mattina sul «Leonardo da Vinci» e poi si è spostata su Santa Marinella. Soltanto in serata la Protezione civile ha escluso la tossicità. Livello di attenzione nella capitale

Una coltre di smog annebbia Fiumicino

Una nube gialla sull'aeroporto

Controllori di volo. Al centro l'aeroporto di Fiumicino

Massimo allarme ieri a Fiumicino per una nube gialla lunga otto chilometri che si è formata al largo della costa. Per tutta la giornata la protezione civile ha sorvolato la zona con gli elicotteri per controllare la tossicità del gas. Solo alle 18,50 si è esclusa la possibilità di pericolo per la salute. La nube si è formata per uno sbalzo di temperatura. Intanto a Roma le centraline hanno superato il livello di attenzione.

ANNA TARQUINI

Una giornata con il naso all'insù, all'inseguimento della nube, otto chilometri di gas giallognolo composto, probabilmente, da un concentrato di anidride solforosa e ossido di carbonio che ieri mattina si è concetrata sulla costa a largo di Fiumicino mettendo in allarme Protezione civile, i responsabili del ministero per l'Ambiente e vigili del fuoco. Per quasi dieci ore elicotteri con un équipe del Cnr dotata di apparecchi per il rilevamento chimico e nucleare hanno sorvolato l'intera fascia costiera, da Santa Marinella a Civitavecchia rincorrendo quell'addensamento giallo trasportato dai venti. E solo verso le sei del pomeriggio – quando la nube finalmente cominciava a disciogliersi – è stato ufficialmente comunicato che non si trattava di gas nocivi per la salute. Mistero, invece, sulla provenienza della nuvola di smog e sulla natura della formazione: gli esperti hanno parlato di «effetto tappo», cioè di un concentramento di gas che normalmente si scioglie nell'aria, addensato dal cambiamento improvviso di temperatura atmosferica.

Il primo allarme è stato dato poco dopo le otto di mattina al centro radar dell'aeroporto Leonardo da Vinci da alcuni piloti che stavano atterrando. Mezz'ora dopo l'avvistamento, hanno cominciato a squillare i telefoni della Protezione che a sua volta ha fatto partire l'sos alla Marina Mercantile, al ministero dell'Interno e a quello dell'Ambiente. Intanto dall'aeroporto di Ciampino e dalla caserma di via Genova i vigili del fuoco mandavano uomini e mezzi per rilevare la natura del concentramento. Ma alle 11,00, quando i primi elicotteri sono giunti sul posto, la nube era già scomparsa, trasportata dai venti verso nord, tra Santa Marinella e la foce del Tevere. È così iniziato il viaggio dei tecnici all'inseguimento del gas giallo fino a Civitavecchia dove nel pomeriggio si è concentrata a pochi chilometri dalla costa.

Prima a mille metri da terra, poi a soli cinquanta metri, di nuovo alta nei cieli, ben visibile ad occhio nudo. Il timore si trattasse di un addensamento tossico si è sciolto solo alle 18,50, quando è rientrata l'équipe guidata dal professor Febo, il direttore dell'istituto per l'inquinamento atmosferico del Cnr: «Nessun allarme – ha detto il professore – è come respirare una boccata di ossido di carbonio nel traffico della capitale». Già, proprio ieri a Roma tutte le centraline avevano superato il livello di attenzione.

«Si tratta con buona probabilità di un fenomeno determinato dalle particolari condizioni atmosferiche e da una importante ma circoscritta emissione di gas inquinanti». Ha detto il direttore generale del servizio inquinamento atmosferico del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini. «Forse si tratta di un'inversione termica verificatasi nelle ultime ore nella zona: l'inversione termica provoca l'impossibilità per le masse d'aria basse e più calde di salire verso gli strati alti dell'atmosfera». Non c'era da spaventarsi dunque e del resto non è nemmeno la prima volta che su Fiumicino appaiono queste concentrazioni. Lo hanno riferito gli addetti alla torre di controllo di Fiumicino: «il fenomeno non sia nuovo e si è già verificato in passato».

Resta comunque da capire da dove sia fuoriuscito tutto quel gas. Le ipotesi avallate in un primo momento sono state scartate. Si era pensato alla centrale Enel di Civitavecchia e all'inceneritore di Pantano i cui detriti, che escono dalle ciminiere completamente depurati, hanno proprio un colore giallognolo. Ma in serata sono arrivate le smentite. «Ci siamo rivolti alla raffineria di Roma - ha spiegato ancora Clini – chiedendogli di verificare se ci fossero state tra le 22 del 13 gennaio e le 7 del 14 emissioni gassose anomale. La raffineria ha approntato i controlli di urgenza e poi ci ha risposto che sia i sistemi di registrazione sia il personale in turno hanno escluso la possibilità che ci siano state in quelle ore emissioni gassose anomale». Il mistero resta. Così come le polemiche. Questa volta vengono dall'Oikos che ha denuciato come, mentre tutte le forze dell'ordine erano in massima allerta per la nube, l'assessore alla protezione civile, funzionari e dirigenti dell'ufficio della Provincia hanno passato la mattina a una riunione sulla «Giornata del Volontariato», ignari di tutto.

«Vogliono spegnere il radar che registrò la strage di Ustica»

Sos radar: a rischio una delle apparecchiature in funzione a Fiumicino, proprio quella che registò la strage di Ustica. Il radar potrebbe essere smantellato per lasciare la frequenza di trasmissione ad una tivvù. A denunciare il fatto sono alcuni tecnici dell'aeroporto che, minacciato uno sciopero, sono stati precettati. Nei prossimi giorni però torneranno alla carica per chiedere almeno una proroga allo spegnimento del radar. L'aeroporto infatti è fornito di altri tre radar ma, secondo i tecnici, non bastano. Se non otterranno nulla l'«oscuramento» scatterà inesorabilmente alla fine del mese.

«Vogliono spegnere il nostro radar per lasciare la sua frequenza di trasmissione a una tv». La denuncia è dei tecnici del radar Marconi dell'aeroporto di Fiumicino, uno di quelli che registrò la strage di Ustica. Per far sentire la loro protesta, i tredici tecnici autori della denuncia avevano organizzato per questa settimana quattro giorni di sciopero, ma sono stati precettati. Ora minacciano di provare ad astenersi ancora dal lavoro e chiedono all'Anav, l'azienda preposta al controllo del traffico aereo, almeno una proroga allo spegnimento del radar, fissato per la fine del mese.

A Fiumicino ci sono altri tre radar, ma, dicono i tecnici, non bastano. Uno di questi, hanno spiegato, «è vecchio e col cattivo tempo non funziona. Un altro ha un raggio troppo limitato. Il terzo non è stato ancora omologato». Spegnere il radar prima che un altro venga omologato, hanno concluso i tecnici del radar Marconi, «significherebbe eliminare uno strumento indispensabile per la sicurezza aerea».

Regione, tangenti Arnaldo Lucari sospeso da consigliere

Sospeso dalla carica di consigliere regionale Arnaldo Lucari (nella foto), già ex assessore. Lo ha deciso il consiglio dei Ministri in seguito alla condanna di Lucari con sentenza di primo grado per il delitto di concussione. Arnaldo Lucari, definito sulla stampa per lungo tempo «assessore dieci per cento», fu al centro dello scandalo degli appalti per le pulizie che scoppiò in Regione nel '92. Allora fu chiamato «ciclone tangenti», erano solo le prime avvisaglie del successivo terremoto.

Chiusura del Foro Conclusa ispezione dei Beni culturali

I quattro ispettori nominati dal ministero dei Beni culturali e dal direttore generale Francesco Sisinni, per chiarire le cause dell'improvvisa chiusura del Foro romano, domenica nove gennaio, per mancanza di una custode, hanno concluso che il capo custode in servizio non si è comportato secondo il regolamento ed è passibile di contestazioni disciplinari. Lo si è appreso al ministero dei Beni culturali. Il capo custode ha infatti ritenuto di non doversi unire, come gli imponeva il regolamento, al gruppo dei 14 custodi in servizio per compensare l'assenza della quindicesima custode: 15 è il numero minimo di custodi richiesto per assicurare la sorveglianza e quindi l'apertura della vastissima area del Foro Romano. Inoltre il capo custode non ha avvertito il soprintendente archeologico di Roma o un suo sostituto, della situazione che si era creata con la mancanza del numero minimo di custodi.

Rocca Canterano Esplode un petardo Giovane perde la mano destra

Momenti di panico ieri sera a Rocca di Mezzo, una piccola frazione del comune di Rocca Canterano a pochi chilometri da Subiaco. Erano circa le 17 quando gli abitanti hanno sentito un forte boato proveniente dalla zona di Fonte Vecchia, dove d'estate, in occasione delle feste padronali, vengono lanciati i fuochi artificiali. Qui giunti, gli abitanti hanno trovato alcune tracce di sangue sul terreno di proprietà della famiglia Ruggeri, dove poco prima si era diretto, Mario Ruggeri, di 19 anni, per accudire il bestiame. Inziate le ricerche, i carabinieri hanno trovato il giovane proprio nei pressi del terreno di proprietà del padre con la mano destra ridotta a brandelli.

Comune Niente più autisti e auto blu per i capigruppo

Niente più auto blu e autisti personali per i capigruppo consiliari in Campidoglio. Ora andranno a piedi, o, se sarà proprio necessario, potranno usare tutti la stessa auto messa a disposizione dall'autoparco comunale. La decisione l'hanno presa proprio i diretti interessati. Il più contento di tutti è stato il capogruppo dei verdi, Athos De Luca. «Non sarà certo così ha spiegato De Luca - che risaneremo le casse comunali, ma sicuramente risparmieremo energie e risorse che potranno essere più utilmente impiegate e daremo un segnale ai concittadini sulla necessità che ciascuno, anche con il proprio comportamento, contribuisca a migliorare la pubblica amministrazione e la vita della città».

Trullo Una volpe liberata dai vigili del fuoco

Uno strano inizio di giornata per don Marcello Castelli, parroco di San Raffaele al Trullo. Ieri mattina si è imbattuto in una volpe, letteralmente «arpionata» da un'asta del cancello, alto due metri, che separa il cortile della sua chiesa dalla strada. L'animale aveva tentato di scavalcare la ringhiera, «forse perché inseguito dai cani randagi della zona», ha spiegato il parroco. La volpe tentava di liberarsi e c'era il rischio che, così facendo, si lacerasse le carni. Il parroco ha tentato di fare qualcosa, ma ha subito rinunciato, perché l'animale «mostrava i denti». Don Castelli ha quindi chiamato i vigili del fuoco, che hanno «disincagliato» la volpe, sollevandola con una scopa. Tutto si è risolto per il meglio perché la ferita della volpe era sottocutanea. L'asta era penetrata solo superficialmente. Una volta libera, la volpe si è rapidamente allontanata nella vicina campagna.

LUCA CARTA

La giunta si è impegnata ad acquistare nuovi appartamenti

Comune assediato dagli sfrattati Rutelli: «Non occupate altre case»

La giunta ha incontrato gli sfrattati, mentre il Campidoglio è stato anche ieri presidiato dai senza casa. Gli assessori Piva e Cecchini hanno annunciato le prime misure per affrontare l'emergenza: un censimento delle case sfitte, l'utilizzo dei fondi regionali per costruire alloggi e una conferenza sull'emergenza. Ma le associazioni degli sfrattati annunciano per giovedì un'altra manifestazione cittadina.

La manifestazione degli sfrattati ieri in Campidoglio

I senza casa hanno assediato ancora il Campidoglio, mentre gli assessori Amedeo Piva e Domenico Cecchini hanno spiegato ai rappresentanti degli sfrattati le misure che l'amministrazione Rutelli metterà in campo per affrontare l'inverno più duro dei senza casa. C'erano gli sfrattati di Ostia, le delegazioni di via del Tintoretto e di altre zone della città ieri mattina a manifestare sotto al palazzo Senatorio. Oggi invece sarà la volta degli inquilini Iacp di Torre Spaccata, che protesteranno con un sit-in in via Palmiro Togliatti contro la mancata approvazione da parte del commissario di governo della legge regionale che prevede la vendita agevolata di 10mila alloggi. E giovedì prossimo alla cinque ci sarà un'altra manifestazione cittadina degli sfrattati, ancora in Campidoglio.

Gli assessori Piva e Cecchini hanno spiegato che in primo luogo il Comune «conterà» gli appartamenti sfitti, e attiverà subito tutti i finanziamenti regionali (52 miliardi sono immediatamente disponibili) per acquistare nuove case e tentare di risolvere l'emergenza abitativa che riguarda 11mila famiglie. L'incontro tra assessori ed associazioni è stato uno dei primi in vista della conferenza cittadina sulla casa prevista per il 4 e 5 febbraio e che sarà la sede in cui saranno presentate soluzioni più a lungo termine.

Intanto già da ieri, con la collaborazione dei vigili urbani, è partito il censimento degli occupanti di via del Tintoretto, il primo degli impegni assunti dal sindaco. E Francesco Rutelli ieri ha lanciato dai microfoni del Tg3 un appello ai romani, invitandoli a non occupare le case. Al prefetto e alla Questura ha invece chiesto di non procedere a sgomberi se non è garantito il passaggio in un'altra abitazione per gli sfrattati.

La riunione ha, inoltre, sancito che al «tavolo tecnico», che si riunirà periodicamente, possano partecipare tutti i rappresentanti delle varie realtà esistenti nella città che si occupano di questo problema. Ieri erano presenti gli esponenti dell' Associazione Inquilini Assegnatari (Asia), del Comitato di lotta per il superamento dei residence, del Coordinamento di lotta per la casa e dell' associazione Diametro.

«Per fare il censimento degli appartementi, compresi quelli della Regione, della Provincia e delle fondazioni – ha spiegato Piva –, non c' è bisogno di un altro Census, bastano i nostri uffici, con la collaborazione istituzionale del prefetto e del questore per incrociare i dati dell'anagrafe e del catasto». Secondo Piva, sarebbe già una buona base di partenza, utilizzare il cinque per cento del patrimonio comunale e cioè quattromila alloggi assegnati che non vengono utilizzati e il cinque per cento di quelli vuoti del Comune, cioè circa duemila alloggi. L' assessore si è inoltre, impegnato a chiedere un incontro con la Regione e i rappresentanti delle associazioni. Sono infatti tremila i miliardi stanziati negli ultimi quattro bienni (dal 1988 al 1995), ma mai utilizzati, con cui sarebbe possibile costruire nuove case e recuperare quelle già esistenti.

L'assessore al territorio Cecchini ha informato le associazioni che sono 8.680 le stanze che nell' arco di due anni possono essere assegnate, di queste 17.050 hanno già i cantieri aperti e potrebbero essere ultimate entro un anno, mentre per 11.630 stanze sono già state bandite le gare e potrebbero essere ultimate entro due anni. Sono invece 74.497 le stanze da rilocalizzare a causa di vincoli o altri problemi.

L'assessore Piva ha fornito nel dettaglio i dati dell' emergenza casa. Attualmente, circa 1.050 nuclei familiari, pari a tremila persone, vivono nei residence, mentre 250 nuclei familiari, pari ad 800 persone, abitano in circa 20-25 scuole in disuso. Sulla base delle domande presentate nel 1989 per il bando di concorso per l' assegnazione di un alloggio popolare, Piva ha riferito che erano: 2.500 coabitanti, quattromila sfrattati, 1.500 giovani coppie, 1.500 anziani e 500 portatori di handicap, per un totale complessivo di circa diecimila persone.

Traffico aereo in aumento

Più passeggeri nel '93 Consumati nei bar oltre 250.000 cappuccini

La crisi economica ha lasciato indenne l'aeroporto «Leonardo da Vinci». Il '93 ha fatto registrare un aumento dei passeggeri in transito e del traffico merci. Il dato più curioso: nei bar dell'aerostazione sono stati venduti 250mila caffè e cappuccini.

Sono stati 19 milioni 272 duemila e 800 i passeggeri transitati nell'arco del '93 all'aereoporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino. Lo comunica, in una nota, la Società Aereoporti di Roma. Quest'anno, si legge nel comunicato, si sono registrati incrementi in quasi tutte le componenti del traffico. I passeggeri dei voli internazionali sono stati 10 milioni 647 mila 197, il 5% in più rispetto al '92; il totale dei movimenti aerei è stato di 193 mila 770, con un incremento del 2,7%, in confronto all'anno passato. Ancora più sensibile l'incremento delle merci trasportate: più dell' 8,2%, con un totale di 252 mila 298 tonnellate. Il '93 ha fatto segnare inoltre a Fiumicino due record assoluti: quello dei passeggeri, il primo agosto, con 72 mila 654 presenze e quello relativo al numero dei pasti prodotti dal Catering: il 31 luglio del '93 ne sono stati confezionati 32 mila 920. Anche i parcheggi hanno registrato spesso il tutto esaurito: giornalmente, sono transitate circa 2 mila autovetture nel parcheggio remoto, 1100 nel P4, adiacente all'aereostazione internazionale, e 900 nei multipiani. La cifra più curiosa: nei bar dell'aereostazione sono stati serviti nel '93 250 mila caffè e cappuccini. Infine, per quanto riguarda l'aereoporto di Ciampino, sono stati registrati nel '93 578 mila 693 passeggeri e 26 mila 966 movimenti aerei.

Ginnastica in strada ieri come gesto simbolico «L'impianto chiuso un grave danno per i cittadini»

Santa Croce Protesta il centro sfrattato

LILIANA ROSI

L'istruttore impartisce gli ordini mentre un gruppo di giovani con la tuta rosa e blu fa ginnastica sul marciapiede. No, non sono le prime ore del giorno, né ci troviamo a Pechino dove per i cinesi è normale fare esercizi per strada. Sono le 4 del pomeriggio e siamo a Roma, alle spalle di Porta Maggiore dove c'è, o meglio, c'era il Centro sportivo Santa Croce. Quei ragazzi stanno lì, insieme ai genitori e agli istruttori per protestare contro l'Intendenza di Finanza che lo scorso 7 dicembre ha apposto i sigilli al cancello del Centro. 200 portatori di handicap, non vedenti, anziani, 1.550 utenti e 2.500 studenti di tre istituti della provincia, sono rimasti senza palestra. Gli utenti hanno già pagato la tariffa annuale, gli istruttori sono rimasti senza lavoro e i portatori di handicap hanno perso un punto di riferimento.

Il centro sportivo si trova su un'area demaniale di interesse archeologico e la soprintendenza vuole aprire un cantiere per la sistemazione del parco archeologico. Con soli cinque giorni di preavviso l'intendenza di Finanza, il 7 dicembre, si presenta a via Eleniana 2 per sbarrare il cancello. Un vero e proprio blitz che coglie di sorpresa i gestori del «S. Croce» che non fanno in tempo a sgomberare le due piscine, le tre palestre e i due campi polivalenti esterni. All'interno dei locali resta materiale per circa un miliardo e mezzo di lire di valore. I gestori sono doppiamente sorpresi: recentemente avevano concordato e presentato un progetto di restauro conservativo dell'area alla soprintendenza con tanto di scelta dei materiali.

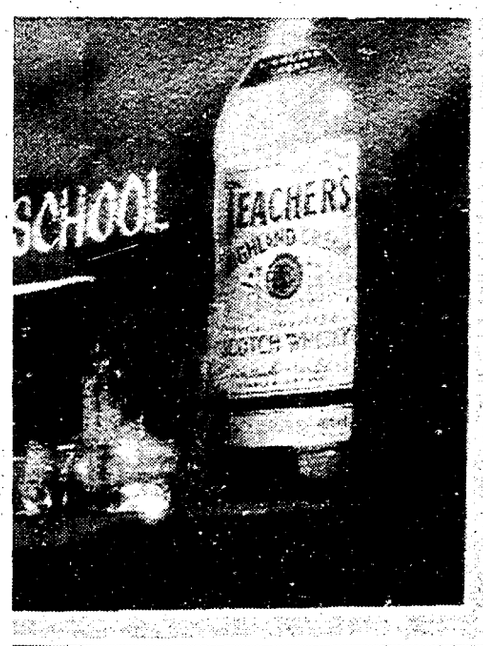
Dell'area demaniale, ex caserma Principe di Piemonte, oltre al Centro S. Croce, fanno parte altre due palestre, l'Anpdi e l'Aikido, e una famiglia, alle quali, però, non è giunto nessun avviso di sfratto. Perché tanto interesse proprio per il «S.Croce» che, oltretutto, metteva a disposizione le sue strutture gratuitamente ai non vedenti, agli anziani e ai bisognosi di rianbilitazione? Un vero torto al quale si è ribellato lo stesso prefetto di Roma che è intervenuto per chiedere la riapertura del centro almeno fino al 30 giugno per completare la stagione e non creare danno alle scuole che svolgono lì il programma scolastico di educazione fisica.

Della vicenda si è interessato anche il consigliere comunale verde Athos de Luca che l'altro ieri ha portato in Consiglio un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi, in cui si chiede al sindaco di intervenire presso l'Intendenza di Finanza e la soprintendenza archeologica perché conceda la temporanea riapertura del centro. E lunedì prossimo, in occasione della riunione del consiglio comunale, bambini, genitori e operatori saranno in piazza delCampidoglio per chiedere a Francesco Rutelli il suo personale impegno affinché il «Santa Croce» riapra almeno fino a giugno.

«Non si capisce perché – dice De Luca – malgrado l'intervento ragionevole del prefetto, l'impianto sportivo è ancora chiuso creando un grave danno ai cittadini di Roma, dove come si sa, c'è una grande carenza di strutture sportive». Tra l'altro, il consigliere verde, ha affermato che esisterebbero delle lettere della soprintendenza nelle quali si dice che dei lavori di risistemazione del parco archeologico non c'è nessuna urgenza. «Allora, perché hanno apposto i sigilli? – si chiede De Luca – Si vogliono forse favorire altri interessi? C'è qualche vicino che non vuole essere disturbato? oppure c'è qualcun altro che vuole speculare su queste attività?».

Sono quattrocentomila le persone che abusano Un'indagine del centro «Manuela Mezzelani» rivela che il fenomeno nel Lazio è in aumento Tra i giovani si diffonde l'uso della birra

Alcolisti a sedici anni per ansia e stress



Sono quattrocentomila gli alcolisti nel Lazio. Cresce il consumo di birra e superalcolici, anche se il vino resta la bevanda preferita da chi ama l'alcol. I più giovani cominciano a bere a sedici anni. Uno studio del centro «Manuela Mezzelani». E una proposta di legge regionale per creare un coordinamento tra enti pubblici e privati per il recupero degli alcolisti e la prevenzione.

TERESA TRILLÒ

Giovani, amanti del vino, talvolta immigrati. Scoprono l'alcol intorno ai sedici anni, birra ingollata chiaccherando con gli amici. Poi, tra i 35 e i 45 anni, vedono nella bottiglia la loro unica ancora di salvezza. Così mandano giù vino tentando di annegare stress e ansie della vita quotidiana. Cresce il numero degli alcolisti a Roma e nelle quattro province del Lazio. Sono circa quattrocentomila le persone legate a doppio filo a vino, birra e superalcolici. E ogni anno, duecentomila uomini e donne finiscono in ospedale perché colpiti da malattie causate dall'abuso di alcol.

A radiografare il mondo degli alcolisti è il Centro «Manuela Mezzelani», che in collaborazione con il servizio alcologia della VI clinica medica del policlinico Umberto primo ha effettuato un'indagine su 2.740 pazienti – 1721 maschi e 1019 femmine – un'età conpresa tra i quattordici e i novanta anni. Un campione rappresentativo dell'intero universo della popolazione laziale. Lo studio ha rivelato che solo il 30 per cento dei pazienti analizzati risulta astemio. Chi beve ingurgita ogni giorno una quantità media di alcol pari a 46,7 grammi/dic.

Gli esperti del centro hanno suddiviso i pazienti a seconda dei consumi e dell'età e hanno rivelato che il 27 per cento consuma una quantità di alcol superiore ai 40 grammi/die, il 13 per cento beve più di 100 grammi/die, il 7,1 per cento supera la soglie del 200 grammi/die e il 2 per cento sfonda il tetto dei 300 grammi/die. La maggior parte degli alcolisti ha un'età compresa tra i 35 e i 45 anni e sono soprattutto loro a consumare ogni giorno 90 grammi/die di alcol.

I più giovani scoprono l'alcol attorno ai sedici anni. Un dato, questo, emerso da uno studio effettuato su un campione di ragazzi che frequentano le prime tre classi di liceo scientifico. «È soprattutto durante il passaggio dalla seconda alla terza classe che gli studenti cominciano a bere – spiega Mauro Ceccanti, vicepresidente dell'associazione «Manuela Mezzelani» e responsabile del servizio alcologia della VI clinica medica del policlinico Umberto primo – I ragazzi si avvicinano all'alcol per spirito di emulazione o grazie a una semplice sperimentazione unita ad una scarsa conoscenza del problema alcol». La bevanda preferita dagli alcolisti è il vino. Bianco, rosso, rosè, non c'è preferenza per il colore. Aumentano però gli amanti dei superalcolici e della birra.

Gli alcolisti hanno soprattutto problemi con malattie respiratorie. Il 26,2 per cento dei pazienti esaminati ha problemi con i bronchi e i polmoni. «Questo dato – aggiunge Ceccanti – conferma indirettamente i risultati di un nostro studio precedente che dimostrava un'associazione altamente significativa tra abuso alcolico e fumo di sigaretta, associazione responsabile dei principali danni alle vie respiratorie».

La percentuale dei malati di cuore è la stessa di quella registata fra persone non alcoliste, mentre almeno un quarto delle malattie del fegato sono causate dall'eccessivo consumo di alcol (22,6 per cento). Cresce anche il numero delle patologie osteoarticolari (22 per cento). Fra i ricoverati il 5 per cento si presenta in ospedale solo perché ha problemi legati all'abuso di alcol. Da una ricerca risulta che in sei mesi nell'astanteria uomini del policlinico Umberto primo, 428 persone si sono presentate con un'intossicazione alcolica acuta (3,6 per cento del totale) e 327 sono state ricoverate, di queste il 33 per cento erano immigrati, rovinati soprattutto dall'uso di vino di qualità scadente.

Il centro «Manuela Mezzelani» e la Cgil hanno lanciato ieri una proposta di legge regionale per creare un coordinamento fra enti pubblici e privati per la prevenzione, la cura e la riabilitazione degli alcolisti. Un'idea, questa, che mira a comprimere le spese sanitarie legate a ricoveri per malattie legate all'uso di alcolici. Ogni anno, secondo uno studio effettuato su sei ospedali laziali dei quali tre a Roma, si spendono mille e 500 miliardi. «Nel Lazio – dice Ceccanti – due anni fa i ricoveri in ospedale sono stati 820 mila, gli alcolisti sarebbero un quarto del totale, circa 205 mila per una spesa media giornaliera di degenza pari a 470 mila lire».

Usura

Pool bancari contro i cravattari

Contro l'usura si attrezzano le banche con un sistema computerezzato di controllo. Mentre, di pari passo con l'incremento della crisi, si è allargata nella capitale e in regione la piaga dei tradizionali cravattari e della criminalità organizzata in agenzie di finanziamento che strozzano persone e aziende già sull'orlo del fallimento, la Commissione criminalità del Lazio presieduta da Angiolo marroni (Pds) e gli istituti bancari che hanno sportelli nelle cinque provincie si sono incontrati per concordare una comune linea difensiva contro il dilagare del fenomeno, peraltro favorito dalla diffidenza e dalla regole bancarie nazionali. Le banche però, anche volendo come succede nel nord Europa, «non possono finanziare le idee imprenditoriali senza garanzie patrimoniali anche perché in Italia non c'è etica nel campo degli affari e la legge non punisce in modo esemplare chi non rispetta le regole». Per Marroni «il vero problema che l'Italia deve affrontare sul fronte dell'usura, è quello di ristabilire tra i cittadini la cultura della fiducia e legalità».

Giustizia

Inaugurato il 3° corso procuratori

Organizzato dall'Istituto regionale degli studi giuridici Carlo Arturo Jemolo, inizia lunedì 17 gennaio il terzo corso di preparazione alla professione di avvocato. Limitato a 50 partecipanti selezionati in base al voto di laurea (minimo per l'ammissione 105/110), il corso è stato presentato ieri mattina al palazzo delle Esposizioni. Hanno salutato gli allievi al prossimo concorso per «procuratore legale» il presidente della Corte d'appello di Roma, Andrea Vela, il commissario di governo, Giuseppe Porpora, e, per la Regione, il presidente della Commissione criminalità, Angiolo Marroni, l'assessore alla cultura, Michele Svidercoschi oltre al presidente dello Jemolo, Carlo Sammarco.

I commenti alle condanne per l'omicidio di due extracomunitari

«Violento per colpa del poliziotto» La «legge» di paese dopo la sentenza

MARIA PRINCI

Trent'anni di carcere all'ex poliziotto assassino, quattordici al giovane complice. Si è concluso così, l'altro ieri, il processo in Corte d'Assise per gli omicidi del domestico cingalese Dom Sanhath Anurudda Handaragamage, 23 anni, e della prostituta nigeriana Mary Mohamed Busè, 30 anni. I due furono uccisi uno in gennaio, una nel marzo del '91, lui vicino a Fara Sabina, lei vicino a Montopoli in Sabina. I due condannati, Renato Di Carlo, all'epoca in forza al servizio scorte del Viminale, e Fabrizio Di Cintio, ancora diciassettenne quando fu compiuto il primo delitto, non hanno mai spiegato il movente. Secondo il pm Rosanna Scirè, però, il motivo dei due omicidi è uno solo: razzismo.

I due furono arrestati pochi giorni dopo il secondo delitto, ma poi si accusarono sempre l'un l'altro. L'altroieri, la sentenza. Di Cintio, condannato solo per il secondo omicidio perché minorenne all'epoca del primo, dovrà ora comparire di fronte al tribunale dei minori. Ieri, intanto, nella frazione di Bocchignano di Montopoli la notizia delle due condanne correva di bocca in bocca. Non molti si ricordano di Fabrizio Di Cintio, trasferitosi a Roma quando aveva dieci anni. Anche i parenti più prossimi sono via da molti anni, ma un vecchio contadino ricorda: «Il giovane Fabrizio si trasferì a Roma bambino e fu proprio l'ex poliziotto, un amico della sua famiglia, che lo volle con sé provvedendo ai suoi bisogni». Ed un'anziana signora prosegue: «Fabrizio è cresciuto con De Carli, in un ambiente probabilmente non adatto ad un giovane che arrivava da un paese come il nostro....». In più, un giovane della zona, che non vuol dire il suo nome, giustifica in parte il suo coetaneo, condannando invece in modo brusco l'ex poliziotto, che secondo lui ha «educato» Faberizio alla cultura della violenza. In più, come in ogni paese che si rispetti, ci sono le voci maligne, che parlano di sesso. E che descrivono un «ménage» a tre tra Fabrizio, Renato e sua moglie. Di cui Fabrizio sarebbe diventato l'amante. E la tensione del triangolo sarebbe poi sfociata all'esterno, con quei due omicidi. Questo ha sentenziato la «legge» paesana, mentre la giustizia faceva il suo corso.

«Dopo aver fatto salire la prostituta, a turno abbiamo avuto un rapporto sessuale con lei. Poi Di Cintio ha preso la Beretta nel cruscotto e ha sparato». È stato questo il racconto dell'omicidio di Mery Busè fatto da De Carlo. Identico, ma con l'amico nel ruolo omicida, quello di Di Cintio. Quanto all'assassinio del giovane cameriere cingalese, le spiegazioni sono anche più vaghe. Unico dato certo, l'uso della stessa pistola: la Beretta calibro 9 lunga in dotazione alla polizia. È tre mesi di buoi assoluto nellle indagini, dopo il primo delitto: un muro di omertà che il pm ha sottolineato nella sua requisitoria per ribadire il suo convincimento: « quei due avevano un solo movente, il razzismo.

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7
DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI
DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO
SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI
TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

GALLERIA BORGHESE
SALDI SOLO PER POCHI GIORNI
TAPPETI ORIENTALI, MOBILI
VIALE MANZONI, 44 VIA DI RIPETTA, 117 APERTO LA DOMENICA

DOMENICA AL CINEMA

«Roma ore 11» di Giuseppe De Santis domani al Mignon

Sette donne anni Cinquanta

PAOLA DI LUCA

Roma ore 11 del 14 gennaio 1951. Una ragazza muore e 77 rimangono ferite nel crollo di alcune rampe di scale, dove si accalcavano per rispondere ad un'offerta di lavoro: un posto di dattilografa. Da questo scarno fatto di cronaca Giuseppe De Santis trasse l'ispirazione per il suo quarto film, forse il più bello della sua breve e intensa carriera artistica. *Roma ore 11* torna sul grande schermo a quarantadue anni di distanza dalla sua uscita, domani mattina al cinema Mignon per la rassegna de «l'Unità».

Giuseppe De Santis è una delle firme più importanti del neorealismo e nella sua filmografia, 11 titoli in tutto di cui dieci realizzati fra il '46 e il '64, annovera alcuni grandi successi come *Riso amaro*, *Italiani brava gente*, *Un marito per Anna Zaccheo* e *Non c'è pace fra gli ulivi*. Regista militante, che ha spesso pagato le sue scelte politiche con l'ostracismo e la censura della stampa, descrive il suo incontro con il Pci come: «Un incontro poetico e non politico. Amavo il mondo contadino e nel Pci ho incontrato un partito che difendeva i personaggi che volevo raccontare. È stata una scelta naturale». Come naturale è stato l'incontro con il pubblico, che faceva il tutto esaurito alle proiezioni dei suoi film. «Ho sempre pensato che il neorealismo dovesse raggiungere più persone possibile e l'uso di modelli popolari era per me un modo di parlare alla gente – spiega il regista –. La gente era la nostra unica alleata. E comunque il cinema popolare era quello che amavo e sapevo fare». Tanto che quando l'interesse del cinema si sposta dal mondo proletario e contadino a quello borghese, De Santis sceglie il silenzio.

Scritto a dieci mani da Zavattini, Franchina, De Santis, Sonego e Puccini, il film è costruito come una vera e propria inchiesta ed offre un affresco dell'universo femminile di quegli anni. Ai nomi degli sceneggiatori va aggiunto quello di un giovane giornalista de «l'Unità», Elio Petri, che offrì un valido contributo intervistando per conto del regista le protagoniste della disgrazia. «Questo collettivo – racconta De Santis – funzionava un po' come un giornale: c'erano le riunioni redazionali in cui si discuteva l'impostazione generale, e poi ognuno si dedicava al pezzo da buttare giù che gli era stato assegnato. Dopodiché il regista, proprio come un direttore, rivedeva gli scritti e dava a tutto la sua impronta». La coralità del racconto certamente favoriva questa divisione del lavoro di scrittura, anche perché non si trattava di descrivere una massa indistinta di persone come per *Riso amaro* ma di mettere insieme tanti diversi personaggi, ognuno con una sua storia, con i suoi sogni e con le sue paure. Questa diversità è sottolineata anche dall'eterogeneità del cast, che vedeva riunite sullo stesso set Lucia Bosè, Lea Padovani, Delia Scala, Maria Grazia Francia, Carla Del Poggio, Elena Varzi e Irene Galter.

Aspre polemiche seguirono l'uscita del film. Su «Il Tempo» un vecchio studioso di cinema di tendenze monarchiche, Alberto Consiglio, dedicò addirittura un articolo di fondo a *Roma ore 11* nel quale rimproverava il governo di aver partecipato alla produzione di un opera che serviva alla propaganda sovietica in Italia. Peccato però che fra i finanziatori non compare nessun nome russo, ma quello dell'americano Paul Graetz. In quegli anni d'altronde c'era un ministro dello Spettacolo, Giulio Andreotti, capace di dichiarare che i panni sporchi dovevano essere lavati in famiglia e che quindi non bisognava mostrare all'estero quell'Italia che i film neorealisti denunciavano. E la gran parte della stampa appoggiava questo tipo d'interventi. Le sceneggiature dovevano superare il vaglio del ministero e se venivano «sconsigliate», nessun produttore osava finanziare il progetto e la Banca nazionale del lavoro in questi casi non concedeva nessun tipo di credito. «Il funzionario che aveva dato l'approvazione di *Roma ore 11* si trovò abbastanza nei guai – ricorda De Santis – quando uscì l'articolo di Alberto Consiglio. La censura però non potè sforbiciare il film perché era calibrato al millesimo, il più perfetto che io abbia avuto fra le mani. Mi torna dal racconto di alcuni amici che Andreotti, dopo averlo visionato esclamò, da vero ciociaro come me: Questa volta De Santis ci ha fottuti!».

Wayne Horvitz; sopra da sinistra Lea Padovani e Lucia Bosè, interpreti di «Roma ore 11»

Con l'eclettico Horvitz a bordo del Pig Pen

MASSIMO DE LUCA

Wayne Horvitz, personaggio eclettico abituato alle frequentazioni musicali altolocate (John Zorn, Fred Frith...) e considerato da buona parte della critica tra i principali artefici dello svecchiamento dei suoni d'avanguardia, è uno a cui non piace stare con le mani in mano. Membro fondatore dei pirotecnici «Naked City», asse portante della *Downtown Music* che da New York si è espansa in tutto il mondo, questo musicista dall'eterna faccia da *nerd* furbetto continua a domandarsi fino a che punto può spingere i confini della sua ricerca.

L'ultima avventura in cui si è imbarcato con determinazione si chiama «Pig Pen» è un progetto alquanto sui generis (e come potrebbe essere altrimenti). Infatti, il tastierista e compositore newyorchese si trova in compagnia di tre ragazzotti che sembrano venir fuori da una grunge-band di successo. E invece anche loro sono stati folgorati sulla strada dell'avantgarde-jazz. Ma chi crede che l'ensemble «Pig Pen» sia solamente di esclusiva competenza degli ascoltatori abituati alla musica sperimentale allora non conosce alfatto Wayne Horvitz. I puristi, quindi, si tengano alla larga perché potrebbero restare interdetti di fronte all'accozzaglia di suoni che produce incessantemente la formazione di Seattle. Il punk-rock si scontra frontalmente con i ritmi black del funky e del blues mentre il jazz viene maltrattato di continuo per poi riemergere più limpido e liberatorio di prima. Una resa sonora spettacolare che lascia davvero a bocca aperta: ne sa qualcosa il pubblico dell'Alpheus, tappa di apertura della mini-tournée italiana dei «Pig Pen», che non ha il tempo materiale per riprendersi dallo spossamento causato da un brano che subito viene travolto dal seguente. Musica, insomma, che trae vigore dalle molteplici diversità e che non segue mai una regola standardizzata e imposta: «molteplicità equivoche» soleva chiamarle Felix Guattari. Composizioni che ostinatamente rifiutano di avere un centro, un preciso punto di riferimento, preferendo di gran lunga esplodere in mille direzioni.

Nel set ci sono naturalmente anche dei passaggi più tranquilli. Splendido il lungo assolo alle tastiere di Horvitz: dieci minuti di grande sperimentazione musicale senza trucchi e senza inganni. Ma un bravo va esteso soprattutto ai tre giovani musicisti che lo seguono in questo nuovo progetto. Non deve essere facile stare dietro ad un tipo strano come il guastatore statunitense ma Briggan Kraus (sax alto), Fred Chalenor (basso elettrico) e Rodney Holmes (batteria) ci riescono egregiamente. Sorprende specialmente la potenza, ma anche l'equilibrio privo di sbavature della sezione ritmica: sintesi riuscita di pratica improvvisativa e pagina scritta e nerbo portante del gruppo americano. Tra un omaggio a John Zorn (*Poisoned*) e un'ennesima aggressione jazz-core, il concerto si conclude con gli applausi convinti degli spettatori romani ampiamente soddisfatti dalle performance del quartetto. Ci auguriamo di poter risentire al più presto i «Pig Pen» mentre siamo sempre in trepida attesa della prossima mossa di Wayne Horvitz.

AGENDA

Ieri minima 3 massima 13

Oggi il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 17,03

TACCUINO

Musicosophia. L'arte di ascoltare. L'associazione italiana per l'approfondimento e la diffusione dell'ascolto cosciente della musica organizza incontri di introduzione al metodo nelle città di Varese, Bologna e Roma. Nella capitale gli incontri si terranno nei giorni oggi e domani, 19-20 febbraio, 19-20 marzo, 16-17 aprile, 7-8 maggio e 4-5 giugno (ore 15.30-18.30 il primo giorno e 9.30-12.30 il giorno successivo) presso la sede dell'Accademia di Romania, piazza Josè de St. Martin n. - Valle Giulia. L'incontro di oggi e domani sarà dedicato al Terzo Movimento (Allegretto) della Terza Sinfonia di Fa Maggiore op. 90 di Johannes Brahms. Informazioni al tel. 44.29.16.63 (Livia Altobelli) e 50.53.229 (Ida Santellocco). Il costo di ogni incontro mensile è di lire 50.000.

V Giornata dell'ebraismo. Celebrazione della giornata promossa dalla Cei: domani, ore 17, presso l'Aula Magna della facoltà Valdese (Via Pietro Cossa 40), dibattito sul tema «Creati a immagine di Dio». Interverranno Padre Remi Hoekman, Giacomo Saban e Daniele Garrone.

Conversando con Tatiana Albertini Tolstoj. Incontro con la nipote del grande scrittore russo: oggi, ore 16, presso l'Istituto di cultura e lingua russa (Via Mario de' Fiori 96). Per l'occasione la Tatiana Tolstoj donerà all'Istituto alcuni preziosi volumi della sua biblioteca privata che andranno ad arricchire l'istituenda Biblioteca Tolstoj.

Escursionisti verdi. La carovana guidata da Luigi Di Virgilio si inoltrerà nel parco dei Monti Simbruini, con sci di fondo e/o racchette e scarponi (Livata, Campo Buffone, Cammerata Nuova): domani, con appuntamento alle ore 7 in piazza della Repubblica, di fronte alla chiesa di S. Maria degli Angeli. Informazioni al tel. 44.23.78.95.

Maratonina Einaudi. Si svolge domani, con partenza alle ore 10, dal Parco degli Acquedotti di via Lemonia. Informazioni al tel. 70.47.67.31.

Acrobatica. Seminario condotto da Memo Dini; laboratorio di tecniche acrobatiche al suolo (ruote, verticali, flic-flac, ecc.): dal 24 gennaio al 4 febbraio presso lo Studio Arte Danza di via Trionfale 6700 (zona piazza Igea). Informazioni al tel. 34.97.776.

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres». Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

Montesacro. Ore 9-13, preso la sede della Sezione, congresso con Carlo Leoni.

Villa Gordiani. Ore 18, presso la sede della Sezione, Festa del tesseramento e cena a sottoscrizione, con Fredda.

VIII Unione Circoscrizionale. Ore 18.30, presso la Sezione Forte Prenestino, assemblea pubblica con Battaglia.

Laurentino. Ore 18, preso la sede della Sezione, conferenza di organizzazione.

Testaccio

Fiorentini apre la sala Petrolini

Un piccolo spazio dedicato alla romanità nel cuore della Roma popolare: è la sala «Petrolini», presentata ieri dal suo cratore e direttore Fiorenzo Fiorentini, ospitata negli spazi del «Centro studi Ettore Petrolini», in via Romolo Gessi a Testaccio. «L'attività di questo piccolo teatro – ha detto Fiorentini nel corso di una conferenza stampa – sarà dedicata al recupero di radici e voci romane antiche ma ancora attuali come quella di Petrolini e del suo varietà sarcastico e dissacratorio». Sarà proprio un omaggio al popolare attore ad inaugurare la sala martedì con la messa in in scena di «Petrolini...bravo...grazie...», «contaminazione» di Ghigo De Chiara e dello stesso Fiorentini tra attualità e vena petroliniana presente con le due famose macchiette di «Gastone» e «salamini».

Oggi cerimonia

Assegnato il premio Michelangelo

Quest'oggi alle ore 16.30, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in piazza Esedra, sarà consegnato il Premio «Michelangelo 1993». Quest'anno il comitato del Premio, composto da Monsignor Renzo Giuliano, Raffaella Del Puglia, Fabio Gallo, Umberto Mastroianni, Ennio Morricone e Silvia Tani, riconoscendo a personalità, le quali abbiano dedicato la propria vita alla cultura, un impegno spirituale che raggiunge la fede e li apparenta in una dimensione più alta dell'arte stessa, ha scelto i seguenti maestri: per l'arte Antonio Corpora (pittore astrattista), per la danza Vladimir Vassiliev (etoile del Bolscioi), per la musica Goffredo Petrassi (il maggior compositore vivente), per la poesia Elio Pecora (critico e scrittore segue il filone intimista di Montale) e per lo spettacolo Emanuele Luzzati (il «maestro delle scenografie»).

Allo «Studio»

Due giorni con l'«arte in gioco»

«Lo Studio» di Via Bodoni 83 (tel. 5746285) presenta «L'arte in gioco», iniziativa curata da Annamaria Morbiducci e Luca Giuliano. L'incontro tra gioco ed arte è già implicito nel modo in cui queste due forme manifestano la loro presenza: libertà, desiderio, fantasia ed immaginazione. «Questi incontri – affermano i curatori – vogliono essere espliciti: mostrare e sottolineare quanto sia impercettibile il passaggio tra il piacere di giocare e il desiderio di comunicare attraverso il linguaggio dell'arte. Oggi (17.30) e domani «Il gioco dei simulacri». L'«Alfa Mdel Club» espone figurini militari del periodo romano e medioevale; Nicola Zotti presenta la *gioconferenza* «Spartaco - La Terza guerra servile». Danilo Pala e Gloria Sadum presentano un tavolo dimostrativo di wargame tridimensionale fantasy.

CASA DELLA CULTURA - RUBBETTINO

Pino Arlacchi, Michele Coiro, Luciano Violante

discutono il volume

MAFIA POLITICA PENTITI

a cura di **Orazio Barrese**

Lunedì 17 gennaio 1994 - Ore 19.00
Roma, Via Arenula, 26 - Casa della Cultura

SARÀ PRESENTE IL CURATORE

RICERCA TESTIMONI

Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flaminio.
Telefonare al n. 2716806.

CONTROCHIAVE ASSOCIAZIONE CULTURALE VIA G. GOZZI, 153 - 00145 ROMA

LA FESTA DELLA MUSICA
Una Festa Per La Musica

Un quartiere, una città intera che all'improvviso, in una giornata, si anima di musica dal vivo in ogni suo angolo, una festa di note ed emozioni sonore.
Non è certo un'idea originale (in Francia la festa della Musica del 21 giugno è ormai da anni un'iniziativa di grande successo), ma può essere un'occasione in cui le strade e le piazze, intese come luoghi di incontro e non anonimi punti di passaggio, tornino ad essere palcoscenici per feste ed iniziative culturali.
Una Festa della Musica che sia anche una Festa Per la Musica, una giornata di mobilitazione in cui la musica stessa sia protagonista e scenda in piazza a rivendicare il proprio diritto ad esistere; un diritto gravemente leso dalla mancanza di strutture idonee che nega la possibilità di fare musica insieme. È dunque un appello ai musicisti, dilettanti e professionisti, alle associazioni musicali e non, ai centri sociali, ai semplici amanti della musica perché liberino la propria passione per la musica direttamente nelle piazze e nelle strade, e spingano le giuste note verso quelle orecchie ancora «distratte» da altri interessi. Noi partiremo dal nostro quartiere (l'XI circ. ed il coordinamento delle associazioni dell'XI saranno i nostri primi interlocutori), ma se quel giorno succederà qualcosa anche in altre zone di Roma, allora avremo fatto un passo in più verso il consolidamento di un'iniziativa che dovrà diventare un simbolico punto fermo delle future estati della nostra città.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONTROCHIAVE

Per informazioni, adesioni, collaborazioni, proposte, rivolgersi a CONTROCHIAVE - Via Gaspare Gozzi, 153 (Metro S. Paolo) - Tel. 5432210

Unità di base
Albano Laziale
13 - 14 - 15 GENNAIO 1994
Ore 17
CONGRESSO
c/o Sala dibattiti Centro Sociale Anziani
Via S. Francesco (ex Ospedale)

UNITÀ DI BASE «MONTESACRO-VALLI» - ROMA

Nella sede di Piazza Monte Baldo n. 8, nei prossimi giorni di:
venerdì 14 - dalle ore 18 alle ore 21
sabato 15 - dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle 21
domenica 16 - dalle ore 9 alle 13
si svolgerà l'Assemblea congressuale annuale.
Saranno presenti ai lavori la compagna sen. **Gigia Tedesco** e il compagno **Carlo Leoni.**

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE «L'ISOLA CHE NON C'È»

organizza per Domenica 16 gennaio una visita guidata a:

SAN CARLO E SANT'ANDREA

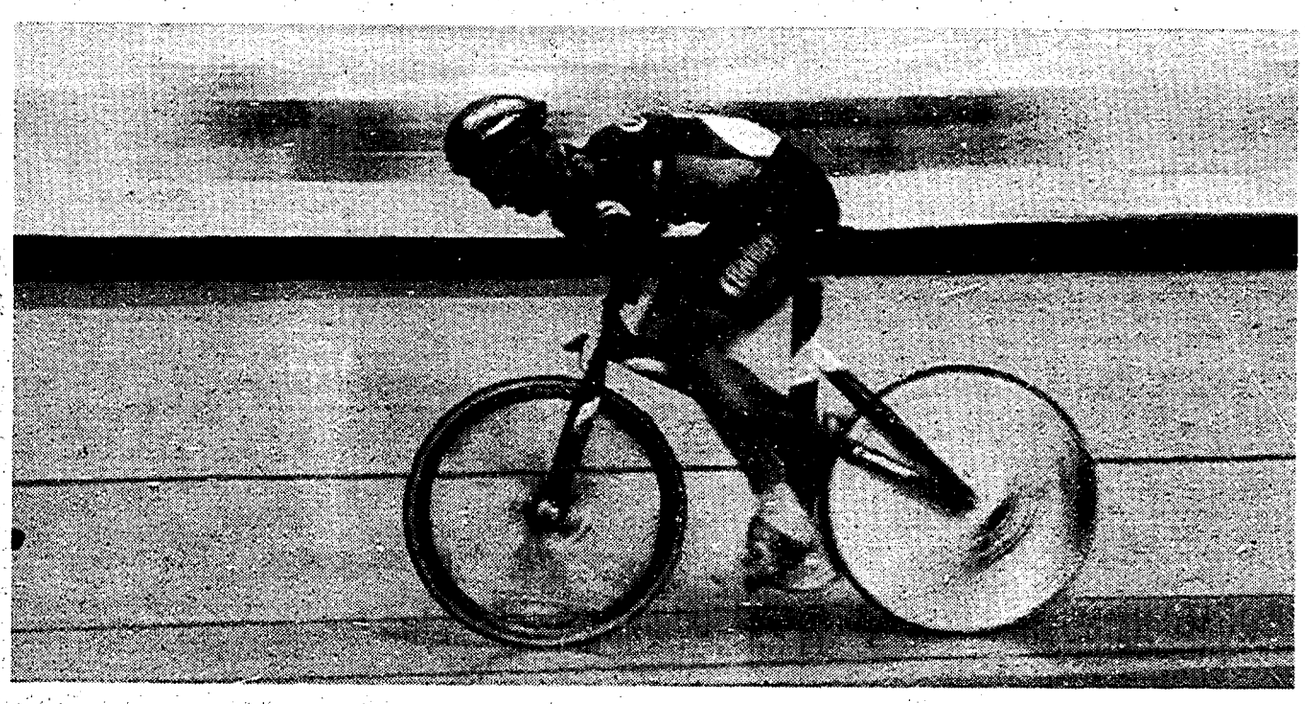
Appuntamento alle ore 10 davanti alla Chiesa di San Carlo alle 4 Fontane.

Per informazioni e prenotazioni
Telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30.

BABILONIA SALDI
SOLO PER POCHI GIORNI
SCONTI DAL 30% ALL'80%
Via del Corso, 185
ORARIO NON STOP

Sport

Oggi a Città del Messico l'ex-azzurro cercherà di migliorare il limite stabilito dieci anni fa
Diretta tv alle 18 italiane
La grande insidia è il vento
Ieri un vercellese ha fatto il primato degli amatori



Moser, ora o mai più

Francesco Moser, 42 anni, tenta oggi a Città del Messico l'assalto al record dell'ora detenuto dall'inglese Chris Boardman (52,274). I valori di Moser sono ottimi (intorno ai 53) ma tutto dipenderà dal vento. Intanto, un prologo beneaugurante: Vanni Sanna, 25 anni, ha stabilito ieri il nuovo record (50,205) dei cicloamatori. Il precedente (45,200) apparteneva all'italiano Michele Pepino.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutto è pronto, o quasi. Rapporti, ruote, tabelle, tutto si può calcolare. Un imprevisto vecchio come il mondo, cioè il tempo atmosferico, invece resta un'incognita. I capricci del vento, in un tentativo all'aperto, possono essere ancora determinanti. E forse, in questa rincorsa tecnologica che vuole battere anche i limiti biologici, si frappone l'ultimo, beffardo ostacolo che la Natura può opporre: bada a quello che fai, esploratore in bicicletta: puoi sconfiggere la vecchiaia, inventare nuove macchine, spostare i confini della conoscenza. Ma le forze della natura come il vento, non puoi ingabbiarle. E forse ti soffieranno contro.

Francesco Moser, ingualnato nel suo body aereodinamico, guarda il cielo e bagna il dito. Anche se è paradossale, l'esito della sua nuova sfida sarà condizionato in maniera decisiva dal Caso. Gli ultimi dati, senza interferenze atmosferiche, non lasciano dubbi. Moser ha raggiunto una soglia aerobica di 53,100, mentre la sua velocità massima tocca quasi i sessanta all'ora (59,345). «Ormai sono su questi valori da diversi giorni. Non posso tornare indietro all'improvviso», spiega Francesco. Il problema sta tutto nel tempo. «Se durante il tentativo resta tutto tranquillo non ci dovrebbero essere problemi».

Ieri Moser ha preferito riposare. Qualche giro di pista, qualche rifinitura qua e là, tanta pastasciutta e tante preghiere al santo protettore dei ciclisti. L'anemometro, il misuratore del vento, segnala bonaccia. Ma è meglio non fidarsi perchè, a Città del Messico, cambia tutto nel giro di un quarto d'ora. Comunque, il programma della giornata di Moser è questo. Sveglia intorno alle 6,30, colazione abbondantissima a base di frutta, verdure e cereali, trasferimento al velodromo intorno alle 8 per riscaldarsi prima della prova ufficiale. La partenza è prevista per le 11 locali (ore 18 italiane). Alcuni particolari tecnici come il cambio e la ruota lenticolare posteriore verrano decisi all'ultimo momento. In assenza di vento, Moser partirà con la ruota lenticolare posteriore. Come rapporto utilizzerà un 63x13, se invece il tempo diventa istabile può adottare un 58x13. Le pulsazioni cardiache, fino a mercoledì (giorno del suo ultimo allenamento) sono state di 170 al minuto, ma Moser ha dichiarato che, durante la prova, cercherà di mantenersi su una soglia di 160 pulsazioni al minuto.

Tutto è già stato detto su questa performance ai limiti della realtà. Doveva essere, alla partenza, un'occasione per festeggiare i dieci anni del vecchio record di Moser (51,151). Una specie di verifica sentimental-scientifica sugli effetti del tempo sul fisico di un atleta. Strada facendo, qualcosa è cambiato. La scintilla probabilmente è venuta dai nuovi record di Obree (51,596) e di Boardman (52,274) ottenuti l'anno scorso (luglio) nel giro di una settimana. Anche se raggiunti al coperto, fecero capire a Moser che molte cose erano cambiate rispetto a 10 anni prima. In particolare la rivoluzionaria bicicletta a «trespolo» dello scozzese Obree sconvolgeva tutti i precedenti studi sull'aereodinamicità. E Moser, prima di tanti altri corridori ancora in attività, capì che da quel bizzarro strumento di tortura ciclistica si potevano ricavare vantaggi inediti tali da compensare l'handicap anagrafico. L'ex recordman ha scoperto le sue carte una settimana fa, dopo aver verificato che i suoi valori erano alla portata del record di Boardman. E allora, dopo tanti diplomatici camuffamenti, la verità è venuta a galla: Moser punta a un nuovo record. Superare il suo vecchio limite gli interessa relativamente. Il suo costante punto di riferimento sarà invece il primato di Boardman, quel 52, 274 raggiunto nel velodromo coperto di Bordeaux. Faceva un caldo infernale quel giorno, un caldo che Moser sottoscriverebbe subito.

Tutto è pronto, anche la coreografia. Dal trentino sono arrivati 170 tifosi di Moser. Sono i suoi vecchi aficionados, quelli che lo seguono con affetto immutato da vent'anni. Ci saranno anche molti curiosi. I biglietti sono stati tutti venduti e si calcola che, a seguire la prova di Moser, ci saranno almeno duemila persone. Anche tra i messicani, nonostante i loro guai interni, c'è molta attenzione verso Moser. I giornali dedicano pagine su pagine, e la stessa televisione offre quotidianamente numerosi servizi. Qualche problema c'è invece stato con la Rai che, come la Fininvest, lasciò a Telemontecarlo la diretta televisiva. Moser, che non ha perdonato lo scarso interesse dell'Ente di Stato, coglie ogni occasione per punzecchiare i suoi inviati.

Cent'anni di record

H. Desgrange (F)	11/6/1893	km. 35,325
J. Dubois (F)	31/10/1894	km. 38,220
O. Van den Eynde (B)	30/7/1897	km. 39,240
W.W. Hamilton (Usa)	9/7/1898	km. 40,781
L. Petit-Breton (F)	24/8/1905	km. 41,110
M. Berthet (F)	28/8/1907	km. 41,826
O. Egg (CH)	22/8/1912	km. 42,360
M. Berthet (F)	7/9/1913	km. 42,741
O. Egg (CH)	21/8/1913	km. 43,525
M. Berthet (F)	28/8/1913	km. 43,778
O. Egg (CH)	18/8/1914	km. 44,247
J. Van Nek (NL)	26/8/1933	km. 44,588
M. Richard (F)	29/8/1933	km. 44,777
R. Oliva (I)	31/10/1935	km. 45,090
M. Richard (F)	14/10/1936	km. 45,398
F. Slaats (NL)	29/8/1937	km. 45,558
M. Archambaud (F)	3/11/1937	km. 45,840
F. Coppi (I)	7/11/1942	km. 45,871
J. Anquetil (F)	29/6/1956	km. 46,159
E. Baldini (I)	19/9/1956	km. 46,393
R. Riviere (F)	18/9/1957	km. 46,923
R. Riviere (F)	23/8/1959	km. 47,346
F. Bracke (B)	30/10/1967	km. 48,093
O. Ritter (DK)	10/10/1968	km. 48,653
E. Merckx (B)	25/10/1972	km. 49,431
F. Moser (I)	19/1/1984	km. 50,808
F. Moser (I)	23/1/1984	km. 51,151
S. Obree (GB)	17/7/1993	km. 51,596
C. Boardman (GB)	23/7/1993	km. 52,270

GRAPHIC NEWS - P&G fotografi

L'INTERVISTA

Saronni, auguri di ex-nemico «Francesco, puoi farcela»

MILANO. Si odiavano davvero. Non era una rivalità inventata a tavolino per dare sugo alle corse. Un'antipatia nata a prima vista senza neanche un perchè e poi rinfocolata dal loro diverso modo di correre. Moser sempre in attacco, Saronni sulla sua scia, pronto ad afferrare, in uno scatto rabbioso, l'attimo fuggente della volata. Per anni è andata avanti così, in una sincopata alternanza di vittorie e sconfitte. Insieme hanno siglato un periodo irripetibile: il periodo di Moser&Saronni, una specie di marchio di qualità, come quello di Bartali e Coppi, e di tutti gli aspri dualismi del ciclismo.

Beppe Saronni ha 36 anni. Sei meno di Moser. Da tre anni non va più in bicicletta, ma non soffre di malinconie. Questione di temperamento, di modo diverso di concepire la vita. Ma adesso, mentre vede il suo vecchio nemico lanciarsi in un nuovo azzardo, qualcosa gli si muove dentro.

Cos'è, Saronni, invidia?

No, il record dell'ora è l'ultima cosa che farei. Pensi che dieci anni fa avrei potuto tentarlo. L'Enervit, prima di rivolgersi a Moser, contattò anche la mia squadra, la Del Tongo. Sorbini e il dottor Tredici insistettero, ma io declinai l'invito. Così non se ne fece niente.

Ma che impressione le fa vedere ancora Moser in pista?

«Dico la verità: non mi stupisce. Francesco è sempre stato così. Lui ama le novità, lo scontro. È in continua lotta con se stesso per verificare dove può arrivare. Dietro a una scrivania, anche se segue un mucchio di attività, non riesce a stare. Poi ha una volontà granitica, una straordinaria voglia di migliorarsi. La luce dei riflettori lo esalta, gli dà la carica. Inoltre, diciamolo pure, gli piace anche stupire tutti.

D'accordo, vuole stupire. Però ci riesce sul serio: Lei ha 36 anni, Moser 42. Eppure è lui a ritentare il record. Non avverte un pizzico d'invidia?

Sono sincero: non c'è rancore, né invidia, né tantomeno sarcasmo. Risalire in bici? No, grazie. A Francesco rispondo: vai avanti tu che a me viene da ridere. Se lui ci tiene, è giusto che ci provi. Le polemiche? Mah, io credo che Francesco nelle polemiche ci sguazzi. A lui fanno bene, poi è tutta pubblicità.

Vuol dire che lo fa soprattutto per i soldi?

No, nella maniera più assoluta. Moser non ha problemi di questo tipo. Fin da quando correva ha investito bene impegnandosi in molte attività. In Francesco gioca invece molto l'ambizione, l'idea di raggiungere nuovi traguardi. Comunque, se ci riesce, io sono contento. Moser ha una storia alle spalle. Obree e Boardman sono due signor nessuno. Non mi piacerebbe che il record resti a loro.

Parliamo del record: siamo ancora nel ciclismo, oppure è un altro mondo?

Personalmente il record dell'ora non mi entusiasma. Una volta, forse, era diverso. Adesso contano le tecnologie, i materiali, l'aereodinamicità delle biciclette. Mi pare che l'aspetto umano sia meno importante. Ecco, forse Moser riesce a dargli ancora un fascino particolare. Ma solo perché c'è di mezzo lui.

A Moser è inevitabile associare il nome di Conconi. Ci sono state molte polemiche e anche allusioni pesanti sulla questione del doping. Lei cosa ne pensa?

Ci sono due cose su Conconi che mi lasciano perplesso. Perchè, ad esempio, è andato a Città del Messico. Non credo che abbia affrontato un viaggio del genere solo per incoraggiare Moser. Secondo, mi sembra inopportuno e non corretto seguire, come medico dello sport, così tanti corridori che poi sono avversari. Faccio solo quattro nomi: Bugno, Chiappucci, Fondriest e Indurain.

A proposito di Fondriest: è vero che anche lui, in futuro, si cimenterà con il record dell'ora?

Non so, Maurizio è ancora piuttosto scettico. Nel frattempo, comunque, Colnago sta progettando con la Ferrari una nuova bicicletta in carbonio che avrà una linea assai diversa da quella di Obree. È un prototipo che darà ulteriore slancio al miglioramento dei record. Se Fondriest non se la sente, lo proporremo a Rominger.

Allora, cosa augura a Moser?

Gli auguri non fanno mai bene, soprattutto se vengono da un vecchio rivale. Meglio un in bocca al lupo, e una stretta di mano. Io sono diverso da Francesco, ma devo riconoscere che, senza Moser, Saronni non avrebbe vinto tutto quello che ha vinto. □ *Da. Ce.*

Francesco Moser oggi tenterà di stabilire il nuovo record dell'ora

Quel giorno del '42 il soldato Fausto arrivò al Vigorelli...

Una storia lunga cento anni, iniziata nel 1893 a Parigi allorché Henri Desgrange ottenne il primo record dell'ora pedalando per 35,325 chilometri. Da allora un continuo miglioramento per merito di atleti che spesso hanno fatto la storia del ciclismo. Quel giorno del 1942 al velodromo Vigorelli, quando il soldato Fausto Coppi pedalò contro il tempo in cambio di una banconota più grande del portafoglio.

GINO SALA

Mille lire, nel novembre del 1942, potevano far comodo. A quei tempi si trattava di una banconota che a malapena entrava nei portafogli a fisarmonica in possesso degli uomini d'affari, una somma equivalente ai tre milioni di oggi, come potere d'acquisto. E proprio quel foglio di carta filigranata fu il regalo di un tifoso al soldato Fausto Coppi, sceso di una sella sulla pista del Vigorelli con il nuovo record dell'ora. Un risultato (45,798) superiore di appena 31 metri al primato stabilito cinque anni prima dal francese Archambaud (45,767). Tempi lontani e venti di guerra, allarmi aerei e bombe su Milano. In questo clima il giovanotto militare a Tortona, scarso di allenamenti e munito di una bicicletta Legnano che non aveva niente di particolare, approfittò di un momento senza tremori per raggiungere l'obiettivo con molta sofferenza. Olio canforato e due cucchiai di caffeina non furono di grande aiuto, come ebbe a confessare Fausto nel dopoguerra. Come a dire che se avesse potuto disporre di una dose di anfetamina capace di diminuire il senso della fatica, la velocità sarebbe stata maggiore perché sostenuta dall'aumento del rapporto.

Nella storia dei record, Coppi porta il numero 18. Una storia inaugurata nel 1893 a Parigi dal francese Henri Desgrange, poi giornalista e «patron» del Tour de France. Un pioniere con una bici dotata di gomme pneumatiche che in sessanta minuti venne accreditato di 35,325 chilometri. Più svelti i francesi Dubois (38,220 nel 1894) e Van Den Eynde (39,240 nel 1897). Il «muro» dei quaranta venne superato nel 1898 dallo statunitense Hamilton, protagonista ai 1.605 metri di Denver con 40,781. Da ricordare lo svizzero Egg che rispondendo a Marcel Berthet salì in cattedra nel 1914 con 44,217 al terzo tentativo.

Chi sarebbe andato oltre i 45 orari? Un italiano e precisamente Giuseppe Olmo, 45,090 il 31 ottobre del 1935. Pioveva a Milano e quando il cielo chiuse i rubinetti, per asciugare l'anello venne dato fuoco alla benzina che era stata cosparsa sul tondino in legno. Già detto di Coppi, detronizzato quattordici anni dopo da Jacques Anquetil (46,159 nel giugno del '56), ma a distanza di tre mesi ecco alla ribalta un colosso romagnolo di nome Ercole Baldini, un forlivese ancora dilettante, possente nel fisico e nel rendimento (46,394). E avanti con Roger Riviere, atleta dai grandi mezzi come dimostrano i 46,923 nel '57 e i 47,347 nel '59. Riviere un nuovo astro finito in un burrone durante il Tour del 1960. Voleva staccare Nencini in discesa, sbagliò una curva e venne raccolto con la frattura della colonna vertebrale. Carriera stroncata, disavventure a non finire e crudeltà dopo crudeltà, una morte per cancro alla laringe a soli quarant'anni.

Voleva battere Riviere il trentatreenne Anquetil e ci riuscì tornando al Vigorelli per coprire km. 47.493, ma era in vigore l'antidoping e il record non venne omologato per assenza del normanno al controllo medico. Sotto questo aspetto, Jacques è sempre stato polemico con le gerarchie del palazzo. Fu il sostenitore di scioperi in corsa. «Rispetto i consigli e le prescrizioni del mio dottore», diceva. «Troppe corse, troppo lavoro. Il fisico va salvaguardato da carichi eccessivi e nessuno interviene, nessuno pensa ai consumi e ai danni del calendario...».

Dopo le anfetamine, altri intrugli, altre diavolerie della farmacologia. Chi pedala solo a pane e acqua? Stupisce il belga Bracke che festeggia la sua cavalcata con 48.093 al Velodromo olimpico di Roma. È l'ottobre del '67 e la storia continua a Città del Messico: Ritter 48.653, Merckx 49.432, i due Moser (50.808 e 51.151) nel gennaio '84. Seguono gli squilli di tromba dei britannici Obree (51.956) e Boardman (52.270). Sin qui un secolo di assalti che ci danno 16 chilometri e 945 metri in più se confrontiamo il primo col ventinovesimo tentativo. Sembra tanto, ma occhio alle trasformazioni, a tutto ciò che ha cambiato e sconvolto, a quelle dinamiche che per certi versi si potrebbero definire follie del progresso.

Clamorosi sviluppi del caso Kerrigan, la pattinatrice americana aggredita una settimana fa
Arrestati tre uomini. Sospettato come mandante il marito di una rivale della vittima

Sul ghiaccio scattano le manette

MARCO VENTIMIGLIA

Il primo a scriverlo fu Ennio, poeta latino che oggi avrebbe 2.233 anni: «Si odia chi si teme». Gli ultimi a dimostrarlo, conoscendo per questo una sinistra notorietà a tutte le latitudini, sono Tonya Harding e Jeff Gillooly, lei bella pattinatrice statunitense in predicato per le imminenti Olimpiadi invernali di Lillehammer, lui irrequieto marito disposto a tutto – ma veramente a tutto – pur di rimuovere qualsiasi ostacolo agonistico sulla strada della consorte. L'oggetto del loro odio si chiama invece Nancy Kerrigan, anche lei fascinosa pattinatrice americana, anche lei protagonista annunciata dei prossimi Giochi norvegesi. Il suo nome fece il giro del mondo una settimana fa, quando la 24enne atleta del Massachusetts, impegnata in un allenamento sul ghiaccio, venne aggredita da uno sconosciuto che la colpì al ginocchio con un manganello, per fortuna senza gravi conseguenze. Si parlò subito di un nuovo caso Seles, la tennista serba accoltellata da uno squilibrato durante un torneo, e la storia della Kerrigan divenne un nuovo e preoccupante episodio di «follia da sport».

Ebbene, sono occorsi pochi giorni per capire che non di pazzia si trattava, bensì di odio, una condizione mentale che – a differenza della prima – consente spesso di poter risalire dagli effetti alle cause. E quanto ha fatto l'Fbi americana che giovedì ha arrestato due uomini, Derrick Brian Smith e Shawn Eric Eckardt. Il primo, un giovane vagabondo, è accusato di aver portato via in auto l'aggressore della Kerrigan, il secondo di aver complottato per organizzare l'agguato. Ed a far scalpore è proprio l'arresto di Eckardt, essendo costui nientedimeno che il «gorilla» di Tonya Harding! E non è finita qui: nelle mani della polizia americana ci sarebbe, oltre ad una registrazione compromettente, una confessione resa da Eckardt subito dopo l'arresto. Il guardiaspalle avrebbe ammesso di aver organizzato l'aggressione ai danni della Kerrigan dopo che Jeff Gillooly, marito della Harding, gli aveva promesso 100.000 dollari in cambio del «lavoretto». Eckardt avrebbe dichiarato che fu persino vagliata l'ipotesi di «eliminare per sempre» la pattinatrice rivale. Alla base del disegno criminoso ci sarebbe dunque la gelosia della coppia per la Kerrigan, cocco-lata dalla stampa statunitense come la «Audrey Hepburn del ghiaccio», unita all'opportunità di sbarazzarsi di una pericolosa rivale per le Olimpiadi. Per ora non sarebbero stati emessi mandati di cattura nei confronti di Gillooly e della Harding, ma proprio nella serata di ieri è arrivata la notizia dell'arresto di Shane Stant, il presunto esecutore dell'aggressione.

Una storia «nera» in piena regola, per di più con un inedito sfondo sportivo, su cui si sono naturalmente gettati i media statunitensi. Ed ecco dunque emergere particolari inediti sulla vita privata di Tonya Harding, presentata come una ragazza difficile e turbolenta. Molestata sessualmente dal fratello quando aveva 15 anni, poco seguita da una madre alle prese con ben sei matrimoni, la 23enne Harding aveva già chiesto per due volte il divorzio dal marito Jeff Gillooly. Un rapporto, il loro, costellato di furibondi litigi, accuse di pestaggi e addirittura colpi di arma da fuoco. Nel passato di Tonya c'è anche una denuncia per aver aggredito con una mazza da baseball una donna con cui aveva litigato ad un incrocio automobilistico. Il 4 novembre scorso la Harding salì una prima volta alla ribalta della cronaca: «Sono stata minacciata di morte – dichiarò – se pattinerò ancora mi spareranno alla schiena». Molti però non le credettero e parlarono di una manovra per attirare l'attenzione degli sponsor. Quegli stessi sponsor che le hanno sempre preferito Nancy Kerrigan, l'Audrey Hepburn del ghiaccio. Che l'odio sportivo abbia ora trasformato la bionda Tonya nella Glenn Close di *Attrazione fatale*?

Shawn Eric Eckardt, la guardia del corpo arrestata

Doping: un altro scandalo

L'ex ciclista Cavallini «I due milioni di stipendio al medico che mi drogava»

ROMA. «Tutto il mio stipendio di corridore professionista se ne andava in boccette-miracolo». Comincia così l'intervista-confessione dell'ex ciclista Franco Cavallini. Intervista che il Tg2 ha proposto ieri nell'edizione delle 19,45, anticipando solo alcuni passi salienti. Oggi, sarà trasmessa per intero nella rubrica «Dribbling», in onda alle ore 13,20.

Cavallini ha ventotto anni, è stato vicecampione del mondo juniores nel 1984 e ha vinto 20 gare da dilettante. È stato professionista per la squadra «Amore e vita», prima di abbandonare l'attività agonistica. Ora, che il problema del doping sta diventando sempre più attuale e il Coni ha varato un piano per combatterlo, Cavallini ha deciso di rompere il muro di silenzio sulla diffusione delle sostanze proibite nell'ambiente sportivo, in particolare in quello ciclistico.

Ecco alcuni brani dell'intervista di Franco Cavallini: «Avevo sentito parlare di questi medici da alcuni corridori e così dopo un anno di riflessione, avevo deciso di intraprendere questa strada, ma non pensavo che fosse così, non me la sono poi sentita di fare certe cose». «Erano delle iniezioni che venivano prese 10-15 giorni prima delle gare». «Io prendevo poco meno di due milioni al mese e, ad un certo punto, non ho più voluto rischiare la salute per questa cifra, anche perché, nei 3-4 mesi durante i quali sono stato preso in cura da questo medico, tutto quello che guadagnavo, in pratica, lo davo a lui».

IL PERSONAGGIO

Si ritira Serena il re dei bomber senza bandiera

ILARIO DELL'ORTO

Aldo Serena abbandona l'attività agonistica a trentaquattro anni, dopo averne spesi 17 a rincorrere un pallone. Nato a Montebelluna, in provincia di Treviso, ha giocato, nel ruolo di attaccante, in tutte le squadre più blasonate d'Italia: Juventus (2 campionati), Torino (1), Milan (3, di cui uno in serie B) e Inter (7 stagioni, ma non consecutivamente). Un «mercenario» di qualità. Con la Juve ha vinto una Coppa intercontinentale (a Tokio contro l'Argentinos Juniors) e uno scudetto; con l'Inter una Coppa Uefa (finale contro la Roma) e uno scudetto, mentre con il Milan ha conquistato due titoli italiani, quelli delle due ultime stagioni, disputando appena nove partite. Tutte nel campionato 91-92 e nessuna, per intero, in quello scorso. Dall'inizio dell'odierna stagione calcistica era disoccupato. In settembre lo richiese la Juve, ma dopo pochi mesi, a dicembre, arrivò l'annuncio che, dell'affare, non se ne sarebbe fatto più nulla.

Di fatto, Serena, era da un pezzo che aveva lasciato il calcio giocato. E cioè da quando entrò a far parte di uno dei Milan del cavalier Silvio Berlusconi. Quello dei panchinari doc lautamente stipendiati. Oltretutto, ironia della sorte, l'unica apparizione di Serena nello scorso campionato fu contro il Parma di Nevio Scala. Era il 21 marzo e a S.Siro i rossoneri persero 1 a 0, ma non persero solo la partita, bensì anche lo storico record d'imbattibilità di 63 partite utili consecutive.

Ma, Aldo Serena, aldilà degli ultimi trascorsi turistici al Milan, ha avuto una carriera di tutto rispetto. Centravanti vecchio stile, di quelli che in campo si fanno rispettare, egregio colpitore di testa, un po' ruvido coi piedi, era un attaccante con le caratteristiche adatte anche ai moduli di gioco del calcio d'oltre Manica. Infatti, l'irlandese Liam Brady, quand'era allenatore del Celtic, lo voleva nella sua squadra. Serena rifiutò. E disse di no anche ai giapponesi che, avidi di far crescere in fretta il loro calcio, gli offrirono un posto. Lì, considerando l'altezza media degli indigeni, Serena, con il suo metro e ottantadue e con la sua elevazione tipica delle «torri» di razza, avrebbe potuto spadroneggiare.

Giovanni Trapattoni è sempre stato un suo estimatore. Con lui, Serena, ha vinto due scudetti, uno con la Juventus (85-86) e uno con l'Inter (88-89). Trapattoni pensò bene, quando lasciò la panchina bianconera per tentare l'avventura in nerazzurro, di portarselo con sé. La scelta del Trap si rivelò felice: nel campionato vinto dall'Inter col record di 58 punti, Serena segnò 22 gol in 32 partite, laureandosi capocannoniere.

Con la maglia della nazionale ha giocato 27 partite segnando 5 reti. Azeglio Vicini, quand'era alla guida della squadra azzurra, se lo portò ai mondiali italiani del '90. In quel torneo, giocò tre scampoli di partita contro Uruguay, Irlanda e, in semifinale, contro l'Argentina. Quest'ultima fu gara disgraziata. Per l'Italia, che perse e dovette consolarsi del terzo posto, e per il trevigiano Aldo Serena. Sbagliò il rigore che poteva costare la finale, emulando il suo predecessore di turno Roberto Donadoni. Il furbo portiere argentino Goycochea neutralizzò entrambi i tiri. E lì finì la corsa dell'Italia «viciniana».

Ieri il vice-presidente del Milan è stato interrogato dai due giudici torinesi Si è rifiutato di rispondere

Il dirigente rossonero ha solo difeso Berlusconi dichiarandolo estraneo all'operazione-Lentini

Galliani ha perso la parola

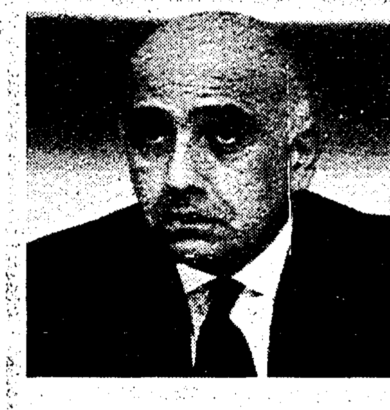
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Una ritirata. E per nulla strategica quella di Adriano Galliani davanti alla Procura di Torino. L'uomo Fininvest «affari calcio» (il gruppo di Berlusconi è entrato anche nel mirino della magistratura torinese anche nell'inchiesta Le Gru di Grugliasco) si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande che gli sono state rivolte da Gian Giacomo Sandrelli ed Alessandro Prunas Tola, i due pm. dell'inchiesta «piedi puliti». Da ambienti giudiziari, si è appreso che il direttore generale del Milan avrebbe condensato la sua difesa in una deposizione spontanea, escludendo da qualunque coinvolgimento il presidente Silvio Berlusconi nell'«affaire» Lentini.

Ma non è stato un pomeriggio glorioso per Galliani, che alle 17.05 ha perforato i cronisti disposti a semicerchio con la rapidità di chi aveva appena deglutito un purgante. «Non ho nulla da dire, niente da dichiarare», ha farfugliato insicuro e turbato l'uomo della Fininvest, prima di contendere al suo legale milanese, l'avvocato Marco Berruti, i pochi centimetri quadrati a disposizione del sedile posteriore della Panda 750 bianco sporco non lavato, mentre al posto guida ed a quello di navigatore sedevano e completavano la «task force» del gruppo due «vip» del Foro torinese, gli avvocati Fulvio Gianaria ed Alberto Mittone.

Nessuno degli inquisiti comparsi a vario titolo nelle tante «tangentopoli» torinesi aveva adottato questa tattica. Galliani, invece, sì. Un potente colpo di piccone all'immagine di «Forza Italia». E il comportamento del braccio destro del Cavaliere di Arcore accresce di diritto il sospetto che i magistrati siano andati giù a percussione sui retroscena che hanno accompagnato ed accompagnato la cessione di Gian Luigi Lentini al Milan. E dire che al suo arrivo, alle 16.15, Galliani si era imbucato nel modesto portone in ferro di via Tasso 1 con il sorriso stampato sulle labbra di chi va a commettere una buona azione o a spiegare perché quei 18 miliardi patteggiati ufficialmente con il Torino, sarebbero poi lievitati in nero sulla strada della Svizzera, secondo il pentimento dell'on. Gian Mauro Borsano, all'epoca presidente del Toro e uno dei principali attori della vicenda «piedi puliti». Il parlamentare socialista da mesi collabora con la giustizia. Ieri l'altro, è stato a lungo ascoltato proprio sulla trasferimento di «Tarzan», per il quale avrebbe ricevuto sottobanco 6 miliardi e mezzo proprio da Berlusconi. Uno dei «supplementi» di pagamento (gli altri riguardano le cessioni di Dino Baggio in cui sono coinvolti i club di Inter e Juventus, di Roberto Cravero alla Lazio, di Roberto Policano al Napoli) con cui ha costituito il suo «tesoretto» in Svizzera per operazione extracontabili.

In serata, infine, si è appreso che la procura torinese sta indagando sull'Icogest, società formata dalla Publigest, che gestisce la pubblicità dello stadio «Delle Alpi». Il presidente del Torino Goveani ha appaltato alla Icogest anche la prevendita dei biglietti.



Adriano Galliani è stato interrogato ieri dai giudici nell'inchiesta «piedi puliti». In basso, Mondonico

L'INTERVISTA

Gli anni agitati di Mondonico «Io, il tecnico dei miracoli»

TORINO. «Mondonico? Un allenatore che fa i miracoli». Questo e altro dice il nuovo Paperon de' Paperoni alias Luigi Giribaldi, «rentier» di Cavallermaggiore (Cuneo), con residenza nel Principato di Monaco, che dovrebbe scrivere la parola fine ai tormenti dei cuori granata. Del «nuovo» Torino, il tecnico di Rivoira d'Adda, da quattro anni avvinto come l'edera ai destini granata, dovrebbe essere un punto fermo per il multimiliardario piemontese, che si dichiara – con quell'insano vizio di dar fiato ai denti ed ai propositi – pronto a comprare la società (notaio Goveani permettendo). Un attestato di fiducia da capitalizzare in fretta alla Borsa degli allenatori, soprattutto per chi, come lui, è al centro di una chiacchiera insistente: quella di guardare con sospetto interesse alla tifoseria. Frequentazioni (o alleanze di ferro?) per dirla in parole povere, che tanto hanno fatto storcere la bocca ad alcuni ex presidenti e che rischiano di aprire una crepa nelle convinzioni di possibili nuovi datori di lavoro. Ma come vive un tecnico di una società da due anni in bilico, sospesa nell'incertezza o per dirla con le parole del signor Giribaldi «in stato comatosa»?

Mondonico, che impressione le fa alzarsi al mattino e domandarsi quale sarà il nuovo scoop sul Torino?

La metta giù con una battuta: sono sorpreso, anzi ci sorprendiamo, io ed i ragazzi, quando non c'è il titolo a nove colonne sulle disgrazie del Toro.

Non è un bel vivere?

Non ce la passiamo neppure male. In campionato sfido chiunque a fare meglio con quel salasso di giocatori disponibili che abbiamo subito e continuiamo a subire. In coppa Italia abbiamo carte abbastanza solide per proseguire il cammino e nell'Eurocoppa attendiamo serenamente la battaglia londinese contro l'Arsenal.

È sorpreso dell'apparizione di un ricco signor nessuno con una valigia di miliardi da far tremare i polsi?

Assolutamente no. Il presidente Goveani mi ha anticipato che in questo mese potrà avvenire tutto ed il contrario di tutto. Un motivo in più per pensare unicamente agli impegni domenicali della squadra.

Per la verità, lei non sembra dedicarsi unicamente all'aspetto agonistico, se alcuni suoi amici industriali si erano dichiarati propensi ad aiutare Goveani nella difficilissima impresa di «ricomprare» la società, le cui azioni sono sotto sequestro...

Evidentemente il Toro ha tanti amici come merita una squadra di antica tradizione.

Il destino prossimo della società è ancora una grossa incognita. Quale sarà quello di Mondonico, il cui contratto scade a giugno?

Ne riparleremo a campionato concluso. Intanto, aspetto che qualcosa si evolva nella nostra vicenda.

Linguaggio diplomatico...

No, da allenatore e da professionista che ha una priorità assoluta: l'impegno con il Torino. E quanto agli amici, beh, ne ho meno di quanto si possa pensare. □M.R.

BREVISSIME

Ippica. Dieci cavalli da corsa (nella foto) sono stati portati ieri pomeriggio davanti alla sede della Montedison in Foro Bonaparte da oltre 200 operatori ippici milanesi per manifestare contro la società «Trenno» che gestisce gli ippodromi milanesi. In sciopero dal 1° gennaio, driver e allenatori, appoggiati dalle altre componenti dell'ippica milanese – proprietari, allevatori e scudieri – chiedono alla «Trenno» di concedere il permesso per la trasmissione televisiva delle corse di Milano nelle agenzie ippiche.

Basket siciliano protesta. Oggi, in occasione del match femminile di A2 fra la Verga Palermo e il Bag Capri, le palermitane si presenteranno in campo con 5 minuti di ritardo in segno di protesta contro l'imprenditoria locale.

Doping. Si svolgerà lunedì prossimo il faccia a faccia alla commissione d'indagine presieduta da Carraro per i casi di doping fra Francesca Delon e il tecnico Fabio Schiavo.

Calcio europeo. L'andata dei quarti di finale di Coppa Coppe fra Ajax e Parma si giocherà il 3 marzo.

Zenga e Fonseca «osceni». I due sono stati multati di 15 milioni dalla Disciplinare per aver fatto il «gesto dell'ombrello».

Calcio, Europei '96. La Macedonia potrà prendere parte alle gare di qualificazione ai campionati del '96 mentre la Jugoslavia no. Questa decisione è stata presa a Zurigo dall'Uefa.

Sci a Cortina. Si disputa oggi il Super G, gara valida per la Coppa del mondo femminile. In gara la Compagnoni.

Sci 2. Ghedina, Colturi, Runggaldier e Vitalini sono gli azzurri che parteciperanno oggi alla discesa libera di Coppa del mondo a Kitzbuehel.

Sci 3. La Fis ha annullato il Super G femminile dell'8 dicembre. Verrà recuperato lunedì prossimo a Cortina.

TOTOCALCIO

Atalanta-Torino	X
Genoa-Milan	X2
Inter-Foggia	1X
Juventus-Roma	1X
Lazio-Reggiana	1
Lecce-Parma	2
Napoli-Cremonese	1
Piacenza-Sampdoria	2
Udinese-Cagliari	X
Cesena-Fiorentina	X2
Padova-Bari	X1
Massese-Spal	1X2
Giarre-Nola	1

TOTIP

Prima corsa	X2 X1
Seconda corsa	21 12
Terza corsa	22 2X
Quarta corsa	X2 XX
Quinta corsa	2X1 XX2
Sesta corsa	2XX 212

A chi ama il cinema dedichiamo più sogni.
Il 25 gennaio l'Unità vi sorprenderà. Due volte.